

WANDA OCCHIALINI

STAMPA E SOCIETÀ

Manduria nel primo Novecento

Presentazione di LORENZO BEDESCHI



EDIZIONE AMICI DELLA «A. DE LEO» - BRINDISI

CHIESA E SOCIETÀ

IV

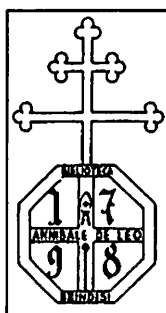
A mia madre

WANDA OCCHIALINI

STAMPA E SOCIETÀ

Manduria nel primo Novecento

Presentazione di LORENZO BEDESCHI



EDIZIONE AMICI DELLA «A. DE LEO» - BRINDISI

PRESENTAZIONE

Wanda Occhialini, che è stata mia allieva nell'Ateneo urbinato, ha volutamente mantenuto nella pubblicazione del suo lavoro storico-critico l'impianto di fondo concordato insieme alcuni anni fa allorché lo aveva scelto come oggetto della sua tesi di laurea; per la quale poi la Commissione giudicatrice avrebbe proposto il massimo dei voti. Giustamente, prima di darla alla stampa, l'Occhialini ha ritenuto opportuno completare e chiarire alcuni passaggi marginali, approfondire certi snodi della società mandurina e aggiungere quegli apporti che nel frattempo hanno aumentato la non cospicua bibliografia. Ma l'impianto, ripeto, è rimasto inalterato.

Fin da quando l'intelligente studentessa era venuta, nell'istituto di storia da me diretto, a propormi il tema che intendeva svolgere come tesi di laurea al termine di quell'anno accademico nel quale il programma del Corso era incentrato tutto sul periodo giolittiano, non mi era sfuggito nelle sue parole la passione per la terra d'origine che non era municipalismo becero, né un orgoglio gratuito alla *lumbard*, bensì necessità di ritrovare le radici, bisogno quasi carnale di conoscere chi fossero «li maggior sui», curiosità legittima per risalire alle origini di alcune storture rimaste nella politica e nel costume lungo i decenni.

Ma dietro queste ragioni, di carattere etico-culturale e accademico, non ci voleva molto per scorgere nel modo con cui la giovane mandurina mi aveva proposto le linee della ricerca una

certa ansia riformatrice contenuta a stento in corpo e un'implicita sicurezza dell'immancabile impegno politico che dopo la laurea sarebbe stato certamente esaudito. La qual cosa non poteva non lusingare l'anziano docente che al di là delle metodologie storiche s'era sempre preoccupato di infondere nei propri allievi una coscienza civile.

Ma c'era anche un ulteriore motivo, non meno gradito ai miei occhi, nell'accettare quella tesi di laurea così come la proponeva l'Occhialini: l'aver colto in lei l'orgoglio della sua cultura messapica. Spiego meglio. Non è raro il caso dello studente meridionale che a contatto con altri di differenti provenienze regionali, come in pratica è la popolazione studentesca di Urbino, malceli una specie di frustrazione e sia portato quasi freudianamente in cuor suo a nascondere la propria origine di fronte a certe impudenze altrettanto volgari quanto abiette di qualche presuntuoso settentrionale che fa pesare talvolta più dei fiorentini la propria parlata dialettale.

Niente di tutto questo nell'Occhialini, la quale invece appariva consapevole e giustamente orgogliosa d'un'antica cultura che rispetto ad altre meno nobili e più celebrate aveva arricchito il grande ceppo nazionale. E mi piacque che in lei nessun complesso di inferiorità albergasse!

Generalmente, nelle tesi di laurea di questo tipo, la difficoltà maggiore sta nella fusione della realtà locale con la trama economico-politica nazionale. Entrambe vengono presentate per lo più separatamente e autonome manualisticamente. Quella locale vi appare quasi isolata come fosse una specie di terra a se stante fuori dalle coordinate dei grandi contesti nazionali e

internazionali; come dire uno spazio municipalistico recintato, al di là del quale non giungono altre voci o richiami. Che è poi il limite immanente alla microstoria, per lo più priva ripeto di una visione contestuale della grande storia da un lato e spesso con l'ingenuità dall'altro di ritenere un *unicum* ogni germinazione locale.

Nel caso di Manduria quindi occorre un'attenzione sia alla storiografia generale sia a quella localistica cara agli eruditi del posto. E dell'una e dell'altra l'Occhialini già fin da allora dimostrava una discreta conoscenza che, nel giro di pochi anni, appare da queste pagine molto ampliata. Ora, seguendo la metodologia più aggiornata per restituirci la realtà plenaria della sua terra, ha descritto e analizzato con padronanza i contorni strutturali attraverso realistiche radiografie ricavate da indicazioni catastali, statistiche governative e sindacali, inchieste parlamentari e censimenti; non solo, ma ci ha presentato il quadro delle colture agricole prevalenti individuando la decisiva voltura economica nel paesaggio dalla coltivazione dell'ulivo a quella della vite; ha quantificato i lavoratori della terra che nel 1911 raggiungevano il 58,7% della popolazione totale e ha segnalato la proprietà fondiaria in mano alle famiglie indicate volta a volta; infine ha indagato sui moti contadini a partire dai primi avvenuti fin dal 1796.

Qualcuno forse potrebbe vedervi una particolare curvatura gramsciana riconoscibile nella predilezione per gli scritti dei vari Giorgio Candeloro, Ernesto Ragionieri, Francesco Barbagallo, Giampiero Carocci (i più citati) e naturalmente in campo locale per i lavori più che di Michele Greco per quelli di Lucia Denitto e Fabio Grassi. C'è però da dire che avendo la giovane e intelligente studiosa scavato maggiormente negli opuscoli e nei periodici politici, più di quanto non abbiano fatto altri prima di lei, s'è imbattuta in un giacimento quasi inedito e troppo vivo

che non l'ha lasciata indifferente. È questo materiale che fa da supporto alla sua interpretazione.

Non c'è dubbio però che la sua lettura ci restituisce il periodo inquieto e fecondo da cui sono partite, nel bene e nel male, le scelte socio-economiche mandurine posteriori. La sua pagina non è semplicemente espositiva. L'Occhialini non si limita a una semplice esposizione *évèmententielle*, ma scava, indaga, precisa; né mai rimane indifferente di fronte al prevalere del personalismo politico sull'interesse di classe e più ancora dell'utilizzo delle iniziative paternalistiche o assistenziali destinate a rivelarsi un potente strumento di aggregazione o di consenso da parte dei ceti subalterni, nonché di discordia fra le forze popolari.

Dei tre principali movimenti politici in senso moderno affioranti a cavallo del Novecento (cattolico, socialista, liberalmassone) l'Occhialini prende in esame gli incunaboli di ciascuno - che poi sono quei giornaletti di scarsa tiratura e finora poco utilizzati - per risalire agli albori delle nobilissime radici murriane del *leader* cattolico don Pietro Lacaita o del socialismo di Scalinci e Palumbo, dagli Schiavoni ai De Marco ai De Cesare con tutti quegli intrecci trasversali e di dispetti reciproci.

Anche qui, come altrove, i pionieri dei due movimenti popolari provengono o dalla borghesia (i socialisti) o dalla seminagione presto diffidata di Romolo Murri più che dall'associazionismo ufficiale qui piuttosto carente (i cattolici). Numericamente i socialisti all'inizio sono «una dozzina a stento» per triplicare rapidamente i voti nel 1901, mentre la pattuglia murriana di don Lacaita - protesa verso intese popolari all'insegna d'un riformismo sociale - viene soffocata dall'autorità ecclesiastica e inalveata nel clerico-moderatismo, stante l'intesa fra il deputato giolittiano Giuseppe Grassi e il vescovo diocesano.

Si stabilizza allora lo scorretto costume di scegliere gli amministratori con la preoccupazione di non danneggiare certi interessi corporativi anziché di servire il bene collettivo dopo il coraggioso tentativo - peraltro brevissimo - del governo di unità popolare. Così nella microstoria mandurina si proietta quell'enzima malavitoso bollato ferocemente da Salvemini in ambito nazionale e da lui fatto risalire alla politica di Giolitti attraverso i suoi prefetti nelle province meridionali.

Nonostante ciò, si rimane indubbiamente ammirati di tanta vivacità che la popolazione mandurina, rimasta in maggioranza tenacemente legata al lavoro agricolo, riesce a esprimere nel periodo dato sia attraverso la grande proliferazione di giornaletti che nascono e cessano rapidamente, sia attraverso sussulti di ribellione contadina come nell'agosto 1902 che poi costituiscono il «filo rosso» di un ininterrotto continuismo che tale resta nonostante le diverse intensità con cui riemerge e l'incertezza di un disegno politico.

Questo e altro espose l'allora laureanda Wanda Occhialini alla Commissione giudicatrice dell'Università urbinata. Questo e altro ritrovo con contorni meno sfumati ora nel volume a cui auguro la fortuna che si merita fra i mandurini amanti della loro storia. Allora l'Occhialini usò toni caldi e partecipati nella descrizione della propria terra. Quei toni sono spariti, sostituiti da una vena inquietante di problematicità, corredo indispensabile per uno storico.

Lorenzo Bedeschi

Urbino, ottobre 1991

ABBREVIAZIONI

- ADO = Archivio diocesano, Oria.
ASL = Archivio di Stato, Lecce.
ACM = Archivio comunale, Manduria.
AOC = Atti Opera dei congressi.

INTRODUZIONE

L'obiettivo proposto con il seguente lavoro è quello di tracciare un panorama delle correnti ideologiche, cattolica, socialista e radico-popolare, a Manduria, grosso borgo rurale in provincia di Lecce¹.

Il periodo considerato è il primo decennio del secolo XX, conosciuto come «età giolittiana», dal nome dell'uomo che fu al centro della vita politica nazionale di quegli anni. Questo fu un periodo di profonde trasformazioni per l'Italia: la nascente industrializzazione stava portando al declino delle aristocrazie tradizionali lasciando spazio allo sviluppo di nuovi ceti: proletari e borghesi; la spinta industriale, benché limitata al settentrione d'Italia, era avviata alla concentrazione urbana del proletariato e, quindi, al rafforzamento delle organizzazioni operaie: partito e sindacato. Anche i cattolici facevano il loro ingresso ufficiale sulla scena politica del paese diventandone un'importante componente. L'eco dei fermenti che il nuovo secolo portava con sé giunse anche a Manduria: il movimento cattolico e quello socialista, pur nati in una situazione storica, politica e sociale totalmente diversa da quella in cui le masse contadine meridionali vivevano, facevano il loro ingresso nel contesto locale. Il coinvolgimento della zona mandurina, lo vedremo dall'analisi delle testate, si esprime nel potere locale ancora come

¹ Dal 1923 in provincia di Taranto, istituita con decreto reale del 2 settembre, n. 1911.

concentramento di potere politico nelle mani di pochi notabili anche se, grazie alla presenza sulla scena politica di nuovi gruppi, cattolici e socialisti, il modo di concepire la gestione della cosa pubblica stava variando.

Gli strumenti di lavoro utilizzati sono i giornali d'epoca. La loro sede legale e redazionale era a Manduria²; ora sono conservati in prevalenza nella locale biblioteca comunale «Marco Gatti». Presso la biblioteca arcivescovile «Annibale De Leo» di Brindisi sono conservati numerosi numeri de «L'ape»³ e presso la biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sono conservati ben 19 numeri, datati 1895, de «Il risveglio», il più vecchio tra i giornali periodici reperiti.

È stata effettuata una ricerca anche presso le biblioteche nazionali: «Vittorio Emanuele III» di Roma, «Vittorio Emanuele II» di Napoli e «Sagarriga Visconti-Volpi» di Bari; la biblioteca Apostolica Vaticana; la biblioteca di storia moderna e contemporanea e della Camera dei deputati di Roma, le statali «Angelica» e «Casanatense» di Roma, le provinciali «Nicola Bernardini» di Lecce, «Pietro Acclavio» di Taranto e quella di Brindisi; la comunale «Giovanni Calò» di Francavilla Fontana e l'archivio vescovile «Alessandro Maria Kalefati» di Oria, ma senza risultati, per l'evidente carattere locale delle testate. Per ciò che riguarda le biblioteche private è stata generalmente notata indifferenza e diffidenza da parte dei proprietari.

I giornali complessivamente reperiti sono la «Messapia cattolica» (1902-1903), «La giovane Puglia» (1904-1905), «La torretta» (1906-1914)⁴ per la corrente cattolica; «La fiaccola» (1906-1907)

2 In queste note solo i giornali pubblicati fuori Manduria recano accanto la città di edizione.

3 Nell'elenco dei *Periodici pubblicati a Manduria*, *infra*, p. 170, si è ritenuto opportuno non elencare tutti i numeri ivi reperiti, ma procedere a un'integrazione con quelli conservati nella biblioteca di Manduria.

4 «La torretta» fu l'unico giornale a essere pubblicato fino al 1915, quindi fino a dopo

per la corrente socialista; «L'ape» (1909-1914) per la radico-polare; «Il risveglio» (1895, 1900, 1905), «Il piccone» (1907) e «Democrazia liberale» (1913-1914) per la liberale e «La provincia di Taranto» (1913) per la radico-massonica.

Ci sono infine, a carattere letterario, «La Puglia letteraria» (1913-1914), «Il bibliografo» (1906-1907) e la rivista di predica-zione «Il pensiero cattolico e sociale» (1906-1912), dei quali ovviamente non ci occuperemo.

Sempre nella biblioteca di Manduria sono conservati diversi fogli volanti. Proprio per la mancanza di periodicità, che significa anche continuità nel dibattito politico, essi risultano presenti solo per celebrare particolari, rilevanti avvenimenti quali le elezioni: «Il Minosse» (5 maggio 1892), «Il movimento elettorale» (22 maggio 1892); «Per la storia» (17 marzo 1897); «La vittoria» (22 marzo 1897); la festa del primo maggio: «Lavoratori!» (1907); la propaganda: «Segretariato del popolo»; più personali polemiche non datate: «Il rasoio», «La sferza», «Il fulmine»⁵. Questo elenco, purtroppo, non ha la pretesa di essere esauriente.

Trovarsi di fronte a un tale numero di periodici, superiori cioè a ogni aspettativa, non deve destare particolare sorpresa, sia perché Manduria, dalla sua origine e poi attraverso tutti i periodi storici, si è posta come centro sempre attivo, sia perché notevole produ-zione di periodici, segno di una nuova vitalità culturale, ci fu in tutto il circondario di Taranto⁶ e naturalmente nel resto d'Italia⁷.

il periodo storico qui esaminato; vedi scheda nell'elenco dei *Periodici pubblicati a Manduria*, *infra*, pp. 165-8.

5 Nella raccolta dei giornali e delle riviste della biblioteca «Marco Gatti» è conservato «Per la storia»; il resto è nel fondo della donazione «Michele Greco».

6 L'elenco cronologico dei periodici stampati nel decennio è riportato in ACQUAVI-VA, pp. 165-71.

7 Cfr. i periodici conservati nelle biblioteche di numerose città italiane e raccolti nei cataloghi in buona parte riportati in bibliografia.

Negli anni seguenti si è registrata a Manduria, breve e saltuaria, la comparsa di nuove testate giornalistiche che però non hanno mai raggiunto né le dimensioni temporali né il variegato dibattito politico-ideologico registrati in questi anni.

Attualmente in Manduria vengono stampati più periodici a carattere prevalentemente politico.

«Manduria domani», quindicinale nato il 5 marzo 1989 ma presente con numeri unici in attesa di registrazione già qualche mese prima, il cui direttore responsabile è Nando Perrone e il direttore di redazione Pietro Brunetti, riporta sotto la testata la frase di Giuseppe Mazzini: «Abbiate un momento di vita volente, potente, *manduriana* davvero, come Iddio la creò; e *Manduria* è vostra». Il giornale è stampato presso la tipo-litografia Italgrafica di Oria.

«La bocca della verità», il cui primo numero è datato 3 marzo 1990, è un quindicinale a «diffusione provinciale» a cura del circolo A.I.C.S.-«ARTAS». Il direttore responsabile è G. Lorea. Attualmente è stampato presso la litografia Graphika PB&C di Manduria.

«Concretezze», giornale di politica e di informazione della provincia ionica, di orientamento democratico-cristiano, è nato nel novembre 1991; ha avuto come direttore responsabile Italo Montinaro cui è succeduto Mario Miele.

«Il morbillo», è un periodico di informazione cittadina dell'area del Partito democratico della sinistra. I nuovi sistemi di videoimpaginazione stanno permettendo, grazie al contenimento dei costi, un proliferare di numeri unici di vario contenuto.

Altri due giornali pubblicati a Manduria meritano di essere menzionati.

«Post», nato come mensile di informazione e scambi culturali, si è caratterizzato per circa un anno, dal dicembre 1988 al settembre 1989, per avere ospitato sulle sue pagine testi di

Valerio Dehò, Sergio Dalla Val, Enzo Rossi-Ròiss, poesie di Giorgio Celli, Michele Perfetti, Roberto Roversi.

«Manduria & distretto», mensile di attualità nato nel gennaio 1990 e finito di pubblicare nel dicembre 1991, il cui direttore responsabile è stato Michele Desantis e il direttore di redazione Giovanni Pisconti, si era proposto, anche se non vi è riuscito, di raggiungere altri sette comuni del circondario: Avetrana, Fragnano, Lizzano, Maruggio, San Marzano di San Giuseppe, Sava e Torricella. Veniva stampato presso la litografia Arti Grafiche Pugliesi di Martina Franca.

Ritornando ai periodici oggetto del presente studio, un discorso necessario alla chiarezza dell'analisi è quello sui sostenitori che permettevano di dare vita a tali giornali. Dietro ai periodici cattolici c'erano un giovane e attivo prete, don Pietro Lacaita, e non di rado la stessa diocesi oritana. I giornali cattolici, particolarmente vitali, furono gli unici a ricoprire interamente il decennio, e anche oltre, pur essendo sottoposti a continui cambiamenti di testata, attribuibili alla diversità dei momenti che caratterizzarono in quegli anni la storia del movimento cattolico nazionale e, di riflesso, quello locale, a esempio il periodo di Romolo Murri. Questo discorso, riportato nel campo opposto, fa rilevare la presenza dei socialisti della corrente di Enrico Ferri: Ignazio Scalinci e Cosimo Palumbo, tra i maggiori esponenti, determinanti sostenitori del giornale «La fiaccola». Con il passaggio all'opposizione, dopo la sconfitta della lista popolare nella quale numerosi socialisti erano confluiti, alle amministrative del 1909 veniva fondato «L'ape», diretto da Pier Luigi Parlatano.

Alcuni giornali invece erano realizzati appositamente per essere lo strumento di gruppi e clientele, sostenitori di candidature politiche, o per essere veicolo di risposta a provocazioni. Quando queste individualistiche esigenze venivano meno, con la fine delle elezioni o la riappacificazione, il giornale non veniva più stam-

pato. «Il piccone», la «Democrazia liberale» e «La provincia di Taranto», piú direttamente coinvolti nel tentativo di caratterizzarsi come strumento di informazione aperto ai problemi della città, finirono, al contrario, col risultare una tribuna personale al servizio di una ristretta consorte. Il trionfo del personalismo, la frammentarietà, l'improvvisazione da un lato permisero la presenza di grosse quantità di periodici, infatti uno stesso giornale cambiava piú volte testata, e dall'altro finirono col costituire il limite per una diffusione e uno sviluppo di piú ampia portata. Pur non mancando una legittima aspirazione verso una diffusione territorialmente piú vasta, anche il rivolgersi, con i temi affrontati, ai soli lettori della zona costituí un considerevole limite per il desiderato superamento dei confini provinciali.

Per sondare il terreno e invitare la cittadinanza a sottoscrivere le quote d'abbonamento, che insieme a pubblicità e vendita di azioni (questo metodo era in uso fra i cattolici murriani) risultavano necessari per garantire solidità finanziaria al giornale, nasceva il numero di saggio; ne sono presenti ben sette su dieci testate.

È stato possibile verificare, tramite la presenza dei nomi degli aderenti riportati sui primi numeri, che erano in prevalenza i professionisti, i possidenti e i notabili a sottoscrivere l'abbonamento a testate di diverso orientamento politico. Ciò accadeva per avere un maggior numero di informazioni ed essenzialmente per essere a conoscenza di tutto ciò che gli antagonisti politici scrivevano di loro, cautelandosi, in tal modo, da accuse dirette. Era dunque il pubblico della borghesia abbiente che costituiva, in prevalenza, la clientela degli abbonamenti. Per la maggior parte dei contadini, esclusi i piú politicizzati, era superfluo abbonarsi per il diffuso analfabetismo⁸ e anche perché la sottoscrizione costava tre lire, una quota impossibile da sostenere, data la loro retribuzione giornaliera

⁸ Fra i socialisti il giornale veniva pubblicamente letto nella sezione del partito.

media, quando si riusciva a trovar lavoro, di sessanta centesimi. Il giornalismo, dunque, pur raggiungendo in questi anni prestigio e tiratura anche per l'incipiente formazione di un'opinione pubblica di massa, mostrava ancora pienamente le sue origini elitarie⁹.

Appare evidente che queste pubblicazioni costituiscono un valido strumento per accedere a una mole non indifferente di notizie sulla vita e sulla storia locale e come tali in questa sede sono state usate.

Si ritiene necessario esaminare, seppure marginalmente, le caratteristiche tecniche di tali periodici. La maggior parte dei fogli si presentava «in quarto», cioè a quattro facciate, su quattro-sei colonne. La prima pagina era in genere dedicata alla trattazione di grandi temi di rilievo nazionale, al dibattito e alla polemica ideologico-politica e alla trattazione di alcuni temi di rilievo provinciale e locale: igiene, scuola, viabilità, ecc.; la seconda e la terza pagina ospitavano la cronaca di Manduria e degli altri comuni del collegio. Grande spazio era dedicato alla cronaca locale, anche quella dei fatti più irrisori, con l'evidente intento di rispondere alla curiosità popolare non soddisfatta come lo è oggi. La quarta pagina era quasi sempre lasciata disponibile per inserzioni pubblicitarie. L'impostazione tipografica sostanzialmente non differiva da giornale a giornale e scarsa era la varietà di caratteri.

Al linguaggio aulico delle celebrazioni si alternava quello asciutto, privo di verbosità e di compromessi verbali. Ideologia, cronaca, pubblicità e intrattenimento-istruzione, i quattro elementi fondamentali del quotidiano moderno, cominciavano, sia pure con dosature diverse a seconda del tipo di giornale, a far la loro comparsa sugli organi di stampa mandurini.

⁹ CASTRONOVO, *La stampa italiana*, III, p. 225.

In generale una copia costava 5-10 centesimi; il prezzo dell'abbonamento si aggirava dalle tre lire per quello normale alle 5-10 lire per quello sostenitore. Si ha l'impressione che non tutti i lettori pagassero. Ciascuna amministrazione - a quanto si leggeva nelle avvertenze a piè di pagina - era infatti gravata dalla restituzione delle copie invendute, dai diritti di posta e dai frequenti casi di insolvenza; i morosi venivano puntualmente riportati in elenco sui giornali dei primi anni.

L'analisi sui collaboratori non viene fatta tanto dal punto di vista professionale trattandosi di medici, avvocati, né dal punto di vista giornalistico, perché la ricostruzione dell'attività giornalistica nelle loro biografie è limitata quasi sempre al periodo di militanza¹⁰, quanto da quello dell'attività politica svolta nella locale amministrazione come organizzatori della coscienza del ruolo sociale della popolazione contadina.

Nel primo capitolo di questo libro vi è un'introduzione anche storica alle correnti ideologiche e una presentazione degli uomini che caratterizzarono la vita pubblica mandurina. Si parla dei trionfi dell'una o dell'altra corrente, degli avvenimenti amministrativi e politici più importanti e delle polemiche, più o meno sterili, che videro coinvolti un po' tutti i gruppi e le persone. Nel secondo capitolo si introduce il movimento cattolico a Manduria, la sua evoluzione, la posizione del suo massimo esponente, don Pietro Lacaita, di fronte ai più rilevanti problemi locali e nazionali. Nel terzo capitolo viene trattato il movimento socialista insieme a quello radicale, nel quale numerosi rappresentanti convergono in occasione delle elezioni amministrative del 1907 quando, per la prima volta nella storia politica locale, si videro

10 Cosimo Palumbo, esponente socialista, invece, continuò l'attività di giornalista scrivendo su autorevoli periodici quali «L'azione pugliese» di Lecce e «Il popolo di Roma». Cfr. cap. I, § 4.

i candidati della lista popolare d'opposizione alla guida del Palazzo di città. In fondo vi è l'elenco dei periodici reperiti.

Di talune pubblicazioni ci sono pervenute fortunatamente intere annate mentre di altre solo qualche numero. L'arrivo fino a noi è spesso da imputarsi al caso, perché una scarsa sensibilità conservativa, e il riferimento non è solo al periodo qui considerato, non imponeva l'invio di una copia di ogni numero di qualsiasi periodico pubblicato alla biblioteca locale peraltro non ancora funzionante. La maggior parte dei giornali è stata donata alla biblioteca comunale «Marco Gatti» dagli eredi dei proprietari delle due tipografie mandurine, D'Errico e Lacaita, presso le quali si stampavano su sollecitazione di Michele Greco (Manduria, 1887-1965), direttore della biblioteca tra gli anni e solerte raccoglitori di materiale; il resto è dono di privati, coscienti di aver conservato tracce della propria storia.

CAPITOLO I

MANDURIA

CENTRO POLITICO DI TERRA D'OTRANTO

1. MANDURIA E I FERMENTI IDEOLOGICO-CULTURALI NELLE DIVERSE EPOCHE

Prima di prendere in esame la situazione politica a Manduria nel 1900-1910, periodo giolittiano, è necessario non tacere un antico passato che ha trovato la città sovente al centro di rilevanti situazioni storico-culturali e ideologiche.

La sua posizione alle porte della Magna Grecia la vide notevole città della Messapia e teatro di guerre tra invasori e popolazioni indigene. Le prime notizie, stando alle fonti scritte, risalgono al 338 a.C. quando, sotto le sue mura, per testimonianza di Plutarco, trovò la morte Archidamo, re di Sparta, alleato dei tarantini. Durante la seconda guerra punica (209 a.C.), dopo aver eroicamente resistito ad Annibale, fu saccheggiata, dopo altra lunga resistenza, dai romani di Quinto Fabio Massimo.

Poche notizie si hanno della distrutta Manduria, se non quelle di nuove invasioni subite intorno al X secolo, fino a che, nel 1090, Ruggero il Normanno la ricostruì, a sud-ovest dei resti messapici, dandole il nome augurale di Casalnuovo. Con alterne vicende passò dalla dominazione normanna a quella sveva sino a quella di Giovanna II, per giungere al 1789, anno in cui Ferdinando IV, re delle Due Sicilie, dispose con decreto la restituzione dell'antico e glorioso nome di Manduria. Con la massiccia e varia presenza di religiosi la fisionomia del centro urbano venne a delinearsi anche per la costruzione di altre chiese e conventi: a tal proposito basta consultare *Manduria*

Sacra del sacerdote Leonardo Tarentini.

Per le sue radici storiche Manduria arriva al risorgimento come parte attiva. Il libro *Manduria nel Risorgimento (1793-1860) - con documenti in gran parte inediti*, di Michele Greco, offre testimonianza di fermenti ideologici e culturali che pongono la città in diretto collegamento con la capitale del regno, Napoli, e quindi come centro animatore del circondario. Ci sembra necessario riportare alcuni brani del libro di Michele Greco perché ogni avvenimento trova storicamente radici per continuità o per rottura col proprio passato:

Il movimento dei Liberi Muratori che nei clubs giacobini cospiravano fin dal 1793 per la libertà, e con a capo Carlo Lauberg [in Puglia] aveva dei focolai di patriottismo e di congiure per preparare l'insurrezione popolare in tutto il Regno nel marzo del 1794 [...]. Brevi giorni di vita - otto! - ebbe la repubblica in Manduria. Erano i giorni della fiera di marzo. Promulgazione, nomina della municipalità, tedeum, canti popolari, balli pubblici, spari di mortaretti, albero della libertà con coccarda e *coppola* (berretto frigio) e *fettuccie*, rulli di tamburo [...]. Numerose delazioni svelarono la congiura e fra gli arrestati in Napoli vi fu il giovane studente Celestino Scarciglia che, per quanto nato ad Avetrana nel 1767, tutte le carte processuali e i documenti dicono di Manduria, e che insieme col primo martire della libertà, il pugliese Emanuele De Deo, afforcato in Napoli, deve considerarsi il protomartire salentino della libertà. [...] Questa Manduria liberale che nel glorioso periodo 1820-21, se non con i moti rivoluzionari ed insurrezionali, con l'opera generosa ed ardente dei suoi figli migliori: G. L. Marugj dal Parlamento col suo inesausto incitare e spronare; Marco Gatti con le proposte di riforma degli studi [...]; la attivissima vendita locale dei carbonari che raccoglieva numerosi affiliati entusiasti, fra cui la maggior parte dei superstiti repubblicani del 1799; il comune di Manduria stesso che per bocca del suo decurione, Domenico Ciraci, chiedeva e propugnava riforme politiche, economiche, giudiziarie, culturali, amministrative. [...] E venne il Quarantotto. Quando, ridata o strappata la costituzione, che come prima dovrà essere soppressa dalla reazione, Marco Gatti fu eletto deputato al parlamento costituzionale di Napoli sia nella prima che nella seconda elezione con 3229 voti ottenuti quasi all'unanimità nel suo collegio elettorale di Manduria [...]. Il 18 maggio giunse a Manduria la corriera Napoli-Lecce con molto ritardo (vi passava tre volte la settimana) e portò le prime notizie: le barricate a Napoli! [...]. Manduria, focolaio vivo di patriottismo, era insorta. Non a caso l'agitatore calabrese e rivoluzionario Domenico Romeo da vario tempo si trovava in provincia e da qualche giorno in Manduria ospite in casa del canonico Filotico a stretto contatto con Nicola Schiavoni e altri liberali. [...]. Ma la vampata

rivoluzionaria, di fronte alle forze della reazione, andava esaurendosi. [...] A Taranto giunsero le truppe del generale Colonna. [...]. Formatasi la Gran corte speciale criminale [...] il presidente dopo le arringhe di difesa fissa la lettura della sentenza per il 2 dicembre 1850. [...] La sentenza condannò Nicola Schiavoni a 30 anni di ferri, Salvatore Filotico a 19 anni e Nicola Donadio a 9, Maurizio Casaburi a 9 anni di ferri e Francesco Erario a 9 anni di ferri. [...] [II] 25 giugno [1860] Francesco II promulga la Costituzione («*Non credete! Non credete!*» grida da Londra il 30 giungo Nicola Schiavoni al fratello Vespasiano capitano della guardia nazionale in Manduria) e il suo governo costituzionale tenta invano trattative di alleanza col Piemonte: a Giacomo Lacaita viene offerta la carica di ministro plenipotenziario napoletano presso la corte inglese, e a Nicola Schiavoni il posto di segretario nella stessa legazione londinese. L'uno e l'altro rifiutano. [...] E qui s'inquadra il noto, il tanto discusso, il financo negato episodio che mette in prima linea il nome di un nostro concittadino, Giacomo Lacaita, l'emigrato in Inghilterra del 1851. L'episodio, noto sotto il nome di «affare Russel-Lacaita» [...] è narrato in modo preciso, con molti particolari che ne confermano la verità e la realtà, nel libro biografico del figlio Carlo. Il trattato anglo-francese non fu perfezionato e Napoleone III non osò bloccare da solo lo Stretto. [...] Così, attraverso questo sacrificio supremo fermamente voluto dai patrioti meridionali, si iniziava la *conquista della provincia*: quella che ieri era il regno plurisecolare, quella che ieri era il più ricco paese d'Italia (nelle banche si trovarono depositati 33 milioni di ducati e la ragion commerciale del debito pubblico aveva toccato talvolta il 120 per cento). Leggi, ordinamenti, burocrazia piemontese fu imposta: incamerata la flotta di guerra e mercantile, fatte deperire le fiorenti industrie civili e militari, i cantieri navali, le ferriere: iniziato sapientemente, come dice Nitti, il drenaggio di capitali dal sud al nord. Si scoprirono i *terroni*: cenciosi, affamati, pidocchisi, briganti. E nacque la questione meridionale¹.

Il processo storico dal quale era nato il nuovo Stato costituzionale italiano, unitario e indipendente, risultava accompagnato e, di volta in volta, stimolato, ma - più sovente - contrastato da grandi movimenti delle masse rurali, fino ad assumere carattere di vere e proprie guerre contadine. Basti pensare ai grandi moti contadini del 1796, del 1799, del 1808, del 1821, del 1848, del 1860 che nel nostro risorgimento, per lo più, hanno preceduto i moti giacobini o costituzionali dei ceti più

1 GRECO, *passim*.

elevati, ma che poi con questi hanno finito con l'entrare in contrasto aperto e sanguinoso. Si aggiunga, ancora, che nelle sole battaglie combattute dal nuovo esercito nazionale italiano contro il cosiddetto «brigantaggio» degli anni immediatamente successivi al 1860, il numero dei caduti risultò superiore a quello di tutte le battaglie combattute nel corso delle nostre guerre d'indipendenza.

* * *

Se è vero che i governi di Giolitti fruirono di una maggiore base di consenso dei governi precedenti, la cosiddetta «svolta democratica», è pure vero che la loro base di classe non era fondata sulla popolazione più povera, bensì ancora sulla corona, sull'esercito, sulla ristretta classe politica, sulla burocrazia governativa, sui ceti industriali e finanziari più legati allo Stato, sui nuovi gruppi di media borghesia commerciale e industriale, sulle aristocrazie operaie e contadine in formazione, attraverso la burocrazia del partito socialista; dei sindacati e delle cooperative, nel settentrione, e sui ricchi agrari e i loro rappresentanti in parlamento, gli «ascari», nel meridione. Nelle campagne meridionali, in particolare, il periodo giolittiano registrò un impoverimento dei contadini: i compensi ai lavoratori giornalieri diminuirono in proporzioni catastrofiche mentre i contadini ricchi seguirono ad accumulare risparmi e capitali² malgrado o proprio in conseguenza della crisi generale. Non può meravigliare, pertanto, se nella provincia leccese, zona già classica per le agitazioni demaniali, questo rapido processo di differenziazione capitalistica provocò nuovi vivaci contrasti sociali ripetendosi, tra gli ultimi

2 I depositi postali a risparmio in provincia di Lecce tra il 1898 e il 1901 crebbero da 5.895.000 a 5.963.000 lire, cfr. SERENI, p. 337.

anni del vecchio secolo e i primi del nuovo, le grandi dimostrazioni popolari al grido di «pane e lavoro»³.

2. L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E DELLE STRUTTURE PUBBLICHE DELLA CULTURA

Manduria, secondo i dati del censimento del 1901, contava 13.190 abitanti ed era fra i centri più popolati del circondario ionico. Il mondo rurale, come in tutto il sud d'Italia, era alla base della vita economica: nel circondario di Taranto i lavoratori della terra rappresentavano il 58,7% sul totale della popolazione⁴. La superficie agraria e forestale era di 17.326 ettari a cui ne andavano aggiunti 507 di superficie improduttiva. Le colture prevalenti sul territorio erano i seminativi, 43,7%, le colture legnose: olivi, 19,8%, e viti, 11,9%, mentre il 12,9% della superficie era destinato a pascoli permanenti⁵. La coltura arborea che prima vi dominava era quella dell'ulivo, ma lo sviluppo della monocoltura viticola, iniziato a partire dagli anni settanta, aveva contribuito a mutare in maniera rilevante il paesaggio agrario. Per far fronte all'accresciuta domanda di vino dall'estero, soprattutto dalla Francia i cui vigneti erano stati colpiti dalla fillossera, i contadini non avevano esitato a dissodare terreni improduttivi e a sostituire la vite alla coltura dei cereali e finanche all'olivo

3 Per la ricostruzione nel Salento, DENITTO, pp. 82-7. Documentazione è in ASL, Prefettura; Gabinetto, Disagio economico. Circondario di Taranto, busta 284, fasc. 3349-50.

4 *Inchiesta parlamentare ...*, Puglia, p. 275.

5 Questi dati, pur forniti dal censimento agrario del 1929, sono rappresentativi della realtà presa in esame, cfr. *Catasto agrario*, p. 19.

e a rivoluzionare così il paesaggio agrario⁶.

A Manduria, i mezzi di impianto del vigneto erano «col sistema dell'enfiteusi nei terreni più rocciosi e difficili; in economia nei terreni più buoni»⁷ sempre e comunque grazie alla fatica dei contadini. La vite, impiantata sui terreni rocciosi, non dava alti prodotti, appena 40 quintali per ettaro, e quindi non diventò una risorsa molto rilevante per la popolazione agricola⁸.

Le conseguenze economiche della rottura commerciale con la Francia⁹, il diffondersi di malattie parassitarie¹⁰ e il verificarsi di avversità atmosferiche resero quanto mai precarie le condizioni di vita dei contadini agli inizi del nuovo secolo annullandone la fatica e quel relativo benessere che la trasformazione agraria aveva portato con sé. La crisi della monocoltura provocò una profonda disgregazione nel tessuto sociale. L'aumento della disoccupazione e la tendenza al calo dei salari¹¹ portarono alla proletarianizzazione di masse di proprietari-coltivatori per i quali il salario ridiventava la fonte principale di guadagno: la percentuale dei salariati semplici, i «contadini giornalieri di campagna», nel circondario di Taranto raggiunse nel 1907 il 63,8% della forza lavoro impiegata in agricoltura¹². A ciò fece riscontro il riconcentramento della proprietà fondiaria in mano di poche e ricchissime famiglie. Secondo i dati del *Catasto agrario* del 1929 i mandurini

6 DENITTO, pp. 31-8.

7 *Inchiesta parlamentare ...*, Puglia, p. 261.

8 *Inchiesta parlamentare ...*, Puglia, p. 260.

9 CANDELORO, *Lo sviluppo*, VI, pp. 206, 332.

10 Brusca e fillossera contribuirono notevolmente al calo della produzione e del prezzo dell'olio e del vino tra gli ultimi anni del vecchio e i primi del nuovo secolo. DENITTO, tavv. I, II.

11 Per l'andamento dei salari giornalieri, percepiti dai lavoratori della terra di Avetrana e Manduria dal 1891 al 1903, vedi DENITTO, tav. IIId.

12 *Inchiesta parlamentare ...*, Puglia, p. 275.

proprietari di aziende agricole estese tra i cinquanta e i cinquecento ettari, 1,5% del totale delle aziende, possedevano il 43% della superficie territoriale mentre il 73,4% dei cittadini proprietari di terreni con un'estensione fino ai tre ettari possedevano il 20,3% della superficie¹³. È in questo contesto di disaggregazione e miseria che vanno inseriti e motivati i grandi scioperi agrari, spesso non incruenti, che avvennero in tutto il territorio salentino nei primi anni del secolo al grido di «pane e lavoro».

Reclutato giornalmente sulla piazza della città¹⁴, l'odierna piazza Garibaldi, per un contadino era facile stabilire i termini del proprio sfruttamento: mancanza di continuità nel lavoro e presenza di un numero eccessivo di manodopera. La disoccupazione stagionale, le lunghe ore di lavoro per un misero salario, unite alla volontà di migliorare le proprie condizioni economiche, spinsero numerosi contadini all'emigrazione sia temporanea¹⁵ che definitiva¹⁶.

A osservatori superficiali la vita rurale appariva economicamente chiusa all'esterno e con pochi collegamenti con le realtà sociali più vicine; la fiera degli animali e degli utensili agricoli

13 Nostra elaborazione su dati del *Catasto agrario*, p. 19.

14 Di tale titolo era stata insignita con decreto reale del 14 febbraio 1895 da re Umberto I.

15 Per l'emigrazione temporanea, che aveva luogo specialmente durante la stagione della mietitura e della trebbiatura, indirizzata verso la Basilicata, la Calabria e la stessa Capitanata, vedi *L'opera di propaganda*, in «La fiaccola», 1 (24 giugno 1906), n. 11, pp. 1-2 e *Cronaca di Manduria. La mietitura*, in «L'ape», 1 (luglio 1909), n. 3, p. 3. Più in generale, vedi MACK SMITH, II, pp. 371-7 e GOYAU, pp. 152-168, ora in RAGIONIERI, *Italia giudicata*, II, pp. 298-306.

16 Tra il 1901 e il 1913 emigrarono definitivamente, verso paesi europei e oltreoceano, 332.000 pugliesi, 43.000 (13%) dei quali provenivano dalla provincia di Lecce. Da Manduria, tra il 1900 e il 1907, emigrarono 191 unità. Per i dati, cfr. BARBAGALLO, p. 16; *Un secolo di statistiche italiane*, p. 123; *Inchiesta parlamentare ... Puglia*, p. 672.

di marzo era un importante appuntamento collettivo per le popolazioni limitrofe. La presenza di numerose zone malariche localizzate verso la fascia costiera e la mancanza di case coloniche, data l'estensione dei latifondi, favorivano la concentrazione urbana e la popolazione sparsa risultava essere nel 1901 appena il 2,2%¹⁷. È vero che i contadini più poveri vivevano tendenzialmente un'esistenza municipale e che finiva col predominare un forte spirito campanilistico; passavano la propria vita tra casa, osteria e campo e si presentava loro solo qualche rara occasione di uscire dal paese: il servizio militare, il viaggio di nozze, magari, e forse neanche quello.

L'inesistenza di una moderna rete stradale rendeva estremamente difficili e forse anche avventurosi i lunghi spostamenti a piedi o più raramente con mezzi di trasporto lenti e scomodi, ma non scoraggiava certo i cittadini più abbienti, protagonisti visibili della nostra storia, i cui legami con Napoli prima e con Roma capitale poi erano sempre molto solidi.

L'inaugurazione del tronco ferroviario Francavilla-Manduria-Lecce, avvenuta il 26 maggio del 1907, «se fu lo specchietto per le allodole elettorali ... fu anche il sogno e il desiderio delle nostre popolazioni per oltre un ventennio»¹⁸; infatti, e quelle che seguono non sono che alcune tra le tappe più significative per la costruzione della ferrovia, già l'8 settembre 1865 Nicola Schiavoni, deputato del collegio di Manduria, aveva presentato le proprie dimissioni alla camera perché essendosi impegnato a far passare la Taranto-Brindisi per Manduria non aveva ottenuto risultati concreti¹⁹; nella seduta del consiglio provinciale del 10 ottobre

17 GRASSI, pp. 102-3; *Inchiesta parlamentare ...*, Puglia, p. 263.

18 Lettera del Comitato esecutivo delle leghe a Pietro De Marco, in «Un capitolo di storia», p. 2.

19 P. PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti*, I, p. 263.

1870 Gaetano Brunetti, deputato dal 1865 del collegio di Brindisi e poi del collegio di Campi Salentina per oltre un trentennio ma non riconfermato nella carica alle politiche di quell'anno, era tornato a parlare della Taranto-Brindisi²⁰ e, durante le elezioni politiche del 1874, il barone di Santa Croce, candidato del collegio, si era detto disposto a far passare la ferrovia da Manduria²¹. Rilevante fu l'interessamento di Raffaele De Cesare, deputato del collegio di Manduria dal 1897 al 1904²². Questi ne fece un punto di forza della sua campagna elettorale durante le elezioni del 7 luglio 1900 sulle colonne de «Il moschettiere» di Taranto²³.

20 P. PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti*, II, pp. 362-4.

21 P. PALUMBO, *Storia*, p. 144.

22 Resoconto delle difficoltà cui incorsero i deputati dei collegi interessati all'attraversamento della ferrovia Francavilla-Lecce, dal 1881 al 1900 circa, è riportato in P. PALUMBO, *L'on. Gaetano Brunetti*, II, pp. 619-51.

23 *Ferrovia Lecce-Francavilla con diramazione Novoli-Nardò*, in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 14 giugno 1900), n. 4, p. 2. È riportato il testo del manifesto fatto affiggere a Manduria dal sindaco Tommaso Schiavoni Paganetti: «*Concittadini*, sono lieto di comunicarvi che oramai la nostra ferrovia può considerarsi un fatto compiuto. Ieri l'on. comm. Raffaele De Cesare, avuta da Roma la comunicazione telegrafica che il Consiglio Superiore delle Strade Ferrate aveva confermato il voto per il sussidio di L. 6000 alla nostra linea, telegrafò a S. E. Boselli, ministro del tesoro, nei seguenti termini: «*Ministro Boselli - Roma*. Faccio appello suo antico affetto province mezzogiorno d'Italia, nostra costante affettuosa amicizia, perché Ministero Tesoro conceda 500 lire linea Francavilla-Manduria-Lecce. Ieri Comitato Superiore Ferrovie confermò prima deliberazione lire 6000. Queste popolazioni attendono ansiose una parola confortatrice. Saluti affettuosi. De Cesare». Iersera all'on. De Cesare pervenne la seguente risposta dal Ministro: «*On. Raffaele De Cesare Manduria*. Rispondo telegramma odierno. In seguito conferma comitato Superiore Strade Ferrate, per concessione sussidio chilometrico di L. 6000 ferrovia Lecce-Manduria-Francavilla, aderisco a tale misura sussidio, lieto così di poter comprovare mio interessamento ed affetto codeste province, i cui voti tu interpreti con tanta efficacia. Ministro Tesoro Boselli». *Concittadini*, Dopo questa novella prova di operoso affetto che l'on. comm. De Cesare ci ha data, è nostro obbligo accorrere numerosi alle urne, per testimoniargli, con unanime voto, la nostra doverosa riconoscenza. Il sindaco». L'ultima frase fa pensare che il manifesto, anche se pubblicato dopo le elezioni, dovette essere affisso prima.

Il 20 luglio 1900, sempre sulle colonne de «Il moschettiere», si sollecitò l'on. Gaetano Brunetti, presidente del Consorzio costituitosi per la costruzione e l'esercizio della linea ferroviaria, a voler appaltare nel più breve tempo i lavori. Egli

si è dichiarato prontissimo a concedere la facoltà della costruzione e dell'esercizio della linea al consorzio, perché questi possa alla sua volta stipulare il relativo contratto di subconcessione con una società qualsiasi²⁴.

Quattro anni dopo²⁵ si stipulò il contratto, datato 2 dicembre 1903, tra il ministero dei lavori pubblici e Giuseppe Mancini, presidente del consorzio dei comuni interessati al passaggio della ferrovia, da una parte e la società appaltatrice Soria e Baldassare dall'altra.

L'inaugurazione del tronco ferroviario²⁶, festeggiata con la banda e con l'intervento di Francesco Rochira, deputato del collegio di Manduria succeduto alle politiche del 1904 a De Cesare, venne salutata come il primo grande avvenimento che avrebbe favorito una facilità di spostamento. Era arrivato il progresso a Manduria, si disse. E il progresso faceva capolino grazie anche all'installazione delle prime modeste reti elettriche e telefoniche.

Anche l'accesso alla cultura organizzata dallo Stato cominciava ad apparire sotto forma di esigenza per poter scalfire quel tasso di analfabetismo che in tutta la Puglia risultava ancora partico-

24 *La ferrovia Francavilla-Lecce con diramazione Novoli-Nardò*, in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 20 luglio 1900), II suppl. al n. 7, pp. 1-2.

25 *Dai comuni - Manduria*, in «La giovane Puglia», 4 (1 gennaio 1904), n. 1, p. 3.

26 I resoconti dettagliati sono riportati in *Inaugurandosi la Francavilla-Manduria-Lecce*, in «La torretta», 3 (26 maggio 1907), n. 18, pp. 1-3; *L'inaugurazione della Lecce-Francavilla-Novoli-Nardò*, in «La torretta», 3 (2 giugno 1907), n. 19, pp. 1-3; SAC. GIOVANNI STANO, *Per l'inaugurazione della stazione ferroviaria in Manduria*, in «La torretta», 3 (23 giugno 1907), n. 22, pp. 1-2; *Per i prossimi festeggiamenti*, in «Il piccone», 1 (14 maggio 1907) n. 8, p. 1; *La inaugurazione del tronco ferroviario Francavilla-Manduria-Lecce*, in «Il piccone», 1 (2 giugno 1907), n. 9, pp. 1-2.

larmente elevato: dal 69,5% del 1901, gli analfabeti nel 1911 costituivano in Puglia il 59,4% della popolazione, mentre nel settentrione dal 32,1% si era passati al 22,4%²⁷. A Manduria, la nascita della biblioteca comunale, avvenuta negli ultimi anni del secolo e intitolata a Marco Gatti, fervente liberale perseguitato dai Borboni, nel tempo doveva rendere accessibili documenti e libri che altrimenti sarebbero stati appannaggio sempre di pochi; infatti, per la maggior parte il materiale giornalistico che ha permesso la stesura di questo lavoro è conservato in questa biblioteca, ma non è stato possibile raggiungere il patrimonio conservato dai privati per un completo elenco dei giornali superstiti.

I pochi fabbricati adibiti a scuole erano angusti, sovraffollati e sovente non rispettavano le più elementari norme di igiene, come si scriveva nel 1907 sul periodico socialista «La fiaccola»²⁸. La costruzione di un moderno edificio scolastico, di cui ripetutamente si era già discusso in consiglio comunale negli ultimi anni del secolo, fu uno dei punti centrali del programma politico di tutti i partiti nei primi anni del nuovo secolo. I primi atti deliberativi di una certa consistenza risalgono proprio a questi anni²⁹, ma i tempi di attuazione furono lunghissimi e l'edificio scolastico di viale Mancini fu realizzato solo nel primo dopoguerra.

27 *Un secolo di statistiche*, p. 795.

28 *Il programma del blocco popolare*, in «La fiaccola», 2 (4 agosto 1907), p. 1.

29 ACM, Deliberazioni originali del consiglio comunale, fasc. 6. La deliberazione del 31 luglio 1906, n. 42: *Costruzione edificio scolastico*, fu ripresa dall'amministrazione popolare nella seduta del 17 ottobre 1907 con la n. 76: *Costruzione dell'edificio scolastico*. Nella seduta del 5 aprile 1911 il consiglio approvò le deliberazioni nn. 13, 14, 15: *Mutui per la costruzione dell'edificio scolastico*, rimaste poi senza presa d'atto. Del 9 dicembre 1915 è la deliberazione n. 92: *Determinazione suolo da espropriare per costruzione edificio scolastico*.

Alla carenza di strutture scolastiche si aggiungeva l'impossibilità di frequentare la scuola per una rilevante parte di ragazzi: l'indice di scolarità, calcolato sulla fascia di età 6-12 anni, che nell'anno scolastico 1902 nella provincia di Lecce era del 34%, nella provincia di Bari del 47%, di Foggia del 48% e del 90% in alcune regioni dell'Italia nord-occidentale, nel 1907-8 raggiungeva in Puglia il 57%³⁰. I ragazzi appartenenti ai ceti meno abbienti venivano inseriti nel mondo del lavoro sin da piccoli e la loro misera retribuzione giornaliera era necessaria all'altrettanto misero reddito familiare. D'altro canto le spese connesse all'istruzione primaria, anche il semplice vestiario, erano spesso impossibili da sostenere perché incidevano sul bilancio familiare senza un riscontro positivo nell'immediato futuro³¹.

I contadini ricchi, facilitati dalla disponibilità economica, vedevano l'istruzione primaria come scontata e quella superiore come un mezzo sufficientemente veloce di elevazione sociale; a distanza di due generazioni, erano proprio loro che costituivano la borghesia intellettuale; proprio i piccoli intellettuali di paese, insegnanti, farmacisti, medici, avvocati, erano i veri intermediari tra la popolazione rurale e la borghesia agraria e grande era la loro funzione politico-sociale, pur oscillando periodicamente tra il forte senso d'attaccamento al ceto d'appartenenza e le istanze riformatrici di tipo illuminista³², sfruttando le possibilità che venivano loro offerte, in questi anni, dall'entrata sulla scena politica delle masse contadine da una parte e delle organizzazioni catto-

30 BARBAGALLO, p. 22, nota 31; ZAMAGNI, p. 167, tab. 16.

31 ACM, Deliberazioni originali del consiglio comunale, fasc. 6, *Refezione scolastica*, 24 ottobre 1907, n. 83: «Per la miseria cronica delle classi proletarie, i padri di famiglia non potendo mandare i figli a scuola per mancanza di vesti, di libri, di colazione, sfruttano invece i figlioletti fin dalla più tenera età, sottoponendoli a lavori troppo faticosi o li adibiscono a mestieri degradanti la dignità umana».

32 GRAMSCI, pp. 11-2; ASOR ROSA, *La cultura*, p. 846.

liche e socialiste dall'altra.

Dato il tipo di accesso alle istituzioni scolastiche e dati gli alti livelli di analfabetismo, il collegamento tra ceto medio e masse contadine avveniva con strumenti di propaganda politica immediati: conferenze, dibattiti, comizi. Periodicamente infatti venivano organizzati dibattiti, nei quali interveniva ciascuna forza politica, che spesso si trasformavano in accese lotte ideologiche. Siamo a conoscenza soltanto, e non sempre, del tema trattato e, grazie ai brevi resoconti riportati sul giornale «Messapia cattolica», del clima acceso che accompagnava ogni incontro. La parola e la tradizione orale acquistavano dunque un ruolo importante, sicuramente maggiore di quello ricoperto dalla parola scritta, nella divulgazione e nella volgarizzazione delle ideologie socialista e cattolica nel mondo contadino³³.

33 Il 2 novembre 1902 durante una conferenza socialista sulle «spese improduttive», venne impedito a don Pietro Lacaita di terminare il proprio intervento, cfr. *Corriere diocesano*, in «Messapia cattolica», 2 (15 novembre 1902), n. 12, p. 4. Su «Il riscatto»: 1 (Taranto, 24-25 novembre 1902), n. 6, p. 4, *Oltre i due mari. Da Manduria*, organo della sezione del partito socialista di Taranto, l'avvenimento è ricordato con toni fortemente anticlericali che già preannunciano una pressoché inesistente propensione al dialogo e al superamento dialettico dei problemi, eccetto l'importante tentativo operato durante il biennio di amministrazione popolare (1907-1909), cfr. *infra*, § 7: «Il mattoide pretaccio don Lacaita che ebbe la spudoratezza di tentare il contraddittorio col compagno Lefemine, nell'ultimo comizio contro le spese improduttive, sollevando l'ilarità di tutti i presenti, su un giornalastro pretino, che fa il giro di questi paesi, stampa un articolo, ch'è un monumento di mistificazione e buffoneria». Il 9 novembre 1902 don Pietro Lacaita tenne al teatro Verdi una conferenza su *Socialismo e democrazia*, cfr. *Corriere diocesano*, in «Messapia cattolica», 2 (15 novembre 1902), n. 12, p. 4. Nella prima parte della conferenza egli confutò le tesi socialiste; la seconda parte, nella quale avrebbe dovuto aver luogo la discussione sulla democrazia cristiana, non ebbe corso, in quanto alcuni elementi socialisti praticarono «ostruzionismo rumoroso». Il 14 dicembre 1902, sempre al teatro Verdi, don Lacaita fu invitato dai socialisti a un contraddittorio, ma egli accettò solo di ascoltare, affinché non si ripetessero le «vigliaccate indecorose e intolleranti» che qualche settimana prima lo avevano visto interessato, cfr. *Corriere diocesano*, in «Messapia cattolica», 3 (1 gennaio 1903), n. 1, p. 3. Sui giornali cattolici che furono pubblicati dopo l'agguerritissima «Messapia cattolica»

3. ANALISI DELL'ORGANIZZAZIONE CATTOLICA

Esaminiamo, attraverso le colonne dei giornali mandurini, i grossi agrari di matrice liberale, stabili nei privilegi e nelle ricchezze, e una piccola e media borghesia impegnata nella spinta d'inserimento economico, sociale e culturale nell'Italia giolittiana e nello sfruttamento di opportunità politica nei movimenti sociali; tutti erano attenti ai problemi dei contadini locali spesso soltanto per l'istanza di rinnovamento che poteva cambiare l'equilibrio del potere. Tale rapporto, tra ceti dirigenti e contadini mandurini nel periodo giolittiano, è una realtà per i gruppi che trovavano le proprie radici nel liberalismo risorgimentale, per i cristiani popolari, per quelli che si dicevano socialisti rivoluzionari.

È incerta nella classe dirigente mandurina del primo novecento quella spinta di amore e quella coerenza morale capaci di trasformare il populismo in autentico liberalismo, in autentico amore cristiano per il popolo, in autentica volontà socialista di condividere sofferenze e anche errori delle masse contadine locali.

non v'è più traccia di dibattiti così movimentati. I socialisti, dal canto loro, quando a Manduria ebbero il loro organo di stampa, «La fiaccola», scrissero ampiamente dei comizi che avevano luogo nella città. Il 28 gennaio 1906 ebbe luogo presso il teatro Verdi il comizio socialista *Pro rivoluzione russa e Pro suffragio universale*, cui intervennero Felice Assennato, Cosimo Palumbo e la rappresentanza della lega di Oria, cfr. *Il comizio di domenica*, in «La fiaccola», 1 (4 febbraio 1906), n. 3, p. 3. L'1 aprile 1906, sempre al teatro Verdi, intervennero Cosimo Palumbo, Ignazio Scalinci e Pietro Patisso; per l'ordine del giorno deliberato, cfr. *Per la tassa di famiglia*, in «La fiaccola», 1 (15 aprile 1906), n. 8, p. 2. L'8 aprile 1906 Cosimo Palumbo tenne un comizio sugli eccidi di Muro e Scorrano e Ignazio Scalinci, «segretario della sezione socialista» di Manduria, sulle *Ultime gesta della borghesia nel Consiglio Comunale di Manduria*, cfr. *Il comizio di oggi*, in «La fiaccola», 1 (1 aprile 1906), suppl. al n. 7, p. 2 e più dettagliatamente *Il comizio di domenica*, in «La fiaccola», 1 (15 aprile 1906), n. 8, p. 2.

Parallelamente al dilagare della propaganda dei socialisti, nella realtà sociale mandurina, cominciava la sua attività il giovane suddiacono Pietro Lacaita. La sua importanza politica nell'ambito locale la si può cogliere da un breve accenno alla sua biografia³⁴. Egli nacque a Manduria il 27 settembre 1877, frequentò le scuole ginnasiali nel seminario di Oria e il ginnasio superiore all'istituto «Giuseppe Palmieri» di Lecce³⁵. Si iscrisse prima alla facoltà di medicina presso l'università di Napoli e l'anno seguente alla facoltà di giurisprudenza presso l'università di Macerata. Tra l'aprile e il maggio del 1898, durante un'infermità, «cominciò a sentire la vocazione vera allo stato sacerdotale». Decise di prendere l'abito talare e il 4 giugno dello stesso anno monsignor Teodosio Maria Gargiulo, vescovo di Oria, lo «rivestì» nella chiesa di Santa Chiara. Insegnò italiano, latino e greco per diversi anni nel seminario di Oria. Il 27 luglio 1902 fu ordinato sacerdote e il 3 agosto celebrò la prima messa pubblica nella chiesa collegiata³⁶. Da quel momento poté rendere operative quelle idee che gli erano venute da quel nuovo tipo di cattolicesimo denominato «democrazia cristiana»³⁷, aperto ai problemi sociali espressi, negli ultimi anni del secolo XIX, nel periodico «Cultura sociale» di Romolo Murri. Già nell'ottobre del 1899, confermando la sottoscrizione a «Il popolo italiano»

34 Le notizie biografiche sono tratte da *Alla cara memoria*, pp. 7-12.

35 Il collegio, gestito per oltre trecento anni attraverso alterne vicende dai gesuiti che furono definitivamente allontanati il 17 giugno 1860 dopo il crollo della monarchia borbonica, «prosperò [...] restando secondo, in tutto il Regno [di Napoli], soltanto a quello di Catanzaro», PAPULI, p. 27. Per l'assegnazione del nome a Giuseppe Palmieri, illustre salentino del 1700, cfr. PAPULI, pp. 30-1.

36 *Corriere diocesano e regionale. Manduria*, in «Messapia cattolica», 2 (15 agosto 1902), n. 9, p. 4.

37 Sul significato del termine, cfr. CANDELORO, *Il movimento cattolico*, pp. 265-7, e DE ROSA, *Il movimento cattolico*, pp. 187-9.

di Giovanni Battista Valente, periodico cattolico pubblicato a Genova, e alla «Cultura sociale», Lacaita aveva inviato al Murri «le piú vive approvazioni per l'indirizzo democratico cristiano»³⁸.

La democrazia cristiana era un movimento che usciva dal chiuso delle chiese per allontanarsi da quegli schemi, ancora fortemente radicati, di intervento cattolico di tipo assistenzialistico e caritativo. L'attività da svolgere era notevole e, nei primi anni del secolo, solo in poche città pugliesi i cattolici si erano organizzati e non molti conoscevano le finalità dell'Opera dei Congressi (1874-1904), sorta con l'esigenza di coordinare le varie associazioni cattoliche venutesi a creare dopo gli eventi unitari. Fu l'organismo cattolico piú duraturo anche se non si riuscí mai, al suo interno, a realizzare armonia. Vi furono sempre posizioni differenti, scontri tra quelli che vedevano un piú massiccio intervento dei cattolici nel sociale e quelli per i quali i problemi etico-pastorali e religiosi erano piú importanti. I primi, i «giovani» murriani, per distinguerli, secondo una definizione di Filippo Crispolti dai «vecchi» clericali, dopo il breve pontificio del congresso di Taranto del 1901 entrarono nell'Opera e nel congresso cattolico nazionale, tenuto a Bologna alla fine del 1903, riuscirono a ottenere la maggioranza. Già nel gennaio 1902 con le «istruzioni» pontificie il movimento democratico cristiano aveva cominciato a manifestare i primi sintomi dello sgretolamento: o ci si assoggettava al controllo ecclesiastico o si sceglieva la strada dell'aperta ribellione.

Di tutti questi avvenimenti, e anche di quelli che avrebbero caratterizzato gli anni successivi, si ebbe sentore ampiamente a Manduria tramite don Lacaita. Egli preferí la prima strada: fu democratico cristiano fino a che questo movimento non venne ostacolato dalla gerarchia ecclesiastica per poi schierarsi, alle

38 ROBLES, p. 189, doc. n. 30b.

elezioni politiche del 1913, a sostegno del candidato governativo Giuseppe Grassi. Il periodo giolittiano, per i cattolici mandurini, si concluse con il loro intervento in forze a queste elezioni in senso conservatore, in linea con le posizioni assunte dai cattolici di tutta Italia; a Manduria, il *non expedit*, cioè il divieto per i cattolici di partecipare alle elezioni politiche, era stato sospeso già nel 1909. La loro integrazione nello Stato unitario era ora completa; i sentimenti antiliberali che li avevano accompagnati fin dalla costituzione dello Stato italiano, dovuti all'estromissione del pontefice dal dominio temporale, erano ormai molto lontani.

Nei primi anni del secolo, al fianco di don Lacaita ci fu il calzolaio Giuseppe Digiaco³⁹, attivo collaboratore anche in veste di pubblicista, di cui non si hanno molte notizie se non quella della sua presidenza nel Comitato parrocchiale «SS. Trinità» di Manduria. Le forze artigiane e contadine che in questi anni, grazie anche alla propaganda socialista facevano la loro apparizione sulla scena politica del paese, spingevano i democratici cristiani a estendere la propria attività nel campo sociale. Scaturiva quindi la convinzione, anche negli ambiti locali, che la Chiesa, estendendo la propria influenza sulle masse popolari e facendo propria la causa dei poveri e dei diseredati, avrebbe portato il povero, l'artigiano e il contadino verso una libertà veramente cristiana e, fondamentale, lontana da ingerenze socialistiche.

Diversi erano gli strumenti immediati per portare avanti validamente questa coraggiosa proposta: il circolo giovanile, il giornale, la cooperativa di consumo, ecc.; infatti, il 22 dicembre 1901, si costituiva sotto la presidenza del diacono Pietro Lacaita, membro del Comitato democratico per la regione pugliese, un circolo

39 PRINCIPALLI, pp. 37-9, ne ha tratteggiato un breve profilo.

di studi sociali intitolato al «principe dei sociologi cattolici Giuseppe Toniolo» il cui scopo era lo «studio e la diffusione del programma democratico cristiano»⁴⁰.

Emanazione del circolo «Toniolo» fu il periodico mensile «Messapia cattolica» (1902-1903). È con il «Messapia cattolica» che si inizia nel nuovo secolo la pubblicazione di stampa periodica cattolica che, proprio grazie a Lacaita, resisterà per circa un ventennio e, con i suoi eredi, oltre⁴¹.

Il «Messapia cattolica», il cui direttore responsabile fu Giuseppe Lacaita, era diretto effettivamente dal figlio don Pietro. Da allora don Lacaita iniziava l'attività di pubblicista che continuò ininterrottamente fino alla sua morte, avvenuta il 2 aprile 1921. Il primo numero del giornale porta la data del 26 gennaio 1902 ma, stranamente, è scritto anno II, presumibilmente per la presenza di qualche numero, o forse solo quello di saggio, datato 1901. Il motto era del Toniolo: «Proletari di tutto il mondo unitevi in Cristo!». Il sottotitolo era «Periodico mensile democratico-cristiano della diocesi di Oria» cui poi si aggiunse «e della regione Puglia», sintomo questo di esigenza di allargamento dei propri confini, cioè della necessità di non rimanere territorialmente limitati nell'opera di propaganda cattolica. Per questo motivo se ne stampavano mille copie anche se poi ne venne sostenuta la vendita media di centocinquanta⁴². Si scrisse che la funzione del giornale doveva essere quella di «sostegno al Circolo e a tutte le altre associazioni cattoliche manduriane»⁴³.

40 *Movimento cattolico diocesano*, in «Messapia cattolica», 2 (26 gennaio 1902), n. 1, p. 4.

41 Cfr. nell'elenco dei *Periodici pubblicati a Manduria*, *infra*, pp. 165-8, la scheda su «La torretta», periodico politico amministrativo letterario.

42 D. LACAITA, *Agli amici*, in «Messapia cattolica», 2 (15 novembre 1902), n. 12, pp. 1-2.

43 *Movimento cattolico diocesano*, in «Messapia cattolica», 2 (26 gennaio 1902), n. 1, p. 4.

Per la presenza di don Lacaita, erano già sorti una società cattolica «San Luigi» fondata il 20 aprile 1900⁴⁴, un Circolo democratico cristiano di cui era presidente Euprepio Modeo, una Unione di operai cristiani il cui presidente era il giovane operaio Francesco Candeloro e una cooperativa cattolica di consumo presieduta da Alessandro Selvaggi, intitolata al patrono «San Gregorio Magno»⁴⁵. Queste organizzazioni non riuscirono a operare attivamente nel territorio e il tutto rimase fortemente localizzato a un gruppo di individui che ruotavano attorno a pochi altri, forse perché Lacaita apparteneva a quel tipo di intellettuale che, affascinato dai grandi movimenti nazionali, limite in cui incorreranno anche i dirigenti socialisti, si illudeva di poterli trapiantare, tali e quali, nel proprio ambito socio-economico.

Un problema interessante da porsi, almeno per ciò che riguarda gli anni immediatamente seguenti, è quello dei rapporti fra le organizzazioni bianche e quelle dei socialisti⁴⁶. Nei giornali consultati non si rinvencono contributi validi per una ricerca esauriente sull'argomento. Ci possiamo rifare solo ad alcuni brevi interventi riportati sul giornale «La torretta» analizzando i rapporti tra cattolici e socialisti⁴⁷.

Per favorire la diffusione della stampa oltre i confini della provincia si dovevano favorire anche la diffusione del «Messapia cattolica» e la nascita di altre testate. Per ottenere questo don Pietro Lacaita si prodigò non poco nel sollecitare monsignor

44 ASL, Prefettura, Gabinetto, *Rapporti trimestrali sulle associazioni politiche. 1900-1902*, busta 295, fasc. 3522.

45 *La stampa*, in «Messapia cattolica», 2 (26 gennaio 1902), n. 1, p. 2, e anche la lettera datata 26 agosto 1901 dell'avv. Costantino Taberini, presidente del Comitato diocesano di Oria, indirizzata al monsignor vicario di Taranto, in AOC, b. 37 riportata da ROBLES, pp. 204-5, doc. 42.

46 A livello più generale vedi CANDELORO, *Il movimento cattolico*, pp. 339-40.

47 È argomento del cap. II, § 3.

Teodosio Maria Gargiulo, vescovo della diocesi di Oria, con missive del 16 e del 29 febbraio 1902:

Non sia inoltre discaro a S. E. [...] scrivere una lettera ai vicari foranei della diocesi, perché si occupino seriamente della diffusione del nostro giornale; così potremo renderlo quindicinale verso luglio⁴⁸.

[...] come pure raccomandi il nostro giornale ai parroci e ai vicari diocesani per diffonderlo. / Le fo sapere che io sono in trattative per l'acquisto d'una macchina celere americana, da servire pel nostro giornale. La prego sin d'adesso, mgr., a non voler assumere impegni con altre tipografie riguardo all'Ordinario, perché in caso mi combini con la casa, saremmo in grado di stamparlo noi. / Per altri lavori che le potessero occorrere presentemente, potrebbe comunicare le ordinazioni a noi, ché noi le faremmo eseguire dal nostro tipografo, perché questi possa servirci un po' più diligentemente. / È rimasta contenta S.E. del giornale [«Messapia cattolica»] con la nuova forma presa? Se desidera aggiunte o altro, ci comunichi la sua volontà, ché i suoi desideri per noi saran comandi⁴⁹.

Bisognò comunque attendere ancora qualche anno la nascita della tipografia: il n. 1 del 26 gennaio 1902 di «Messapia cattolica» fu stampato presso la tipografia Tanfani-Latronico di Taranto, poi presso la Ippolito di Martina Franca e, finalmente, il 10 marzo 1904, «La giovane Puglia» (1 gennaio 1904 - 15 ottobre 1905), giornale nel quale «Messapia cattolica» si era nel frattempo trasformato, fu stampata presso la neonata tipografia cattolica «La giovane Puglia»⁵⁰ sostenuta con la vendita di azioni, sistema frequentemente in uso tra i cattolici seguaci di Romolo Murri, del costo di £. 5 e rimborsabili fino a 2 anni⁵¹.

La scelta di seguire le direttive papali e l'allontanamento dalle idee di Murri aveva portato al cambio di testata: «Messapia

48 ADO, Manduria, *Corrispondenza privata di Pietro Lacaita. Manduria (1902-1910)*, lettera del 16 febbraio 1902, cart. 97, fasc. 57. Il giornale «Messapia cattolica» diventò quindicinale a partire dal 15 dicembre 1902.

49 ADO, Manduria, *Corrispondenza privata di Pietro Lacaita. Manduria (1902-1910)*, lettera del 29 febbraio 1902, cart. 97, fasc. 57.

50 Con la fine del giornale anche la tipografia cambiò nome, prendendo quello di tipografia Lacaita.

51 *Agli abbonati*, in «La giovane Puglia», 4 (10 marzo 1904), n. 2, p. 2.

cattolica» era diventata «La giovane Puglia». Sotto la testata di questo giornale era riportato l'invito rivolto da Pio X a don Lacaita, ricevuto in udienza l'1 febbraio 1904:

Continuate a difendere con calore i diritti della Chiesa e del Pontificato; siate cauti, usate carità e prudenza, e non raccogliete il fango di piazza che può esservi gettato in faccia. Combattetene la stampa cattiva e mettetene in mostra gli errori, confutandoli, ma non raccogliete le offese che vi si lanciano⁵².

Dopo appena un biennio di attività «La giovane Puglia» si trasformò in «Il pensiero cattolico», rivista di predicazione, pubblicata fino al 1913⁵³. La presenza della tipografia rese possibile la pubblicazione contemporanea di un altro giornale: il 20 settembre 1905 nasceva «La torretta», periodico politico amministrativo e letterario, che sopravvisse a don Pietro Lacaita a opera degli eredi.

4. ANALISI DELL'ORGANIZZAZIONE SOCIALISTA

Il 6 agosto 1902, sull'onda dei grandi scioperi agrari salentini, a Manduria scoppiarono gravi tumulti contadini.

A contenere l'agitazione e a pacificare gli animi esacerbati troviamo l'avv. Cosimo Palumbo (Manduria 1872 - Roma 1941) e il dott. Ignazio Scalinci (San Pancrazio Salentino 1870 - Manduria 1946), tra i primi organizzatori socialisti locali. La loro prima apparizione sulla scena della politica attiva risaliva alle elezioni politiche del 1900⁵⁴; in tale occasione venne costituita

52 *La benedizione del Santo Padre Pio X*, in «La giovane Puglia», 4 (10 marzo 1904), n. 2, p. 1.

53 Cfr., più dettagliatamente, cap. II, § 6.

54 Cfr cap. III, § 3.

una prima sezione del partito socialista, ma il tentativo fallì quasi subito. Con i fatti dell'agosto 1902 a Manduria si ritornò a parlare di socialismo e si costituì una seconda sezione, ma anche questa non ebbe una lunga vita⁵⁵.

Il bollettino della direzione del partito socialista del primo marzo 1904 riportava, fra le sezioni costituite in provincia di Lecce, anche Manduria con appena venti iscritti⁵⁶ e la propaganda politica non dovette essere particolarmente aggregante se, ancora nel 1907, si era «una dozzina a stento»⁵⁷.

Il partito socialista non ebbe un forte seguito soprattutto fra i contadini poveri e questo non può meravigliarci: l'organizzazione di partito non riusciva ad apparire come chiara espressione delle esigenze contadine e questi, dal canto loro, preferirono le organizzazioni di tipo leghistico con le quali si portavano avanti rivendicazioni salariali e contrattuali più vicine a loro di quanto non fossero le decisioni meramente ideologiche. È opportuno ricordare inoltre che la riduzione della politica a rapporti clientelari e il rifiuto programmatico della classe dominante di aprire stabili canali di comunicazione con il ceto contadino non contribuivano certamente a migliorare il quadro di riferimento in cui si svolgeva la pur difficile opera di organizzazione socialista.

Nel 1902 Palumbo lavorava attivamente per la costituzione di una lega di muratori che il 13 marzo 1907 venne registrata al n. 229 presso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio come «Cooperativa muratori» appaltatrice dei lavori per la costruzione della strada Sava-stazione ferroviaria⁵⁸ e di una lega per il miglioramento dei contadini aderente alla Camera del

55 «Un capitolo di storia», p. 2.

56 DONNO, p. 338, nota 54.

57 *Legittima difesa*, in «La fiaccola», 2 (14 aprile 1907), n. 5, p. 2.

58 *La nostra cooperativa muratori*, in «La fiaccola», 2 (14 aprile 1907), n. 5, p. 1.

lavoro di Brindisi che, a differenza della sezione del partito, nel 1907 arrivò a contare ben trecento soci⁵⁹, quattrocento secondo Presutti⁶⁰. Lo stesso Palumbo ne era il segretario, Cesare Sbagaglia il vicesegretario, Carmine Moccia il capolega, Pietro Lochi il cassiere⁶¹.

Nel 1905 troviamo i socialisti alla guida delle leghe dei contadini e dei muratori di Manduria e di altri paesi limitrofi. Il loro scopo era quello di evitare che durante i lavori per la costruzione del tronco ferroviario Francavilla-Manduria-Lecce venisse impiegata manovalanza forestiera a danno dei lavoratori locali. Si impegnarono, inoltre, per un aumento dei salari e per la riduzione dell'orario di lavoro e le loro intenzioni si trasformarono in successo. Anche per l'organizzazione leghistica rimangono valide tutte quelle difficoltà di inserimento che il partito si trovava ad affrontare.

Il 22 ottobre 1905 Palumbo prese parte, insieme a Scalinci, al primo Congresso delle associazioni proletarie della provincia di Lecce, che vide riuniti a Brindisi i più autorevoli dirigenti socialisti salentini e dove venne affrontato il problema dell'organizzazione sindacale⁶². Di lui si scrisse nell'almanacco compilato da Gregorio Carruggio e pubblicato nel 1927:

Scrittore vario e originale, sia di questioni politiche, come di arte e di storia, di lui si ricordano soprattutto bellissime pagine in difesa della nostra agricoltura. Durante la guerra sostenne - solo e contrariato - che bisognava preoccuparsi della produzione del grano, e il tempo gli ha dato perfettamente ragione. È sua una dottissima monografia su *La questione demaniale in Terra d'Otranto*⁶³,

59 DONNO, p. 377.

60 *Inchiesta parlamentare ...*, Puglia, p. 616.

61 C. PALUMBO, *L'ultima risposta*, in «La fiaccola», 1 (13 maggio 1906), n. 9, p. 3.

62 BARBAGALLO, pp. 215-6.

63 Con questa relazione, pubblicata dalla tipografia Martinelli di Taranto nel 1910, Palumbo partecipò al congresso socialista di Lecce il 22 maggio dello stesso anno.

in cui il P. insiste principalmente sulla necessità di redimere la terra, oltre che dalla malaria, dal ... misoneismo dei proprietari. / Alessandro Criscuolo dettò per un libro del P. (*Scampoli*) una deferente prefazione mettendo in luce la sua attività di giornalista e di scrittore⁶⁴.

Durante la prima grande guerra, e successivamente, Palumbo diresse il quotidiano «L'azione pugliese». Continuò sempre a interessarsi di giornalismo scrivendo su autorevoli periodici soprattutto di economia e di agricoltura. Stabilitosi definitivamente a Roma, divenne redattore viaggiante de «Il popolo di Roma» e ivi morì, il 6 febbraio 1941, nell'ospedale di Santo Spirito. Questa coerenza socialista assunse poi le caratteristiche del rivoluzionarismo fascista comune a molti suoi contemporanei⁶⁵.

Scalinci, segretario della locale sezione, fu l'unico rappresentante pugliese a essere eletto membro della direzione del partito socialista al IX congresso nazionale tenutosi a Roma nel 1906⁶⁶. Tanta dovette essere l'eco della nomina che il 18 novembre ebbe luogo a Manduria, nella sede della lega di miglioramento fra i contadini, il congresso provinciale socialista di Terra d'Otranto⁶⁷. Sempre a Manduria Scalinci si era affiancato a Pa-

64 *Scrittori e giornalisti*, p. 278.

65 Le notizie biografiche su Palumbo, a parte alcuni riferimenti incontrati nei giornali, sono state tratte dalla responsiva di Michele Greco, direttore della biblioteca comunale «Marco Gatti» di Manduria, in data 23 gennaio 1963, a Teodoro Pellegrino, direttore della biblioteca «Nicola Bernardini» di Lecce, in biblioteca comunale «Marco Gatti», Manduria, fasc. di Cosimo Palumbo.

66 *La direzione del partito. Il compagno Scalinci chiamato a farne parte*, in «La fiaccola», 1 (18 ottobre 1906), n. 16, p. 1.

67 «Si fa invito a tutte le sezioni socialiste della provincia di Lecce, ai gruppi ed ai compagni appartenenti a sezioni disciolte, per una riunione socialista provinciale nel giorno 18 novembre, in Manduria, per discutere il seguente ordine del giorno: 1° Proposte concrete da presentarsi alla riunione plenaria del partito per l'organizzazione e la propaganda nelle provincie meridionali. 2° Organizzazione e propaganda nella provincia di Lecce. 3° Federazione socialista provinciale. 4° Stampa di partito. 5° Ricostruzione delle sezioni disciolte», cfr. *Lecce. 8 - Congresso socialista della provincia di Lecce*, in «Avanti!», 10 (Milano, 11 novembre 1906), n. 3575, p. 5. E

lumbo e all'avv. Pietro Patisso (Manduria, 1865-1919) per continuare la propaganda politica sul periodico quindicinale «La fiaccola», organo socialista del collegio di Manduria, nato nel gennaio 1906. La pubblicazione del giornale venne sospesa definitivamente dopo il risultato delle elezioni amministrative dell'agosto 1907 quando i rappresentanti della lista popolare, nella quale erano confluiti numerosi socialisti, conquistarono il palazzo di città. Scalinci, tra questi, già il 20 aprile 1907 si era dimesso dalla direzione e da iscritto al partito socialista.

Fino a ora abbiamo esclusivamente insistito sulle biografie di due soli organizzatori socialisti. La scarsenza di notizie su tutti quei cittadini iscritti al partito e alle leghe, almeno tramite quello che è stato il nostro principale strumento di lavoro, ci impedisce di tracciare la storia del partito socialista locale attraverso i contadini, protagonisti a tutti gli effetti del loro tempo.

Gli strumenti di indagine, come memoria popolare, archivi privati, per colmare quella che tutt'oggi è una grossa lacuna della storia patria, non mancano, ma, in questa sede, non si sono potuti utilizzare. Occorre però non dimenticare che il tutto, in questi primi anni del nuovo secolo, rimaneva fortemente localizzato fra capilega e contadini più politicizzati. Gli organizzatori socialisti mandurini, non v'è dubbio, erano di estrazione borghese, Palumbo e Patisso erano avvocati, Scalinci medico, e sovente i loro legami con la terra erano ancora ben saldi: il padre di Ignazio Scalinci,

ancora: «Manduria, 19, ore 10,20 (*Scalinci*). Ieri, dopo il congresso socialista provinciale si è tenuto un pubblico imponentissimo comizio contro l'aumento delle spese militari. Gli oratori Mauro Coppola e l'on. Aroldi entusiasmarono. Palumbo propose un vibrato ordine del giorno approvato per acclamazione invitante il deputato del collegio a rifiutare il relativo voto», cfr. *Contro le spese militari. Un ordine del giorno*, in «Avanti!», 10 (Milano, 20 novembre 1906), n. 3584, p. 2. Per il resoconto e il deliberato, vedi anche *Il congresso provinciale socialista di Terra d'Otranto*, in «La fiaccola», 1 (23 dicembre 1906), n. 18, pp. 1-2.

a esempio, era di «condizione proprietario»⁶⁸ anche se, nonostante tutto, essi tentarono, ed è qui il loro merito, di coinvolgere nell'ideologia socialista le masse contadine locali.

5. GLI ULTIMI ANNI DEL SECOLO

Il nuovo secolo si andava caratterizzando per la presenza di testate di vario orientamento che avrebbero dato vitali impulsi alla vita cittadina.

Per trovare però il primo periodico con cadenza settimanale, di cui si ha notizia, bisogna risalire al 1895. Del 1895 è infatti «Il risveglio», pubblicato a Manduria presso lo stabilimento tipografico Spagnuolo e fratelli e diretto da Michele Schiavoni:

Un giornale a Manduria? Nessuna meraviglia. In un paese civile come il nostro, che ha la fortuna d'aver tre *società di mutuo soccorso*, tre compagnie musicali, ed attualmente anche due teatri⁶⁹, può sorgere ed avere la sua ragion di esistere un solo giornale⁷⁰.

Ben 19 numeri, piú 5 supplementi, de «Il risveglio» sono conservati nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. «Il risveglio» presenta periodicità sí, ma... quinquennale: pochi altri

68 San Pancrazio Salentino, Archivio di stato civile: 21 dicembre 1870, atto di nascita di Ignazio Scalinci.

69 Per l'intensa attività svolta nel teatro Verdi e nel teatro Castello, cfr. *Cronaca cittadina*, in «Il risveglio», 1 (28 aprile 1895), n. 4, p. 3; *I nostri teatri*, in «Il risveglio», 1 (5 maggio 1895), n. 5, p. 3; *I nostri teatri. Rassegna settimanale*, in «Il risveglio», 1 (12 maggio 1895), n. 6, p. 3; *Cronaca teatrale*, in «Il risveglio», 1 (16 maggio 1895), n. 7, p. 3; *Cronaca teatrale*, in «Il risveglio», 1 (19 maggio 1895), n. 8, p. 3; *Riceviamo e pubblichiamo*, in «Il risveglio», 1 (30 giugno 1895), n. 13, p. 3; *Cronaca teatrale*, in «Il risveglio», 1 (12 ottobre 1895), n. 16, p. 4.

70 LA REDAZIONE, *Programma*, in «Il risveglio», 1 (2 aprile 1895), n. 1, p. 1.

numeri superstiti sono datati 1900 (anno II) e 1905 (anno III). Il direttore fu sempre Michele Schiavoni, ma nel nuovo secolo venne stampato presso la tipografia D'Errico di Manduria.

Per il resto, negli ultimi anni del secolo, si registrano solo fogli unici, tra quelli reperiti, due pubblicati nel 1892 e due nel 1897 in occasione delle elezioni per il rinnovo del parlamento.

Il 5 maggio 1892 venne pubblicato «Il Minosse», «foglio settimanale che fa piangere e ridere ad un tempo», il cui saluto fu:

Nella classica terra di Manduria, ove Archidamo pugnò da eroe, Plinio lení, studiando, i dolori dell'esilio e Marco Gatti e Salvatore Filotico cospirarono per la libertà della patria - oggi che un nucleo di maliziosi mercanti domina e comanda il popolo come uno schiavo, infliggendogli le torture inaudite del feudalesimo - v'era bisogno d'una voce che ricordasse l'intangibilità del diritto. Ed io sono nato, perché, in brevi periodi, vi inciti alla riscossa, vi additi la via del miglioramento, i mezzi per emanciparvi dai vostri carnefici, da coloro che bevono a sorso, a sorso il vostro sangue⁷¹.

Il 22 maggio 1892 vide la luce «Il movimento elettorale» il cui desiderio era

proprio quello di non vedere piú la sua persona [Pietro De Marco] al seggio sindacale, e nessun mezzo lasceremo intentato perché questo nostro desiderio divenga realtà⁷².

Del 17 marzo 1897 è «Per la storia», con un lungo articolo a firma di Giacomo Salerno-Mele, candidato del collegio di Manduria in opposizione allo storico Raffaele De Cesare che, sostenuto dai grandi elettori del collegio, avrebbe in quelle elezioni preso il posto di Alfonso Pignatelli.

Del 22 marzo 1897 è «La vittoria» pubblicato per festeggiare la vittoria di De Cesare su Salerno-Mele. Salerno-Mele ottenne 881 voti, di cui ben 320 nella sua città, Oria, contro i 1433 che riportò De Cesare di cui 455 nella sola Manduria. Un'indicazione di quanto potesse essere interamente controllato il voto ce la

71 «Il Minosse», 5 maggio 1892.

72 «Il movimento elettorale», 22 maggio 1892.

dà Avetrana: tutti i 55 voti andarono a De Cesare⁷³.

I fogli cessarono di esistere subito dopo le elezioni. Il presente elenco non ha la pretesa di essere comprensivo di tutti i fogli volanti pubblicati negli ultimi anni del secolo, ma se ne vuole sottolineare solo la mancata cadenza periodica.

Il 14 febbraio 1895 re Umberto I aveva insignito Manduria del titolo di città e in un interessante articolo, pubblicato sul primo numero de «Il risveglio», datato 2 aprile 1895, così veniva presentata:

la sua popolazione ha oltrepassato i diecimila abitanti. E con la popolazione son cresciuti mirabilmente le chiese, i monasteri, i palazzi, gli uffici pubblici, le scuole. Ora è capoluogo di mandamento, del collegio elettorale, con ufficio di registro e bollo, ricevitoria del lotto, ufficio postale e telegrafico, comando di sezione dei carabinieri, e delle guardie di finanza, magazzino di spaccio all'ingrosso di sali e tabacchi e cinque rivendite di privativa, tre società di mutuo soccorso. Tutte le arti sono ben rappresentate: vi sono tre stabilimenti a vapore per macerazione di cereali ed ulive, oltre venti stabilimenti oleari a motore animale, due panificii, ditte commerciali importanti e quattro farmacie che nulla lasciano a desiderare. Conta un ospedale civile, un asilo di mendicità, un monte di pegni per la prestanza di somme di tenue interesse del 2 per cento, legati per maritaggi, baliatico ecc., un asilo d'infanzia ed undici scuole elementari per fanciulli d'ambo i sessi.

L'abitato presenta l'aspetto di una città. Vi sono due grandiosi palazzi eretti dal principe di Francavilla nello scorso secolo, vie larghe e regolari, la principale delle quali è lunga metri 1300, sistemata in pietra vesuviana, ed è fronteggiata da parecchi palazzi di nuova costruzione, fra cui spiccano quello di Schiavoni e quello di Pasanisi. Vi sono vaste piazze, una villa ed uno stupendo palazzo municipale, restaurato nel 1883, ove, stante la sua grandiosità, sono riuniti tutti gli uffici pubblici e le scuole⁷⁴.

73 «La vittoria», 22 marzo 1897.

74 *Manduria «città»*, in «Il risveglio», 1 (2 aprile 1895), n. 1, p. 2. Nei numeri seguenti, sempre in articoli dal titolo *Manduria «città»*, si trovano interessanti notizie su Manduria, cfr. *Il fonte*, 1 (7 aprile 1895), n. 2, pp. 1-2; *Le acque del fonte*, 1 (21 aprile 1895), n. 3, p. 2; *Antichi sepolcri*, 1 (28 aprile 1895), n. 4, p. 2; *Antichi sepolcri*, 1 (5 maggio 1895), n. 5, pp. 1-2; *Antichi monumenti cristiani. San Pietro Mandurino*, 1 (12 maggio 1895), n. 6, p. 2; *Antiche monete*, 1 (16 maggio 1895), n. 7, p. 2; *Numero degli abitanti dell'antica Manduria*, 1 (19 maggio 1895), n. 8, p. 3; *Antichi ginnasi*, 1 (7 giugno 1895), n. 11, p. 3.

6. IL TRIONFO DEL PERSONALISMO

La neonata tipografia Lacaita entrò ben presto in contrasto con l'altra tipografia mandurina, appartenente al direttore didattico Bernardino D'Errico (San Giovanni Rotondo 1852 - Manduria 1949), grazie anche al sempre vigile controllo dell'intraprendente don Pietro.

L'insegnante Remigio Schiavoni, coinvolto in una polemica che aveva visto interessate la sua famiglia, quella dei D'Errico e dei Lacaita⁷⁵, affrontò la questione fondando un suo giornale. Così, nel gennaio 1907, nasceva «Il piccone», giornale letterario, politico, amministrativo, diretto dallo stesso Remigio e stampato nella tipografia D'Errico.

Il giornale mobilità, per circa un quadrimestre, volenti o nolenti, tutti i collaboratori e i simpatizzanti di entrambe le fazioni. Non mancarono né i violenti attacchi personali né una copertura ideologica, sovente portata al massimo estremismo, più per distanziarsi nettamente dall'avversario che per effettive, radicate convinzioni politiche. Da parte cattolica vennero chieste le dimissioni di Remigio Schiavoni dall'insegnamento per «ragioni morali» scaturite dall'apparizione sul suo giornale di un articolo nel quale si affermava che «poi sarà appiccato il fuoco alle case private, alle famiglie, a tutto per distruggere tutto», brano questo giudicato intriso dell'«anarchismo più dinamitardo». La parte avversa controbatteva con altrettanto frequenti attacchi, scrivendo di Lacaita come di un «prete senza coscienza del suo ministero»⁷⁶. Gli unici due aspetti ideologici particolarmente dibattuti da entrambe le

⁷⁵ P. LACAITA, *Lettera aperta all'Ill. Sig. Ispettore Scolastico del Circondario di Taranto*, in «La torretta», 1 (12 novembre 1905), n. 7, pp. 1-2.

⁷⁶ *Cronaca cittadina*, in «Il piccone», 1 (19 gennaio 1907), n.s., p. 3 e per la risposta cattolica G. LACAITA, *Lettera aperta*, in «La torretta», 3 (27 gennaio 1907), n. 3, p. 3.

fazioni in polemica furono la necessità di rendere laica la scuola e l'avocazione della scuola elementare allo Stato⁷⁷.

Intanto, la vita de «Il piccone» fu di breve durata, appena sei mesi, anche se aveva cercato di controbattere gli avversari alleandosi con i socialisti. In un brano del numero di saggio si legge:

La Fiaccola per la sua lucida obbiettività e correttezza di forma, si fa gustare anche da coloro che nulla hanno a dividere col socialismo. *La Torretta* ha un programma clerico-acattolico, e spesso vivacchia di volgari impertinenze contro i più rispettabili concittadini⁷⁸.

Nessuno prese in seria considerazione i compiti che «Il piccone» si era prefisso: «proteggere gli interessi del comune» e «risolvere il livello civile e morale della cittadinanza», perché queste argomentazioni, indifferentemente dalla colorazione politica, compaiono in quasi tutti i numeri di saggio. A tutti invece era evidente il personalismo della polemica. L'interesse del popolo mandurino per questa polemica si trasformò in grande emozione mista a timore per la vittoria riportata dai popolari alle amministrative del 20 agosto 1907.

7. IL BIENNIO DI AMMINISTRAZIONE POPOLARE (1907-1909)

Il trionfo riportato dai popolari alle amministrative del 20 agosto 1907 interruppe momentaneamente il dominio incontrasta-

⁷⁷ Per il primo aspetto cfr.: *La laicità della scuola*, in «Il piccone», 1 (31 marzo 1907), n. 5, p. 2; C.P., *XVII febbraio*, in «La fiaccola», 2 (3 marzo 1907), n. 3, p. 1; *La scuola laica*, in «La torretta», 3 (7 aprile 1907), n. 11, p. 2; per il secondo: *La scuola elementare avvocata allo Stato. Agli insegnanti d'Italia*, in «Il piccone», 1 (10 marzo 1907), n. 4, pp. 1-2 e A.C., *La scuola primaria allo Stato*, in «La torretta», 2 (15 maggio 1906), n. 10, p. 1. Per il dibattito nazionale, vedi ASOR ROSA, pp. 1224-34.

⁷⁸ *Per intenderci*, in «Il piccone», 1 (19 gennaio 1907), n. s., p. 1.

to esercitato da sempre dalle grandi famiglie liberali, quella degli Schiavoni⁷⁹, eredi di un'antica tradizione risorgimentale, e quella dei De Marco⁸⁰. Questo impegno amministrativo permetteva loro di contrastare le opposizioni e difendere, attraverso la lotta politica, i propri interessi economici che erano, principalmente, quelli di mantenere intatta la loro estesa proprietà terriera⁸¹ dimostrando validi i dati secondo cui i proprietari terrieri locali non erano assenteisti⁸², come vuole invece una tesi troppo generalizzata sul meridione.

Buona parte della vittoria dei popolari era da attribuire a contrasti tra queste due famiglie. Il tutto era cominciato durante le politiche del 1904 quando Pietro De Marco, dissociandosi dagli Schiavoni che sostenevano il deputato uscente Raffaele De Cesare, aveva sostenuto con le famiglie D'Ayala Valva e Carissimo⁸³ la candidatura di Francesco Rochira, di Monteparano⁸⁴, e provocando così, a detta dei suoi avversari politici, la prematura scomparsa del senatore del regno Nicola Schiavoni. L'attrito venutosi a creare con gli Schiavoni culminò con la plateale espulsione di

79 Dal 1900 al 1904 era stato sindaco della città Tommaso Schiavoni Paganetti, dal 1905 al 1907 lo fu il cugino Carlo Schiavoni Tafuri e dal 1909 al 1914 la carica fu ricoperta da Leonardo Schiavoni Primiceri.

80 Pietro De Marco (Maruggio 1851-1941), già sindaco di Manduria negli ultimi anni del 1800, nei primi anni del nuovo secolo ricoprì la carica di consigliere comunale e di presidente della deputazione provinciale.

81 Ancora nel 1929, anno di rilevazione dei dati pubblicati nel 1934 nel *Catasto agrario*, p. 19, le aziende agricole di Manduria con una estensione tra i 100 e i 200 ettari erano 15, tra i 200 e i 500 ettari appena 6 e nessuna oltre i 500, su una superficie territoriale di ha 17.833.

82 Errico Presutti scriveva che a Manduria i grandi agrari terrieri non vivevano lontani dai fondi, tra i medi e piccoli pochi esercitavano professione, altri si occupavano dei loro fondi, cfr. *Inchiesta parlamentare ...*, Puglia, p. 266.

83 Per una nota biografica su Gennaro Carissimo, cfr. *Il senatore Carissimo*, in «La torretta», 9 (14 dicembre 1913), n. 44, p. 3.

84 *Per la storia vera*, in «L'ape», 5 (28 settembre 1913), n. 18, pp. 1-3.

De Marco, presidente in carica, e di tutti coloro che lo avevano seguito, dal «Circolo dell'ordine», divenuto, per non dimenticare l'onta subita, circolo «De Cesare»⁸⁵. L'elezione di Rochira spinse lo sdegnato sindaco Tommaso Schiavoni Paganetti a dimettersi protestando, come è riportato nella missiva indirizzata dal sottoprefetto di Taranto al prefetto di Lecce, sui

fatti verificatisi a discapito della libertà di voti e di una elezione che non può affermarsi la espressione della volontà degli elettori⁸⁶.

Si trattava quindi di una polemica a due, testimonianza del modo personale e privatistico di gestire la cosa pubblica. Più volte la presenza di singoli individui e il peso delle loro decisioni, tenute in gran conto, condizionava il modo di concepire la politica. L'operato di un consigliere comunale o di un deputato era valutato non in base a idee e programmi, ma sulla capacità di interessarsi del singolo con visibili vantaggi personali. Molti cominciarono a ribellarsi a questo stato di cose e furono proprio i gruppi politici emergenti, cattolici e socialisti, che si sforzarono di dare inizio a un nuovo modo di fare politica, sotto un aspetto non di partigianeria per il singolo, ma di tutela degli interessi della collettività.

Alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale erano state presentate due liste, la popolare e la clerico-moderata:

avremo anche noi un *blocco* popolare che si comporrà dal partito di opposizione, dei socialisti, dei malcontenti e da un gruppetto che ora fa parte dell'amministrazione. I clericali o si asterranno dal voto o appoggeranno la lista dei componenti la maggioranza dell'attuale amministrazione⁸⁷,

scriveva un anonimo articolista su «La torretta».

Pur trovando nomi di spicco del partito socialista locale tra

85 N. PALUMBO, pp. 35, 95; sulla storia di questo circolo, antenato dell'odierno Circolo cittadino, vedi N. PALUMBO, *passim*.

86 ASL, Prefettura, Gabinetto, fasc. 1098, busta 87.

87 *Le nostre previsioni sulle prossime elezioni amministrative*, in «La torretta», 3 (7

gli eletti: Pietro Patisso, Giovanni Erario, Ignazio Scalinci, Cesare Sbavaglia, Carmine Moccia, c'è da supporre che qualche cambiamento doveva essere avvenuto nelle file socialiste: Scalinci, eletto sindaco di Manduria⁸⁸, il 20 aprile, ad appena quattro mesi dalle elezioni, si era dimesso dal partito socialista mentre Palumbo non era tra i componenti della lista popolare. Tra gli eletti faceva la sua comparsa nella vita politica locale un avvocato, Pier Luigi Parlatano (Avetrana 1869 - Manduria 1926), che, con atto consiliare n. 86 del 7 novembre 1907 veniva nominato componente la Congregazione di carità⁸⁹ e con atto consiliare n. 79 del 30 novembre 1908 ne assumeva la presidenza. Dal 20 dicembre 1908 al 27 giugno 1909, Parlatano fu direttore de «La torretta», il periodico di don Lacaita. Il 20 giugno 1909 assunse la direzione de «L'ape», organo ebdomadario politico e amministrativo di Francavilla Fontana e Manduria, nato la settimana prima con un numero di saggio.

La nascita de «L'ape» coincise con il passaggio dei popolari all'opposizione, dopo le amministrative del 1909, mentre l'ultimo numero reperito, e probabilmente stampato, è datato 21 maggio 1914, poco prima della vittoria di una lista d'opposizione, della quale faceva parte lo stesso Parlatano, alle amministrative.

Intanto, sulle colonne de «La torretta», la preoccupazione e lo sconcerto per la vittoria avversaria, manifestati in un primo momento con il silenzio-stampa come diremmo oggi, presto lasciarono il posto alla disponibilità a collaborare attivamente

luglio 1907), n. 24, p. 3.

88 ACM, Deliberazioni originali consiglio comunale, fasc. 6, 22 agosto 1907, n. 51: *Nomina del sindaco*.

89 Con le nuove leggi del regno d'Italia il Monte di pietà, fondazione presente in Casalnuovo, antico nome di Manduria, già nel 1500, fu soppresso e questa opera pia passò all'amministrazione del comune sotto la denominazione di Congregazione di carità. Cfr. ARNÒ, pp. 67-9.

con i nuovi amministratori. La sua situazione preelettorale di non appoggio alla lista popolare don Lacaita l'aveva giustificata con la mancanza di un invito ufficiale, mentre l'intesa con i borghesi era stata accettata da tutti gli altri cattolici perché era parsa vantaggiosa; egli assicurava comunque che,

se il gruppo popolare avesse fatto formale invito ai cattolici, le cose sarebbero andate, lo assicuriamo in modo assoluto, ben diversamente. Nella peggiore delle ipotesi, il gruppo cattolico, non essendo organizzato nel vero senso della parola, si sarebbe scisso in due parti: i giovani e più operosi sarebbero andati con i popolari, i vecchi, se pure, sarebbero andati con i borghesi. Allora i popolari si sarebbero arricchiti di altri elementi per poter lavorare al bene del popolo, ed i cattolici avrebbero avuto anche il piacere di vedere nettamente distinti coloro che lavorano sinceramente per l'incremento della religione nel popolo da coloro che del nome cattolico si servono unicamente per speculare sulla religione stessa⁹⁰.

Assieme all'invito non rivolto fu anche il timore del sorgere dell'anticlericalismo socialista che portò a evitare la collaborazione coi popolari. E se i cattolici non sono

a lavorare nello stesso campo dei popolari che oggi predominano, ciò lo si deve al fatto che alcuni di essi per le idee socialistiche che professano, sono ostili al sentimento religioso. Se questo ostacolo si togliesse, ed è il principale se non l'unico, coincidendo quasi totalmente i programmi minimi, l'azione dovrebbe essere di conseguenza omogenea; e quindi noi saremmo insieme con loro⁹¹.

Quando Lacaita si rese conto che con la lista popolare aveva trionfato il «volere del popolo», e che la nuova maggioranza amministrativa non aveva assunto alcuna posizione apertamente anticlericale, subito si dichiarò disponibile a cooperare.

I due punti più importanti del programma dei popolari, gli stessi che avrebbero procurato loro le inimicizie e le ire dei potenti, furono la cessione in enfiteusi dei terreni della masseria Marina ai contadini mandurini e la tassa di famiglia.

La coltivazione di vasti appezzamenti di terreno avrebbe con-

90 *I popolari di fronte ai cattolici*, in «La torretta», 4 (8 marzo 1908), n. 10, p. 1.

91 *Agli ingenui*, in «La torretta», 4 (23 febbraio 1908), n. 8, p. 1.

tribuito alla risoluzione, forse non totale, ma sicuramente di una certa rilevanza, del problema agrario incentivando la coltura intensiva contro la prevalente estensiva e contribuendo a debellare la malaria, presente su buona parte dei tratti costieri. I proprietari locali si opposero fermamente alla cessione delle terre soprattutto considerando che il canone da applicare, circa 15 lire a tomolo, avrebbe comportato il crollo dei prezzi sul mercato e il conseguente abbandono delle loro terre per le quali un contadino pagava invece 40-70 lire a tomolo. Essi lottarono con tutti i mezzi a loro disposizione, e non erano pochi, pur di evitare il censimento dei terreni della «Beneficenza» e per concedere, invece, le terre in affitto⁹² privilegiando, ancora una volta, la coltura estensiva a danno di quella intensiva. Le pressioni furono tante e varie che si ottenne un temporeggiamento da parte delle autorità tutorie e governative fino al 1909, anno della caduta dell'amministrazione popolare. Per la risoluzione di tale problema Ignazio Scalinci nel giugno 1908 si era recato a Roma per discutere col Ministro dell'interno sui terreni della «Beneficenza», ma non ci fu accordo e, nel gennaio 1910, su «La torretta» si scrisse di decisione illegale e partigiana del governo emessa all'unico scopo di favorire i nuovi amici che gli avevano vendute le proprie coscienze e le proprie idealità⁹³.

Il secondo punto che non incontrò il favore, oltre che degli agrari anche della borghesia abbiente, fu l'elevazione delle aliquote della tassa di famiglia e infatti

bisogna ricordare che il gruppo Demarco, il quale contribuì al trionfo dei popolari in odio ai decesariani [...] si staccò dallo stesso partito popolare allorquando questi applicò la tassa di famiglia⁹⁴.

92 Si usarono raccolte di firme e pressioni sulle autorità tutorie, cfr. *Per le terre della Beneficenza*, in «La torretta», 4 (23 febbraio 1908), n. 8, p. 2.

93 *Cecè e compagni sconfessati*, in «La torretta», 6 (30 gennaio 1910), n. 5, p. 2.

94 *Conversando serenamente*, in «La torretta», 5 (9 maggio 1909), n. 19, p. 1.

Rimpinguare le casse comunali e realizzare opere di pubblico interesse senza il contributo dei cittadini piú abbienti era praticamente impossibile. Il problema era particolarmente scottante e agli amministratori non venne lasciato il tempo.

Entrambi i punti programmatici erano infatti troppo importanti per non determinare ripercussioni sui vecchi raggruppamenti di partito. Pietro De Marco e Francesco Rochira, il deputato del collegio, tolsero il proprio appoggio ai popolari. I due grandi elettori mandurini, De Marco e Schiavoni, riaprirono il dialogo e i risultati furono quelli di una classe padronale che, con la raggiunta unità alle politiche del 7 marzo 1909, vide Rochira riottenere il seggio in parlamento e vide l'amministrazione popolare, messa in minoranza, costretta a dimettersi.

Alle amministrative del 20 maggio, dopo due mesi di gestione prefettizia, il gruppo dei borghesi riconquistò anche la maggioranza in comune. Il riconquistato potere non faceva dimenticare loro che la situazione, essendo già sfuggita una volta al proprio controllo, poteva determinarsi anche nel futuro. La breccia creata nell'impenetrabile muro del «partito d'amministrazione» era destinata ad allargarsi sempre piú. Infatti, fra il 1909 e il 1911, le colonne dei due giornali politici mandurini, «La torretta» e «L'ape», contribuirono notevolmente a mantenere vivo il ricordo delle vittorie, spesso temporanee e senza soluzione di continuità, ma di grande rilevanza socio-politica, riportate dall'amministrazione Scalinci. Anche se ora si trovavano all'opposizione, i popolari ormai avevano coscienza della propria forza e della necessità di continuare a operare per riconquistare il palazzo di città. Alle elezioni amministrative del 1914 avrebbe trionfato, infatti, ancora una volta, una lista d'opposizione.

8. SI RIACCENDE L'ANTICLERICALISMO

Nel biennio 1910-1911, le colonne de «L'ape», pubblicato dai popolari subito dopo le elezioni del 1909 che li avevano visti passare all'opposizione, furono la tribuna dalla quale il suo direttore, Pier Luigi Parlatano, difese il proprio operato di amministratore della Congregazione di carità contro gli amministratori che lo avevano preceduto in quella carica. Gli articoli su questo argomento furono numerosissimi, sovente ripetitivi, ma sempre precisi nell'esposizione dei fatti.

Per il giornale «La torretta» il biennio rappresentò un periodo di relativa tranquillità. Mancavano collaboratori attivi e Lacaita fece propri, pubblicandoli metodicamente, numerosi articoli del giornale «L'ape», non perché mancasse «la materia», egli scriveva, quanto perché era suo intendimento uscire settimanalmente⁹⁵.

I redattori de «L'ape» non lo gradirono molto e già si presagiva che l'accordo tra gli alleati di vecchie battaglie cominciava a vacillare. Questa, naturalmente, può essere considerata la classica goccia che fece traboccare il vaso, ma a monte erano venuti a crearsi motivi di dissidio ben più seri e profondi.

La ripresa dell'anticlericalismo radicale portò a dichiarare definitivamente chiusa la parentesi dell'alleanza clericopopolare. Già nei primi anni del secolo, gli echi della Francia anticlericale di Combes e il timore che anche a Manduria potessero manifestarsi violente reazioni di socialisti e radicali avevano impensierito notevolmente i cattolici locali⁹⁶.

Numerosi erano stati gli articoli apparsi su «La fiaccola» e su «La torretta» che interpretavano diversamente l'attività di

⁹⁵ *Alla consorella «L'ape»*, in «La torretta», 6 (25 settembre 1910), n. 27, pp. 2-3.

⁹⁶ N. ANTONELLI, *Combes e i socialisti in Francia*, in «Messapia cattolica», 2 (15 settembre 1902), n. 10, p. 3.

Guido Podrecca sul suo giornale «L'asino» e le manifestazioni anticlericali che si svolgevano ogni anno su tutto il territorio nazionale, e anche a Manduria, per il 17 febbraio.

L'anticlericalismo ritornò in quel biennio a essere particolarmente battagliero. Ora la lotta si riaccendeva per la laicità o meno della scuola, per l'introduzione del divorzio, per lo scandalo in un asilo romano gestito da religiosi, preda succulenta per gli anticlericali, e per la fucilazione dell'anarchico e libero pensatore spagnolo Francisco Ferrer. La convinzione che la cattolicissima Spagna e lo stesso Vaticano fossero stati consenzienti dinanzi all'uccisione dell'uomo politico era molto radicata negli ambienti della sinistra mandurina⁹⁷. Per i cattolici si trattava invece di «vergognoso sfruttamento della fucilazione a danno del cattolicesimo» e, coordinati dall'Unione popolare, l'associazione di carattere nazionale con funzione di studio, propaganda e organizzazione dei cattolici, nata nel febbraio 1906, si mobilitarono

per svelare i fini reconditi della tattica violenta usata dai massoni e dai sovversivi per preparare contro di noi e le nostre istituzioni un periodo di persecuzione giacobina⁹⁸.

9. L'AVVENTURA IN TERRA DI LIBIA

Il 29 settembre 1911 l'Italia dichiarava guerra alla Turchia dando inizio all'avventura in terra di Libia. Per meglio immaginare il clima di entusiasmo nella Manduria di quei giorni ripor-

97 *Fucilato!*, in «L'ape», 1 (24 ottobre 1909), n. 18, p. 1.

98 UFFICIO CENTRALE DELL'UNIONE POPOLARE, *Leggete e fate leggere*, in «La torretta», 5 (31 ottobre 1909), n. 40, p. 2.

tiamo due brani tratti da «La torretta»:

L'entusiasmo che l'impresa tripolina ha suscitato nelle città italiane ha trovato eco nella nostra cittadinanza. Ad iniziativa di un comitato giovanile operaio la sera del 16 corrente si ebbe una grandiosa dimostrazione popolare, alla quale si associarono i vari circoli cittadini, con banda e bandiere⁹⁹

e ancora

Il 9 c.m. partirono i richiamati dell'89. Alla stazione si recarono numerosi cittadini, con bandiere e musica. La sera dell'11 poi ebbe luogo un'importante manifestazione popolare con discorso d'occasione [...] che riuscì splendidamente ad entusiasmare la calca immensa di popolo¹⁰⁰.

Dimostrazioni dello stesso tenore e con concorso di folla sempre numerosa si ebbero in tutti i piccoli e grandi centri di Terra d'Otranto in onore dei soldati in partenza per la Libia¹⁰¹.

Ignazio Scalinci, che con l'intervento che segue mostra l'abbandono di posizioni pacifiste che lo avevano attirato durante il periodo di militanza socialista¹⁰², qualche giorno dopo la dichiarazione di guerra, in occasione di una «grandiosa dimostrazione popolare» a Manduria,

inneggiando alle poderose nostre navi fece intravedere lo sviluppo del traffico mercantile appena raggiunto il periodo della pace¹⁰³.

L'incremento del traffico mercantile, l'apertura di un mercato coloniale da cui attingere materie prime¹⁰⁴, la prospettiva di

⁹⁹ *Cronaca cittadina*, in «La torretta», 7 (22 ottobre 1911), n. 34, p. 3.

¹⁰⁰ *Cronaca cittadina*, in «La torretta», 7 (19 novembre 1911), n. 35, p. 3 e ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 258, fasc. 2678, telegramma della sottoprefettura di Taranto al Ministero dell'interno.

¹⁰¹ GRASSI, pp. 7-10 e i telegrammi inviati alla prefettura di Lecce (ASL, busta 258, fasc. 2678).

¹⁰² Egli, il 16 settembre 1906, aveva tenuto un comizio antimilitarista a Taranto su iniziativa del circolo giovanile socialista locale, cfr. *Cittadini*, in «Il riscatto», 5 (Taranto, 16 settembre 1906), n. 8, p. 4.

¹⁰³ *Cronaca cittadina*, in «La torretta», 7 (22 ottobre 1911), n. 34, p. 3.

¹⁰⁴ Notevole era naturalmente il vantaggio che gruppi industriali settentrionali, interessati

trovare un nuovo sbocco per l'emigrazione meridionale contribuiscono a considerare la Libia come la «terra promessa» e la guerra come il mezzo più rapido per raggiungere tali scopi. È necessario, inoltre, non sottovalutare la presenza di tendenze nazionalistiche e militaristiche e l'indebolimento del pacifismo democratico e dell'internazionalismo socialista.

Su «La torretta» e su «L'ape» comparvero numerosi articoli sulla guerra di Libia. Da ciò che si scriveva, su entrambi i giornali, sembrava quasi che ci fosse unanimità di consensi verso questa impresa. È forse più facile credere nel silenzio, nella mancata presa di posizione delle opposizioni: solo su «L'ape» venne fatto un veloce accenno al «meschinissimo gruppo» dei socialisti che si era appartato¹⁰⁵. Anche i redattori de «L'ape» presero posizioni favorevoli e parteciparono alle manifestazioni in onore dei soldati in partenza per il fronte, magari, un po' tentati, anche loro, dal mito della «Italia colonizzatrice».

I cattolici locali, come quelli nazionali, consideravano la conquista di una colonia come potenziale sbocco demografico per il proletariato. Un accenno alla guerra, vista da alcuni anche come una nuova crociata contro il turco infedele, come il compimento dell'ultimo atto della rivincita del cristianesimo contro gli antichissimi nemici del Santo Sepolcro, non mancava. Il ricordo remoto delle scorrerie turchesche era ancora vivo nella memoria del popolo salentino e poteva essere abilmente strumentalizzato a fini guerrafondai.

Il Vaticano non era molto propenso verso la motivazione della «guerra santa» e in una nota, pubblicata su «L'osservatore ro-

alle forniture militari e alla conquista di nuovi mercati, avrebbero tratto dall'entrata in guerra.

105 *Cronaca cittadina. Dimostrazioni patriottiche*, in «L'ape», 3 (24 dicembre 1911), n. 4, p. 3.

mano» del 20 ottobre 1911, si affermò che la guerra italo-turca era «un affare assolutamente politico, al quale la religione, come tale, rimane perfettamente estranea»¹⁰⁶.

Oltre che politico questo fu anche un affare finanziario. C'era di mezzo il Banco di Roma, particolarmente vicino agli ambienti del Vaticano e che già da diversi anni aveva cominciato la penetrazione commerciale e finanziaria in territorio libico. L'incredulità vera, o presunta tale, verso l'accusa che il Banco di Roma avesse in qualche modo contribuito a spingere il governo italiano a dichiarare la guerra ci è testimoniata ne «La torretta»:

La guerra s'è fatta perché il Banco di Roma l'ha voluta. Cospetto! È interessantissima la condizione di una banca, che sa trascinare un governo, amico dei Giovani Turchi... di Turchia, a intavolare nientedimeno una guerra! Però sta di fatto che da qualche tempo l'Italia mirava a Tripoli [...]. Nondimeno è il Banco di Roma che ha voluto ed ha imposto la spedizione! E siccome pare che il Vaticano, per l'impiego delle offerte del mondo cattolico, si consigli con esso e non, per esempio, con i ciabattini e i cravattari del ghetto, è il Vaticano che vuole la guerra. Burloni!¹⁰⁷.

Gli storici oggi sono concordi nell'affermare che il Banco di Roma fu favorevole alla guerra, anche se non fu il solo a volerla: la guerra era nella logica offensiva a cui, presto o tardi, il capitalismo italiano non poteva sottrarsi¹⁰⁸. La chiave interpretativa per decifrare il nazionalismo delle gerarchie cattoliche è da ricercarsi anche nella possibilità che il Banco di Roma aveva di influire su di esse. Sono questi gli anni in cui si registra una forte avanzata delle forze cattoliche con l'allargamento della rete di banche cooperative e popolari che necessariamente dovevano far capo a quell'ente finanziario. Tali forze, inoltre, non erano più frenate, come nel periodo precedente, dai blocchi anticleri-

¹⁰⁶ CANDELORO, *La crisi*, p. 320.

¹⁰⁷ *La guerra...*, in «La torretta», 7 (17 dicembre 1911), n. 38, p. 2.

¹⁰⁸ Tra i tanti studiosi, cfr. CANDELORO, *La crisi*, p. 315; CAROCCI, pp. 138-9; RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, p. 1947.

cali, tendenti ormai al declino e, come dirà Carocci,

Con la guerra libica patriottismo e cattolicismo, per la prima volta dal 1860, furono due sentimenti non piú contrastanti o separati ma addirittura quasi uniti¹⁰⁹;

infatti su «La torretta» si legge:

La guerra è sempre cosa orribile, massime quando la balda gioventú, che parla la nostra lingua, che è cresciuta sotto il nostro cielo, con cui abbiamo lunga comunanza di vita e di ideali, è lanciata nella mischia sotto la minaccia di una morte prematura e violenta. Noi la odiamo dal fondo del cuore! Ma ci sono nella vita necessità piú forti del volere umano; quando chi tiene le redini dello Stato la trova indispensabile, anche la guerra si fa e si continua. Dio voglia che anche presto si finisca!¹¹⁰;

e ancora:

Eppure, è doloroso constatarlo, certuni si sono levati contro biasimando la nazione per le migliaia di difensori che manda, a togliere dal marchio della barbarie quelle feconde zolle le quali furono nostre e che altri ci tolse. Costoro dicono che la guerra è fomite di crudeltà. Sí, ma quando non viene fatta con i principi giusti di libertà, uguaglianza ed amore¹¹¹.

10. ELEZIONI POLITICHE DEL 1913

L'altro importante avvenimento della seconda metà del decennio giolittiano fu la concessione del suffragio universale maschile. Il collegio di Manduria era composto da 17 comuni: Avetrana, Carosino, Erchie, Faggiano, Fragagnano, Leporano, Lizzano, Manduria, Maruggio, Monteparano, Oria, Pulsano, Roccaforzata, San Giorgio Ionico, San Marzano di San Giuseppe, Sava, Torre

¹⁰⁹ CAROCCI, p. 142.

¹¹⁰ *La guerra...*, in «La torretta», 7 (17 dicembre 1911), n. 38, p. 1.

¹¹¹ G. C. CARDILLO, *Sopra certi metodi d'educazione*, in «La torretta», 10 (22 febbraio 1914), n. 4, p. 1.

Santa Susanna, per un totale di circa 70.000 abitanti.

Fino al 1913 gli elettori rappresentavano una contenutissima parte della popolazione residente nel collegio e la scelta dei propri rappresentanti politici era letteralmente affare di pochi. Nel 1900, infatti, gli elettori erano il 4,52% dell'intera popolazione del collegio, nel 1904 rappresentavano il 4,95%, nel 1909 il 5,6% e nel 1913 raggiunsero il 22,6%¹¹².

L'allargamento elettorale si poteva prevedere che non avrebbe portato grossi sconvolgimenti negli assetti politici perché erano ancora le grandi famiglie a rappresentare tutto il partito e a condizionare le scelte dei lavoratori. Soltanto in quei comuni come Manduria, Francavilla Fontana, Oria, per indicare i più vicini a noi, con una tradizione di lotta da parte di gruppi d'opposizione, le grandi famiglie potevano non avere buon gioco. Del «partito» dei De Marco e degli Schiavoni e dell'opposizione costituita dal gruppo dei popolari già si hanno dati sufficienti per capire quale sarebbe stata la situazione mandurina in questo avvenimento. A Oria, seconda città del collegio per numero di elettori e particolarmente attiva in questi anni, il «partito» Carissimo Martini esercitava una supremazia quasi incontrastata; l'opposizione organizzata era da sempre capeggiata dalle famiglie Salerno-Mele e Astore¹¹³. La famiglia D'Ayala Valva aveva il controllo assoluto del corpo elettorale del mandamento di San Giorgio Ionico.

La grande borghesia agraria non ambiva al seggio parlamentare anche perché l'aspirazione era quella di occupare il seggio senatoriale. Ci riuscirà Gennaro Carissimo, eletto proprio in queste elezioni. Per il parlamento delegava esponenti della bor-

¹¹² Nostra elaborazione su dati di BARBAGALLO, tabb. I, II, V, VII.

¹¹³ Sulla lotta politico-amministrativa oritana nel decennio giolittiano, vedi ANCORA, pp. 144-55.

ghesia professionale¹¹⁴ che, come dice Grassi,

proprio in virtù della loro preparazione umanistica potevano nel Parlamento dare veste tecnica alla politica di conservazione di cui erano mandatari¹¹⁵.

Per capire la natura dei rapporti che intercorrevano fra gli elettori, quei pochi che avevano questo diritto, e il deputato del collegio, ci sembra opportuno riportare il brano di un articolo apparso sul periodico cattolico «La giovane Puglia» sullo storico Raffaele De Cesare, seguace di Salandra e deputato uscente nelle elezioni politiche del novembre 1904. Per l'anonimo articolista l'on. De Cesare, che

avrebbe avuto lo stretto dovere di dar conto a questa cittadinanza del suo operato in Parlamento, è andato invece di convito in convito, senza farsi avvicinare mai dal popolo per sentirne i suoi bisogni, i suoi lamenti. Egli [...] si può ben chiamare il deputato di pochi, e non già il deputato del collegio di Manduria, ove nessuno del popolo lo conosce, nessuno gli ha mai stretto la mano, nessuno ha mai inteso la sua parola. Egli è il deputato dell'aristocrazia, e come tale è destinato già a scomparire dalla scena politica di questo collegio¹¹⁶.

Il deputato non aveva dunque contatti diretti con la popolazione del collegio, tranne per qualche discorso, per le sporadiche apparizioni preelettorali o per ringraziare a vincita avvenuta¹¹⁷ o in occasione di avvenimenti locali di particolare importanza come l'inaugurazione del tronco ferroviario Francavilla-Manduria-Lecce. Egli era legato al territorio del collegio dove presentava la propria candidatura solo tramite i notabili, grandi elettori, e da questi dipendeva interamente. I notabili infatti, inter-

114 Raffaele De Cesare era uno storico di chiara fama, Francesco Rochira, Giuseppe Grassi, Raffaele Flascasovitti e Angelo Parabita erano avvocati.

115 GRASSI, p. 127.

116 *L'on. De Cesare*, in «La giovane Puglia», 4 (20 aprile 1904), n. 6, p. 3.

117 Interessante pare il dettagliato resoconto dei festeggiamenti in onore di Raffaele De Cesare nell'articolo *Le feste di Oria ed Avetrana*, in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 14 giugno 1900), n. 4, p. 2.

preti e garanti delle esigenze della propria clientela, appoggiavano un candidato non tanto sulla base di un programma politico ben definito, ma di un rapporto di fiducia personale e a condizione di ricevere da questo un'efficace protezione politica per sé e per i propri protetti. E se il candidato godeva anche dell'appoggio del governo, l'accordo era completo e perfetto; maggiori erano infatti le garanzie di poter ricevere concessioni e favori. Quando questi accordi si incrinavano, la sopravvivenza politica del deputato veniva seriamente messa in crisi e poteva concludersi con la sua uscita dalla scena politica. Alle elezioni del 1904, infatti, De Cesare non era stato rieletto non già per le nobili motivazioni riportate nell'articolo citato, quanto perché privato dell'appoggio dei «grandi elettori» De Marco, D'Ayala Valva, Carissimo e anche di quello di Giovanni Giolitti che si era dichiarato per Francesco Rochira¹¹⁸. Il governo appoggiò la richiesta di questa candidatura, pare, dietro richiesta del cardinale Merry del Val a causa di alcune affermazioni contenute ne *Il conclave di Leone XIII*, scritto da De Cesare e non risultato molto gradito alla gerarchia ecclesiastica. Rochira per le due legislature seguenti rappresentò il collegio di Manduria in parlamento: con la sua presenza le cose non cambiarono di molto e, sia alle elezioni politiche del 1909 che a quelle del 1913, anche a lui vennero mosse le medesime accuse fatte al suo predecessore¹¹⁹ ed ebbe poi la stessa sorte.

Alle elezioni del 1913, i candidati del collegio di Manduria erano tre avvocati: Mario Pasanisi, mandurino radicale; Raffaele Flascassovitti, leccese e radicale; Giuseppe Grassi, nato a Mar-

118 ALCIBIADE, *La camorra socialista nel Mezzogiorno. Elezioni e socialismo*, in «La torretta», 3 (28 aprile 1907), n. 14, pp. 1-2.

119 *Il nostro candidato*, in «La torretta», 5 (21 febbraio 1909), n. 8, pp. 2-3 e *Per la sincerità politica*, in «L'ape», 5 (2 marzo 1913), n. 1, p. 1.

tano, docente di diritto nella regia università di Roma, candidato governativo e genero di Gennaro Carissimo. Ai due giornali già esistenti, «L'ape» e «La torretta», che si schierarono rispettivamente per Flascassovitti e per Grassi, si affiancarono due nuove pubblicazioni: «La provincia di Taranto» (1913) che sosteneva Pasanisi¹²⁰ e la «Democrazia liberale» (1913-1914) che sosteneva Grassi. Questi ultimi due giornali, nati per essere di sostegno ai due candidati, trovarono in ciò il loro limite e, di conseguenza, scomparvero subito dopo le elezioni. Solo la «Democrazia liberale» continuò a uscire, ancora con qualche numero, nel primo semestre del 1914.

La candidatura di Pasanisi, secondo «La torretta», era un pretesto: il vero scopo era misurare le forze della famiglia Schiavoni con quelle della famiglia De Marco. Gli Schiavoni, non volendo né sostenere la candidatura Flascassovitti né votare per Grassi spalleggiato dalla famiglia De Marco, promossero e favorirono la candidatura Pasanisi; ci si rese ben presto conto però che questa candidatura sarebbe risultata di marginale importanza:

la lotta nel nostro collegio si è delineata chiara, precisa, netta tra l'avv. Grassi e l'avv. Flascassovitti: i terzi e i quarti candidati serviranno di contorno ai due principali campioni¹²¹.

I risultati elettorali confermarono queste affermazioni: Pasanisi ebbe solo 636 voti (5,1%) di cui ben 480 (75,5%) nella stessa Manduria; Grassi riportò complessivamente 6.736 voti (54,6%) e ottenne il seggio parlamentare, mentre Raffaele Flascassovitti, con grande gioia delle opposizioni, riuscì a riportare la maggioranza in tre paesi del collegio: a Manduria ottenne il 58,6% dei voti contro il 20% andato a Grassi e il 20,1% a Pasanisi; ad

120 Uno dei punti del programma di questo candidato era proprio la costituzione di Taranto come provincia.

121 SPECTATOR, *Alla «Provincia di Taranto»*, in «La torretta», 9 (7 settembre 1913), n. 32, p. 2.

Avetrana riportò l'82,1% dei voti contro il 16,9% andato a Grassi e a Maruggio il 60,7% contro il 47,0%¹²².

Abbiamo già accennato come, in queste consultazioni elettorali, la posizione assunta da don Lacaita sul suo giornale «La torretta» fu di sostegno a Giuseppe Grassi, il candidato governativo.

Ai cattolici era sempre stato fatto divieto, tramite il *non expedit*, di partecipare alle elezioni politiche, ma il divieto non valeva per le amministrative. Il *non expedit* non era stato espressione di un preciso disegno politico, ma anzitutto una manifestazione della politica ciecamente antitaliana di Pio IX; di tale sentimento antistatale i cattolici si erano nutriti per decenni dopo l'unità confidando nella restaurazione dello Stato pontificio che però, col passare degli anni, risultò sempre più illusoria. A Manduria ne era stata chiesta e ottenuta la sospensione per le elezioni politiche del 1909 e, in quell'occasione, il grosso dei cattolici aveva sostenuto Rochira. Don Lacaita si era schierato al fianco dei popolari favorendo la candidatura di Parabita e il suo passaggio su posizioni di conservatorismo lo si sarebbe registrato nelle politiche del 1913.

L'ambito della democrazia si estendeva con l'ampliamento dell'elettorato, e tutte le forze politiche dovevano tenere conto della nuova situazione. I popolari, da tempo favorevoli al suffragio universale, così scrivevano sul loro giornale:

Le nuove elezioni politiche, fatte in base alla riforma elettorale annunciata senza l'uso di quei mezzi camorristici per i quali è ormai celebre il deputato di Dronero, distruggeranno per sempre il giolittismo, e specie la nostra provincia sarà liberata da tanti illustri ignoti che non sognavano neppure nella loro modestia di divenire un giorno... legislatori¹²³.

Ma le cose non andarono così; si ripeterono invece pressioni e

¹²² Nostra elaborazione percentuale su dati riportati nell'articolo *Il risultato della votazione*, in «La torretta», 9 (2 novembre 1913), n. 39, p. 2.

¹²³ TARTARIN, *Mistero vecchio e nuovo*, in «L'ape», 2 (17 aprile 1910), n. 6, p. 1.

violenze esercitate dalla malavita, uno degli elementi su cui si fondava la prassi giolittiana nel Mezzogiorno, ancora più diffuse e intense proprio per l'esigenza di controllare un numero quasi doppio di elettori contadini. Così si scrisse su «L'ape»:

Il nostro collegio durante tutto, più ancora nell'ultimo periodo elettorale, è stato teatro di ogni più nefanda sopraffazione, di ogni ingiuria per opera dei sostenitori dell'avv. Grassi, spalleggiati, aiutati dall'autorità, dal governo, dalla teppa alta e bassa. [...] Egli ha dovuto ricorrere alle violenze, ai soprusi, alle illegalità e soprattutto alla malavita, della quale si compiacque farsi precedere, accompagnare, seguire nel recarsi nei comuni del collegio¹²⁴.

Inoltre, molti altri centri di potere, così come viene ancora riferito su «L'ape», contribuirono al mantenimento dello *status quo*:

Si osa gridare e stampare che l'eletto del popolo sia Giuseppe Grassi e per di più eletto con migliaia di voti. Maggiore faccia tosta non può immaginarsi! Con quasi tutte le amministrazioni comunali amiche, coi cinque consiglieri provinciali, col presidente della deputazione e col presidente del consiglio provinciale cointeressati, col favore del deputato uscente, coll'appoggio incondizionato di D'Ayala, col denaro di Carissimo e compagni, coll'aiuto del governo, a mezzo di funzionari spregiudicati, col concorso di tutte le congreghe di carità, qualunque altro candidato avrebbe dovuto sorpassare l'avversario di molte migliaia di voti¹²⁵.

Anche queste elezioni, che dovevano rappresentare l'allargamento delle basi della democrazia, non sembrarono differire molto da quelle del passato, ma ora la classe dirigente liberale non poteva più contare solo sul clientelismo e sul condizionamento delle autorità costituite che, pure in queste elezioni, furono notevoli. Giolitti sentiva come ormai ineluttabile l'entrata dei cattolici in ambito costituzionale e già da tempo erano state registrate le prime avvisaglie. Questa nuova alleanza, assieme ai problemi portati dalla guerra di Libia, doveva rientrare nella marea di equilibri che si riveleranno così precari da determinare la fine di quella che fu chiamata l'età giolittiana.

124 *La vittoria di ... Pirro*, in «L'ape», 5 (30 novembre 1913), n. 23, p. 2.

125 *La vittoria di ... Pirro*, in «L'ape», 5 (30 novembre 1913), n. 23, pp. 2-3.

CAPITOLO II

IL MOVIMENTO CATTOLICO

1. IL «PATTO GENTILONI»

L'entrata sulla scena politica di notevoli masse, inquadrare o influenzate dalle organizzazioni cattoliche con le elezioni politiche del 1913, era, di per sé, un elemento storicamente positivo, un grosso passo avanti per la loro partecipazione attiva alla vita politica italiana.

Giolitti e la maggioranza oligarchica parlamentare potevano ancora contare sul collegio uninominale, elemento favorevole per una maggioranza a base clientelare, sui brogli elettorali, sempre esistiti e particolarmente intensificati in queste elezioni, sulle violenze esercitate dai «mazzieri» sugli elettori dei candidati d'opposizione, ma ora, per far fronte alla nuova situazione elettorale venutasi a creare con l'allargamento del suffragio, era necessario fare affidamento sui voti delle masse analfabete rimaste escluse fino ad allora dalla scena politica. Si contò dunque sull'alleanza con i cattolici, nota col nome di «patto Gentiloni», che non doveva però portare a un rafforzamento del blocco giolittiano quanto, invece, ad accelerarne lo sgretolamento.

È stato affermato¹ che la disorganizzazione del movimento cattolico nel sud avrebbe evitato ai liberali di venire a patti con i clericali per ottenere i voti dei contadini e che gli accordi stretti in occasione di quella consultazione elettorale funzionarono solo nelle province settentrionali e centrali, mentre, in quelle meridionali, prevalse l'intervento repressivo.

¹ CAROCCI, p. 137; CANDELORO, *La crisi*, p. 360.

Nel collegio di Manduria, così come anche in altri della provincia², il «patto Gentiloni» ebbe la sua ragione di esistere. Su «L'ape» ci si chiedeva perché i clericali appoggiassero Giuseppe Grassi, il candidato governativo del collegio:

Gli è che l'avv. Grassi, genero del clericale comm. Carissimo, pupillo di Mons. Iorio, protetto del Vescovo di Oria, gradito a tutti i preti politicanti del collegio ha fatto delle assicurazioni segrete, che appagano i desideri dei clericali, ha firmato quello che tutti i liberali concordemente hanno definito il patto della vergogna. [...] Egli si è unito agli altri candidati sperduti nel buio, civilmente deficienti, ed ha sottoscritto un vero e proprio contratto con i clericali, i nemici della patria nostra, pur di averne i voti³.

Sull'esistenza del patto, sulla lealtà dei cattolici alla nazione e sul perché dell'appoggio cattolico così veniva riferito sulle colonne de «La torretta»:

Che esistesse questo accordo tra l'Unione elettorale cattolica ed i candidati cui essa concedeva il suo appoggio, lo sapevano da un anno fin le pietre. Tutti i giornali avevano pubblicati i famosi sette ... peccati di cui dovevano confessarsi i candidati per essere assolti; tutti li avevano commentati a loro modo. E mentre i giornali più ferocemente avversi avevano dovuto arzigogolare per trovarvi un significato di reazione o di politica clericale, gli altri giornali fra cui molti liberali e fra cui l'on. Faelli, avevano constatato come questo accordo nulla contenesse che non fosse perfettamente costituzionale, come fosse ispirato ad un sano nazionalismo da una parte e dall'altra ai migliori concetti di giustizia sociale, come anzi non impegnasse affatto l'azione dei futuri deputati e la libera esplicazione di una sana politica non infetta di anticlericalismo.

In sostanza, proclamando il rispetto alle istituzioni e alle libertà statutarie, l'accordo veniva a porre come prima condizione ai candidati, che l'Italia deve restare così com'è ora, ossia a governo monarchico, costituzionale, sotto la dinastia sabauda, se volete aggiungerlo, felicemente regnante, con Roma capitale e se volete, anche intangibile.

Anziché chiedere l'atto di fede ai candidati, il Gentiloni esigeva la loro costituzionalità. Ed anzi a firmare ed accettare il noto patto furono i candidati di ogni colore religioso ed anche areligioso. Gli stessi cattolici deputati, oggi con nome appropriato, chiamati costituzionali cattolici, mettevano nei loro pro-

2 Cfr. le conclusioni cui è giunto Fabio GRASSI, pp. 39-76, nel suo studio sui più significativi collegi della provincia di Lecce.

3 TARTARIN, *Il patto della vergogna*, in «L'ape», 5 (19 ottobre 1913), n. 21, p. 1.

grammi questa pregiudiziale sulla loro perfetta intera completa cordiale adesione all'attuale Stato italiano. Ed è logico qui come dovunque che l'accettazione di fatti compiuti non impegna affatto il nostro giudizio sul modo con cui essi si compirono⁴.

Il sentimento antiliberalista che aveva accompagnato i cattolici fin dalla costituzione dello Stato unitario si era andato attenuando fino a scomparire. Gli argomenti addotti su «La torretta», per il sostegno della candidatura Grassi, furono dunque «la difesa delle libertà statutarie e dei patti costituzionali». Il loro intervento in forze non metteva più in pericolo l'unità territoriale dello Stato italiano anche se sulle colonne de «L'ape» si era convinti del contrario e ancora si scriveva:

Distruggere l'unità d'Italia, che è costata tanto sangue ai nostri padri; ecco l'aspirazione che, per divenire deputato, l'avv. Grassi favorisce [... anche se egli,] come tutti i firmatari del patto della vergogna, i venduti ai clericali, afferma che il contratto sottoscritto nulla contiene che suoni offesa ai sani principi di democrazia e di libertà e la famosa pretesa di restituire Roma al Vaticano non è più neppure nelle lontane aspirazioni dei clericali⁵.

Giuseppe Grassi, così come molti altri, dichiarò di non aver sottoscritto le condizioni dell'alleanza, pur figurando il suo nome nella lista, resa pubblica dal presidente dell'Unione elettorale cattolica, dei 228 «gentilonizzati», come venivano chiamati tutti quei parlamentari che avevano riportato la vittoria grazie all'intervento dei cattolici.

Per i cattolici mandurini già il momento delle elezioni del 1909 ne aveva segnato l'ingresso ufficiale nella vita politica. Fu in questa occasione che essi videro l'annullamento totale del *non expedit* e videro aperta la via a un'attività nelle elezioni politiche che non tardò a diventare sempre più intensa e continuativa. Queste elezioni si inserivano dopo l'esperienza di

4 G. MARCHISONE, *Il patto Gentiloni*, in «La torretta», 9 (23 novembre 1913), n. 41, pp. 1-2.

5 *Traditore d'Italia*, in «L'ape», 5 (19 ottobre 1913), n. 21, pp. 1-2.

amministrazione popolare che aveva visto consenzienti i cattolici che facevano capo a don Lacaita, favorevoli al candidato presentato dai popolari, l'avv. Angelo Parabita, in opposizione a Francesco Rochira, il candidato governativo.

Dal suo giornale «L'ape», Parlatano, rivolgendosi a don Lacaita, così dirà di questo avvenimento:

ricordo che nel 1909, quando il partito cattolico, con la sospensione del non expedit, votò per l'on. Rochira e combatté il cav. Parabita, tu pubblicamente desti a quest'ultimo tutto il tuo appoggio⁶.

mentre l'intervento in senso conservatore degli altri cattolici mandurini ci è testimoniato sulle colonne della stessa «La torretta»: Rochira ottenne l'appoggio dei cattolici

nell'ultima elezione politica, nella quale questi ebbero per la prima volta il permesso di accedere alle urne proprio per appoggiare la sua candidatura⁷.

2. CATTOLICI E LIBERALI

Immediatamente dopo l'unità, Pio IX e l'ala intransigente non credevano ancora alla vitalità del nuovo Stato italiano e si cullavano nell'illusione di un'eventuale e peraltro improbabile restaurazione dello Stato pontificio. I tempi però cambiavano e i democratico-cristiani, giovani sui trent'anni, nati e cresciuti nell'Italia unificata, vedevano il problema in maniera differente, sicuramente più tollerante: essi non mettevano più in discussione il principio dell'unità nazionale «passivamente accettato ma non mai approvato» dai

6 P. L. PARLATANO, *All'amico Pietro Lacaita*, in «L'ape», 4 (4 luglio 1912), n. 6, p. 1.

7 *Pel monastero delle Servite*, in «La torretta», 9 (16 febbraio 1913), n. 7, p. 2.

vecchi clericali⁸; nelle loro intenzioni non c'era il ripristino del dominio temporale, ma solo la necessità di partecipare alla vita politica per poter salvare almeno l'autonomia pontificia dallo Stato. Don Lacaita nel 1907 così scriveva su «La torretta»:

La Chiesa, nell'esplicazione della sua missione tutt'affatto spirituale, non può non fare della politica, sia per le relazioni che deve avere con i governi di vari e molteplici stati, sia perché il contenuto dottrinale della fede e della morale deve trovare la sua pratica applicazione anche nel regime dei popoli. La Chiesa vuole *l'omnia instaurare in Christo* nell'ordine spirituale e morale non meno che nell'ordine politico. [...] Il Papa non pretende il dominio temporale, come dominio; ma pretende, e dobbiamo pretenderlo tutti i veri cattolici, ch'egli sia *pienamente libero e indipendente* nell'esplicazione del suo ministero. Ora tale pienezza di libertà e di indipendenza non potrà conseguirla che o con la costituzione d'un territorio *suo proprio*, in cui egli possa dirsi ed essere fuori e al disopra di tutti i governi, in territorio *nullius*, ove abbia la piena sovranità, senz'essere *sub aliena potestate constitutus*; ovvero col protestare contro la condizione di cose che gli si crea, nella quale protesta è la sua libertà e indipendenza, come lo era pei primitivi cristiani quando protestavano contro la tirannia dei Cesari. Non suona quindi bramosia di potere o revindica di diritti storici la protesta che il Papa ripete di tanto in tanto nei suoi atti; essa serve invece ad assicurare il mondo cattolico che il Vescovo di Roma, il sovrano di parecchie centinaia di milioni di coscienze, non è servo, né suddito, né salariato d'alcun governo (cosa che avviene nelle chiese nazionali), ma il sovrano indipendente e libero da ogni influenza statale⁹.

L'antiliberalismo dei giovani democratico-cristiani, che pure era esistito, aveva avuto motivazioni diverse da quelle addotte dai vecchi clericali. Alla base c'erano la condanna delle insufficienze e delle chiusure dello Stato borghese di fronte ai problemi posti dall'industrializzazione e dalla trasformazione capitalistica dell'agricoltura e l'incapacità dei gruppi dirigenti liberali che non tenevano più fede a quei principi di libertà per i quali la borghesia aveva combattuto nel risorgimento¹⁰. Così si scriveva nel

8 CANDELORO, *Il movimento cattolico*, p. 267.

9 DON LACAITA, *Anticlericalismo?!*, in «La torretta», 3 (24 marzo 1907), n. 9, pp. 1-2.

10 F. GIRARDI, *Il grande colpevole*, in «Messapia cattolica», 2 (15 dicembre 1902), n.

1905 su un supplemento a «La giovane Puglia», periodico fondato da don Lacaita:

Il liberalismo: ecco la causa prima dei vostri mali. Nel *campo morale-religioso* il liberalismo è stato causa della sfrenata corruttela trionfante nelle famiglie, per le vie, sulle piazze, nei teatri; causa di quel pervertimento di ogni senso morale e giuridico, di quel pervertimento funesto d'idee che invade gli animi [...]. Nel *campo politico* poi, ci ha dato il parlamentarismo, col quale si è avuta la rappresentanza di una classe, col quale si è procurato il bene delle classi alte piuttosto, che di quelle umili e diseredate. [...] Nel *campo economico-sociale* infine, il liberalismo ci ha procurato la disorganizzazione, l'atomismo ha soffocato il piccolo commercio, ha dato libero campo ai monopoli, ha sanzionato l'abuso della proprietà, permettendo ai capitalisti, ai proprietari le più ingiuste offerte nel contratto di lavoro [...]. Dopo tempo intanto, questa causa partorì l'effetto, questo colpevole partorì un figlio della sua stessa natura che battezzò con nome di *Socialismo*¹¹.

Dell'antisocialismo dei democratico-cristiani parleremo più avanti; ora, invece, pare opportuno citare un altro brano, scritto da don Lacaita nell'ottobre 1913, quando già si aveva sentore dell'alleanza con i liberali:

Cosa penso del programma di Giolitti? [...] Giolitti, anche nel suo silenzio, non ci preoccupa, perché Egli niuno accenno ha fatto di politica anticlericale; e sí che sarebbe stato suo dovere dichiararlo esplicitamente per costituire la piattaforma elettorale degli imminenti comizi. Quindi penso che, in base al programma pubblicato, i cattolici non han da temere né l'introduzione del divorzio, né la persecuzione degli ordini religiosi, né l'incameramento dei restanti beni delle congreghe laicali, né la separazione tra Chiesa e Stato come in Francia, né l'abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola primaria¹².

Il tempo aveva dunque mostrato il diverso sviluppo degli eventi: il liberalismo, sostanzialmente esorcizzato, non rappresentò più un pericolo per i cattolici, anzi si rivelò essere un ottimo alleato per combattere il socialismo.

13, pp. 1-2 e anche RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, p. 1918.

11 *Il programma della Democrazia cristiana*, suppl. a «La giovane Puglia», 1905, pp. 1-2.

12 DON LACAITA, *Il mio pensiero*, in «La torretta», 9 (19 ottobre 1913), n. 37, pp. 1-2.

3. CATTOLICI E SOCIALISTI

Oltre che antiliberali, i democratico-cristiani mandurini, fin dal loro apparire sulla scena politica locale, furono anche dichiaratamente antisocialisti; non ultimo motivo era l'avversione dei socialisti nei loro confronti.

Essi consideravano il fenomeno socialista come un «necessario portato del liberalismo» e altamente pericolosa e incoerente, per i principi diversi anzi opposti delle sue dottrine, risultava essere la loro unione, «l'ibrida coalizione libero-socialistoide»¹³. L'evoluzione sarebbe stata diversa: i dirigenti socialisti avrebbero rifiutato di partecipare a combinazioni governative, mentre sarebbero stati proprio i cattolici a venire a patti con i liberali.

È da notare che per i democratico-cristiani, e non solo mandurini, la lotta antisocialista non era né fine a se stessa né era considerata solo dal punto di vista difensivo e apologetico della religione come in altri ambienti cattolici. Essa invece era vista come vera e propria conquista delle masse socialiste, come si legge nel brano che segue:

Alla considerazione delle tristi condizioni in cui versa il proletariato della nostra regione e alla minaccia tremenda di vederlo organizzato definitivamente dal partito socialista [...] riuniamoci in una forte associazione, studiamo, prepariamo a discussione le armi per poter scendere agguerriti sul campo dell'azione¹⁴.

Per raggiungere lo scopo primario, che era quello di evitare la scristianizzazione delle masse popolari, i democratico-cristiani cercarono di adottare quegli stessi metodi di rivendicazione politico-sociale usati dai socialisti. Su tutto il territorio nazionale, al partito e alle leghe essi opposero le casse rurali, istituzioni

¹³ *Corriere diocesano. Elezioni*, in «Messapia cattolica», 2 (15 luglio 1902), n. 8, p. 4.

¹⁴ P. CATACCHIO, *Puglia giovane. Federazione cattolica giovanile pugliese*, in «Messapia cattolica», 2 (15 giugno 1902), n. 7, p. 3.

mutualistiche e cooperative nelle quali si riuscì

ad aggregare un blocco proprietario-contadino, cui sarebbe spettato di bilanciare l'influenza socialista nelle città, articolando su basi di massa il potere economico e sociale della Chiesa¹⁵.

Le associazioni nate a Manduria in questo periodo furono numerose¹⁶, anche se poi ebbero una vita breve e scarsamente organizzata. L'incidenza di questi organismi sul tessuto socio-politico non può essere valutata che di riflesso, data la scarsità di informazioni circa il loro operato giunte a noi. Vista però la più completa ortodossia dei democratico-cristiani mandurini e di Pietro Lacaita, suo massimo esponente locale, si può certo affermare che per struttura e finalità tali organismi non dovevano diversificarsi per nulla da quegli stessi che nel periodo videro un forte incremento su tutto il territorio nazionale.

Il problema organizzativo era rilevante e molto sentito. Essi, come i socialisti, dovettero cominciare dal nulla non avendo a disposizione strutture aggregative di vecchia data e già consolidate.

In occasione dei lavori per la costruzione del tronco ferroviario Lecce-Manduria-Francavilla venne costituita l'Unione professionale «Fede e lavoro», spregiativamente soprannominata dai socialisti «Lega dell'erba santa»; i socialisti accusarono i cattolici di dividere i lavoratori «mettendo gli uni contro gli altri in una concorrenza fratricida» e spingendoli al crumiraggio e al rispetto delle direttive padronali, «traditi da falsi amici del popolo in abito talare»¹⁷. Non è possibile affermare senza tema d'errore, se questa accusa era meritata o se serviva solo a screditare i cattolici, perché mancano elementi di giudizio al di sopra delle

15 RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, p. 1793.

16 Cfr. cap. I, § 3.

17 C. PALUMBO, *L'ultima risposta*, in «La fiaccola», 1 (13 maggio 1906), n. 9, p. 3.

parti. Le accuse, durante l'appalto dei lavori del tronco ferroviario, partirono infatti dai socialisti e su «La torretta» si replicò l'intendimento di proteggere gli interessi di quei lavoratori i quali non volevano far parte della lega socialista¹⁸. A ciò si aggiungeva l'atteggiamento violentemente anticlericale adottato dai socialisti, basti pensare agli echi della recente rottura tra la Francia di Justin-Louis-Emile Combes e il Vaticano, che non poteva non allontanare quei cattolici forse disposti alla collaborazione e l'atteggiamento antisocialista dei cattolici che allontanava quegli elementi democratici. Stabilire solidi canali di collaborazione tra le due organizzazioni doveva risultare molto difficile. Della mancanza di unità fra i lavoratori della terra se ne sarebbero avvantaggiati altri: il prefetto di Lecce scriveva nel 1901 al ministro dell'interno che

l'opera di reciproca demolizione dei socialisti e clericali nella diocesi di Taranto è riuscita vantaggiosa alla causa dell'ordine e della sicurezza pubblica¹⁹.

Gli attacchi reciproci si placarono solo nel biennio 1907-1909, durante l'amministrazione popolare della quale facevano parte alcuni elementi che, se non si potevano più definire socialisti, rimanevano comunque dei democratici. Dopo questo periodo riesplose violento l'anticlericalismo e i cattolici repentinamente si allontanarono dal gruppo popolare. Il periodo di «unità locale» terminò definitivamente.

18 *L'ultima replica*, in «La torretta», 2 (1 giugno 1906), n. 11-12, p. 4.

19 ASL, Prefettura, Gabinetto, fasc. 3522, busta 295.

4. GLI ALBORI DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN PUGLIA

Dal *non expedit* che esprimeva tutto l'antiliberalismo cattolico al «patto Gentiloni», che immetteva i cattolici nella vita politica per difendere l'autonomia pontificia e per opporsi all'avanzata socialista, abbiamo analizzato i grandi fatti nazionali che caratterizzarono il movimento cattolico, ma la sua vera essenza non salta fuori completamente se non si analizzano anche i piccoli fatti sia regionali che locali.

Abbiamo già visto come a Manduria, grazie alla figura di don Lacaita, era cominciato a penetrare un nuovo tipo di cattolicesimo, «Democrazia cristiana», aperto ai problemi sociali e con un nuovo modo di concepire l'organizzazione dei cattolici che si veniva esprimendo in Italia in questi stessi anni attraverso il periodico «Cultura sociale» di Murri. Anche in altre cittadine pugliesi, come Bitonto, Andria, Barletta, Corato, Minervino, già si percepiva la presenza dei primi, distintivi elementi di quel nuovo movimento, e i nomi di Romolo Murri, Davide Albertario, Giuseppe Toniolo e Luigi Sturzo, il Gotha del cattolicesimo democratico italiano, facevano la loro comparsa in queste contrade²⁰.

Pur cominciando a esserci prime richieste di informazioni, moltissime erano le città che ignoravano tutto ciò che riguardava il movimento cattolico.

Per meglio valutare la precaria e spesso inesistente organizzazione dei cattolici, terreno d'innesto delle forze democratiche cristiane, si ritiene opportuno un intervento sull'attività propagandistica per il potenziamento e lo sviluppo dell'organizzazione

²⁰ ROBLES, pp. 109-10. Ci siamo sovente rifatti a questa pubblicazione utilizzando l'interessante appendice in quanto, pur pubblicata nel lontano 1981, resta ancora tra i lavori più completi per la ricostruzione della storia del movimento cattolico in Puglia durante gli anni 1881-1904.

cattolica in Puglia portata avanti da Luigi De Matteis, responsabile dell'Opera dei congressi per le province meridionali. Egli, negli ultimi anni del secolo, era stato molto attivo nell'organizzare convegni e incontri per diffondere le strutture e le finalità dell'Opera contribuendo in maniera decisiva alla nascita di numerosi comitati diocesani e parrocchiali nella regione²¹.

L'intervento di questi organismi però, spesso, non andava al di là della benedizione di bandiere, della partecipazione a processioni e dell'invio di telegrammi a Roma o a Venezia²², perché la propaganda dematteisiana, pur capillare e martellante, non era sostenuta da una profonda azione conoscitiva della realtà in cui la popolazione contadina viveva, dei suoi bisogni e delle sue necessità. L'attività sociale era quasi dovunque sconosciuta: il Circolo cattolico operaio di Taranto sorto nel giugno 1897, per esempio, aveva finalità esclusivamente religiose²³. L'intervento sociale dei cattolici in favore dei poveri continuava a essere caratterizzato dall'attivismo personale, da un accentuato paternalismo e da un'azione in prevalenza assistenziale concretamente sostenuta dalla beneficenza della borghesia e dell'aristocrazia che erano state, come dice Ancora, «nel frattempo completamente recuperate al papato e alla Chiesa per motivi di conservazione politico-sociale»²⁴.

I cattolici erano coscienti che un loro mancato intervento in un contesto storico in cambiamento, quale era quello italiano, li avrebbe isolati. Così si insisteva su «La giovane Puglia»:

Perché il popolo sia da tanto, fa uopo che abbia una coscienza della sua forza, dei suoi diritti, dei suoi doveri, del benessere della patria e della Chiesa,

21 ROBLES, pp. 92-101.

22 ROBLES, p. 102.

23 ROBLES, p. 102.

24 ANCORA, p. 45.

coscienza che solo noi possiamo formare, non zittendo, di certo, ma impartendogli una sana educazione religiosa e civile.²⁵

e ancora:

se abbiamo da perdere altri dieci o quindici anni a prepararci, tanto vale che la smettiamo prima di cominciare, perché di qui allora il mondo ci avrà distanziati di parecchi chilometri, e quando noi ci muoveremo ci troveremo intorno il deserto. Noi abbiamo bisogno di agire: agire colle forze che abbiamo sottomano [...], più o meno ampiamente, ma agire. Prendere posizione in tutte le questioni che agitano la pubblica opinione, curare tutti gl'interessi della società italiana; essere di questo mondo, di questo tempo, e combattere per i nostri principii colle armi di oggi e non quelle di ieri. Così saremo una forza viva [...]²⁶.

Il dibattito ideologico non era certo alimentato con contributi e apporti originali e, data la mancanza di *leaders* di statura nazionale, non assumeva posizioni particolarmente avanzate. I contatti tra gli esponenti di spicco del movimento cattolico pugliese e la *leadership* nazionale, che contribuirono ugualmente ad alimentare, rinfocolare e conseguentemente diffondere le problematiche delle quali i nostri correligionari - per tramite dei democratico-cristiani settentrionali - prendevano coscienza, erano prevalentemente epistolari. Molto interesse suscitò dunque la visita del conte Giovanni Grosoli, presidente generale dell'Opera dei congressi, a Oria, sede della diocesi, il 18 aprile 1904 durante un viaggio per «rendersi conto dello stato del movimento cattolico in tutta Italia»²⁷. Egli, alla presenza di monsignor Antonio Di Tommaso²⁸ e delle rappresentanze di tutte le organizzazioni cat-

25 G., *Per l'onore del Mezzogiorno*, in «La giovane Puglia», 4 (1 giugno 1904), n. 10, p. 3.

26 *L'assenteismo politico*, in «La giovane Puglia», 5 (15 agosto 1905), n. 15-16, p. 8.

27 *Il conte Grosoli in Oria*, in «La giovane Puglia», 4 (20 aprile 1904), n. 6, p. 3.

28 Antonio Di Tommaso era giunto il 13 marzo 1904 per sostituire Teodosio Maria Gargiulo (Lecce 7 ottobre 1845 - Oria 16 dicembre 1902). Per il benvenuto, cfr. l'articolo scritto dal sindaco di Oria, G. MARSELLA, *La venuta del nostro vescovo*, in «La giovane Puglia», 4 (10 marzo 1904), n. 2, pp. 1-2.

toliche della diocesi oritana, volle essere informato sullo stato del movimento cattolico della diocesi. Così si scrisse in un articolo redazionale su «La giovane Puglia»:

L'adunanza [...] mostrò che poco o nulla si è fatto fin'ora nelle nostre parti e che molto resta a fare e che è dovere di noi cattolici metterci subito all'opera. [...]. Noi desidereremmo che sul nostro periodico si facessero degli studi d'ambiente e si discutessero le necessità più urgenti del nostro movimento e si investigassero i mezzi adatti ad un risveglio veramente salutare²⁹.

Ci si era resi conto infatti che l'attività, finalizzata all'organizzazione cristiana delle masse contadine, doveva essere preceduta da un attento studio della realtà sociale circostante - sono questi gli anni di Giuseppe Toniolo considerato dai cattolici italiani come il loro maggiore teorico - per poter avere dei fondamenti propagandistici seri.

Nuove dovevano essere le forme di intervento nel sociale e nuove le forme di organizzazione e partecipazione delle masse contadine e operaie alla vita politica e sociale, data l'insufficienza ormai del sistema di tipo assistenzialistico; però istituzioni economico-sociali, quali casse rurali e società operaie, furono particolarmente presenti in Veneto e Lombardia e, pur rafforzando notevolmente l'influenza dei cattolici, fanno affermare che «il movimento continuava dunque ad essere prevalentemente settentrionale»³⁰, come settentrionale, ancora una volta, erano risultati essere la formazione e lo sviluppo dei primi gruppi che si dissero «democratici cristiani».

L'attività da svolgere era notevole e sovente difficile. Si sentiva la necessità di porre rimedio alla spaventosa ignoranza religiosa con una seria cultura cattolica: di strappare i contadini all'analfabetismo e all'anticlericalismo schierandosi al loro fianco nella difesa dei loro sacrosanti diritti; di non aver paura della cultura

29 *Il conte Grosoli in Oria*, in «La giovane Puglia», 4 (20 aprile 1904), n. 6, p. 3.

30 CANDELORO, *Il movimento cattolico*, p. 253.

e del mondo moderno, ma uscire all'aria aperta su un confronto che permettesse al cattolicesimo di agguerrirsi; di affrontare i nuovi problemi sociali e politici secondo un'ispirazione cristiana più ricca e profonda, non impedita dai richiami di un passato ormai concluso. A volte, l'ardimentosità di questi uomini veniva meno e ci si lasciava andare, scoraggiati, lamentando la totale indifferenza e l'inerzia del mondo verso tutte quelle problematiche che invece andavano agitando gli animi dei giovani democratico-cristiani. Così scriveva Lacaïta:

In un ambiente così immaturo, di mezze coscienze [...] che vogliono applicare i principi evangelici magari solo nelle domestiche mura, senza punto interessarsi della vita sociale [...] e corrotte dal tarlo dell'ambiente, che, da potente narcotico le fa dormire;

cosa è possibile fare, si chiedeva, e la risposta:

Noi avremo bisogno di energie tenaci, straordinarie, costanti; ma tali energie bisogna curarle, perché ora non vi sono, o sono latenti³¹.

E le «mezze coscienze» esistevano anche fra lo stesso clero. Pochi erano infatti i sacerdoti ben disposti verso il nascente movimento. Educati nei seminari diocesani, chiusi entro l'angusto orizzonte del proprio paese, per pigrizia o per povertà intellettuale, non venivano a contatto con nuove realtà. Ancora nel 1912 Lacaïta lamentava il mancato appoggio sacerdotale:

Quando penso che anche da noi vi sono preti e secolari che potrebbero far tanto bene; che con un po' di buona volontà potremmo creare e fare andare innanzi, ché non ci manca la capacità, casse rurali, cooperative di consumo e di lavoro, società di mutuo soccorso, ricreatori festivi e dopo scuola; quando penso che tutto ciò a quest'ora sarebbe già un fatto compiuto se i miei correligionari avessero favorito e appoggiato la propaganda che vado facendo da 15 anni, dal 1898 fino ad oggi, e Manduria nostra starebbe in altre provincie d'Italia e dell'estero, mi rattristo e mi sento straziato il cuore³².

31 P. LACAÏTA, *Per la Puglia giovane, Lettera aperta a P. Catacchio*, in «Messapia cattolica», 3 (1 marzo 1903), n. 4, p. 2.

32 SAC. LACAÏTA, *All'amico Parlatano*, in «La torretta», 8 (7 luglio 1912), n. 23, p. 3.

Gli uomini politici entrati in rapporto con don Lacaita sapevano di potersi avvantaggiare del suo essere prete quando egli era un proprio alleato, e di doverlo temere, proprio per il suo essere prete, quando stava in loro opposizione. Per esempio, il sindaco di Manduria, Tommaso Schiavoni Paganetti, il 20 giugno 1904 inviava una lettera riservata al vescovo di Oria, Antonio Di Tommaso, scrivendo:

Il prete Lacaita Pietro, direttore della «Giovine Puglia», dimenticando che la sua missione non è quella di seminare zizzanie né di eccitare gli animi, si è fatto cieco strumento della parte più abietta e piazzaiuola della Città, e, quel che è peggio, va d'accordo con i socialisti, pur fingendo in pubblico di essere loro nemico. / Se la E.V. si degnerà leggere l'ultimo numero della «Giovine Puglia»³³ rileverà con quanta acredine e bile mal celata egli censuri l'attuale amministrazione e come la sua coscienza, informata non ai principii della carità cristiana, sia completamente in contraddizione con l'abito che veste. / In piazza, nei pubblici ritrovi, nelle farmacie, egli non sembra un sacerdote: è presente a tutti i pettegolezzi, mormora contro tutti e tutto e - pervertendo le masse col propugnare e incutere l'odio di classe - lo si direbbe più un tribuno della plebe che un ministro di Dio. La sua arroganza è fenomenale, e le basti sapere che si è presentato in ufficio chiedendo di voler prendere visione e [...] dei conti comunali. La prima e la seconda volta - cedendo ad un sentimento di virtù e di bene intesa libertà - gli permisi di fare il suo comodo intorno a diversi atti, che richiese; ma non ho potuto tollerare che anche stamane - con tracotante sfacciataggine ed impertinenza si sia fatto [...] ancora di inquisire sugli atti dell'amministrazione. E io mi sono rifiutato, poiché è un dritto riservato alle sole autorità tutorie. Non è stato per lui un rifiuto, ma ossessione addirittura. Sceso in piazza, non sapeva più quali vituperii scagliare contro l'amministrazione, come mi è stato riferito dalle Guardie e dai presenti [...], che depongono dell'animo maleducato di lui, potrebbero sortire un effetto poco lusinghiero per sé, ed a scapito del sentimento religioso. E, se le arroganti manifestazioni di una mente insana e perversa non tengono l'onorabilità mia e dei componenti la giunta, non è lecito che egli continui su questo tono. E io mi rivolgo all'E.V. sicuro che prenderà un provvedimento degno della sua altissima missione, quando avrà con apposita inchiesta assodato: I. che il Lacaita è in lega offensiva

33 Cfr. *Dai comuni*, in «La giovane Puglia», 4 (10 giugno 1904), n. 11, pp. 3-4, in cui si chiede la sostituzione della tassa di locativo con la tassa di famiglia e si accusa l'amministrazione «felicitemente regnante e non governante» di non aver ascoltato i «consigli» de «La giovane Puglia», cfr., sempre sulla tassa di famiglia, *Dai comuni*, in «La giovane Puglia», 4 (10 marzo 1904), n. 2, p. 3.

e difensiva con i socialisti; II. che tutta la sua bile contro l'amministrazione è originata dal fatto che, avendo impiantata una tipografia, avrebbe preteso che il comune, per le stampe d'ufficio, avesse dipeso da lui. E, francamente, non sarei stato alieno di dargli da vivere, se per questo anno precedenti impegni non mi avessero legato; ma il modo ancor mi offende quando altezzosamente si confonde il favore col dritto e quando la pretesa diviene - secondo il di lui piccolo cervello - obbligazione per parte mia. / A me pare invece che codesto sia un vero ricatto perché susseguito il fatto dalla minaccia delle pubblicazioni inconcludenti, pubblicazioni, che ha dichiarato che non farebbe e non avrebbe fatto, se gli avessi dato l'offa. Mi perdoni questa lunga cicalata, ma dovere di cittadino e di magistrato me lo imponeva. È dovere mettere a parte l'E. V. di quanto si verifica in questo comune a detrimento della religione, della morale e della virtù, poiché pare si voglia abusare della veste talare, a scapito del sentimento religioso, che dovrebbe ispirare!³⁴.

Don Lacaita fu sempre particolarmente attivo e attento a tutto ciò che di nuovo avveniva nella vita politica e così, in un articolo su «La torretta», la conciliava con il suo stato sacerdotale:

Diceste che io sono un prete politicante, che parlo contro il popolo. Tredici anni di giornalismo stanno a provare che io ho preso sempre la difesa del popolo lavoratore. La mia lotta è stata rivolta soltanto contro la propaganda antireligiosa, perché non è punto necessario combattere la religione cattolica per accordare la rappresentanza amministrativa alle classi popolari o per esentarle da alcune tasse che gravano su di esse ingiustamente. [...] La politica poi non è estranea alla missione spirituale del prete perché essa riveste un insieme di atti umani che cadono sotto la sanzione morale; il dare il voto non è un atto puramente civile ma è un atto di coscienza; esso può essere causa di bene o di male, perciò il sacerdote deve indicare ai credenti sinceri come debbano regolarsi nell'esplicazione di quest'atto importantissimo, che dato in un modo può cagionare rovine fors'anco irreparabili, dato in un altro può essere fonte di bene e di pace sociale. [...] Vi ricordo inoltre che i preti non sono privi dei diritti civili, e che nell'esercizio di questi dobbiamo, anche per dare esempio agli altri che ci guardano, ispirarci unicamente al sentimento del dovere, che la religione da noi esige. [...] Non bisogna d'altronde dimenticare che per lavorare nel campo politico ci vuole una preparazione e un coraggio non comuni; bisogna lottare con la penna e con la parola, bisogna subire attacchi d'ogni genere, financo calunniosi, bisogna rintuzzare accuse e sfatare sofismi, in altri termini bisogna avere un carattere che si spezzi ma non si pieghi; a tali lotte se non cruenta certo dilaniatrici moralmente non tutti gli animi sono preparati

34 ADO, Manduria, cart. 97, fasc. 57, *Corrispondenza privata di Pietro Lacaita. Manduria (1902-1910)*.

e disposti andare incontro. Ecco perché non tutti i preti fanno quello che fo, e sento il dovere di fare, io. [...] E quando io ho combattuto al vostro fianco nelle ultime elezioni amministrative ero o no un prete politicante? Se sí, perché non avete gridato anche allora contro don Lacaita, se non lo ero, perché gridate adesso?³⁵.

Questo articolo venne scritto quando l'esperienza di amministrazione popolare era già da tempo terminata e anche i rapporti con Pier Luigi Parlatano si erano incrinati. Lacaita ancora l'anno prima aveva difeso la propria partecipazione alla politica attiva in qualità di prete, sulle colonne de «La torretta»:

tu [Parlatano] combattevi il Vicario foraneo locale, dicendo che faceva da galoppino elettorale della borghesia, ma non combattevi me che pure ero, diciam così, un altro galoppino elettorale nel campo dei popolari; e se ricordi bene le ultime elezioni amministrative furono capitanate proprio da te, da Tarentini, da Martusciello e da me, che, come prete, esplicai la parte mia non in piazza, da vero galoppino, ma nella sede del circolo nello sfoglio di lista. Dunque, per essere leali e sinceri, gli anticlericali combattono i preti politicanti quando questi si trovano nel campo avversario, ma quando si trovano nel proprio non li combattono, li vogliono, anzi non si contentano di averne una parte, ma li vorrebbero tutti!³⁶.

5. DUE CORRENTI CATTOLICHE

Nel 1901 era forte la convinzione che la scelta di una città meridionale quale sede di un congresso nazionale cattolico avrebbe sicuramente contribuito a rafforzare la propaganda cattolica in Puglia. Monsignor Pietro Alfonso Jorio, arcivescovo di Taranto, così scriveva a Luigi De Matteis già nel gennaio:

un Congresso generale nelle Puglie sarebbe il colpo di grazia per l'azione

35 DON LACAITA, *All'avv. Parlatano*, in «La torretta», 9 (19 ottobre 1913), n. 37, p. 3.

36 SAC. LACAITA, *All'amico Parlatano*, in «La torretta», 8 (14 luglio 1912), n. 24, p. 2.

cattolica meridionale: abbiamo bisogno di forti eccitamenti e fortissimo sarebbe un Congresso generale³⁷.

Il XVIII Congresso nazionale, che ebbe luogo a Taranto dal 2 al 6 settembre di quello stesso anno³⁸, non permette di comprendere adeguatamente la storia del movimento cattolico locale. Esso è ricordato come uno degli ultimi tentativi di conciliare le due correnti, la murriana e la paganuzziana, il cui terreno di incontro e scontro era l'Opera dei congressi. I «giovani» murriani avevano ottenuto il riconoscimento del pontefice Leone XIII nel breve indirizzato proprio al congresso di Taranto:

non è da trascurarsi quel drappello di giovani freschi di forze ed alacri di volontà, il quale milita per la democrazia cristiana,

ma contemporaneamente il pontefice ritenne opportuno farli entrare nell'Opera:

al secondo gruppo dell'Opera dei Congressi fa d'uopo che aderiscano i giovani della democrazia cristiana, e ne avranno essi più largo campo alla loro energia ed operosità e se ne avrà finalmente quella concordia, che ardentissimamente desideriamo³⁹.

Con l'istruzione pontificia del 3 febbraio 1902 il movimento democratico-cristiano, privato di ogni autonomia, veniva inquadrato di autorità nell'organizzazione del secondo gruppo dell'Opera dei congressi segnando la fine delle speranze dei democratico-cristiani di poter costituire un movimento autonomo con carattere di partito politico⁴⁰. Per i cattolici italiani, - scrisse Murri - dei quali la Democrazia cristiana rappresentava in quel momento le aspirazioni politiche e civili, ciò significava

37 La lettera è riportata da ROBLES, pp. 200-1.

38 Ampi resoconti in «La voce del popolo» di Taranto: *Un appello a Taranto*, 18 (24 agosto 1901), n. 25, p. 1; *Il congresso cattolico italiano*, 18 (24 agosto 1901), n. 25, pp. 1-2; *Il XVIII congresso cattolico italiano*, 18 (1 settembre 1901), n. 26, p. 2.

39 Breve pontificio di Leone XIII, parzialmente riportato da DE ROSA, *Il movimento cattolico*, p. 208.

40 CANDELORO, *Il movimento cattolico*, p. 296.

rinunciare ancora una volta a un'azione politica propria, per accontentarsi di un'attività parte sociale, parte religiosa, che non poteva né muoversi molto liberamente né riscuotere molte simpatie, né affrontare la soluzione di parecchi tra i più gravi problemi nazionali che avessero rapporto con il loro pensiero e con il loro programma. Tuttavia non c'era altro da fare e l'accettare fu atto di sottomissione doverosa e di buona politica⁴¹.

La strada di una resistenza alle disposizioni pontificie era molto ardua e molti rientrarono nell'Opera. La «Messapia cattolica», riprendendo l'enciclica *Sapientiae*, affermò la sua perfetta e assoluta obbedienza alla Chiesa in quanto «carattere distintivo dei veri cattolici».

La battaglia per la costituzione di un partito cattolico era temporaneamente perduta, ma il movimento non era ancora finito. Infatti, nel marzo 1902, quando da più parti si interpretò l'istruzione pontificia come scioglimento della Democrazia cristiana, in un articolo redazionale, sulla «Messapia cattolica» si scriveva che la Democrazia cristiana

resta; resta integro il suo programma [...] e restano integri i suoi metodi che sono: gettarsi in mezzo al popolo, [...] elevare la coscienza delle classi lavoratrici, guidarle al conseguimento di una rappresentanza organica e di una tutela effettiva nella società [...]»⁴².

Dal 23 al 26 aprile 1902 si celebrò a Bari il secondo congresso regionale⁴³ mentre il primo aveva avuto luogo a Taranto dal 12 al 15 febbraio 1900⁴⁴. L'invito rivolto dal congresso fu quello di

41 Il brano di Murri è riportato in DE ROSA, *Il movimento cattolico*, p. 210.

42 *Notizie varie. Democrazia cristiana*, in «Messapia cattolica», 2 (15 marzo 1902), n. 3, p. 2.

43 «Il congresso pei suoi studi e lavori sarà diviso in 3 sezioni: la 1. per la organizzazione cattolica e istruzione; la 2. per le opere sociali e stampa; la 3. per le opere religiose e morali», in *Dai comuni. Bari*, in «Messapia cattolica», 2 (15 aprile 1902), n. 5, p. 4.

44 «In questo mese di febbraio, e propriamente dal giorno 12 al 15, sarà tenuto su Taranto, nella chiesa di S. Domenico il primo congresso cattolico, regionale pugliese. Il congresso sarà diviso in 5 sezioni, con questi compiti: 1. Organizzazione ed azione cattolica - opere religiose e pontificie; 2. Economia sociale e cristiana; 3. Educazio-

schierarsi «sotto la gloriosa bandiera dell'Opera dei congressi e dei comitati cattolici»⁴⁵ e don Lacaita aggiungeva in nota all'articolo di Giuseppe Digiacomo apparso sul suo giornale:

E in modo speciale della democrazia cristiana, benedetta dal papa e imperiosamente voluta dalle necessità del momento che attraversiamo⁴⁶.

Nel marzo 1903, a più di un anno di distanza, il problema dell'autonomia veniva riproposto da don Lacaita sulle pagine di «Messapia cattolica». Se autonomia ci doveva essere, essa

non avrebbe avuto in sé i costitutivi di una autonomia ribelle, bensì di quella autonomia che la stessa suprema autorità ecclesiastica ha sancito nelle Istituzioni del febbraio 1902. Chi, avendo un po' di buon senso, avrebbe potuto giudicare l'opera nostra come tendente a svolgersi fuori l'orbita dell'Opera, quando da noi quest'Opera non esiste neppure, o esiste solo *per dictum vel per scriptum*?⁴⁷.

ne, istruzione e stampa; 4. Elezioni amministrative ed amministrazioni pubbliche. / Possono intervenire al congresso persone di qualsiasi condizione, di provata moralità e di ben nota fede religiosa, nella qualità di uditori, mediante l'acquisto d'un biglietto con l'obolo di L. 2, biglietto però che dà diritto alle sole adunanze generali. Mediante poi l'offerta di L. 3, si può intervenire anche alle adunanze delle sezioni, ma dai soli congressisti. Eccettuati i vescovi, gli oratori che volessero prendere la parola, devono otto giorni prima, inviare il manoscritto, al segretario del comitato locale, presso la curia arcivescovile di Taranto, ed oltre questi, non saranno ammessi altri oratori. Gli oratori non potranno parlare più di 20 minuti», cfr. *Avvisi - notizie - reclami. Congresso cattolico*, in «Il faro», 5 (Taranto, 7-8 febbraio 1900), n. 3, p. 3. Resoconti anche in «La voce del popolo» di Taranto: *Per il congresso cattolico*, 17 (4-5 febbraio 1900), n. 5, p. 3; *Il congresso cattolico regionale pugliese*, 17 (14 febbraio 1900), n. 6, pp. 1-2; *Il congresso cattolico pugliese*, 17 (22-23 febbraio 1900), n. 7, pp. 1-2.

45 Già qualche anno prima Giuseppe Digiacomo in una lettera indirizzata al Paganuzzi, datata 24 dicembre 1900, aveva scritto: «Mi sento poi così devotamente attaccato all'Opera dei congressi e comitati cattolici, che ardo dal desiderio di vederla progredire da per tutto ogni dì più. [...] bramo solo che si adoperino tutti i mezzi atti a dare vita più rigogliosa alla salutare Opera dei congressi e comitati cattolici», in AOC, b. 35 (1900-2°), riportato in ROBLES, pp. 198-9, doc. 38: *Lettera di Digiacomo al Paganuzzi*.

46 G. DIGIACOMO, *Dopo il Congresso di Bari*, in «Messapia cattolica», 2 (15 agosto 1902), n. 9, p. 3.

47 LACAITA, *Per la giovane Puglia. Lettera aperta a P. Catacchio*, in «Messapia cattolica», 3 (1 marzo 1903), n. 4, p. 2.

La posizione di don Lacaita tendeva quindi al mantenimento in vita della Democrazia cristiana e dell'Opera, benché quest'ultima esistesse in Puglia solo «*per dictum vel per scriptum*», mentre non era neanche valutata la possibilità di un'«autonomia ribelle», cioè di un'autonomia lontana dalle direttive papali.

Dell'anno 1903 sono giunti a noi solo due numeri di «Messapia cattolica», uno del mese di gennaio e l'altro del mese di marzo. I due più importanti avvenimenti di quell'anno nel mondo cattolico furono l'elezione del nuovo pontefice Pio X e il congresso cattolico di Bologna (10-13 novembre), il primo nel quale l'autorità degli «antichi» intransigenti non venne riconosciuta, ma anche l'ultimo, perché i congressi furono in seguito sostituiti dalle «Settimane sociali».

A meno di due mesi di distanza così veniva commentato il dopo Bologna su «La giovane Puglia»:

Dopo il congresso di Bologna, il movimento cattolico in Italia riprenderà sicuramente il suo cammino, con maggiore slancio e maggiore fiducia nella sua efficacia [... anche se] parecchi intellettuali si annebbiarono, il ricordo della sapiente parola papale venne meno e si cercò da taluni di spogliare l'Opera dei congressi della sua autorità e quelli che la dirigono del necessario prestigio. Ma non tardò a farsi intendere, monito salutare, ancora una volta, la pontificia parola, misurata, precisa, a giustificazione dell'Opera dei congressi e del suo illustre presidente generale conte Grosoli; il quale dopo il Congresso, come prima di esso, continua a godere la piena fiducia della Santa Sede⁴⁸.

Il «monito salutare» era venuto tramite il *motu proprio* del 18 dicembre 1903⁴⁹, a un mese di distanza dalla vittoria dei democratico-cristiani al congresso di Bologna, grazie al quale Pio X aveva ribadito le direttive di Leone XIII sull'«azione popolare cristiana», invitando a «tenere affisse» queste norme nelle sedi e a «rileggerle spesso nelle adunanze».

Era una soluzione troppo semplicistica per poter superare la

48 *Il nostro dovere*, in «La giovane Puglia», 4 (1 gennaio 1904), n. 1, p. 1.

49 S.S. PIO X, *La Democrazia cristiana in Italia*, in «La giovane Puglia», 4 (1 gennaio 1904), n. 1, p. 1.

contrapposizione che si agitava nell'Opera. Nei primi mesi del 1904 la crisi dell'organizzazione si aggravò rendendo impossibile giungere a una pacificazione tra le due contrastanti correnti. L'evitare di favorire apertamente l'una o l'altra non portava il pontefice ad altra soluzione che allo scioglimento dell'Opera dei congressi, e così egli fece.

6. «LA GIOVANE PUGLIA»

Nel gennaio 1904 a Manduria vedeva la luce il settimanale⁵⁰ democratico-cristiano «La giovane Puglia» (1 gennaio 1904 - 15 ottobre 1905), organo della «Puglia giovane», federazione giovanile democratica cristiana, in cui la «Messapia cattolica» si era trasformato:

Perché la Giovane Puglia possa procedere nel migliore dei modi possibile abbisogna un organo di comunicazione. Proporrei - è don Pietro Lacaita che scrive a Pasquale Catacchio, suddiacono di Molfetta - perciò che durante questo periodo di formazione o d'incubazione La Messapia, il periodico francamente più giovane della regione, sorto con ideali schiettamente d.c., ne fosse l'organo⁵¹.

La costituzione della federazione giovanile era stata votata il 18 settembre 1902 nel primo convegno democratico-cristiano tenutosi a Castel del Monte, sotto la presidenza dell'avv. Giambat-

50 Così è scritto sotto la testata, ma sull'articolo *Una parola confidenziale ai nostri abbonati*, in «La giovane Puglia», 4 (1 gennaio 1904), n. 1, p. 1, si spiega che il concentramento di capitali per l'impianto della tipografia propria del giornale non aveva permesso l'uscita settimanale nel mese di gennaio: infatti il numero uno è datato 1 gennaio e il numero due 10 marzo 1904. A partire da quest'ultima data, che segna la nascita a Manduria della tipografia Cattolica «La giovane Puglia» a opera della famiglia Lacaita, le pubblicazioni paiono essere più regolari.

51 LACAITA, *Per la giovane Puglia. Lettera aperta a P. Catacchio*, in «Messapia cattolica», 3 (1 marzo 1903), n. 4, p. 2.

tista Mondada, direttore del giornale «Patria» di Ancona⁵² e alla presenza di circa duecento «giovani» democratico-cristiani.

Il convegno, che si tenne nella «rocca del ghibellinismo medievale», sottolineò la sua «fede guelfa» e dimostrò che l'impegno dei cattolici pugliesi, nonostante le difficoltà da affrontare e quotidianamente superare, non stava venendo meno: la Democrazia cristiana in Puglia non era moribonda, anzi era ben viva e sempre più attiva⁵³. Per i democratico-cristiani pugliesi la costituzione di un organismo che travalicasse i confini della parrocchia e della diocesi, raggiungendo dimensioni regionali, aveva una notevole importanza: era una prova per contarsi, per misurare le proprie forze benché avessero cominciato a operare da poco tempo. Va però aggiunto che, nonostante tutta la disponibilità e la buona volontà dei pionieri democratico-cristiani a operare, il movimento in Puglia non sarebbe riuscito nella sua azione a superare neppure i confini provinciali, certamente anche per le diverse esperienze storiche e le diverse condizioni culturali ed economiche che caratterizzavano le tre province pugliesi.

Il direttore del giornale «La giovane Puglia» continuava a essere Giuseppe Lacaita e anche i collaboratori erano rimasti gli stessi: sac. Alfredo Spagnolo-Turco, arciprete curato della collegiata Santa Maria della Neve di Latiano, Giuseppe Digiacomo, sac. Giovanni Stano, Pasquale Amendolara, ecc. Gli articoli vivaci, spontanei, immediati e vari che avevano caratterizzato

52 Tramite verifica epistolare sono venuta a conoscenza dal dott. Stefano Grilli che la collezione del giornale «Patria», in possesso della biblioteca «Benincasa» di Ancona, è gravemente lacunosa: sono conservati un numero del 1900 e uno del 1903. Le annate 1-14 (1892-1905) sono conservate presso la biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

53 Il resoconto del convegno regionale è ampiamente riportato negli articoli A.M., *A Castel del Monte e Corriere diocesano e regionale*, in «Messapia cattolica», 2 (15 ottobre 1902), n. 11, rispettivamente alle p. 2 e p. 4.

la «Messapia cattolica» erano ormai lontani; si nota ora una certa tranquillità di esposizione con netta preferenza per articoli di carattere religioso, piú che sociopolitico, in linea con lo spirito e i sentimenti di buona parte dei cattolici italiani del tempo. Si dichiarano una tiratura di 1700 copie e 1250 abbonati⁵⁴.

Dalle poche copie del 1904 pervenuteci non siamo in grado di affermare se e quale posizione sia stata presa circa i due piú importanti avvenimenti di quell'anno: la soppressione voluta dal pontefice Pio X, subentrato al soglio pontificio a Leone XIII, dell'Opera dei congressi, organismo ormai pericoloso per la già avvenuta, al congresso di Bologna del 1903, predominanza dell'ala democratico-cristiana al suo interno e il primo sciopero a livello nazionale della classe lavoratrice italiana.

L'Opera dei congressi era divenuta inadatta ai tempi nuovi. Sorta come organizzazione politico-religiosa assai ristretta, direttamente dipendente dal papa e dalla gerarchia ecclesiastica, in un'epoca in cui i cattolici militanti si tenevano completamente appartati dalla vita nazionale, essa si era poi trasformata in un'organizzazione assai vasta assorbendo le molteplici iniziative economiche, culturali e politiche che via via sorgevano per opera dei cattolici e i cui legami col mondo circostante si andavano facendo sempre piú solidi e inscindibili. Ora, non erano piú sufficienti né un'attività paternalistica e caritativa né un'azione limitata al campo economico-sociale. Necessitava un'azione politica intensa e continuativa che poteva essere data soltanto da un partito o da un'organizzazione che tendesse a diventare tale. Ma le istruzioni del 1902 avevano impedito ogni iniziativa in tale senso limitandosi a introdurre le tendenze nuove nella vecchia organizzazione. Era una situazione profondamente contraddittoria

⁵⁴ *Una parola confidenziale ai nostri abbonati*, in «La giovane Puglia», 4 (1 gennaio 1904), n. 1, p. 1.

che non poteva durare a lungo e che, infatti, non durò.

Con l'allontanamento di Murri da parte della gerarchia ecclesiastica si chiudeva un periodo fortunato per la vita della Democrazia cristiana. Era stato un periodo nel quale un impulso di vita nuova era entrato nel movimento cattolico, ma l'esperienza che aveva lasciato presagire tempi nuovi venne soppressa quando aveva appena cominciato a vivere.

Anche in campo giornalistico i cambiamenti furono evidenti: nel 1905 «La giovane Puglia» cessava di essere pubblicata; il 20 settembre nasceva «La torretta» e nel gennaio 1906 «Il pensiero cattolico».

Angelo Principalli⁵⁵, arciprete della chiesa matrice di Villa Castelli, sostiene che «La giovane Puglia» si trasformò in «La torretta»; io sono più propenso a ritenere che si volle consapevolmente distinguere i due nuovi periodici: sull'uno si diede preferenza a temi politici e amministrativi, sull'altro a temi confessionali e di predicazione⁵⁶.

«Il pensiero cattolico», «pubblicazione mensile scientifico-religiosa e rivista delle riviste», nel gennaio 1911 diventò «Il pensiero cattolico e sociale», «scientifico-religioso-apologetico-oratorio» e fu pubblicato fino al 1913. La direzione, con l'articolo *Ai cortesi lettori*, datato 8 dicembre 1905, così precisava gli intenti che si volevano conseguire con il nuovo periodico:

Lo scopo che ci siam prefisso è duplice: diffondere la cognizione dei risultati ottenuti dai cattolici nelle varie discipline dello scibile; offrire agli studiosi di buona volontà un utile strumento di lavoro per la divulgazione e popolarizza-

55 PRINCIPALLI, pp. 56, 66.

56 Comunque, se proprio vogliamo vedere una trasformazione di testata, ritengo che «La giovane Puglia» si trasformò in «Il pensiero cattolico» e in questo ci vengono in aiuto alcune date: l'ultimo numero de «La giovane Puglia» reperito è datato 15 ottobre 1905, anno V, n. 19-20; il primo numero de «Il pensiero cattolico» è datato gennaio 1906, anno VI, n. 1 e a p. 1 l'articolo *Ai cortesi lettori* è datato 8 dicembre 1905; il primo numero de «La torretta» è datato 20 settembre 1905, anno I, n. 1.

zione dei principi cattolici. / Oggi molti ripetono ed insistentemente che i cattolici sian dei retrogradi e degli oscurantisti: che sognano sempre il passato senza guardare mai all'avvenire; che coi loro dogmi stabiliscono le colonne d'Ercole al di là delle quali non si passa; e di conseguenza atrofizzano l'intelligenza tarpando le ali al genio umano che tende a continuo progresso. [...] Perché un buon cattolico, tanto del clero che del laicato, possa compiere con probabilità di successo una così difficile missione, di necessità suprema in tempi come quelli che attraversiamo, ha d'uopo di studi profondi e molteplici, che non a tutti è dato di compiere e di numerose pubblicazioni che non a tutti è dato acquistare⁵⁷.

Le finalità de «La torretta» erano così espresse da Giuseppe Lacaita:

Il programma della Torretta non sarà confessionale: esso consisterà nel propugnare gl'interessi cittadini ispirandosi ai criteri del giusto e dell'onesto. Ognuno quindi, che sente il bisogno di manifestare un'idea buona pel miglioramento dei pubblici servizi e della pubblica azienda, purché serbi serietà e correttezza, e non scriva per interessi privati di famiglia e per proprio uso e consumo, ma per il pubblico bene, per il rinnovamento civile, morale e materiale della nostra città, sarà sempre il bene accolto dalla Torretta, la quale vogliamo sia il giornale di tutti i buoni, onesti e seri cittadini, imparziale e veramente indipendente. Ed in questo speriamo di raccogliere le adesioni delle diverse classi sociali, le quali nella Torretta avranno il giornale che, senza aggressioni o mire personali e di cricca, discuterà serenamente i problemi più vitali del paese, accordando ampia ospitalità a tutti coloro che potranno cooperare efficacemente all'incremento del bene pubblico⁵⁸.

I redattori de «La torretta» non sempre furono coerenti con queste affermazioni e qui ricordiamo il semestre di dure polemiche con «Il piccone»⁵⁹, ma nonostante tutto il giornale ebbe vitalità. Con alterne vicende, infatti, fu l'unico giornale mandurino a superare il periodo qui esaminato⁶⁰. È su questo giornale che si scriverà ampiamente sulle lotte amministrative mandurine, argomento del quale ci occuperemo.

57 LA DIREZIONE, *Ai cortesi lettori*, in «Il pensiero cattolico», 6 (gennaio 1906), n. 1, p. 1.

58 G. LACAITA, *Avviso*, in «La torretta», 1 (19 novembre 1905), n. 8, p. 1.

59 Cfr. cap. I, § 6.

60 Cfr. la relativa scheda nell'elenco dei *Periodici pubblicati a Manduria*, *infra*, pp. 165-8.

7. I CATTOLICI NELLE LOTTE AMMINISTRATIVE

Al *non expedit* per le elezioni politiche corrispose l'incitamento a prendere parte attiva alle elezioni amministrative.

Questo diverso agire può essere spiegato con gli interessi immediati che i cattolici si trovavano a dover tutelare sia nel campo comunale che provinciale: quelli degli ordini religiosi, delle opere pie, delle scuole cattoliche, ecc.

Alle prime amministrative del nuovo secolo, 22 giugno 1902, furono presenti due gruppi: «quello dell'amministrazione e quello popolare di recente formazione e capitanato dai cattolici»⁶¹. Dalle pagine di «Messapia cattolica» si invitava a dare il proprio voto a quei candidati «onesti» per la tutela degli interessi «moralì e religiosi», oltre che materiali, della cittadinanza. Era infatti compito dei cattolici farsi validamente sentire ogni qualvolta ci fossero stati

interessi da difendere, diritti da tutelare, trame e imbrogli da sventare, riforme da introdurre [...], aprendo le colonne del giornale a chiunque volesse esporre reclami su qualsiasi ramo della pubblica amministrazione, per poter concorrere, anche fuori della vita amministrativa comunale attiva, al miglioramento della cosa pubblica. [...] Supposto il principio della partecipazione diretta di tutte le classi, perché ciascuna classe ha degli interessi da difendere, la lista popolare fu formata da 4 candidati della classe signorile, 6 dell'operaia e 5 dell'agricola⁶².

Il programma amministrativo dei democratico-cristiani mandurini, e non solo in quelle prime elezioni del nuovo secolo, si rifaceva *in toto* a quel documento politico-sociale di Giuseppe Toniolo conosciuto come programma di Torino⁶³. I dodici punti del programma toccavano argomenti quali il cooperativismo delle

61 G. LACAITA, *Avviso*, in «La torretta», 1 (19 novembre 1905), n. 8, p. 1.

62 *Corriere diocesano e regionale. Manduria. Elezioni, 22 giugno*, in «Messapia cattolica», 2 (15 luglio 1902), n. 8, p. 4.

63 TONIOLO, *Programma sociale*, I, pp. 260-3.

istituzioni di consumo, di produzione e di credito, la legislazione protettiva del lavoro, l'istruzione popolare, la diminuzione delle spese militari, il disarmo generale e progressivo, l'imposta moderatamente progressiva, il riconoscimento giuridico delle unioni professionali, ecc. Alcuni punti programmatici, quali la richiesta della rappresentanza proporzionale e la richiesta di una larga autonomia comunale, rimasero abbastanza vivi nel movimento cattolico anche dopo l'uscita dalla scena politica della Democrazia cristiana «storica». Con la «rappresentanza proporzionale degli interessi sociali» si poteva giungere ad avere un consenso che fosse la risultanza delle diverse energie, che davano vita alla nazione, evitando invece che il corpo elettorale votasse, scriveva Murri in «Cultura sociale» (1900), n. 22,

come cliente pagato o no, d'un partito municipale, d'una camorra, o nel caso migliore d'un avvocato che sarà in Parlamento un affarista sollecitatore⁶⁴.

Il comune per i cattolici non era una «filiatura dello Stato», ma possedeva una sua esistenza naturale e bisognava quindi limitare i poteri del governo per non vanificare la volontà degli elettori giungendo alla violazione dell'autonomia e all'accanimento burocratico⁶⁵.

Per ciò che riguarda il biennio di amministrazione popolare abbiamo già visto⁶⁶ quale era la posizione assunta dal gruppo che faceva capo a don Pietro Lacaita.

⁶⁴ Riportato in BROGI, p. 49.

⁶⁵ A. CANTONO, *Autonomia comunale*, in «Messapia cattolica», 2 (15 ottobre 1902), n. 11, pp. 1-2.

⁶⁶ Cfr. cap. I, § 7.

CAPITOLO III

I PARTITI E IL MOVIMENTO CONTADINO

1. LA SOMMOSSA DEL 1902

Abbiamo già anticipato nel primo capitolo parlando della situazione economica come nei primi anni del secolo, per motivi congiunturali e strutturali, le condizioni di vita della popolazione mandurina, in particolar modo dei contadini, erano precarie. Sembra qui necessario insistere più dettagliatamente sui fatti dell'agosto 1902 che, nella memoria popolare, sono tutt'oggi ricordati come momento di grande combattività dei contadini locali. Il 6 agosto 1902 un proprietario terriero per eseguire lavori di scasso per l'impianto di un vigneto

ordinava al suo fattore di scegliere soltanto un numero limitato [di contadini], fra i giovani più validi dai 20 ai 30 anni, per la mercede giornaliera di 60 centesimi! Com'era naturale, i contadini, dalla campagna, tornarono tutti in paese. Si recarono, in corteo silente e dignitoso, sotto il Palazzo Municipale. Chiesero di parlare al sindaco. / Senonché il sindaco era Tommaso Schiavoni Paganetti. [...] I contadini, com'era anche naturale, perdettero la pazienza, tumultuarono, minacciarono di sfondare il portone del Municipio, che si era fatto chiudere in fretta, perché il sindaco non avesse noie [...] E nelle ore pomeridiane, al comizio indetto al largo della fiera, Ignazio Scalinci si rivide a fianco di Cosimo Palumbo, che faceva precedere alla nomina dei componenti la commissione la quale doveva la sera di quello stesso giorno recarsi in Municipio per rappresentare la classe dei contadini ed esporre i suoi desiderata. / Senonché, ad un tratto, dalla via di Sava apparve la truppa, e la folla, che assisteva al comizio, le si lanciò contro, non ostante le esortazioni a rimanere calma e dignitosa in quel posto. / Nel largo dell'Addolorata echeggiarono i primi colpi di rivoltella, poi gli squilli di tromba ammonitori che una carneficina sarebbe avvenuta da un momento all'altro. [...] Si operarono parecchi arresti; altri, e non pochi, ne furono evitati. Fu evitato, ciò che più importava, che la truppa sparasse [...]. / La sera stessa, com'era da prevedersi giunsero a Manduria il commissario cav. Calabrese, ora questore di Bari, il maggiore e il capitano dei RR.CC., parecchi delegati e moltissimi agenti di P.S. installandosi nella caserma di S. Maria. / E cominciarono subito gli arresti in massa di tanti

cittadini, in gran parte innocenti, sulle indicazioni che fornivano, a funzionari ignari di uomini e di cose, i peggiori elementi della delinquenza paesana¹.

Il 28 settembre sul giornale «Il riscatto» (1902-1908), periodico della sezione del partito socialista di Taranto, apparve un articolo con cui si informarono i lettori che

giacciono nelle carceri di Taranto 50 infelici sotto l'imputazione di aver voluto *assalire incendiare distruggere Manduria*².

Furono deferiti all'autorità giudiziaria 69 cittadini. Ben 41 furono ritenuti colpevoli di danneggiamento a pubblici edifici, oltraggio, violenza e resistenza alla forza pubblica e rinviati innanzi al tribunale di Taranto; i rimanenti furono prosciolti. Il processo cominciò il 12 gennaio 1903. Solo 18 dei 41 imputati vennero assolti; i restanti vennero condannati a pene varianti tra i 40 giorni e i 2 mesi di reclusione³.

L'8 agosto 1902 si riunì la giunta municipale e l'11 agosto il consiglio comunale fece proprie tutte le proposte contenute nella deliberazione di giunta. Il consiglio

Delibera unanime farsi voti al governo del re, perché conceda: la sospensione del pagamento delle imposte. Un reparto di truppa che stia qui stabilmente in distaccamento, obbligandosi il comune di provvedere per l'alloggio e per l'acqua. Che la sezione dei Reali carabinieri sia trasformata in tenenza. Che sia concesso un sussidio di 20 mila lire almeno, per la costruzione delle nuove strade comunali

1 «Un capitolo di storia», p. 1.

2 *Oltre i due mari*, in «Il riscatto», 1 (Taranto, 28 settembre 1902), n. 2, p. 3.

3 Interessante è la ricostruzione di quegli avvenimenti sulle colonne de «Il riscatto» di Taranto: cfr. *Nostre corrispondenze. La responsabilità a chi tocca. Da Manduria*, 1 (13-14 dicembre 1902), n. 7, p. 4, in cui sono analizzate le misere condizioni socio-economiche della popolazione locale e i fatti di agosto; *Il processo di Manduria*, 2 (15 gennaio 1903), n. 1, p. 3, in cui sono riportate le sintesi delle deposizioni durante le udienze del 12 e 13 gennaio 1903; *La sentenza di Manduria e l'azione socialista*, 2 (1 febbraio 1903), n. 2, p. 1; *Processo dei tumulti di Manduria*, 2 (1 febbraio 1903), n. 2, pp. 2-3, in cui sono riportate le sintesi delle deposizioni durante le udienze del 14, 15 e 16 gennaio 1903; *Oltre i due mari. Da Manduria*, 2 (1 febbraio 1903), n. 2, p. 4, in cui si riferisce «il giubilo col quale fu accolta la sentenza liberatrice ed il popolo manduriese volle accogliere festanti i liberati al loro arrivo».

Uggiano-Maruggio, Uggiano-Manduria e Manduria-Erchie in circa chilometri venticinque⁴.

La dimostrazione popolare avvenuta a Manduria il 2 agosto non fu colta come buona occasione - forse perché mai avrebbe potuto esserlo! - da parte della classe dirigente di procedere sulla via della riforma delle strutture agrarie in funzione imprenditoriale e non assistenziale e repressiva. La richiesta agli organi governativi della sospensione del pagamento delle imposte, dell'invio di un «reparto di truppa» e della concessione di sussidi sono esempi tangibili di quale strada gli amministratori locali intendessero percorrere.

La dimostrazione popolare va comunque vista nella più vasta cornice dei grandi scioperi agrari che tra il 1901 e il 1902 furono particolarmente numerosi in tutta la Puglia. Se è innegabile l'esistenza di moderne forme di organizzazione e di lotta del proletariato in Terra di Bari e ancor più in Capitanata, dove c'era stata una trasformazione in senso capitalistico dell'agricoltura e si era avuta anche la formazione di un bracciantato agricolo⁵, nel Salento invece occorre insistere sul carattere di precarietà e di spontaneismo delle lotte, realizzate spesso più per fame, per imporre il diritto al lavoro, al salario e alla sopravvivenza che per perseguire un preciso disegno politico⁶.

La sommossa spontanea a Manduria aveva trovato subito nei dirigenti socialisti Ignazio Scalinci e Cosimo Palumbo la strada della contrattazione economica, primo passo verso la coscienza politica.

4 ACM, Deliberazioni originali del consiglio comunale, fasc. 6, 11 agosto 1902, n. 33: *Disordine del 6 agosto e storno di fondi*.

5 PROCACCI, pp. 145-6 e BARBAGALLO, p. 203.

6 DENITTO, pp. 83-4.

2. GIOLITTI E GLI AGRARI

I fatti dell'agosto 1902, per fortuna incruenti, portano a fare un riferimento alle altre dimostrazioni che ebbero luogo in tutto il sud Italia e a come il governo centrale rispose.

Per salvaguardare l'ordine pubblico, sovente identificato con gli interessi padronali, Giolitti non usava più, almeno al nord, le dure repressioni dei governi che lo avevano preceduto e la sua politica era sintetizzata nella formula della neutralità dello Stato nei confronti dei conflitti sociali. Egli era infatti convinto che non occorresse avere timore delle forze organizzate quanto di quelle non organizzate, contro le quali non vi poteva essere altro che l'uso della forza; che lo Stato doveva mantenersi neutrale nei conflitti sociali tra capitale e lavoro; che il governo, in caso di sciopero, doveva intervenire solo quando veniva turbata e limitata la libertà del lavoro⁷. Nel Salento invece, come in tutto il meridione d'Italia, egli si appoggiò sul «blocco agrario» e sulla magistratura⁸, dai quali venne sostenuto fino a che i suoi metodi contribuirono al mantenimento dell'ordine pubblico e del predominio borghese. In tutti gli ambienti sociali era ancora molto radicata l'idea che il contadino meridionale fosse più un fuorilegge, un delinquente abituale piuttosto che un lavoratore in lotta per le elementari libertà. Quando, nel dicembre 1904, i carabinieri spararono su una folla di contadini di Francavilla Fontana, su «La fiaccola», periodico locale socialista, si scrisse:

un popolo laborioso, che ha tesori di intelligenza e di energia, ma che è condannato all'inerzia ed alla fame da una borghesia ignorante e parassitaria

7 È il famoso discorso sul nuovo corso della politica liberale pronunziato da Giolitti il 4 febbraio 1901 per lo scioglimento della Camera del Lavoro di Genova, in COLAPIETRA, pp. 64-5.

8 Sul controllo e le pressioni esercitate dal potere politico sulla magistratura in tema di agitazioni agrarie, vedi NEPPI MODONA, I, pp. 159-70.

[...] divenne un popolo di briganti, non degno di pane ma di piombo, non di libertà ma di carcere⁹.

A Manduria, i tentativi che si fecero per porre un argine alla tendenza alla proletarizzazione del ceto più legato alla terra si concretizzarono, sempre in questi critici primi anni del secolo, in atti consiliari quali la deliberazione di costruzione di strade comunali, la nomina di una commissione per esaminare la possibilità di municipalizzazione del pane, i voti al ministro dei lavori pubblici per la costruzione del tronco di ferrovia Francavilla-Manduria-Lecce. Vennero inoltre costituiti un Consorzio di difesa antifillosserico e un Consorzio agrario i quali, ben presto, dimostrarono tutto il loro carattere di classe.

L'elevata rappresentanza di grossi agrari all'interno di questi due organismi finì col limitare la presenza e l'intervento attivo di piccoli e medi proprietari determinando la perdita della loro funzione primaria: vennero invalidate, cioè, tutte quelle spinte di rinnovamento sollecitate da più parti e che rispondevano a reali, effettive esigenze dell'agricoltura. Nel brano che segue, stralciato da un articolo pubblicato su «La fiaccola», leggiamo:

Ma i signori della commissione credono forse che il Consorzio Antifillosserico di Manduria sia una loro azienda privata? O temono che, riconvocando l'Assemblea consorziale, a Gregorio Turco si aggiungano altri contadini autentici per imporre la legalità e la correttezza in un istituto, le cui funzioni, di difesa contro il più terribile flagello della nostra agricoltura, non debbono degenerare né in rappresaglie fiscali, né in singoli privati tornaconti e molto meno in soddisfacenti di vanitose ambizioni?¹⁰.

Anche il Consorzio agrario era diventato di dominio borghese¹¹. Era stato fondato il 28 gennaio 1901, con alla presidenza

9 *Dai comuni del collegio*, in «La fiaccola», 1 (4 febbraio 1906), n. 3, p. 3.

10 *Nel consorzio antifillosserico*, in «La fiaccola», 2 (24 marzo 1907), n. 4, p. 3.

11 Il Consorzio fu costituito il 28 gennaio 1901 con rogito del notaio Giovanni Stranieri e autorizzato dal tribunale di Taranto il 5 marzo 1901. Facevano parte del consiglio d'amministrazione: Giuseppe Mancini presidente, Carlo Schiavoni vicepresidente,

Giuseppe Mancini (Sava 1842 - Manduria 1913), per agevolare l'acquisto a fido, e a prezzi più ridotti, dei prodotti e dei macchinari necessari alla coltivazione del vigneto e per agevolare il credito agli agricoltori e l'acquisto e la vendita collettiva dei prodotti della terra¹². Gli obiettivi indicati nello statuto propendevano per un valido intervento in campo sociale, ma i provvedimenti urgenti richiesti dai proprietari furono la sospensione e persino l'esonero del pagamento dell'imposta erariale e i consistenti sgravi fiscali sulla grande proprietà fondiaria.

Nel febbraio 1901 il sindaco di Manduria inviava un telegram-

Tommaso Schiavoni Paganetti direttore, Pietro De Marco, Giambattista Arnò e Leonardo Schiavoni. Fortunato Vallarelli ne era il segretario contabile. Cfr. VAL-
LARELLI, *Vita ed azione, passim*. Il Consorzio «non raccolse, all'atto della sua costituzione, che 25 soci soltanto, un capitale di 4.000 lire appena, composto di azioni da 25 lire ciascuna, molte diffidenze e... moltissime esecrazioni. [...] Dal 1901 al 1913 i suoi soci aumentarono a 495, il suo capitale raggiunse le L. 29.050, il suo fondo di riserva le L. 52.070,66 e i suoi acquisti e le sue vendite di merci fertilizzanti salirono a quintali 17.861 pel valore di lire 137.489,59; di merci anticrittogamiche a quintali 4.745 per valore di L. 120.913,80; delle macchine (aratri, estirpatori, erpici, mietitrici, falciatrici, torchi per vinacce ed accessori per l'industria enologica) ad una quantità corrispondente al prezzo di L. 61.089; dei semi per l'importo di L. 6.086,24; delle merci diverse per quello di L. 7.070,52 e le sue operazioni di credito agrario e commerciale ammontarono a L. 686.228,50», cfr. C. PALUMBO, *Le grandi istituzioni*, pp. 71-2.

- 12 Cfr. *Oltre i due mari*, in «Il riscatto», 2 (Taranto, 20 settembre 1903), n. 16, p. 4. In una relazione di Carlo Schiavoni, presentata al Ministero dell'agricoltura nell'aprile 1914 e riportata in C. PALUMBO, *Le grandi istituzioni*, p. 72, si legge: «Lo scopo precipuo (del Consorzio) fu di riunire e disciplinare le piccole e disgregate forze degli agricoltori per metterli in grado di fare direttamente acquisti collettivi di merci fertilizzanti ed anticrittogamiche, con garanzia di purezza ed a prezzi proporzionali alle misere condizioni economiche. [...] Altro scopo dell'istituto fu di provvedere gli agricoltori delle più moderne macchine agricole, sia vendendole sia noleggiandole e, ritenendo migliore fornitrice la Federazione italiana dei consorzi agrari, ottenemmo da essa un importante deposito. Finalmente, in virtù della provvida legge 7 luglio 1901 per l'esercizio del credito agrario, il consorzio, nella qualità di istituto intermedio, si propose lo scopo di agevolare gli agricoltori col fornire loro i mezzi pecuniari occorrenti alla coltivazione dei fondi; e ciò valse a sottrarre gli agricoltori stessi all'antico ed audace strozzinaggio».

ma al ministro dell'interno chiedendo la sospensione dell'imposta di febbraio:

Condizioni miserrime indescrivibili questa popolazione consiglane Giunta congregata urgenza pregare Eccellenza Vostra perché degnisi concedere almeno sospensione imposta febbraio. Provvedimento reclamato d'urgenza in momento gravissimo crisi economica, questa Amministrazione confida suo cuore conseguire intento.

Il Ministero delle finanze, direzione imposte dirette e catasto, il 17 febbraio 1901 invia rapporto n. 1848 al Ministero dell'interno comunicando che:

Il sindaco di Manduria reiteratamente ha chiesto a questo ministero la sospensione della riscossione per la prima rata dell'imposta terreni 1901 in vista delle miserrime condizioni in cui trovansi quei contribuenti per gli scarsi raccolti agrari delle due ultime annate. Come anche recentemente è stato manifestato a cotesto onorevole ministero colle note 26 e 28 gennaio us. N° 281 e 1150, questo dicastero ha, per quanto era in suo potere, cercato ogni mezzo per venire in aiuto ai proprietari che specialmente nelle provincie pugliesi, vennero danneggiati dalla mosca olearia e dalla pronospora, concedendo tutte le possibili agevolazioni per gli sgravi d'imposta. Ma nessun altro maggiore potrebbe adottarne in generale e specialmente nel caso attuale, nel quale tanto il sindaco quanto i contribuenti danneggiati di Manduria trascurarono l'adempimento delle prescrizioni del succitato decreto, perentorie per far luogo ad abbuoni d'imposta ed alla sospensione della riscossione. Questo ministero si trova quindi nella impossibilità di venire in aiuto dei contribuenti di Manduria, e mentre per opportuna norma trasmette copia dell'ultimo telegramma di quel sindaco e della risposta datagli, prega cotesta amministrazione centrale di vedere se direttamente od a mezzo del ministero dei Lavori pubblici, come già accennavasi nella nota n° 281 surricordata, possa concorrere ad alleviare le tristi condizioni in cui versano gli abitanti di Manduria secondo le dichiarazioni di quel sindaco¹³.

Lo stato dei proprietari locali descritto, secondo una logica interclassista, è riferito da un anonimo articolista cattolico de «La giovane Puglia»:

I proprietari manduriani [...] che versano in uno stato triste, non inferiore a quello del proletariato giornaliero, che, oltre al pensiero di mantenere una famiglia, debbono lambiccarsi il cervello ove trovare il denaro occorrente per

¹³ ASL, *Disagio economico. Circondario di Taranto*, Prefettura, Gabinetto, busta 284, fasc. 3349, 24.

la coltivazione di quei fondi che costituiscono il maggior cespite d'introito per la famiglia stessa, debbono eziandio arrovellarsi addirittura per far fronte al pagamento delle tasse erariali per non incorrere in sequestri e vendite umilianti¹⁴.

Queste affermazioni erano ben lontane dal voler modificare le gravi condizioni economiche e sociali del proletariato contadino, anzi si insisteva sulla necessità di mobilitarsi per costituire una «lega dei proprietari».

Non era per niente sentita la necessità di riformare le strutture agrarie esistenti, cioè trasformare i rapporti di produzione e la natura dei contratti agrari verso basi modernamente capitalistiche. I grossi proprietari erano gli ultimi a risentire della grave crisi grazie alle disponibilità finanziarie, alla facilità con cui potevano ricorrere al credito agrario, ai rapporti di produzione semifeudale. La presenza di notevoli disponibilità finanziarie sotto forma di depositi postali, proprio in questi anni di crisi, fa capire come si preferisse tenere il denaro al sicuro anziché reinvestirlo per migliorare le proprie terre. Il debito fondiario era in aumento per la diminuzione delle rendite e per l'aumentato tenore di vita dei proprietari¹⁵.

Un altro intervento finalizzato alla risoluzione della crisi, ma che doveva servire solo a tamponare i vuoti politici, fu l'istituzione delle cucine economiche: il 20 gennaio 1901 il sottoprefetto di Taranto comunicava al prefetto di Lecce la richiesta di sussidio inoltrato dal sindaco mandurino per la costituzione di cucine economiche e il 24 gennaio il Ministero degli interni autorizzava il sussidio di 500 lire¹⁶. Il consiglio comunale mandurino il 30

14 *Lega di proprietari. Professionisti e commercianti*, suppl. a «La giovane Puglia», 1905, p. 3. La tendenza fu generale, cfr. anche *Cronaca. Per la lega dei proprietari*, in «Il faro», 7 (Taranto, 20-21 gennaio 1902), n. 1, p. 3.

15 *Inchiesta parlamentare ...*, Puglia, p. 268.

16 ASL, Prefettura, Gabinetto, busta 284, fasc. 3349, 24.

dicembre 1902 stanziava £. 2.500 sul capitolo di bilancio dell'esercizio seguente e nominava una commissione *ad acta* e il 10 gennaio 1903 si provvedeva all'acquisto di generi alimentari per le cucine tramite l'offerta del Consorzio agrario cooperativo. Però ancora nel gennaio 1910 la giunta municipale *pro tempore* deliberava l'apertura delle suddette cucine «visto che la crisi incalza per difetto di lavoro e che la classe disoccupata reclama pane».

3. LA NASCITA DELLE SEZIONI

Cerchiamo di analizzare i fatti del 6 agosto 1902 e i problemi relativi alla formazione e allo sviluppo del movimento contadino locale e in particolare la nascita e lo sviluppo del partito socialista e dell'organizzazione sindacale.

La difesa dei numerosi contadini arrestati il 6 agosto fu assunta, tra gli altri, da due socialisti della levatura di Eduardo Sangiorgio e dell'on. Mario Todeschini. Mentre era ancora in corso l'istruttoria del processo,

per opera di volenterosi compagni di qui [Manduria], fra cui Martusciello, Conti, Patisso, si sta riorganizzando la sezione socialista, che, siamo sicuri, apporterà un risveglio nei lavoratori dei campi e della città, angariati da bestiale lavoro e da irrisoria mercede, quando la forzata disoccupazione non leva loro financo il tozzo di pane. Per evitare ogni malinteso teniamo a far noto che il signor Cosimo Palumbo, lo scrittore di articoli più o meno sociali su codesto camaleontico giornalastro della macchia, la *Palestra*¹⁷ [...] nulla ha a che vedere col

¹⁷ «La palestra», giornale liberale e fortemente anticlericale, fu pubblicato a Taranto tra il 1900 e il 1903 da quanto ci viene riferito in più numeri de «Il riscatto», periodico della sezione socialista di Taranto, con il quale, verso la fine del 1902, fu in personale polemica. Nella biblioteca «Pietro Acclavio» di Taranto sono conservati i seguenti numeri del 1900: (3-4 novembre), n. 12; (17-18 novembre), n. 14; del 1901: (30-31 marzo), n. 12; (15 settembre), n. 34; (13 ottobre), n. 38; (1 dicembre),

partito socialista, tanto meno poi con la nostra sezione¹⁸.

La prima sezione, «che ebbe appena qualche mese di vita e non certo gloriosa»¹⁹, era stata fondata sulla scia delle elezioni politiche del 1900²⁰:

Allora un fatto nuovo si verificò in Manduria, nuovo ed inaspettato. Dalle fila della borghesia, un centinaio di scontenti e di inappagati - atteggiandosi a ribelli - osarono sventolare la prima bandiera sovversiva ed opporre a quella ultraconservatrice di Raffaele De Cesare la candidatura allora ultra rivoluzionaria di Enrico Ferri²¹.

Su 2965 iscritti e 2081 votanti, De Cesare riportò 1865 voti e Ferri 135. Le cose non sarebbero potute andare diversamente in quanto De Cesare aveva l'appoggio dei grandi elettori del collegio. Martellante fu la campagna elettorale su «Il moschettiere» di Taranto e, in particolare, così si commentò l'avvenimento:

I pochi avversari che, sovra fragile breccia, cercavano creare illusioni con nomi popolarmente noti [Enrico Ferri], hanno compiuta opera non solo vana, ma disonorevole. Il nome di Raffaele De Cesare non è di quelli che si combattono in una terra ove la tradizione equivale a un monito. / Qui, tra popolazioni tranquille e dedite all'agricoltura, qui il miraggio socialista non può allignare e quelle poche decine di voti, avute dal Ferri, su oltre 2000 votanti, non

n. 42; un numero di saggio datato 21 gennaio 1902. Uscirono numeri il 26 ottobre, il 6 e il 13 novembre 1902, e nel febbraio 1903 in *Tra tanaglie, morse ed ingranaggi. Poveretta è morta!!*, in «Il riscatto», 2 (Taranto, 1 febbraio 1903), n. 2, p. 3, se ne comunica la fine.

18 *Oltre i due mari. Manduria*, in «Il riscatto», 1 (Taranto, 26 ottobre 1902), n. 4, p. 3.

19 «Un capitolo di storia», p. 2.

20 Le elezioni del 1900 furono le prime dopo i sanguinosi fatti del 1898 e le prime nelle quali la borghesia apparve scissa: da una parte la borghesia più conservatrice e dall'altra la liberale e progressista. I tre partiti d'opposizione socialisti, radicali e repubblicani, per la prima volta alleati, ottennero una strepitosa affermazione elettorale e il progetto reazionario di Pelloux non riuscì a passare. Sulla crisi di fine secolo e sulla forte avanzata dell'estrema sinistra in Italia, vedi CANDELORO, *La crisi*, pp. 51-61 e pp. 79-80. Per la Puglia, BARBAGALLO, pp. 57-60.

21 «Un capitolo di storia», p. 1.

rappresentando un'affermazione, come si è voluto far credere; rappresentando, semplicemente, un'aberrazione. Giacché noi abbiamo bisogno non di chi ci solletichi con promesse, ma di chi in Parlamento difenda i nostri veri interessi, come fin'ora ha fatto l'on. De Cesare²².

La proclamazione ufficiale di De Cesare fu fatta a Manduria:

La presidenza fu tenuta, come era naturale, dal venerando senatore Nicola Schiavoni Carissimo, che, con un patriottico discorso, delineò la presente posizione politica d'Italia, espose i bisogni del collegio nostro e ricordò l'opera veramente efficace dell'on. De Cesare come nostro rappresentante²³.

Vito Lefemine, segretario della sezione di Lecce e collaboratore dell'«Avanti!», durante una conferenza di propaganda, promosse a Manduria la costituzione di una seconda sezione del partito.

Entrambe le sezioni avevano avuto origine in concomitanza di grossi avvenimenti: erano nate come strumento di coordinamento in occasione delle elezioni e per far confluire, con primi modesti tentativi, il movimento spontaneo delle masse popolari nei canali dell'organizzazione partitica. Le sezioni erano poco articolate e non facevano da tramite permanente tra gli stessi dirigenti locali e la base del partito ed era sufficiente il venir meno di specifici avvenimenti per determinare il periodico collasso²⁴. Inoltre la stagnazione completa e talvolta definitiva del

movimento avveniva a seguito del venir meno di qualche individuo. Cosimo Palumbo, durante la costituzione della seconda sezione del partito, ritenuto indegno, ne venne escluso, ma l'organizzazione scomparve dopo poco tempo.

22 *Collegio di Manduria*, in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 14 giugno 1900), n. 4, pp. 1-2.

23 *Collegio di Manduria* in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 29 maggio 1900), III suppl. al n. 2, p. 2. Molto interessanti sono i dettagliati resoconti della visita di De Cesare a Oria e Avetrana a elezione avvenuta, cfr. *Le feste di Oria ed Avetrana*, in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 14 giugno 1900), n. 4, p. 2.

24 Per una sottolineatura dei limiti organizzativi del partito socialista, vedi ARFÉ, pp. 157-8.

Il riavvicinamento Cosimo Palumbo-Ignazio Scalinci portò alla costituzione di una terza sezione intorno al 1903. È probabile, infatti, che gli attriti, di natura a noi sconosciuta, esistenti tra i due uomini politici locali e il venir meno anche di uno solo di loro abbiano avuto ripercussioni all'interno del partito e delle leghe. A tal proposito sappiamo solo che

dal 1902 al 1904, Scalinci e Palumbo - pur divisi nel campo dell'azione dalle arti subdole e loiolesche di sedicenti compagni, ormai smascherati e ricacciati ne' più bassi fondi delle fazioni borghesi - ebbero comuni i palpiti, le ansie, le aspirazioni ad un migliore avvenire delle nostre classi lavoratrici abbruttite da una miseria e da una schiavitù senza pari²⁵.

Le condizioni favorevoli per lo sviluppo di un centro d'azione socialista cominciavano ad apparire tra un proletariato agricolo per il quale solo i bisogni primari erano alla base delle sue lotte, tra motivazioni contingenti che finivano col determinare la ciclica scomparsa dei socialisti dalla scena locale e tra l'inesistente collegamento con i dirigenti nazionali.

Specialmente quest'ultimo aspetto viene ripreso dai redattori del giornale socialista «La fiaccola» senza rendersi conto che la vita di un partito non viene dai dirigenti, ma questi sono espressione dei movimenti reali che la storia registra. Così scriveva Palumbo:

Qui manca una vera e propria organizzazione di partito, ed i nostri compagni *maggiori* - che, quando non sciupano il tempo in quisquiglie tendenziaie o in polemiche personali astiose e ributtanti, si compiacciono di scorrazzare per la media e l'alta Italia ove son meno i sacrifici da compiere ed i disagi da affrontare e più gli allori da cogliere - non hanno mai ascoltato la nostra voce invocante la loro solidarietà, il loro aiuto, il loro consiglio in quest'opera immensa e difficile di risveglio e di elevamento di una plebe sventurata che ha la rassegnazione della bestia ma che ne ha anche gl'istinti²⁶.

25 *Legittima difesa*, in «La fiaccola», 2 (14 aprile 1907), n. 5, p. 2.

26 C. PALUMBO, *Le condizioni dei nostri contadini*, in «La fiaccola», 1 (1 aprile 1906), n. 7, pp. 1-2.

e, sempre sullo stesso numero de «La fiaccola», Ignazio Scalinci scriveva che:

v'è bisogno che il partito si occupi di noi, che intervenga attivamente, coi suoi delegati, a favore della concordia, della propaganda e dell'organizzazione del proletariato agricolo nel mezzogiorno. Il partito socialista che ha l'ideale dell'uguaglianza - ha l'obbligo d'innalzare i nostri lavoratori [...]. E se il partito dimostra di non voler ciò attuare - credendo di adempiere al proprio dovere inviando i suoi delegati per le inchieste ad eccidio compiuto - allora è meglio che l'Italia meridionale socialista costituisca una propria *direzione*, e, coi propri sforzi economici ed intellettuali, sorretti da armonia d'intenti, pensi da sola alle cose sue. Se - come ripetono i settentrionali evoluti - noi dobbiamo *far da noi*, è inutile che versiamo le nostre quote e le nostre sottoscrizioni nelle casse del partito, del foglio ufficiale e delle federazioni nazionali e che il sangue dei nostri martiri dia ogni giorno alla *ruota il movimento*. Non è né onesto, né umano!²⁷.

4. LE ELEZIONI DEL 1904

È proprio come atto di protesta contro precedenti «eccidi proletari» operati dalle forze dell'ordine oltre che per saggiare la resistenza del proletariato italiano che, quasi due anni prima, nel settembre 1904 era stato proclamato il primo sciopero nazionale della classe lavoratrice²⁸.

Lo sciopero, anche se fu un fenomeno prevalentemente settentrionale, grazie alla ripresa delle lotte agrarie nei primi anni del nuovo secolo, si concluse in Puglia con una larga adesione, particolarmente in quelle realtà nelle quali l'azione organizzativa del partito socialista aveva già cominciato a dare risultati²⁹.

27 I.S., *Scorrano e Muro*, in «La fiaccola», 1 (1 aprile 1906), n. 7, p. 1.

28 ARFÉ, p. 113 e anche MACK SMITH, p. 342.

29 Per la ricostruzione dello sciopero in Puglia, PROCACCI, p. 419, nota 4; BARBAGALLO, pp. 206-7; DONNO, pp. 309-19. Un lungo e dettagliato resoconto delle

Giolitti, presidente del consiglio, rispondendo con notevole calma e freddezza allo sciopero, attese l'esaurimento delle iniziative proletarie, come di fatto avvenne, piuttosto che usare strumenti repressivi³⁰ e approfittò, con grande maestria, dell'allarme e spavento che lo sciopero aveva suscitato in vasti settori della piccola e media borghesia indicendo le elezioni anticipate per il 6 novembre 1904.

In un congresso tenuto a Torre Santa Susanna (BR), Ignazio Scalinci venne proclamato candidato socialista alle elezioni del 1904 per il collegio di Manduria.

La compagine borghese mandurina, compatta nelle precedenti consultazioni elettorali, era in crisi: alcuni grandi elettori si rifiutavano di sostenere De Cesare, il deputato uscente del collegio.

Per evitare la concentrazione dei voti degli oppositori su di un socialista, venne, in tutta fretta, proclamata la candidatura di Francesco Rochira. Questi, eletto per la prima volta, riportò la vittoria con 1.534 voti (62,1%), De Cesare ottenne 713 voti (28,9%) e Scalinci 222 (9,0%); i voti socialisti passarono dai 150 (6,9%), ottenuti da Enrico Ferri nel 1900, a 222 nel 1904; nei dieci collegi della provincia l'aumento era maggiormente visibile: da 1.547 a 4.354³¹. Pur avendo triplicato i voti dal 1900 al 1904, i socialisti salentini non riuscirono a conquistare neppure un seggio in parlamento, anzi si registrò, su tutto il territorio na-

associazioni che a Taranto presero parte allo sciopero indetto dalla Camera del lavoro di Milano è in *Tra l'incudine ed il martello. Lo sciopero generale*, «Il riscatto di Taranto», (Taranto, 14 ottobre 1904), n.s., p. 3. Interessante è anche *Lo sciopero generale per gli eccidi proletari*, in «Il riscatto nuovo», (Taranto, 18 settembre 1904), n. u., pp. 1-2.

30 Lo sciopero «è una cosa effimera, è un movimento pazzesco, non ve ne preoccupate» ebbe a scrivere in un telegramma ai prefetti, cfr. CANDELORO, *La crisi*, p. 183.

31 Nostra elaborazione percentuale su dati di BARBAGALLO, tab. III.

zionale, una profonda sfasatura tra voti ed eletti: pur avendo raddoppiato i voti, i socialisti persero ben otto seggi in parlamento³².

La possibilità di presentare uno stesso candidato in più collegi del paese ha dato luogo all'affermazione, spesso ricorrente, che il partito socialista sia stato il primo partito modernamente organizzato della storia d'Italia. In realtà, pur presentando caratteristiche differenti dalle altre forze politiche, rispecchiava nella sua organizzazione i tratti negativi del sistema elettorale. E la differenza tra voti ed eletti va ricercata proprio nella struttura parcellizzata dei collegi uninominali, nella supremazia dell'uomo sull'idea politica che privavano le candidature socialiste di concrete possibilità di vittoria³³.

Nel 1900, tranne che a Brindisi dove il socialista Ettore Ciccotti ottenne il 35,5% delle preferenze, la media oscillava tra il 4 e il 9%, mentre ben tre candidati ministeriali, ai quali si opponeva un socialista, Giuseppe Alberto Pugliese a Castellaneta, Nicola Vischi a Gallipoli e Raffaele De Cesare a Manduria, vennero eletti con più del 90% dei voti e, a Campi Salentina, Gaetano Brunetti, senza opposizione, raggiunse addirittura il 96,1% dei consensi³⁴.

Nel 1904 nei dieci collegi salentini erano presenti sei candidati socialisti, contro i cinque del 1900. In cinque collegi su sei, i socialisti risultarono essere i soli oppositori alle candidature ministeriali, nel 1900 erano due su cinque candidati, ottenendo quasi ovunque tra il 23 e il 30% dei consensi³⁵. Il collegio di Manduria presentava le due eccezioni: a Raffaele De Cesare si

32 CANDELORO, *La crisi*, p. 185.

33 RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, p. 1905.

34 Nostra elaborazione percentuale su dati di BARBAGALLO, tab. I.

35 Nostra elaborazione percentuale su dati di BARBAGALLO, tab. III.

opposero Francesco Rochira e Ignazio Scalinci e questi riportò appena il 9% dei voti.

Per valutare meglio questi fatti occorre tenere presente che la candidatura Rochira era nata all'improvviso, appena poche settimane prima della consultazione elettorale, per evitare di far convergere su Scalinci un consistente numero di voti conservatori «d'opposizione» al candidato De Cesare non più gradito, come già detto³⁶, a diversi grandi elettori. Al contrario, in quei collegi nei quali non si era riusciti a presentare una candidatura in opposizione al favorito, la presenza di un socialista attrasse una parte non indifferente dei voti conservatori di protesta³⁷.

L'incremento globale dei voti non può essere ricercato solo in un coagulo di voti di opposizione generica in mancanza di una candidatura ministeriale. Non vanno dimenticati il sentimento di campanilismo elettorale e ultima, ma non meno importante, una maggiore e più attiva presenza degli organizzatori socialisti nel territorio. Se queste circostanze, pur rendendo meno limpido il dato, favorirono l'aumento di voti socialisti, le pressioni governative, manifestate attraverso gli organi di potere locali, contribuirono notevolmente a contenerne il numero.

5. LA COMBATTIVITÀ DELLE LEGHE

Le leghe risultarono avere maggiore forza aggregante di quella dimostrata dal partito per la priorità dell'aspetto organizzativo

³⁶ Cfr. cap. I, § 9.

³⁷ Per un esame più particolareggiato sui collegi della provincia, cfr. DONNO, pp. 322-3.

ed economico su quello meramente partitico. La lega per il miglioramento dei contadini, che a Manduria nel 1907 arrivava a contare trecento iscritti, era, insieme con quelle di Oria³⁸ che sempre nel 1907 contava trecentoventi soci e Francavilla Fontana che ne contava cinquecentodieci³⁹ e con le quali i contatti erano particolarmente intensi, tra le più forti e agguerrite dell'intero collegio. Grazie a una testimonianza verbale rilasciata da Quinto Corrado, nipote di Cosimo Corrado capolega oritano, ad Alvaro Ancora, siamo a conoscenza che il capolega

era coadiuvato da otto capigruppo, ognuno dei quali era il "responsabile" di una squadra di cento iscritti. Ciascun capogruppo aveva a sua disposizione dieci capisquadra e questi, a loro volta, disponevano ciascuno di dieci uomini. Sicché, quando c'era da organizzare uno sciopero, bastava che il capolega avvertisse i capigruppo; questi avvertivano i capisquadra, i quali passavano la parola e lo sciopero riusciva in modo compatto⁴⁰.

Il 1905 segnò un nuovo momento di combattività delle leghe, dovuta all'inizio dei lavori per la costruzione del tronco ferroviario Francavilla-Manduria-Lecce.

Il 19 febbraio si riunirono i rappresentanti le organizzazioni dei paesi direttamente interessati dal passaggio della ferrovia per la nomina di una commissione incaricata di trattare con gli appaltatori «per addivenire ad un concordato di tariffe» e chiedendo di essere occupati per non morire di fame cronica con mercedi mitissime⁴¹. Grazie all'intervento di Pietro De Marco, consigliere provinciale del mandamento di Manduria, richiesto

38 Su «La fiaccola», 1 (3 giugno 1906), n. 10, p. 2, nell'articolo *Dai comuni del collegio. Oria*, si legge: «Anche quest'anno la nostra lega di miglioramento fra i contadini, con tattica meravigliosa e con la più assoluta tranquillità, ha potuto concordare coi proprietari una tariffa per la mietitura [...]. La mercede fissata pei mietitori è di £. 1,90».

39 DONNO, p. 377.

40 ANCORA, p. 151.

41 «Un capitolo di storia», p. 2.

dal comitato esecutivo delle leghe, il 9 marzo venne tempestivamente redatto il verbale di approvazione. Gli appaltatori si impegnarono ad assumere manovalanza dei comuni interessati dal passaggio della ferrovia; la durata del lavoro giornaliero venne stabilita in nove ore intermezzata da un'ora e mezza per il riposo pomeridiano e mezz'ora di sosta appena giunti sul posto di lavoro; le retribuzioni furono di £. 1,50 per i contadini e i terrazzieri, mentre oscillarono tra 1,60 e 2,25 lire per i muratori. Le retribuzioni risultavano essere leggermente più contenute rispetto alle richieste fatte dal comitato esecutivo, ma sicuramente rappresentavano una vittoria non indifferente per i leghisti. Il 12 marzo venne stipulato l'accordo con la «Cooperativa terrazzieri» di Taranto per la compartecipazione nei lavori⁴².

Nei primi giorni di giugno ebbe luogo uno sciopero dei mietitori, durato una settimana⁴³. Era probabilmente il prosieguo delle vittorie riportate contro l'impresa Vergara che aveva incoraggiato i contadini all'uso dello sciopero come strumento di lotta. Di quello sciopero sappiamo solo che Cosimo Palumbo lo sconsigliò, ma lo seppe «contenere» e guidare. Il 27 luglio i muratori dell'impresa Vergara dichiararono un nuovo sciopero, sempre a guida di Palumbo, con il quale si chiedevano un aumento dei salari e un'ulteriore riduzione delle ore di lavoro, da 11 a 10, compreso il tempo, sovente molto lungo, per gli spostamenti.

Nel 1906 i lavori di costruzione del tronco ferroviario non erano ancora terminati e dal 23 al 31 maggio venne dichiarato un altro sciopero da parte dei muratori dell'impresa Vergara. Lo

42 C. PALUMBO, *L'ultima risposta*, in «La fiaccola», 1 (13 maggio 1906), n. 9, p. 3 e «Un capitolo di storia», p. 3.

43 *Legittima difesa*, in «La fiaccola», 2 (14 aprile 1907), n. 5, p. 2.

sciopero, pur sconsigliato da Palumbo, ebbe luogo e, a detta degli stessi socialisti, si risolse in nulla⁴⁴.

6. ENRICO FERRI NEGLI ANNI DE «LA FIACCOLA»

Il 29 maggio 1906, mentre i nostri lavoratori erano in sciopero, entrava in carica il terzo ministero Giolitti dopo la breve parentesi del governo Sonnino. Il ricambio ministeriale veniva così commentato:

dopo il brevissimo e blando tentativo di rinnovazione col gabinetto Sonnino, il paese ritorna [...] ad essere schiavo delle più temerarie e rapaci plutocrazie affaristiche⁴⁵ [e] l'esercito degli ascari, reclutati nelle elezioni del 6 novembre 1904, si è di nuovo raccolto sotto la bandiera del suo duce⁴⁶.

Il ritorno di Giolitti al potere non venne dunque accolto positivamente. Egli era riuscito a creare un blocco politico diversificato, ma abbastanza solido, attirando radicali e socialisti riformisti, che però sul piano culturale non riuscì ad avere nessun effettivo riscontro: «La cultura dell'età giolittiana - dirà Asor Rosa - è essenzialmente antigiolittiana»⁴⁷.

In occasione del Congresso nazionale di Roma, 7-10 ottobre 1906, i componenti la sezione socialista di Manduria, riunitisi in assemblea la sera del 2 ottobre, deliberavano di dare mandato a Ignazio Scalinci, membro della direzione del partito, di votare

44 Abbiamo poche notizie, tra le quali l'articolo *Lo sciopero dei muratori*, in «La fiaccola», 1 (24 giugno 1906), n. 11, p. 3.

45 C. P., *Da Sonnino a Giolitti*, in «La fiaccola», 1 (3 giugno 1906), n. 10, p. 1.

46 C. P., *Il Parlamento e il paese*, in «La fiaccola», 1 (24 giugno 1906), n. 11, p. 1.

47 ASOR ROSA, p. 1107.

l'ordine del giorno che ispirandosi all'unità del partito socialista italiano ne riaffermasse il carattere antidinastico, anticlericale e antimilitarista⁴⁸.

I socialisti mandurini si schierarono quindi per il blocco integrale, nuova corrente all'interno del già lacerato partito socialista, che così veniva definita:

Quando lanciammo la proposta del *blocco socialista integrale* noi dicemmo che era necessario creare una forza la quale al congresso assumesse l'iniziativa di mandare al diavolo i tendenziaioli di destra e di sinistra gettando le basi di una effettiva unità socialista, raggruppante, intorno ad un comune ed ampio ma ben definito programma di principio e di metodo quanti credono di poter militare insieme pel socialismo senza intolleranze settarie. [...] crediamo che sia possibile dando per base all'unità un programma integrale che accetta ed utilizza quanto delle diverse tendenze non presenta incompatibilità reciproca assoluta di principi e di metodi, e respinge ciò che alle diverse tendenze dà la caratteristica differenziale⁴⁹.

Verso l'ordine del giorno integralista, propugnato da Enrico Ferri, confluirono i voti della corrente riformista che risultò largamente vincente.

Enrico Ferri incontrò notevole fortuna fra i socialisti mandurini. Nel manifestargli la propria solidarietà, dopo una «memoranda seduta parlamentare», il gruppo socialista mandurino così gli si rivolgeva:

A te, valoroso ed instancabile flagellatore delle camorre d'Italia; a te, accusatore implacabile degli svaligiatori di banche e dei traditori delle origini laiche della terza Roma; a te, indomito bardo del pensiero scientifico moderno e della democrazia socialista italiana; a te, coraggioso critico dei pregiudizi barbari della borghesia parassitaria giunga - per la memoranda seduta parlamentare del 22 dicembre - il saluto affettuoso e la solidarietà completa dei redattori della

48 *Il IX congresso socialista nazionale*, in «La fiaccola», 1 (18 ottobre 1906), n. 16, p. 3.

49 *Il manifesto programma pel blocco socialista integrale*, in «La fiaccola», 1 (3 giugno 1906), n. 10, p. 2; vedi anche IGNAZIO SCALINCI, *Il prossimo congresso nazionale ed i socialisti meridionali*, in «La fiaccola», 1 (2 settembre 1906), n. 14, pp. 1-2.

«Fiaccola», della sezione socialista, della lega dei contadini, delle cooperativa fra muratori e dei cittadini onesti di Manduria⁵⁰.

La violenza e l'immediatezza del linguaggio di questo uomo politico erano una componente non trascurabile del suo successo. Inoltre, l'ingerenza delle autorità locali, prefetti e questori, nei conflitti sociali, l'acuirsi dei contrasti dovuti sovente alla poca disponibilità dei proprietari di scendere a patti, la repressione sanguinosa dei movimenti contadini, qualora se ne presentava l'occasione benché la linea ufficiale tenuta da Giolitti al nord fosse di non intromissione, non potevano far altro che spingere i nostri contadini verso posizioni di lotta e quindi di copertura ideologica più intransigenti.

La violenza del tutto scoperta con la quale essi erano trattati non poteva non avere come effetto la radicalizzazione delle opposizioni. Essi avevano bisogno di molti fatti e poche parole anche se Ferri, per la sua scarsa coerenza, sembrava non essere in grado di offrire ciò⁵¹.

La compagine socialista si sgretolò poco prima delle elezioni amministrative del 1907. Un folto gruppo entrò a far parte, insieme a elementi radicali, del consiglio comunale mandurino mentre il rimanente sparuto gruppo fu isolato, o tese a isolarsi, sempre più fino a non rappresentare una forza agguerrita e combattiva.

50 *Ad Enrico Ferri*, in «La fiaccola», 2 (13 gennaio 1907), n. 1, p. 1.

51 Sulla figura di questo uomo politico, non sempre in linea con proprie precedenti posizioni, vedi ARFÉ, pp. 112-5 e COLE, pp. 257-8.

7. LE AMMINISTRATIVE DEL 1907

Ignazio Scalinci il 20 aprile 1907 si dimetteva dalla direzione e da iscritto al partito socialista. Invitato a prendere la parola da un gruppo di socialisti che, riuniti in corteo, gli chiedevano di ritirare le dimissioni, così diceva:

Le mie dimissioni non sono la rinnegazione della mia antica fede. Pur restando fuori dal partito, io sarò sempre un socialista e combatterò con voi tutte le battaglie per la vostra emancipazione⁵².

Qualche anno dopo, su un foglio anonimo dell'area socialista, si scrisse:

il tempo delle elezioni generali amministrative si avvicinava ed un aspirante alla carica di sindaco di Manduria non doveva avere un colore troppo acceso⁵³.

Scalinci sapeva di poter essere eletto alla carica di massimo cittadino in caso di vittoria della lista popolare?

È azzardato supporre che vi potessero essere stati dei contatti a livello personale o accordi preventivi tra gli esponenti della lista popolare e il «partito» De Marco. È certo che, senza l'appoggio di De Marco, i popolari non avrebbero riportato la maggioranza dei voti e, se accordi ci furono, l'operato di questi dovette andare oltre le aspettative demarchiane. Infatti, furono proprio due dei punti programmatici della lista popolare che portarono al riavvicinamento De Marco-Schiavoni: la masseria Marina e la tassazione mettevano fortemente in crisi l'assetto sociale e ciò non poteva essere permesso.

Il primo punto riguardava il frazionamento, preceduto da un accurato censimento, e la cessione in enfiteusi dei terreni di proprietà della Congregazione di carità, l'ente preposto alla tutela

52 *Le dimissioni del compagno Scalinci*, in «La fiaccola», 1 maggio 1907, suppl. al n. 5, p. 2.

53 «Un capitolo di storia», p. 3.

del patrimonio dei poveri. Secondo una stima riportata su «La fiaccola», l'ente possedeva i terreni della masseria Marina (651.65 ettari), della masseria Torre Li Pierri, di imprecisata estensione (circa 100 ettari), e della masseria Bagnolo (506.70 ettari)⁵⁴.

Nel medesimo dettagliato articolo, facendo il raffronto tra l'attuale estensione e una precedente misurazione dei terreni, venivano messe in evidenza discrepanze d'ampiezza fino a diverse centinaia di ettari. La cattiva gestione del patrimonio dei poveri, l'incuria dimostrata dai passati amministratori vennero costantemente riportate sulle colonne de «L'ape»; con maggiore insistenza, per quasi un triennio, si scrisse a partire dalla sconfitta dei popolari alle amministrative del 1909.

I popolari, e con loro i cattolici⁵⁵, pensavano che il frazionamento e la cessione in enfiteusi dei terreni avrebbero portato un miglioramento nelle condizioni di vita, estremamente disagiate, dei contadini mandurini contribuendo, in maniera se non decisiva almeno determinante, alla risoluzione del problema agrario.

Il limite dell'intervento cattolico risalta comunque nello *slogan* «da proletari rendiamoli proprietari»⁵⁶ che se da una parte aveva lo scopo umanitario e morale di evitare fame ed emigrazione ai contadini mandurini dall'altro tendeva a tranquillizzare quegli animi terrorizzati dal possibile rovesciamento dell'ordine sociale a opera degli stessi contadini.

54 *Il prefetto a Manduria*, in «La fiaccola», 1 (16 settembre 1906), n. 15, pp. 3-4 e *Per la difesa*, p. 9.

55 *Il programma del blocco popolare*, in «La fiaccola», 2 (4 agosto 1907), pp. 1-2 ed *Elezioni e programmi*, in «La torretta», 3 (1 agosto 1907), n. 28, p. 1.

56 DON LACAITA, *Enfiteusi o affitto?*, in «La torretta», 4 (16 febbraio 1908), n. 7, p. 2.

I proprietari erano invece propensi all'affitto dei terreni. La loro scelta trovava immediato riscontro in contingenti interessi economici da difendere; l'enfiteusi infatti avrebbe portato all'abbandono delle terre della classe padronale per l'affitto delle quali un contadino pagava da £. 40 a 70 a tomolo. La rendita annuale proveniente dai terreni di proprietà della congregazione e ceduti in affitto era, nel 1906, di £. 13.605, cioè £. 10,35 a tomolo. L'argomentazione dei nuovi amministratori era che, concedendo questi vasti appezzamenti in enfiteusi, anche a £. 15 a tomolo, essi avrebbero reso circa £. 19.710 con un introito positivo per l'ente di £. 6.105.

Per evitare un'eventuale affermazione da parte dei popolari, dato il probabile appoggio dei contadini aventi diritto di voto, la classe padronale usò tutti i mezzi a propria disposizione; non ultime le pressioni sulle autorità politiche e tutorie. Gli organi preposti al controllo sull'operato degli amministratori locali, dal canto loro, si preoccuparono di rado di far rispettare le leggi, basti pensare al ritardo con cui venivano visti gli atti amministrativi, o non lo erano affatto, creando rallentamento nello svolgimento del lavoro. L'impari lotta doveva terminare con la momentanea sconfitta dell'amministrazione popolare, ma, appena qualche anno dopo, la spartizione dei terreni per enfiteusi ebbe luogo, grazie all'amministrazione Schiavoni Primiceri.

I mandurini abbienti dimostrarono la medesima ostilità di fronte all'altro problema sollevato dai popolari con la deliberazione consiliare, n. 87 del 7 novembre 1907, avente per oggetto: *Tassa di famiglia*. Essi non volevano assolutamente che la fiscalizzazione progressiva facesse pagare di più i ricchi proprietari e, gradualmente, sempre meno i cittadini poco abbienti. I cattolici, in questo problema, accettavano la necessità di non far pagare tasse ai proletari; mettevano in guardia la lista popolare per voler far pagare tasse «eccessive» ai grossi proprietari rischiando di

effettuare un abuso opposto a quello rimproverato ai precedenti amministratori; volevano che, comunque, qualcuno pagasse le tasse per potere realizzare le opere pubbliche⁵⁷.

8. IL PRIMO UFFICIO DEL LAVORO

Il 20 maggio 1908 l'amministrazione popolare deliberava la costituzione di un ufficio del lavoro, importante per la tutela dei diritti dei lavoratori, del lavoro femminile e minorile.

Così si legge nel dispositivo della deliberazione consiliare:

Scopo dell'ufficio deve essere quello di tutelare i diritti del lavoro non meno che di migliorare moralmente e materialmente le condizioni dei lavoratori e di attenuarne le sofferenze.

Il 31 maggio veniva pubblicato, sul giornale socialista di Taranto «Il riscatto», la circolare datata 21 maggio del sindaco di Manduria Ignazio Scalinci riguardante la collocazione della mano d'opera durante la mietitura:

Mi onoro a partecipare a V.S. che quest'amministrazione ha deliberato di istituire in questo comune un ufficio municipale del lavoro, principalmente allo scopo di regolare e garantire la emigrazione della nostra mano d'opera, su cui, fino ad oggi, hanno disonestamente speculato privati ingaggiatori. E poiché - prima ancora che il predetto ufficio sia definitivamente istituito e possa regolarmente funzionare come è nei voti di questa amministrazione - è per sopravvenire il periodo di mietitura in cotesti paesi, ove l'opera dei nostri contadini è così vivamente richiesta, mi fo sollecito informare VS, perché ne dia comunicazione ai suoi amministratori che ne abbiano interesse, che possono rivolgersi direttamente a me per richiesta di mietitori capaci, laboriosi ed onesti...⁵⁸.

57 *Per la tassa di famiglia*, in «La torretta», 4 (2 febbraio 1908), n. 5, pp. 3-4; *Cronaca cittadina. Tassa di famiglia*, in «La torretta», 4 (12 aprile 1908), n. 15, p. 2, e *A cose finite*, in «La torretta», 4 (15 novembre 1908), n. 46, p. 2.

58 *L'ufficio del lavoro a Manduria*, in «Il riscatto», 6 (Taranto, 31 maggio 1908), n. 5, p. 3.

Il 12 giugno il sottoprefetto di Taranto Giuffrida, prendendo atto della deliberazione consiliare, così aggiungeva

Consta a questo ufficio che la S.V. nella qualità di sindaco si è tenuto in corrispondenza con vari comuni della Basilicata per trattative circa il collocamento colà di comitive di mietitori, mi corre ora l'obbligo di far notare che il Comune deve mantenersi estraneo a tali trattative potendo esporsi ad eventuali responsabilità che è necessario siano evitate. È quindi necessario che al nuovo ufficio del lavoro sia dato subito una rappresentanza propria assolutamente indipendente dall'amministrazione comunale.

Scalinci, in data 13 giugno, rispondeva:

Posso assicurare formalmente che il Comune si è mantenuto e si manterrà assolutamente estraneo alle trattative per il collocamento di comitive di mietitori. L'ufficio com.le non ha fatto altro che trasmettere delle circolari ai diversi sindaci per informarli dell'istituzione dell'Ufficio del lavoro, e rimettere alla commissione incaricata della formazione del reg.to per l'ufficio del lavoro le richieste di lavoratori pervenute. Tosto nominata la rappresentanza di tale ufficio che sarà indipendente dall'amm.ne com.le, il comune non vi avrà più diretta ingerenza⁵⁹.

L'amministrazione nei due anni durante i quali restò in carica, si trovò a operare tra numerose difficoltà. Se da una parte

il partito popolare non era destinato in questo momento al potere; e la sua improvvisa ed inattesa ascensione è una tappa molto forzata, che, forse, lo porterà, come tutti gli organismi giovani, che si sforzano anzitempo, al dissolvimento⁶⁰,

dall'altra si facevano sempre più frequenti e pesanti i controlli delle autorità tutorie sull'operato degli amministratori.

Gli atti amministrativi non avevano il loro corso e sovente rimanevano bloccati negli uffici della sottoprefettura di Taranto paralizzando l'attività amministrativa. Mancati appoggi vennero imputati a Pietro De Marco, grazie al sostegno del quale i

59 La missiva del sottoprefetto e la responsiva di Scalinci sono conservate nell'ACM, *Delibere G.M. 1899-1909*, fasc. I-20-0.

60 *La nostra parola intorno alle elezioni*, in «La torretta», 3 (8 settembre 1907), n. 33, p. 1.

popolari avevano vinto:

[Egli] per conseguire la pace avrebbe potuto dare tutto il suo appoggio, come consigliere provinciale, influentissimo in Prefettura, a che si fosse ottenuto il censimento della masseria Marina, e non lo ha fatto; avrebbe potuto agevolare presso l'autorità politica tutti i passi dati dall'amministrazione popolare per dar principio all'edificio scolastico, per dare assetto definitivo al corpo delle guardie, e non lo ha fatto; avrebbe potuto indurre i suoi amici a favorire le cooperative, a dare lavoro ai bisognosi; nemmen per sogno lo ha fatto⁶¹.

Al contrario, il 15 aprile 1909, pochi mesi dopo l'insediamento di Pier Luigi Parlatano alla presidenza della Congregazione di carità, Pietro Zanframundo, in qualità di commissario prefettizio, veniva solertemente inviato a Manduria dal prefetto Sorge per eseguire un'ispezione nella congrega, a seguito di denunce contro lo stesso Parlatano. Sorge venne accusato di partigianeria e scorrettezza per non essere intervenuto tutte le volte che erano stati i popolari a presentare denunce contro la precedente amministrazione Preite⁶². In una lettera aperta al sottoprefetto di Taranto, Pier Luigi Parlatano lamentava infatti che

l'attuale amministrazione, che dapprima si vedeva agevolata dalle autorità, da un pezzo a questa parte viene astiosamente ostacolata in ogni suo atto. In questo stato di cose, l'unica via di uscita sarebbe quella di restituire il mandato al corpo elettorale, facendo conoscere il turpe ed immondo retroscena. Un programma che ha per numeri principali l'edificio scolastico ed altre opere pubbliche, non è umanamente possibile che venga attuato senza quell'onesto appoggio delle autorità politiche e tutorie che non dovrebbe mancare mai, e poiché queste si mostrano ostili non resterebbe da battere altra via che quella sopra cennata⁶³.

Il mandato non venne restituito al corpo elettorale, ma appena tre mesi dopo l'amministrazione di dimise in seguito alla vittoria di Rochira alle politiche del 7 marzo 1909.

61 *Conversando serenamente*, in «La torretta», 5 (9 maggio 1909), n. 19, p. 1.

62 *Inchiesta alla Congrega di carità*, in «La torretta», 5 (2 maggio 1909), n. 18, pp. 1-2.

63 P. L. PARLATANO, *Lettera aperta*, in «La torretta», 4 (8 novembre 1908), n. 45, p. 1.

9. LE ELEZIONI DEL 1909

Alle elezioni politiche del 1909 il gruppo popolare mandurino aveva deciso per l'astensione.

In seguito a una provocazione, direttamente proveniente da Francesco Rochira, deputato del collegio, o da ambienti a lui vicini, l'amministrazione, che non aveva un programma e un candidato propri, decise di sostenere Angelo Parabita: la garanzia fu quella di un programma «schiettamente democratico». Il programma ricalcava i punti già presentati dai popolari alle amministrative del 1907: tassazione progressiva, riordinamento della beneficenza, sport, scuola, censimento dei latifondi delle opere pie e lottizzazione in favore dei poveri, spese militari proporzionali alla potenzialità economica della nazione, agevolazione nel credito agrario, elezioni a suffragio universale⁶⁴.

Il 28 febbraio, a Manduria, Parabita, «ricevuto dal sindaco Scalinci, da altri socialisti e dalle organizzazioni operaie», tenne il suo discorso programma. Chiuso il discorso intervenne Palumbo che accusò Parabita di

aver combattuto a Taranto tra le file di un partito borghese militarista e di aver fatta, sono pochi giorni, aspra guerra nelle elezioni generali amministrative di Taranto alla minoranza composta di socialisti e radicali autentici.

Palumbo, pur interrotto da Scalinci,

continua ad investire gli avversari accusandoli di aver cangiato casacca. Ne nasce un tale tafferuglio, corrono pugni, schiaffi a tutta forza fino a che, sopraffatto dal numero il Palumbo scende mentre il sindaco e le organizzazioni abbandonano il campo⁶⁵.

⁶⁴ *Il programma*, in «La torretta», 5 (21 febbraio 1909), n. 8, p. 3.

⁶⁵ *Lotta politica nel collegio di Manduria*, in «Il riscatto», (Taranto, 6 marzo 1909), n. u., p. 3; sulla «non disinteressata candidatura» di Parabita vedi anche *Al sindaco di Manduria e compagni che gli fanno coda*, in «Il riscatto», (Taranto, 6 marzo 1909), n. u., p. 3.

Anche queste elezioni non andarono dunque esenti da polemiche e alleanze interessate:

Tommaso Schiavoni Paganetti, dopo aver opportunamente ricordato la lotta politica del 1904 ed il tradimento di Pietro Demarco, concluse che l'unico modo per vendicare l'illustre Raffaele De Cesare era quello di combattere il suo avversario⁶⁶.

La posizione assunta da questo grande elettore viene così riferita da Pier Luigi Parlatano:

Questi ci fece credere che presentavasi con programma radicale e quindi noi non fummo alieni dal concedergli il nostro appoggio col patto che in seguito alla lotta politica, saremmo stati d'accordo per la lotta amministrativa. Io richiesi una dichiarazione scritta da parte del Paganetti, ma il dottor Scalinci, fidando sulla parola avuta, non insistette per ottenerla. Passate le elezioni, il Paganetti tirò per la sua via e, come se avesse commessa un'azione onesta e da gentiluomo, si andò vantando di averci gabbati⁶⁷.

Nonostante gli sforzi dell'opposizione, a parte naturalmente beghe interne, Rochira riottenne il seggio parlamentare riportando il 68,3% delle preferenze, mentre Parabita ottenne il 31,7%. In occasione della venuta del deputato a Manduria per ringraziare i suoi elettori, un anonimo articolista così faceva il bilancio del quinquennio di amministrazione:

Non posso certamente essere smentito se affermo che dal 1904 sino ad oggi Francesco Rochira nulla ha fatto per questo disgraziato lembo d'Italia [...]. Si voleva censire la masseria Marina perché avrebbe dato pane e lavoro a centinaia di famiglie diseredate; Francesco Rochira forse avrebbe potuto fare qualche cosa, ma non lo fece ed ecco il perché. I borghesi, i ricchi manduriani non vogliono che il contadino migliori la sua posizione economica, essi sanno che il giorno in cui i lavoratori di Manduria non avessero più bisogno di logorare la propria esistenza sui fondi altrui per la misera giornata di 75 centesimi, ma potessero invece lavorare un campicello proprio e far fruttare tante lande deserte, per loro sarebbe finita. In un paese eminentemente agricolo quale è Manduria, le braccia che lavorano sono molte o molto di più di quelle che

66 *Il nostro candidato*, in «La torretta», 5 (21 febbraio 1909), n. 8, p. 3.

67 P. L. PARLATANO, *Per la prossima lotta amministrativa. Un'importante intervista*, in «L'ape», 2 (17 aprile 1910), n. 6, pp. 1-2. Lo stesso articolo è riportato su «La torretta», 6 (17 aprile 1910), n. 14, p. 2.

occorrono per coltivare le proprietà esistenti in coltivazione. La conseguenza di questo stato di cose è che la mano d'opera del contadino subisce la stessa sorte di qualunque altra merce che diminuisce sensibilmente di prezzo quando sul mercato ve ne è troppa. Ed è una. L'amministrazione comunale cerca di mettere in attuazione il suo programma e per essere in grado di poterlo fare, eleva il tasso della tassa di famiglia. Mille fulmini si scatenarono; i ricchi borghesi venivano colpiti nella parte più sacra per loro, nella scarsella, e bisognava evitare tanta jattura, e ricorsero a Francesco Rochira. Tutto, tutto avrebbero rinnegato; il circolo, l'onorevole De Cesare, la maledizione che l'illustre vegliardo avrebbe loro mandato dalla tomba, ed avrebbero scritto Francesco Rochira sulla scheda, quel Francesco Rochira che nel 1904 avevano chiamato un misero e cretino scrittore di comparse conclusionali, purché avesse evitato la ricchezza dei contadini... la tassa di famiglia e la protezione dei piccoli poteri. E così fu. Si strinse il patto, davvero ibrido e vergognoso, il medaglino si mosse da Taranto, Francesco Rochira spiegò le sue energie, e la tassa di famiglia non passò: il ricorso contro il censimento della masseria marina fu accolto, ed il prefetto si fece sollecito di dichiarare agli avversari dell'amministrazione popolare che le guardie non erano guardie e che avrebbe presto fatto procedere al disarmo. Glorioso e trionfante Francesco Rochira fece ritorno in Taranto, rientrò nel suo guscio e si riaddormentò, aspettando le elezioni per riscuotere il prezzo del tradimento fatto in danno del popolo⁶⁸.

L'amministrazione popolare, messa in minoranza, il giorno dopo le elezioni presentò le proprie dimissioni⁶⁹. Dopo due mesi di gestione del commissario prefettizio Pietro Zanframundo, il 20 maggio ebbero luogo le consultazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale. In tale occasione il gruppo che faceva capo a Pietro De Marco si unì agli Schiavoni Tafuri, mentre il gruppo Schiavoni Paganetti «rimase quasi in disparte».

I voti che raccolse con tutti i mezzi di cui dispose, non esclusa la corruzione esercitata su larga scala, furono 600, ed il partito popolare, disgregato, scisso, disertato, anzi combattuto alla macchia da moltissimi, riunì 300 voti. La conseguenza logica, ineluttabile è che il gruppo De Marco da solo non rappresenta che la forza di appena 150 voti, anche a ritenere che il gruppo Paganetti disponga di soli 50 voti ciò che non è. La grande maggioranza quindi in

68 *L'onorevole è venuto*, in «La torretta», 5 (21 marzo 1909), n. 12, p. 2.

69 Cfr. il telegramma inviato al prefetto di Lecce l'8 marzo 1909 alle ore 18.40, in ASL, Prefettura, Gabinetto, *Manduria. Sindaco*, busta 87, fasc. 1098.

Manduria sarebbe per gli Schiavoni e l'astensione del partito popolare gioverà più a costoro che a De Marco poiché i primi dispongono di maggiori dipendenti nella numerosissima classe dei contadini, mentre l'altro non fida che sulla piccola fedele schiera di artigiani⁷⁰.

La disgregazione del partito popolare così era stata commentata su «L'ape»:

Scalinci si disinteressò affatto della lotta, anzi, se fece qualche cosa, fu a danno del partito, domandato, rispondeva che non prendeva parte alla lotta perché la disfatta dei popolari era matematicamente certa; Palumbo ed i suoi fecero la guerra più astiosa che possa concepirsi, e, ciò non ostante la lista popolare, senza alcun lavoro preparatorio, senza un soldo, contro l'appoggio di tutte le autorità, grandi e piccine, contro la corruzione più sfacciata, contro i tradimenti intestini, riuscì a raccogliere trecento voti⁷¹.

Il 29 maggio, con deliberazione consiliare n. 39, veniva eletto sindaco Leonardo Schiavoni Primiceri e si insediava la nuova giunta⁷². Tra gli eletti troviamo l'operaio Francesco Candeloro, Nicola De Marco, figlio di Pietro, Alessandro Selvaggi.

Uno dei due punti, causa della massiccia mobilitazione borghese durante il biennio popolare, venne ripreso dai nuovi amministratori: si decise infatti il frazionamento dei terreni della masseria di Bagnolo. Questa volta non ci furono opposizioni di sorta, anzi le posizioni assunte precedentemente dai proprietari vennero in questa circostanza addirittura ribaltate. I nuovi amministratori della Congregazione di carità decisero

il censimento di 230 tomoli di terreno della masseria Bagnolo, e le autorità tutorie approvarono tale provvedimento. Quelli che un tempo erano inconvenienti, attualmente sono divenuti vantaggi; la difficoltà della esazione è scomparsa; il frazionamento d'una proprietà non è un danno; insomma l'enfiteusi non è più il disastro ed il fallimento del patrimonio della Congrega, ma la salvezza dello stesso, l'unico mezzo per migliorarlo, appunto come una volta

70 *La imminente lotta amministrativa a Manduria*, in «La torretta», 6 (15 maggio 1910), n. 17, p. 2, pubblicata anche su «L'ape», 2 (22 maggio 1910), n. 8, pp. 1-2.

71 PETIT TARTARIN, *Tirando le somme*, in «L'ape», 1 (22 agosto 1909), n. 10, p. 2.

72 ACM, *Deliberazioni originali consiglio comunale*, fasc. 7, 29 maggio 1909, n. 39.

avevano gridato i popolari. [...] Non nascondiamo però che in quella deliberazione può esservi nascosto tutto un veleno che potrebbe provocare rappresaglie e disordini. In essa è detto che è lasciata facoltà all'amministrazione di scartare quelle domande che non crederà ammissibili. [...] ci auguriamo che di detta facoltà la Congrega non si serva a scopo di partito⁷³.

Neanche il secondo punto, quello riguardante la tassazione, sembrò riportare un po' di tranquillità negli animi dei cittadini mandurini. Così si legge su «La torretta»:

La consorella [«L'ape»] dai coscrittoni passa ad esaminare l'opera del consigliere provinciale [Pietro De Marco] e scrive: «l'approvazione del nuovo regolamento per la tassa di famiglia che doveva essere il risparmiatore delle ingiustizie commesse dall'amministrazione popolare, e pubblicatosi, vedemmo che era stato confezionato a beneficio esclusivo dei ricchi borghesi, perché diminuiva la percentuale progressiva; mentre lasciava inalterata quella sino a 4.000 lire che colpisce i piccoli proprietari ed i lavoratori. E quando ci aspettavamo che l'aliquota venisse diminuita in conseguenza del nuovo regolamento, con meraviglia e disgusto la vedemmo mantenuta ad una lira, anzi le quote minime furono tutte abusivamente aumentate»⁷⁴.

Il sostenere l'esistenza di «ingiustizie commesse dall'amministrazione popolare» erano sintomo di un allontanamento dei redattori de «La torretta» dal gruppo popolare, già in atto da qualche anno, anche per la ripresa dell'anticlericalismo, e che avevano portato don Lacaita a un atteggiamento più critico, e sovente ostico, nei confronti dei vecchi alleati.

Pur tra pressanti critiche, provenienti dall'opposizione, l'amministrazione borghese riscì a rimanere in carica il quinquennio stabilito per legge:

È da oltre un anno che l'elemento più reazionario della borghesia manduriana è al potere, e neppure un articolo del sedicente programma che pubblicarono in un androne vediamo messo in attuazione. [...] Nessun ramo dei pubblici servizi è stato migliorato. [...] Pare che l'attuale amministrazione siasi acquistata l'unica benemeranza di svolgere le proprie attribuzioni alla stregua d'una partigianeria sfacciata, senza ritegno. I malcontenti, anche nel campo dei suoi

73 *Cecé e compagni sconfessati*, in «La torretta», 6 (30 gennaio 1910), n. 5, p. 2.

74 *Vita pubblica inquinata*, in «La torretta», 7 (8 gennaio 1911), n. 2, p. 1.

fautori, crescono e non sarebbero punto alieni dall'infliggere una seconda lezione, tipo 11 agosto 1907. [...] Ma in tutte le azioni umane, secondo noi, non dovrebbe esserci solo il fine negativo, che riuscirebbe maggiormente deleterio della vita pubblica, ove sono in ballo più vasti e gravi interessi; non bisogna contentarsi di distruggere, è d'uopo anche edificare. La distruzione è cosa non difficile nelle condizioni attuali, nelle quali è agevolissimo togliere la maschera a certi sepolcri imbiancati: ma, dopo, chi prenderà le redini della cosa pubblica per soddisfare quei desiderii che ora la cittadinanza trova insoddisfatti? *Hoc opus, hic labor est!* Manduria non è la città ove si possono fare delle elezioni protesta; perciò riteniamo esser necessaria una intesa fra tutti gli elementi contrari a quest'accozzaglia di pseudo-liberali ultra-reazionari, per addivenire alla formazione d'un grande partito democratico, il quale con un programma denso d'idee pratiche potesse giungere ad imprimere principio di vita nuova e rigogliosa alla nostra città, anelante a giorni migliori⁷⁵.

L'opposizione arrivò agguerritissima alle elezioni del 1913 e a Manduria, Maruggio e Avetrana, il candidato governativo Giuseppe Grassi fu messo in minoranza. L'amministrazione comunale di Manduria si dimise e dopo un periodo di gestione prefettizia ancora una lista d'opposizione riprese in mano l'amministrazione: Scalinci veniva nuovamente eletto sindaco e Parlatano presidente della Congregazione di carità.

La ripetizione di questi fatti sarà frequente, sarà tanto frequente da dedurre che una trasformazione positiva della storia era lontana o impossibile.

In campo nazionale, in un clima di diffidenza tra i vari gruppi politici, Giolitti rassegnava le proprie dimissioni dalla presidenza del consiglio. Non era più risolutorio un ricambio ministeriale o un riequilibrio di forze in senso industriale-agrario più che industriale-operaio, ma bisognava affrontare quei temi di fondo che la classe operaia e i contadini tendevano a porre in maniera rivoluzionaria con la «settimana rossa» del giugno 1914.

L'entrata in guerra contribuì dunque ad accelerare lo sgretolamento del sistema giolittiano, del quale sia la guerra di Libia

75 FRAM. *Quousque tandem?*, in «La torretta», 6 (11 settembre 1910), n. 25, p. 1.

che il «patto Gentiloni» erano stati importanti anticipazioni. Saranno le contraddizioni con cui questo periodo si era aperto, e che poi andranno accentuandosi fino al primo dopoguerra, a portare il paese verso lo sbocco politico fascista. Anche «La torretta», unico giornale a superare i confini del decennio, dopo la morte di don Pietro Lacaita dimostrava di essersi schierata dalla parte fascista.

APPENDICE ICONOGRAFICA

MINOSSE

foglio settimanale

che fa piangere e ridere ad un tempo

Manduria 5 Maggio 1892

IL SALUTO

Nell'aprire gli occhi alla luce, mando il mio salute a tutti i derelitti del mondo in generale, e del mio paese nativo in particolare, poichè la mia missione sarà appunto quella di difendere la causa dei deboli e degli oppressi.

Nella classica terra di Manduria, ove Archidamo pugnò da eroe, Plinio leni, studiando, i dolori dell'esilio o Marco Gatti e Salvatore Filotico cospirarono per la libertà della Patria- oggi che un nucleo di maliziosi mercanti domina e comanda il popolo come uno schiavo, infliggendogli le torture inaudite del feudalismo- v'era bisogno d'una voce che ricordasse l'intangibilità del diritto. Ed io sono nato, perchè, in brevi periodi, vi inciti alla riscossa, vi additi la via del miglioramento, i mezzi per emanciparvi dai vostri carnefici, da coloro che bevono a sorso, asorso il vostro sangue.

Se l'odio, quindi, dà nemici avrà la potenza in qualche momento di procurarmi dei dolori, siano almeno voi pronti a confortarmi colle vostre opere; ed io proseguirò per la via intrapresa, poichè sulla mia bandiera è scritto:

Plangar non flectar.**IL QUINTO DEI CONSIGLIERI**

Quest'anno l'urna ci ha favoriti, mandando fuori i nomi di parecchi che più erano di peso. Io non farò oggi l'apologia dei disgraziati che, mentre si credevano in alto, han toccato in un momento il suolo. Mi riservo per altro tempo questo lavoro. Quel che mi preme di assodare presto è la necessità d'una lotta, quest'anno. È il caso di mostrare finalmente che si capisce il diritto del voto e che contro la coscienza popolare, non vale

IL MOVIMENTO ELETTORALE

Manduria, 22 Maggio 1892.

LA METAMORFESI

Accade spesso, che, per vincere un puntiglio, conviene allearsi col diavolo; ma il più delle volte, il diavolo ch'è sempre diavolo, ha le sue pretensioni, ed in compenso del favore che rende, vuole l'anima di chi gli chiede aiuto. Il Cav. De Marco creda che sia in tale condizione, e con lui anche il Sig. Francesco Paolo Di Giacomo. Entrambi questi Signori, visti alle strette colla posizione politica creata dai loro atti poco lodevoli, han creduto di stringere alleanza con persone che fino a ieri erano loro delle bestie nere. E' noto infatti all'intero paese l'odio che divide il Di Giacomo dal Sig. Giacomo Schiavoni, e quello che divide Pietro De Marco da tutto il genere umano. Gli non ostante, sia il De Marco, che il Di Giacomo, capi di un partito, senza partiti, sono stati costretti dall'ambizione e prostrati rivertiti ai piedi dei loro nemici per chiedere aiuto nella battaglia con... la pubblica opinione. Noi non sappiamo ancora se realmente i Signori Giacomo Schiavoni e Guglielmo Pansini accetteranno d'essere i candidati d'un partito che li ha sempre avversati; ma abbiamo ragione di credere che, accettando, sapran tenerli in guardia contro i possibili trarilli di chi oggi li carezza tanto.

Non v'è bisogno d'aver la mente di Salomone per prevedere i mezzi che userà per vincere il Cav. De Marco. Egli, da vecchia volpe, tirerà fuoco innanzi alla propria pentola. I Signori Schiavoni e Pansini, intanto, faranno così lo stesso? Noi ci auguriamo di sì, pel desiderio di non vedere più in alto il De Marco di cui siamo stufi; ma dubitiamo che il loro giudizio ceda alla loro coscienza, e da uomini di cuore più che alla loro, pensino alla riuscita dei compagni di lista.

Ad evitare questo gran guaio che ci farebbe rimanere nello stato miserando in cui attualmente siamo — noi seguimmo in ogni movimento il Cav. De Marco, certo di avere il piano della gente per bene, sventando i diabolici progetti ch'egli possa fare in questa per lui tanta estrema circostanza.

Il nostro desiderio è proprio quello di non vedere più la sua persona al seggio Sindacale, e nessun mezzo lasceremo inteso perché questo nostro desiderio, divenga realtà.

Lasciamo intanto alla considerazione dell'intero paese la candidatura di Salvatore Narsete. Egli è troppo piccolo, perché noi ce ne occupassimo. Ci preme solo rimarcare l'errore commesso dal De Marco nello escludere dalla lista il sig. Vincenzo Cagnazzi, persona onestissima e rispettabilissima, per dar luogo ad un Narsete qualunque, che oltre all'essere

re privo d'ingegno e di cultura (prime doti di un amministratore) è anche sfruttato politicamente più di qualunque altro per le sue orazioni grammaticate e prive di senso comune.

LE ASPIRAZIONI DI UGGIANO

Saranno esse appoggiate dalla Commissione appositamente nominata dal Consiglio Comunale? Noi dubitiamo, tanto più che il Cav. De Marco ha spiegato dal primo momento una energica avversione a tutto ciò che potrebbe essere miglioramento della infelice frazione. Ricordiamo infatti la noncuranza ch'egli ad dimostrò quando fu avanzata la domanda per provvedimenti sanitari, e le parole velenose pronunciate il giorno in cui fu costretto da una nota Prefettizia a comunicarla al Consiglio.

Gli Uggianesi si ricordano di tutto questo il giorno delle elezioni; poiché un'occasione migliore non potranno mai averla per dare una eloquente risposta a chi invece di agevolarli, ha cercato di arrecar loro del male. E si ricordano altresì di quell'altro uomo alla cui dipendenza attualmente si trovano e che con superbia grida ai quattro venti: « Gli Uggianesi sono come pecore, e debbono ubbidire ai miei comandi ». Nel giorno delle elezioni quando egli si presenterà sia in tutto autorevole, che benevolo, rispondano col rifiuto della gente che intende i propri dritti e che non paga la schiena alla stizza.

E noi intanto, promettiamo d'interessarci dei loro interessi, delle loro aspirazioni, paghi oltremodo se potremo colla nostra opera giovare alla loro giusta causa.

BARBARIE

Nel pubblicare questo foglio, prendiamo occasione per richiamare le autorità sul noto *Torè Babbo*.

Questo povero sventurato, cui una forza superiore ha imposto il martirio d'un male incurabile, non è giusto che sia oggetto di pubblico divertimento.

Pensino quindi le nostre reluttissime guardie a frenare lo smodato desiderio che ha la gente piazzaiuola di ridere alle spalle di un tanto infelice uomo, facendogli alle volte scoprire financo i membri, direm così, vergognosi; e si ricordino che invece di podinare liberi ed onesti cittadini, esse hanno il dovere di tutelare quegli esseri a' quali madre natura fu malgrata.

RITRATTO-REBUS

Somiglia ad un uccel che vive in mare dall'anche lunghe e dal collo sottile, ghiotto di pesci e inabile a cantare, presto a morire per la troppa bile.

×

Sudicio e sporco, da lontano ammorbida l'aria d'un puzzo selvaggio e agustoso che preso un lago si sa ch'egli assorba, lungi da' l mondo come can rignono.

×

Chi per prima lo vede: Inverso - ci dica il Padre Eterno lo fa per diletto, — ma chi l conosce signor lo maledice, che nell'Arte del mal egli è perfetto

PROVERBI AFFRIGATI ALLA POLITICA MANDURIANA

— Il mondo di Noi gli è proprio l'arca — di bestie avai, di pochi uomini carca.

— E' un cattivo andare contro la corrente, che porta il fango a galla.

— Non tutte le ciambelle ricicono col buco.

— Quando la pera è matura caca da sé.

Il signor Cosimo Palumbo ci prega di avvisare i suoi anonimi rivelatori che egli attende ancora altre lettere per iniziare la pubblicazione dei misteriosi fatti. Si facciano dunque solleciti a spedirglielo, e sarà loro grato per la vita.

Raccomanda, però, a qualcuno di non usare più il lapis, e di scrivere chiaro quanto più è possibile.

ALCUNI MANDURIANI

Taranto, Seb. Tip. Netrone di F. Leggieri



18.369.5



78

Il Risveglio

PERIODICO SETTIMANALE

POLITICO — AMMINISTRATIVO — LETTERARIO — COMMERCIALE ecc.

ANNO I. — Num. 1.

ABBONAMENTO

PAGAMENTO ANTICIPATO

Anno L. 10

INSEZIONI

Per ogni linea o spazio di testo in 2.

e 1. pagina L. 30.

Comunicazioni a priori da inserirsi. I

manoscritti non si restituiscono. Gli

avvisi si contano.

Manduria 2 Aprile 1895.

Programma

— Un giornale in Manduria? —
Nessuna meraviglia.

In un paese civile come il nostro, che ha la fortuna d'aver tre società di *mutuo soccorso*, tre compagnie musicali, ed attualmente anche due teatri, può sorgere ed avere la sua ragion di esistere un solo giornale.

— Con quale programma? —

Un giornale che sorge primogenito con tipi paesani è necessario che sia indipendente, massime in un paese come il nostro, che attraversa un periodo di lotte e di anomalie, in un paese ove fiere bollono le ire di partito.

Ecco la prima parte del nostro programma: **INDIPENDENZA.**

Ciò premesso ne viene di logica conseguenza che il giornale dovrà essere intransigente; perocché se non dipende da partito veruno non intravederà uomini e cose dietro alcun prisma, magiudicherà tutti e tutto alla stregua del giusto, del buono, del vero. Ed abbiamo già dichiarato che altra parte del nostro programma è quella di additare alla riprovazione degli onesti quanto troveremo per via di riprovevole, pur rispettando ciò che troveremo di rispettabile.

Tale proponimento, lo diciamo altra volta, fatto a mente serena potrebbe venir meno quando le nostre

intenzioni fossero mal giudicate, o le nostre persone malamente dipinte. Ma i fattori quelli che contribuissero a farci uscire dal nostro proponimento: essi farebbero male a se, a noi ed al paese. Abborriamo per indole certa specie di stampa, tuttoché essa sia un fatto, anzi un diritto lodato e difeso, direbbe un contemporaneo, ma solo da chi le somministra il denaro per comprarsi un appoggio immorale e la diffamazione del terzo e del quarto, per ciò che non vogliono essere schiavi fradici di un partito. Noi ci proponiamo tenerci sempre lontani da siffatto diritto, che affermiamo essere invece uno dei tanti abusi delle guarentigie statutarie.

Saremo prudenti: la prudenza, dice un filosofo, è una qualità preziosa che non esclude né la sincerità, né la stessa franchezza; ma non verrà mai il giorno però, ci si permetta il dichiararlo, che qualcuno ci spifferi sul viso quei due graziosi versi del Giusti.

Abbiam di mira il bene del nostro paese e ci adopereremo a far bene: ove non potessimo o sapessimo riuscire, chiediamo fin da ora compatimento, ripetendo con l'Autore dei *Miei Ricordi*, che anco a far male costa fatica e si incontrano difficoltà.

La Relazione

Di vera e sana politica, nei piccoli centri come il nostro, se n'è perduto il ricordo, e tutto si riduce

ad una lotta sterile per mandare a Mantecorio un Cais od un Sempino, poco pensando se il Sempino od il Cais segua questo o quell'altro principio.

Principi!... E cosa sono i PRINCIPI? Semplici conati di sfrenata ambizione, alla quale si plasma il noi detto AMORE PEL PROPRIO PAESE.

Qualcuno ci accuserà di pessimismo: ma è proprio noi, ed una prova evidente la riscontriamo nel modo come ha cominciamento e si svolge una lotta.

Un TAL DEI TALI segna il MENTAGLIO e pensa supplente l'attualità deputando nelle l'occasione propria e dice a legge un cospiro di scontro, uscita di certa scienza sociale nella sede del Collegio — l'adattarsi, che ha poi o nulla capta, planda la distirba del neo-aspirante — candidato, il quale tratto e pettorale passa in mano ad esso, che riceveva già si inchina: i SOLITI AMICI che aspirano la benedetta CROCE si fan paladini e battono il tamburo, o suonano la trombata e come il salimano un po' con gli aquili, un po' con i capitomboli raduna la folla, egino affastellano proseliti e formano un partito. I periodici della provincia avvisti spesso lo spaccio al simpatico NEO e cantano le sue gesta di là da venire, il suo genio di statista in solido. Un bel giorno un decreto scioglie la camera e convoca i romani. Il TAL DEI TALI corre a palazzo Braschi e fatta professione di fede implora il ministerialismo, che probabilmente gli viene negato, perché concesso al deputato uscente, che ha votato sempre nel governo. Ma il coraggio NEO non si perde: torna solo in paese e dando a credere che è l'occhio destro o sinistro della tale ECCELLENZA, accompagnando dai SOLITI AMICI fa il giro del Collegio dando, dicendo, promettendo a tanti grilli, che prendon tutto per oro di zecchino, e si illudono nella lotta quanto stata speranza di avere o la strada ferrata, o l'ufficio C. o qualche altro ben di Dio — Spese vuote avviene che il NEO ha la disgrazia d'incontrarsi in qualche consiglio con l'onorevole, il quale pure fa il GIRO, ed allora è curioso veder l'uno e l'altro che si guardano come due cani ringhiosi.

Il giorno delle elezioni è un arrabbiarsi da tutte le parti per condurre al comizio gli elettori, i quali vanno senz'aver la lontana coscienza del proprio dovere, ma pel semplice atto di scrivere o copiare la scheda e depositarla nell'urna, voluti pensare, come ancora poco dopo vedrete schiacciati fuori.

Finita la votazione, c'è la smentita indovinate la forza del numero 1 il povero NEO rimane in fondo all'urna, ed i SOLITI AMICI tutti uguali si ritirano a casa come il brando dei sogni del Manzoni: addio modugno, addio aspirare eroi!

Feco come ha principio e si svolge la lotta, così a che si riduce la politica nei paesi centri.

Non farà quindi meraviglia se noi di politica ce ne occupiamo poco anzi non faremo che seguire con più o meno interesse il movimento elettorale — proponendo la candidatura di quel nome, che più avrà suscitato le nostre simpatie.

E cominciamo.

Il 18 dello scorso mese i Signori Giuseppe Deotto Mancini, il Sudaio Pietro Denaro, Giovanni Daniri ed Annibale Preite si recarono in Grottaglie per intervistare l'on. Pignatelli circa le prossime elezioni politiche, e s'egli, deputato del loro partito, accettava la candidatura, che novellamente gli offrivano. Il Comandatore, lieto della visita, accolse cordialmente i quattro amici, ai quali fece la seguente dichiarazione:

« Io ero già deciso, in seguito ad una lettera tortemente risentita pervenutami da un di voi, di ritirare la mia candidatura. E questa mia decisione era già stata fatta conoscere da qualche giornale di provincia, e sarebbe stata universalmente conosciuta. Ma io non volevo che il vostro appoggio, nel quale solennemente fido ed ho sempre fidato. E questo il più bel giorno della mia vita: ho passato dei brutti momenti il ritrovarmi però oggi in mezzo a voi mi rinfaccia di qualsiasi dolore. »

Rassicurati i quattro visitatori che il Comandatore si ripresentava nelle prossime elezioni accettando la candidatura offerta da loro, dopo qualche ora di buon umore fecero ritorno in Manduria.

Intanto la sera del 20 successivo ci fu riunione plenaria nel Circolo. Ai Signori dell'opposizione a scopo politico, ed in seguito a due discorsi pronunciati uno dal Prof. Gigli ed un altro

Per la Storia

Manduria, 17 marzo '97.

E signore.

L'uomo, diceva Napoleone I, si rivela, e si conosce all'occorrenza.

Difatti egli creò nei generali coloro i quali per lo innanzi ignoti, addiventarono gran valore sul campo dell'azione.

Così chi lo avrebbe detto l'aveva la presente campagna elettorale nel Collegio politico di Manduria rivelare l'uomo, Raffaele De Cesare, anzi rivendicare la esatta conoscenza delle sue grandi virtù finora ignote, e misconosciute, spesso anche codardamente vilipesi; e rivelarle per mezzo di un giornale tarantino, il quale ha avuto vaghezza, tra l'altro, di farne il biografo paladino.

E' vero, caro condottiero, Raffaele De Cesare giovanissimo, nel 1854, quando aveva ancora cioè il dovere di andare a scuola, forse all'Università di Napoli, (a quei tempi di felice memoria pe' studiosi di ogni branca della scienza) favolosamente in breve ora, disse, si addormentò in *utroque jure*, e nelle scienze morali e politiche. Fatto in tal modo tutto, e presto, pensò bene di arruolarsi tra le fila dei giornalisti a tempo perso, e da queste con molto onore e salvezza, metter lo zampino a quelle dell'Associazione Unitaria Napoletana, allora in grande auge, sedente nella sala del Palazzo Reale. Queste sale risuonano tuttora della voce eloquente del giovane politico, e diserte in agnizione, da lui studiata prodigiosamente sui tavoli dell'Associazione, giunsero sui campi sperimentati, poiché egli sempre preferì guardarsi da lontano, e per quanto le finistre ed i tetti dei locali dell'Associazione permettevano agli occhi di drizzare i rai sulle valchirie vette del Vesuvio.

Conosciuto in tal modo in tutta Italia, e fuori, come pubblicista di peso e veratile, come geniale agronomo, nel 1873, in compenso dei servizi da lui resi all'Unitaria nella qualifica di giornalista e di galoppino elettorale, venne nominato dal Governo rappresentante dell'esposizione di Vienna, per le stesse qualità e distinzioni in quella internazionale di Parigi, e poi in tre altre ancora, e sempre senza alcun *non-humano*, cioè con un gettone a titolo di spese di rappresentanza di circa L. 20.000 e più per ognuna, e che ripetute per cinque ammontarono a circa lire centomila, niente meno!

Se si potessero sapere le cifre esatte di quanto il Governo largisse, senza risparmio, per non sembrare meschini e taccagni ai suoi rappresentanti nelle Esposizioni, oh di quanto salirebbero le centomila lire!

Nessun merito patriottico dunque per gratuità di servizi alla Nazione spedita al Comm. De Cesare.

La sua attività fu veramente fenomenale nel mantenere in tutte le mostre alto il prestigio ed il decoro degli italiani; e come? Gli espositori seguitamente della Mostra Universale di Parigi informò.

Rivendicata Roma a capitale d'Italia, il De Cesare passò dal Palazzo Reale di Via Toledo nel caffè Cesario poi trasferendosi in piazza Montecitorio, e nelle sale di questo studio, spostando sentenze in tutte le ventiquattr'ore del giorno

su d'ogni brano della sciala, i più difficili problemi della Nazione.

Così i grandi Italiani, non esclusi i Sommi Pontefici, impresero ad apprezzarlo, e la sua più poderosa opera, cioè il *Conclave di Leone XIII* ed il *Futuro Conclave*, dicono impressionasse l'attuale Papa, e tanto che

« piangere e lagrimare lo fece insieme ».

Non è a dire come dal primo apparire di si grand'opera, la soluzione dell'arduo problema della conciliazione tra la Chiesa e lo Stato trovò a buon punto, e . . . a capo Simultaneamente tutti i Potentati del mondo vi s'inchinarono, Leone XIII soltanto mantenessi ritto; barbone!

Novello Mario Pagano soffrì le sue persecuzioni dai Sacerdoti in toga e toco, da quelli in cappa e spada e da quelli in stola e mitra. Raffaele De Cesare non solamente il giorno 11 marzo 1889 fu tradotto innanzi ai tribunali per rispondere di un reato; ma anche qualche altra volta, e chi sa come il suo nome a simiglianza del Giordano Bruno, del Giulio Cesare Vassini, del Savonarola, del Melchiorre Gioia, dello stesso Mario Pagano, e di tanti altri passerà per queste specie di persecuzioni ai posteri.

Ed ecco l'uomo, il quale, tra i fumi di una vivanda e l'altra, d'un sero di un buon bicchiere dei bastelli, veniva proclamato alla tavola dei giuochi grasse in casa dell'on. Chiniuri, candidato, anni deputato del Collegio di Manduria; ed alla quale imposta candidatura da sfere al alto elze di profumi gastronomici, la minoranza degli elettori della gentile cittadina di Manduria, il 7 marzo con l'intervento, non più di tutti i firmatari dell'invito, si bene da soltanto **quindici**, vorrebbe ancora imporre, come Deputato, alla maggioranza degli elettori.

E sostengono codesti signori del Consiglio dei **quindici**: « Si è tanto ciechi a respingere la candidatura di si grand'uomo? di un tant'uomo, che ha avuto l'abilità di conquistarsi la coerenza del libero pensatore, venerando Senatore Nicola Schiavini, il quale nel lungo corso della sua vita ha coccinato e mangiato in diverse sale perfino tre Pontefici: Gregorio XVI, Pio IX e Leone XIII; e di conquistarsi pure nel modesto istante quella del fervente cattolico, apostolico romano dott. Giuseppe Mancini! »

Non vedete il miraglio del diavolo tuftato nell'acqua santa! Oh! leggete, leggete il brano dell'Opera *Il Conclave* riportato da un giornale Tarantino; leggete anche l'Opera dal titolo: *La fine di un Regno*; vi sentirete accoppiar la pelle per la teocrazia, e la mente; le lagrime e impossibile non vi solchino le gote leggete, non fosse altro al postuma, per analgamar le vostre coscienze, far buon sangue, metter buon senso, miglior cuore!

Ma la cocciuta maggioranza degli elettori risponde: « Che volete, e che vuole il Comm. De Cesare? Noi noi lo abbiamo capito. E' vero che le opere dei grandi uomini, tanto più sono poderose per quanto lo scrittore s'ingegna a non farsi capire, per dare così addito alla critica ed alla dismissione! A vero che gli scritti del Comm. De Cesare commossero gli ecclesiastici del mondo

con a capo il Sommo Pontefice, e ne piangere e lagrimarono; e vero pure che, merco gli stessi scritti, le credenze del venerando Senatore Schiavini e quelle del molto egregio Dottor Giuseppe Mancini si accordarono, si confusero e si legarono in un sol patto: ma è vero pure che gli elettori del Collegio di Acquaviva delle Fonti, ove sortì i suoi natali il Comm. De Cesare (nato a Spilumma), nelle elezioni del 20 maggio 1895 votarono un ordine del giorno per cui il De Cesare entrò a Montecitorio a far parte, sino a ieri del 508. E' ovvio subito; sentitelo, che è bello:

« L'Assemblea, vagliati i nomi del Deputato « ucente prof. Pietro Nostro e quello del Comm. Raffaele De Cesare; considerando non esservi « pertinenza nella scelta tra l'uno, scismatico post- « ivo, giurista profondo, social'gen umanitario, e « l'altro ideologo e cattolico fervente; fra il primo « appoggiato alla spietata separazione della Chiesa « dalla Stato, e il secondo, patriotticamente la conciliazione col Papato; tra l'uno autore di opere « insigne, giuridiche e sociali, e l'altro storico « apologeta della « Fine di un Regno », che fu « la negazione di Dio; —

« Fiera ed altera della propria indipendenza « di voto, confermato dai fatti passati, protestando « altamente contro l'insimazione che si sia vo- « luto l'appoggio o la pressione dell'Antichità « governativa; — propone la riconferma della « candidatura del Prof. Pietro Nostro, respon- « dente agli onesti ideali del Collegio, e rac- « comandato anche dalle infinite benemerenze « acquistate in venti anni di rappresentanza ». Dunque?

Non dubitate, siamo intesi, si tiene certo *Sig- gnori Quindici*, della gentile cittadina di Manduria, il giorno 21 mandarono dove a voi meglio piace il Comm. De Cesare; mentre ve lo giuriamo, voi già lo sapete meglio di noi, abiliati pazienza, tutti gli elettori nello stesso di 21 coi loro voti mandarono a Montecitorio il compromissario, il conciliabolo, l'uomo dello stesso Collegio, l'intergerissimo

Giacomo Salerno Mele

e, ciao!

Egregio signor Comm. De Cesare, noi abbiamo scherzato; voi siete davvero un'illustrazione italiana, vanto delle nostre Puglie. Siete però, a quanto pare, un uomo che . . . vi lasciate facilmente illudere, che non avete pratica dei vostri luoghi, nessuno o poco rispetto degli uomini che vi abitano, forse perché non li conoscete.

E' questo il vostro male, e perdonate; chi è causa del suo mal pianga sé stesso. Ricordatevi per un'altra volta, che sarebbe la quarta. P.e. la sentita stessa che abbiamo di voi, ma prestate orecchio alle rancorose della *Fine del Popolo*, senza vi vuol vittima.

Valete.

Molti Elettori
del Collegio di Manduria

Manduria, Tipografia Fratelli Spagnolo

La Vittoria

Manduria, 22 Marzo '97.

Non ostante le pressioni, le calunnie, le male arti d'ogni sorta, la vittoria ci ha arriso. Il Comm. Raffaele De Cesare, è finalmente il nostro deputato al Parlamento. Onore al Collegio di Manduria, onore al corpo elettorale che ha respinto con fiero sdegno l'oro dell'ambizioso, onore, infine, a tutti coloro che si sono cooperati, che han combattuto pel trionfo dell'ingegno e dell'onesto carattere. Ne' tristi tempi che corrono, l'elezione di Raffaele De Cesare, non soltanto colma un vuoto che tutti, da parecchi anni, deploravano, ma conferma ancora una volta al nostro corpo elettorale l'antica ed invidiata reputazione.

Al vinti, non una parola che suoni oltraggio. Essi si sono oltraggiati abbastanza, mettendosi contro la coscienza del popolo, diffamando un uomo immacolato che non aveva altro torto che quello d'esser venuto qui, tra noi, per confessare la sua fede, lealmente e senza reticenze; e per ringraziare coloro che, nel suo elettissimo ingegno e nella sua onesta operosità, avevano visto le due forze necessarie per risolvere questo estremo e dimenticato lembo d'Italia.

Che l'odierna vittoria, e il grido festante del popolo valgano almeno a far rinviare i facinorosi e i metastati, gli ignoranti ambiziosi e gli spostati turbolenti! È questo l'augurio che facciamo, perché sia risparmiata a questo popolo operoso ed onesto l'agitazione di nuove lotte. Da oggi, la nostra città specialmente, entra in un nuovo periodo di vita. Nel nome illustre di Raffaele De Cesare, che considereremo sempre come il nostro padre affettuoso e che curerà i nostri interessi con intelletto d'amore e con costanti propositi, da questo giorno, ne siamo certi, cesseranno le gare

partigiane e gli odi personali. Il popolo tornerà al suo lavoro, contento di avere riaffermata la sua onesta indipendenza; e quei pochi volgarissimi traditori dell'onore cittadino torneranno nell'ombra, non più a congiurare, ma a fare ammenda del loro imperdonabile delitto.

Il Telegramma all'On. Brunetti

Iersera, conosciuto il risultato della votazione fu spedito il seguente telegramma all'on. Brunetti che ha l'abitudine di mettere lo stampo in tutti gli altri collegi della provincia, all'oggetto di far trionfare le nullo che gli sono devoti:

«Onorevole Brunetti

«Lecce,

«De Cesare ha trionfato. Diamo un benvenuto al nostro deputato, sperando vegliare una buona volta interessarsi soltanto agli affari della nostra patria»

«ELETTORI MANDURIANI»

LA LETTERA

Del Comm. De Cesare.

Il Comm. Raffaele De Cesare, al quale iersera, come si apprese la vittoria, fu fatta da tutto il popolo una di quelle dimostrazioni, che non solo non si descrivono, ma non s'immaginano nemmeno — dirige la seguente lettera:

Elettori,

Non so se sia maggiore la superbia o la commovente mia in questo momento; superbo di rappresentarvi, continuando le gloriose e oneste tradizioni di questo collegio, e commosso dalle infinite, sincere ed indimenticabili dimostrazioni che mi avete fatte.

Il primiero di succedere nella rappresentanza del collegio di Manduria a tanti valentissimi, e specialmente a Nicola Schiavoni (duce supremo di questa lotta fatta in nome del più elevato senso morale), che due volte vi rappresentò, e nel quale nei gli anni, pe' dissidii, hanno appena ad diminuita l'antica fede, impare a me degli obblighi e dei doveri che non dimenticherò: che anzi ogni mio studio sarà rivolto a rendervi degno di tanta successione.

Lasciando questa piccola antica città, della quale non saprei se più ammirare la gentilezza del costume, la sincerità dell'animo, l'unanimità dei propositi rivelati con tanto ingenuo d'affetto sul mio nome, ovvero le tradizioni di cultura moderna, interessate sul veduto corpo della cultura ellenica, e per cui il nome mio è oggi rivelato e citato da quanti sono in Europa pensatori e scrittori, io non vi dico che una sola parola: Continuate ad essere correvoli, perché l'unione dei propositi è primo dovere di prosperità e grandezza.

In questo momento, creata la lotta, io non sono il deputato d'un partito, né d'una città a preferenza d'un'altra; sono il deputato di tutto il collegio, i cui bisogni, tanto nobili quanto legittimi, mi sono stati fatti noti, in mille guise durante il tempo che sono stato fra voi.

Elettori,

Non potendo ringraziarvi tutti singolarmente, invio per ora a ciascuno una parola e vi premetto che fra non molto sarà nuovamente tra voi per conoscerli ed apprezzarli meglio.

R. De Cesare

Risultato dell'elezione politica del Collegio di Manduria.

	De Cesare	Roberto, Mili.
MANDURIA	449	53
AVETRANA	35	0
MARUGGIO	50	0
SAVA	143	100
FRAGAGLIANO	41	3
S. MARZANO	50	24
ORLA	5	320
ERCHIE	39	66
TORRE	65	86
S. GIORGIO	132	0
MONTESPARANO	56	7
LIZZANO	79	24
CALABRINO	123	23
ROCCA	46	11
PULSANO	41	87
FAUGLIANO	28	5
LEPORANO	6	41

Totale 1433 881

Manduria Tipografia Fratelli Spagnolo

LA GIOVANE PUGLIA

SETTIMANALE

Costo Corrente con la Posta

Costo Corrente con la Posta

Continuare a diffondere con calore i diritti della chiesa e del Pontificato; dare notizie, notizie serie e profonde, e non trascurare il fondo di gioia e di ottimismo che deve animare la nostra vita; lavorare con la stessa passione la nostra vita; lavorare con la stessa passione la nostra vita.

PREZZO 3 e 10, Locand. all'ultimo 1.50

ABBONAMENTO
 Semestrale L. 5, 00
 Annuo L. 10, 00
 Minimo L. 3, 00

PAGAMENTO ANTICIPATO

Dirigete ordini, corrispondenze, tagli, stampa ecc. al
 Red. Capo: D. PIETRO LAGHIER Via Francesco Lancia, 6.

Si accettano ordini e stampi anche l'anno di
 non spesa. Per gli affari di stampa si dà
 più copia di la da essere soddisfatti.

La Benedizione del S. Padre Pio X.

Il 1. febbraio segna per la Giovane Puglia una data memorabile. Il nostro Redattore Capo, D. Lauro, Pietro, ebbe l'ineffabile consolazione d'incontrarsi in speciale solennità col S. Padre per porgergli le espressioni d'illimitato affetto filiale, che anima tutti i redattori de *La Giovane Puglia* e umiliargli le proteste di fede immutabile, di ossequio e di obbedienza alla Sede Apostolica.

Il S. Padre, con benevolenza paterna accolse quell'attestato di amore, e alla preghiera del nostro Redattore di benedire direzione e redazione, collaboratori e lettori e quanti contribuiscono a mantenere in vita il periodico come incoraggiamento a proseguire nel difendere la Chiesa ed il Pontificato Romano; con grande effusione di cuore benedisse tutti.

E fu proprio allora che, con grave serenità, serenità che gli traspariva dal volto, mista a una dolce fermezza, con voce tenue ma risonante, pronunciò delle parole, che tracciano mirabilmente la via, che la stampa cattolica deve percorrere.

« Continuate - disse il S. Padre - continuate a difendere ecc. »

Noi quindi letterari, e letterari con tenacia, con coraggio e con valore, letterari per la difesa della chiesa, per i diritti del Romano Pontificato, che per essere all'altezza della sua missione, ha bisogno di una vera e non fittizia indipen-

denza; combatteremo per diffondere la verità cattolica nelle masse; per risvegliare la coscienza religiosa, base delle rivendicazioni sociali; noi cattolici dirigiamo le polemiche, combatteremo per smascherare i misfatti avversi della loro non cattolicità, per mettere in mostra gli errori, per salvaguardare il gruppo cristiano dagli attentati nemici; ma tutto ciò faremo, come vuole il S. Padre, con carità e prudenza, senza raccogliere il fango

di piazza che ci può essere gettato in faccia, senza raccogliere le offese che ci si possono lanciare. Dovremo in altri termini combattere *belliter et castiter*.

E queste parole, di cui eravamo ogni volta la testata del nostro giovanil periodico, saranno per noi quel motto che domandavamo al S. Padre, e che il S. Padre benevolmente promise d'inviarci.

I nostri amici quindi con novella lealtà, nella ripresa della nostra in-

terrotta pubblicazione, si lanciarono nel campo della lotta santa e fecero, avvincente sempre, dinanzi alla loro mente le salenni parole profetizzate dal S. Padre.

Mostriamo coi fatti che noi giovani sappiamo accreditare i desideri del Padre Nostro, che amere volentieri ci guida nel sentiero della salute; mostriamo coi fatti che, se siamo fedeli, sappiamo anche essere cauti e prudenti, ed allora nostre differenze spariranno, e più uniti, a falangi serrate, potremo con maggiore slancio dare l'assalto alle schiere nemiche, che dinanzi al faticoso seguì indietreggiarono.

Ognuno quindi al suo posto. *La Giovane Puglia* diviene settimanale; avrà bisogno di operose, operose lavori dove meglio gli aggrada, ognuno sceglie il posto più conveniente a sé, ognuno faccia quel che meglio può, purché si lavori, e *La Giovane Puglia* risca ad essere il vero indice dell'attività dei giovani cattolici pugliesi.

Il S. Padre richiedeva l'adempimento a noi tutti e all'opera nostra la più eletta benedizione del cielo e la forza di perseverare nel bene. E via quindi arguendo le speme di un lavoro infuocato, quale mai abbiamo fatto finora e di propositi fermi di conoscere tutte le nostre forze per il trionfo di Cristo, onde tutto in Lui sia restaurato.

Omnis virtutem in Christo.

LA REDAZIONE



La venuta del nostro Vescovo

Domenica prossima, 13 c. m., la nostra Diocesi sarà rallegrata dalla presenza del suo pastore. Monsignor D. Antonio di Tommaso verrà a prendersi possesso tra la gioia più viva dei suoi figli, che ansiosi lo attendono.

Prudente e colto qual'è, di carattere fermo ed attivo, saprà rendere fruttuosa la sua azione pastorale.

E noi, che, prima d'altri, avemmo la fortuna di conoscerlo e di intrattenere in vari colloqui e che

fummo oggetto di squisita ospitalità nella sua Popoli (dalla sua sagacia operativa apostolica notevolmente cambiata nei costumi, ed anche nei templi magnificamente restaurati), noi siamo del tutto persuasi che egli avrà bene fatto alla nostra Diocesi, la quale potrà realmente starsi fortunata di averlo avuto a Pastore.

E fin da questo momento *La Giovane Puglia* presenta al suo venerando Preside, dal quale attende novelle incrementi, i più rispettosi omaggi di affetto e devotismo, e si dichiara pronta e fortunata di coo-

perare, in quel che può, all'attuazione del programma da Lui concesso.

Il Sindaco di Orta, il giorno 9 marzo indirizzava alla cittadinanza orlana il seguente invito:

Cittadini!

L'Excellentissimo Mons. D. Antonio di Tommaso, nuovo Vescovo della nostra Diocesi, si è compiaciuto di partecipare che arriverà in questa Città domenica prossima, 13 corrente, nel treno delle 9.50. Viene dal forte e grillo. Abbracciate terra fionda d'ogni parte e tutti, chini di uomini illustri e

virtuosi. Egli è figlio di quella Terra; e giunge tra noi preceduto dalla fama di gentiluomo perfetto, colto, ed illuminato. Il nostro saggio, pio ed altero, zelante ed equanime. Il rinvenimento sia degno di Lui, della importante Diocesi che viene a reggere, di questa refugia Città, che ha sì nobili e gloriose tradizioni.

Accogliamo, dunque, ansiosi a salutare l'ostel il nostro desiderato Pastore, al quale riterremo di certo assai grato le manifestazioni di gioia sincere e spontanee e le onoranze tributate da un popolo che sa apprezzare le virtù

CC-POSTALE

ORGANO SOCIALISTA DEL COLLEGIO DI MANDURIA

Supplemento al Num. 8.

AVVERTENZA

Questo giornale, che non si alimenta ad alcuna grappa (compatti, non si dà a leggere a chi non ha voluto conoscerla.

esercizio libero di tutte le attività umane: il diritto alla salute nell'esercizio de-

caratteristica, dopo di tutto, la sventura, non è il diritto alla salute, nell'acqua le viene e nella zona adeguata contribuisce il diritto al territorio ripreso e ai limiti dei cittadini di nuovo centrale. Il diritto alla pace, della - sorveglianza per tutti, nella salute guida di tutti: il diritto alla pace senza - sorveglianza di speranza, il diritto all'autore scelto da chi si insedia, ma più forte, affidando le anime sulle strutture, lingue e meriti, con la guida di costruire e di corpo.

Oli, emette, emette, lavoratori del mondo, la prima della Vittoria, d'acqua, vi avete già vinto prima di combattere.

Per l'Unità, perché, sulla nefasta lotta in
favore della classe e degli uomini, voi
affermate la solidarietà umana perché
a dispetto delle barriere artificiali, voi
affermate l'unità della natura e la fra-
teltà dei popoli; perché, contro gli
ovvii armati di mezzi di distruzione
potentissimi, voi schierate il vostro in-
numero, invincibile esercito armato di
tutti gli strumenti della produzione; perché
alla fine dei giorni dei conquistatori voi
contrapposte una più bella e più sol-
dificente affermazione: *Noi produciamo
noi!*

La Finestra

La ricorrenza annuale del 1 maggio serve a dimostrare quante sono le coscienze degli uomini che hanno imparato, e messo nel profondo del proprio animo, la conoscenza della progressiva, inevitabile trasformazione sociale.

Guarda intorno a noi in una
giornata d'inverno quando il riu-
plo plumbeo incombe sopra questa
vecchia terra fumigante nei cam-
pi: fangosa per le vie della città,
l'umidità sente come una cappa
di piombo che la tocca sopra e pre-
sente vicino il fenomeno della ne-
vicata. Cominciano i primi fiocchi
di neve a scendere lievi, quasi ti-
di dal cielo e si incontrano con
la vecchia terra, che si scolorisce.
I primi fiocchi di neve al primo
contatto della terra subita si dissol-
gono e la terra rimane nera come
prima. Se il cielo smette di neve-
rare, la vittoria resta alla terra:
ma se dalla bruma alta scendono
più rapidi e più numerosi i fio-
chi candidi di neve, cominciate a
vedere qua e là in quella zolla in
quella buca qualche fiocco di neve
che ha fatto presa. Piccole chiazze
bianche si vanno formando: il
bianco si fa più forte e si avvicina
all'infinito, vedute che la vecchia
terra, negra d'iniquità, si trasfor-
ma infine e si ricopre di un can-
dido lenzuolo, tra il silenzio e la
pace degli umani.

Così del socialismo, e voi non potete pretendere che il socialismo da un momento all'altro cambi questo ingranaggio terribile e sanguinoso, d'iniquità, ingiustizie, miserie e dolori che gravano per tanti secoli come per destino; ma ogni giorno che passa manda fiocchi candidi di neve; l'insistenza della nostra propaganda trasformerà la terra nera nel simbolo bianco della pace e della fratellanza umana.

Da duemila anni si predica la religione dell'amore e la religione dell'odio domina ancora tutta l'Europa
Spencer

PRIMO

*Maggio, bel maggio
ogni notte, ogni cosa
oggi ancora non sa
e a la s'elea l'idea*

*Oggi ancora non
la melina de la gloria
intiera; ogni cosa
fatica, ancora la*

MAGGIO

per guadagnarsi a
ogni uom che caverà
il martire de 'l bra
l'ignoto autore de
E quel saluto, ce
per i monti e pe 'l m
ae 'l gran desio di
sufferenti affratella

a forza di pen nero;
 che studia, che scopre;
 cio è de 'l pensiero,
 e più grandi opre.
 reggiando pe' piani
 re vasta e profonda,
 libertà gli umani
 in tutto il mondo.

Cesime Palumbe

I borghesi dicono di essere il popolo, ma intanto sono per popolo solamente se stessi. La libertà per loro non è altra che la riscossa dei bisognisti dei dispidi e dei baroni, il governo rappresentativo un privilegio che la abilità ad essere ministri, senatori, deputati, capitalisti, arreca l'onore della ringhiera, dei portafoglio, del protocollo, partire fra loro gli utili, la potenza, le cariche e trarre insieme lo Stato come una cosa fatta da Dio a bella

passa per loro. La potenza plebea in
cori, suoli, si affaccia, putica come
in antico, ma libera in mostra, me-
in effetti esclusa da tutti i beni so-
ciali. In confesso di anteporre lo
franca politica dei retri che senza
sistemo bistrattano e angariano
miseri come schiavi, alla pella in
figurata della borghesia che, usata
la plebe per riscattarli dai comuni
padroni e bandire la libertà in-
terta, sottrae a quelli nell'opera d
cultivatoria.

LA FIACCOLA

CC. POSTALE. ORGANO SOCIALISTA DEL COLLEGIO DI MANDURIA

— ABBONAMENTI —
Anno £ 4.00
Un numero 0.05
Si pubblica la 1.^a e la 3.^a domenica di ogni mese
Anno I. Num. 8. — Manduria 15 Aprile 1906

Le ultime gesta della borghesia nel Consiglio Comunale di Manduria

Un'altra era cominciata per Manduria, ed una lotta aspra, decisiva e di esito non dubbio s'ingaggiava alfine tra la borghesia più sfruttatrice — cui tien borsone il parassitismo dei pochi immondi detriti delle classi medie — e quelli il crogiuolo del fallimento non facevano la trascuranza — e il popolo lavoratore svegliato dalla luce d'una civiltà nuova. Come nel latifondo sterile e pestifero murgato col raggio e con la violenza, così nelle amministrazioni pubbliche ove pervennero coi mezzi più indegni ed imperano da oltre quarant'anni, i signori di questa, che è il più feudale paese d'Italia, non dormono più sonni tranquilli, ma — ridotti eroi da operaia — affilano le armi irruzzite, e si stringono con l'ultimo patto di solidarietà criminosa per resistere nelle antiche e già così comode posizioni al formidabile urto del proletariato che avanza alla conquista dei suoi sacrosanti diritti. Senonché l'ora del *redde rationem* è suonata ed ogni resistenza è vana. Dove le condizioni della vita individuale e collettiva sono ormai insopportabili, la classe che tradi la missione impostale dalla storia deve finalmente cedere alla sovranità popolare. E la borghesia manduriana cederà, disfatta definitivamente nelle trincee dei pubblici poteri, giacché non volle o non seppe comprendere il movente salutare che la veniva dalle elezioni del luglio ultimo, che cioè, la maggior parte della cittadinanza, tenuta sempre lontana dai misteri eleusini dell'amministrazione del paese, avrebbe un giorno o l'altro imposto la sua volontà agli uomini truffatori del mandato, senza aspettare la risemantizzazione dei comizi per sottili e sottili veri ed autentici rappresentanti.

Una prova di ciò che affermiamo è nella seguente fedelissima cronistoria, su cui è necessario che si richiamino tutta l'attenzione dei nostri lettori, onde — dopo le men-

sogne più spudorate e le insinuazioni più caluniose — la verità riprenda il suo imperio e la giustizia di quel grande inappellabile arcopago che è la coscienza pubblica compia la sua opera riparatrice.

Tutti sanno che in Manduria, da parecchio tempo — e propriamente da quando si fu certi che si sarebbe costruita la linea ferroviaria Francavilla Lecce, sogno e desiderio di un ventennio — si parla, si studia e si discute intorno alla via di accesso alla stazione. Ben pochi, però, sapranno che diverse correnti di interessi privati si stabilirono, fin dal primo giorno nell'amministrazione comunale e nel paese perché quella via piuttosto che un percorso ne avesse un altro.

Ad arginare queste correnti sempre più limacciose si sperava che bastassero la pianta geometrica e la relazione dell'Ingegnere comunale, con cui, sulla zona di abitazione che giace tra questa Piazza Garibaldi e la Stazione ferroviaria ora in costruzione, si indicavano come possibili quattro sole vie e cioè: la normale A B, quella dell'Immunologia, quella che, partendo dal largo Craci, andrebbe sempre in linea retta, e l'altra che, partendo dal medesimo largo Craci, risentirebbe il Fosso per curvare poi sensibilmente verso il Convento dello Spirito Santo. Ma, perdurando i preconcetti ed i sospetti deliberati dai vari gruppi sospesi dalle diverse correnti di interessi più o meno confessabili, nella tornata consiliare del 1. marzo il compagno Avv. Pietro Patissio propose un ordine del giorno con cui chiese al Consiglio di soprassedere dalla deliberazione di scelta della via che s'indica nella grafica planimetria dell'Ingegnere comunale e di far procedere al calcolo approssimativo della spesa occorrente almeno per la 3.^a e 4.^a delle dette vie, in modo che, se la dif-

ferenza fosse stata lieve, si fosse potuta preferire la retta desiderata dalla maggior parte dei cittadini. A tale ordine del giorno del nostro compagno — che, come si vedrà in seguito, si informava al più esatto criterio amministrativo — ne contrapposero due altri: quello tipicamente scimitesco dell'Avv. Preite, per la semplice sospensiva; e quello di Tommaso Schiavoni-Paganetti, per l'approvazione immediata della quarta via, cioè quella *storta del Fosso*.

Ed allora si ebbe una serie di rivelazioni eloquentissime. Il Sindaco volle illegalmente dar la precedenza all'ordine del giorno Preite, mentre vi era già quello Patissio, che doveva votarsi per divisione e che nella prima parte conteneva anch'esso la proposta della sospensiva. E lo Schiavoni-Paganetti coi suoi fidi seguaci — che in tal modo perdevano la speranza di indurre il Consiglio a deliberare in quel giorno la costruzione della via *storta* — si diedero a gridare come energumani proclamando che la pratica era abbastanza istruita e che il paese era stanco di attendere la definizione. La maggioranza, però, tenne duro e la sospensiva fu votata perché scimitescamente fatta propria dal Cav. Preite, non perché era la soluzione più logica che aveva saputo trovare la mente serena ed equilibrata di Pietro Patissio, del quale invece, in *odium auctoritatis*, si respinse l'altra proposta per preventivo della spesa.

Ma ciò che avvenne dopo è ancora più scandaloso. Il Sindaco — che, a capo della maggioranza consiliare, e come abbiamo detto, in *odium auctoritatis*, aveva votato contro la proposta Patissio, avvalendosi dei poteri discrezionali, di poi incaricò a quattro maestri muratori di redigere un preventivo della spesa occorrente per la via Immacolata, per la via retta e per la via *storta*, e quando lo ebbe nelle rispettive somme di £ 15000, 31800 e 26800, riconvocò il Con-

siglio per il 2 Aprile corrente.

La cittadinanza — già edotta di certe correnti affaristiche e fermamente decisa a non farsi sorprendere dai soliti truffaldini — questa volta però provvide a tempo alla tutela dei propri interessi, e nel pubblico imponentissimo comizio che ebbe luogo domenica scorsa nel Teatro Verdi votò un ordine del giorno in cui esprimeva il desiderio che come via di accesso alla Stazione fosse preclusa la terza tracciata nella pianta geometrica (vale a dire quella che, partendo dal largo Craci, andrebbe sempre in linea retta) e dava incarico al Compagno Avv. Pietro Patissio di rendersene interprete presso il Consiglio Comunale.

In seguito a questo Comizio, la maggioranza consiliare decise la estrema difesa dei suoi privilegi, di classe, e, pur essendo convinta che la via da proseguirsi fosse quella retta, sempre in *odium auctoritatis* stabilì di respingere l'ordine del giorno che il compagno Patissio, facendolo suo, avrebbe presentato in nome della cittadinanza che gliene aveva dato formale incarico.

E ciò che avvenne il 3 corrente divenne inesistibile. Il popolo che, circondato da guardie e da carabinieri, gremiva la sala consiliare ed i corridoi del Palazzo Scuole Pie, assisté dignitosamente alla seduta, quantunque il sindaco suonasse il campanello come per imporgli quel silenzio che invece regnava sovrano. Ma quando l'ordine del giorno Patissio, che era quello della cittadinanza intervenuta al Comizio pubblico nel Teatro Verdi, prima si tentò di farlo precedere dall'altro *curiale* di Tommaso Schiavoni-Paganetti e poi impudenter si respinse — un urto echeggiò per l'aula, per i corridoi, per la piazza sottostante. E fu urto di coesione e di protesta esplodente dalla coscienza collettiva vilipesa.

Carabinieri, fate sgombrare — ordinò il Sindaco, con più rubi-



Numero di saggio

154

LAVORATORI!

Mercoledì prossimo — ad iniziativa della *Sezione* e del *Circolo Giovanile Socialista*, della *Lega di miglioramento fra' contadini* e della *Cooperativa Muratori* — sarà, come negli altri anni, festeggiato il **Primo Maggio** col seguente programma:

Dalle 5 alle 9 ant. le bande musicali cittadine suoneranno per le vie del paese.

Alle 10 ant. nella sede della *Lega fra' contadini*, inaugurandosi il vessillo della *Cooperativa Muratori*, si terrà una pubblica conferenza su' vantaggi della cooperazione.

Alle 4 pom. la *Sezione* e il *Circolo Giovanile Socialista*, la *Lega fra' contadini*, la *Cooperativa muratori* e tutti i lavoratori che vorranno prendervi parte, muoveranno in corteo, al suono delle bande, da Piazza Garibaldi, e, percorrendo il Largo Osanna e la Via Marugi, si recheranno in Piazza Ospedale, ove saranno pronunziati de' discorsi sul significato della festa del Primo Maggio.

Dopo il conizio nella Piazza Ospedale, da questa il corteo, percorrendo le medesime vie, tornerà nella Piazza Garibaldi, ove sarà sciolto.

La sera, in fine, dalle 8 alle 10 le bande musicali suoneranno in Piazza Garibaldi.

LAVORATORI!

Invitandovi a partecipare alla mondiale festa del lavoro, crediamo inutile raccomandarvi di dare ancora una prova della vostra evoluta coscienza di classe.

Voi certo, esercitando un sacrosanto diritto statutario, rassicurerete ancora una volta la pavida borghesia che la festa del **Primo Maggio** per i lavoratori di tutto il mondo non è che la pacifica, civile e cosciente dimostrazione della loro forza)

Manduria, 28 Aprile 1907.

CESARE SBAVAGLIA per la Sezione Socialista
CARMINE MOCCIA per la Lega contadini
LEONARDO MASTROVITO per la Cooperativa muratori
VINCENZO ERARIO per il Circolo Giovanile

Manduria, tip. B. D'Errico

IL RASOIO

L'eccessivo lavoro nella Congrega di Carità.

L'Ape, che conta tra i suoi collaboratori uno schifoso nome e cioè un Nario Tafa, è uscito dall'arnia proprio quando è finita la stagione dei fiori e annebbiata per la mancanza di nettare, ha cominciato a vendere... bubbole.

Noi da cronisti seri facciamo conoscere che effettivamente il lavoro nella Congrega di Carità è straordinariamente eccessivo. Basti dire che prima gravavano a carico dell'Ente le spese per 3 impiegati e cioè, 1 Segretario, 1 Vice Segretario e 1 Ragioniere. Oggi, con una forte economia, di cui va data lode al solerte e intelligente R. Commissario, Cav. Giovanni Spagnuolo, vi è un solo segretario che, bene coadiuvato dal R. Commissario, disimpegna le sue mansioni con ottimi risultati.

E la assunzione del Sig. Michele Tarentini a impiegato straordinario non dovrebbe impressionare l'incassato cronista de «L'Ape». Sappia il cronista che causa prima della nomina del Tarentini è stato *nientemeno!* il Direttore responsabile de «L'Ape», Pier Luigi Parlatano. Già, il Tarentini è addetto proprio a si-

stemare l'arruffata e disastrosa concessione enfiteutica della masseria Marina fatta, imperante il fu... Parlatano e C. sulla Congrega di Carità. — Non si è creato perciò un posto in barba all'organico, ma si è vista la necessità di rivedere la contabilità e sistemare l'enfiteusi in maniera che le rendite dell'Ente non vengano disperse. E di ciò siamo riconoscenti al cav. Spagnuolo, che nulla trascurerà per la buona amministrazione del patrimonio del Pio Istituto. E sarebbe una gran fortuna se la sua amministrazione potesse essere eterna.

E sempre inventando chiacchiere cerca di tarlupinare i Mandriani col dire che il Rag. Mileo *assorbì parecchie responsabilità a carico degli amministratori della Congrega dal 1904 al 1907 e per circa L. 50.000.*

Il cronista de «L'Ape» crea; ma, ripetiamolo sul muso: è finita l'epoca dei fiori. A carico dell'Amministrazione del fu Parlatano e C. sono state assodate le *responsabilità civili*, come lo afferma egli stesso, ma a carico degli altri amministratori non sono state assodate *MAI* responsabilità civili e tanto meno penali. Difatti la relazione del rag. Biagio Mileo, di cui L'Ape si arna,

la Provincia di Taranto

GIORNALE POLITICO QUINDICINALE

Numero di saggio

Manduria, 13 Luglio 1931

ABBONAMENTI: 6, 00
3, 00

I NOSTRI POSTULATI

1. Il saluto agli avversari
2. La libertà di discussione
3. L'onestà del fine
4. L'onestà dei mezzi
5. La franchezza e lealtà verso tutti
6. La coscienza del proprio diritto
7. La fede sicura nella vittoria
8. L'amore per il nostro Collegio
9. La pace sociale sotto la spiegazione dei principi democratici
10. La grandezza della patria
11. La libertà di coscienza
12. La dignità di Manduria

Il nostro programma

La lotta elettorale, già iniziata in tutti i collegi d'Italia, è ormai impegnata in quello di Manduria.

Alleanze come siano dall'avanzare simpatie di giornali o di persone estranee al Collegio, abbiamo voluto creare un foglio che sia la emanazione diretta del partito che intende di sostenere la candidatura dell'avv. Mario Pasanisi.

Non avremo così bisogno di intermediari per comunicare le nostre idee al pubblico ed agli elettori, e potremo con piena coscienza affermare che coloro che serviranno in queste pagine, sono per convinzione ferma veritieri del nostro candidato.

Il nostro programma si inquadra in parte dal titolo del giornale.

La creazione della Provincia di Taranto, cui tutti noi del Circondario tendiamo da trenta anni, che oggi si impone per un cumulo immenso di bisogni nostri e di necessità politiche, costituisce il caposaldo della nostra lotta.

La Provincia di Taranto non può che esser voluta da noi; non può che essere aiutata dal nostro candidato avv. Mario Pasanisi. Gli altri due non possono né so-

gnarla né volerla, per ragioni ovvie: l'uno è nato a Martano l'altro a Lecce, e per quanto entrino nella lotta animati dal proposito che una volta in Parlamento dimenticheranno il proprio paese per tutelare gli interessi del Collegio, non si può pensare che possano al momento giusto, reagire contro l'ambiente, contro il proprio sentimento, e distruggere nella loro opera la Lecce che dette loro i natali, dove essi vissero e vivono.

E la costituzione della Provincia di Taranto, è per noi parte del problema che in queste elezioni si impone per essere risolto.

Molti dissero spesso, che per la sua costituzione topografica, il Collegio di Manduria non possa avere unici interessi ed unici bisogni.

Erroneo fondamentale, perché il paese che lo compendia, tendendo tutti verso l'astro maggiore, che è Taranto, tutti attendono da quel lato benessere e civiltà, poiché le condizioni di Taranto, specialissime sempre; più speciali oggi, obbligano governi e governanti a non lesinare i milioni. Ed i padroni economici e spesso anche i politici, si risolvono sui milioni.

Taranto è chiamata a diventare una delle maggiori piazze forti del Mondo. Il Governo deve sentire che occorre dargli anche l'autonomia amministrativa, che leverà col costituire provincia a sé.

Questa autonomia gioverà ed è essenziale per tutti i paesi del Collegio. E tale circostanza li unisce in un unico intento, dimostrando che noi abbiamo bisogni comuni. Certo che la Provincia di Taranto gioverà prevalentemente al Mandamento di S. Giorgio. Quel paese sono oggi staccati dal mondo, provinciale. Le promesse inviate, attese invano da loro pazientemente per decine di anni, che oggi servono di specchietto per le lode nelle future elezioni, verranno solo quando andrà alla Camera un deputato nato tra noi, che senta egli per primo il bisogno della tranvia stessa. Ma, risolto il problema della tranvia, il Mandamento di S. Giorgio avrà

assegnato le comunicazioni con Taranto, che per andare a Lecce dovrà percorrere centochilometri e cambiare non pochi treni e transiti. E, giunto a Lecce, si troverà sempre in un mondo sconosciuto, dove nulla lo interessa, niente lo attira.

E la sola costituzione della provincia di Taranto che potrà dare a quel paese il vero e reale sviluppo che oggi loro manca.

La nostra campagna è quindi di carattere generale per il Collegio imperniata sugli interessi collettivi.

E questo fatto specifico, della provincia di Taranto che è il unico, tutti, dimostra come la candidatura da noi propugnata, è la sola che possa rispondere al bisogno del Collegio.

L'avv. Mario Pasanisi, sinisce lo sa tutte le doti per costituire di lui un uomo politico che onori il proprio collegio, dove ebbe i natali. Ci basta dire di lui che col proprio lavoro, in dieci anni di professione ha saputo conquistare a Roma e nelle maggiori Corti del Regno, nome di valore e quando avvevate, che a Roma e fuori, ha ottenuto col contraddittorio quotidiano del pubblico dibattimento, l'ammenda e la sfiducia dei maggiori uomini d'Italia. Egli, entrando in Parlamento, troverà che i nostri collegi sono in massima i vecchi dell'agone professano, e i vecchi amici aspirano, e col proprio intelletto e lavoro.

E da Roma il nostro concittadino che è tale in tutto il Collegio, non dimenticherà noi tutti.

Noi, seguiti dai voti di tutto il Collegio, abbiamo voluto portare un tale candidato, che come egli stesso diceva, nello splendido discorso pronunciato il 30 Aprile a Manduria, risponde ad un sentimento di orgoglio cittadino.

E ormai tempo che il Collegio di Manduria senta la propria dignità e non abbia bisogno di correre fuori di casa i propri candidati.

E tale orgoglio cittadino che noi intendiamo di muovere.

Risordinato, o elettori, il Col-

legio di Manduria, dimenticato e angeliato, è giunto a diventare il padrone del Consiglio provinciale.

Tutta una serie di interessi, estranei a Manduria, esigevano che il Consiglio provinciale non corresse rischio di sciogliersi, ed allora non in momento si è tentennato per offrire in addebito, alla sazietà di quel comitato, tendendo intrighi e reti contro la candidatura nostra che è nata per noi e per tutelare i nostri interessi.

Stegherci finalmente, mostrarci coscienti dei nostri diritti, come la stessa sempre stati dei nostri doveri, mandando da oggi ad imporre la nostra volontà ed i nostri interessi ad ogni lavoro che questa e quella trascurino; questo il fine del nostro giornale, che oggi vede la luce, fine che raggiungeremo, mandando alla Camera il concittadino.

Avv. Mario Pasanisi

Viva Manduria, viva la dignità nostra!

La Direzione

Sfogliando i giornali.

Nelle prossime elezioni al Collegio di Manduria si giocheranno, pare, tre candidati. Due paesi, perché non si dia esclusione, non se ne presentino altri. Non è piacevole per gli elettori del collegio pensare che nella gente più pretestuosa e chiedere il loro suffragio, pensando di ottenerlo facilmente, ma è così?

I candidati dunque sono tre, Pasanisi, Pascucci e Girasi.

Quest'ultimo vuole presentarsi come seguace dell'uccello liberista, ma noi non riteniamo questa definizione esatta. Lo ricordino bene tutti e tre i candidati, nelle prossime elezioni il par che ha acquistato il diritto di far sentire la sua voce, la farà sentire e darà la vittoria a quel candidato che sembrerà più capace a lui, non a chi si arroga il diritto di disporre delle sorti di un collegio.

Si ripete dunque delle ricchezze del candidato avv. Girasi. Non sappiamo capire perché un di ciò si insista tanto senza riflettere che questa insinuazione senza alcuna prova, è un gentile e quale indeclinabile e questo signore.

Democrazia Liberale

Periodico settimanale politico letterario

Conto corrente postale

Anno I. — Num. 2

Manduria, 2 Ottobre 1913

ABBOONAMENTI:
Anno Semestre
L. 6, 00
L. 3, 00

Il Decreto di scioglimento della Camera e le elezioni indette pel 26 Ottobre

VITTORIO EMMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Visto il testo unico della legge elettorale politica, approvato con Regio Decreto 26 giugno 1913, n. 281;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo

Art. 1.

La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2.

I collegi elettorali sono con-

vocati per il giorno 26 ottobre 1913 all'effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3.

Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 2 novembre 1913.

Art. 4.

Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono convocati per il giorno 27 novembre 1913.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a S. Stefano add 23 settembre 1913.

Vittorio Emanuele III
Giulini

MALE ARTI

Nel nostro Collegio il candidato Flascassovitti ha anticipato di più di un anno il suo porfice lavoro sul corpo elettorale, compiendo ogni sforzo per tirarlo dalla sua e scaraventandogli addosso, nei suoi sudati comizi, ogni sorta di retorica socialista-massonica-radicala, in quale, dall'insieme dei suoi paralogismi parnetici, rivela solo l'inutile sforzo compiuto per rendere meno evidente la propria indomata ed indomabile ambizione.

Chi lo avesse conosciuto in Lecce sino al giorno, prima ch'egli facesse la sua compar-

sa in questo Collegio, dai suoi modi e dal suo inseparabile sciammerghino, indossato sempre con una certa pretesa, lo avrebbe giudicato altezzoso e superbo.

Da circa un anno, tempo sufficiente, è vero, per far dimenticare chi egli era, ha abbandonato lo sciammerghino e si è detto amico del proletariato. E pur d'impressionare, anzi ubriacare le masse, ricorre ad ogni sorta di arte demagogica, colla pretesa offensiva ed impudente di ridurre il corpo elettorale ad un trastullo, destinato a gingillare la sua vanità, come se il corpo elettorale possa essere cinto e coddardo sino a tal segno.

E tanto Flascassovitti si illude di turlupinare il Collegio e di rendere certamente schiavo della sua volontà il corpo elettorale, ch'egli giunge a dire e ridere con aria trionfale: *a la ho un'arma terribile contro i miei avversari: la parola* (sic!)....

E la verità egli è *parliero* e non è giusto diminuirgli la presunzione. Si appoggi per questo delle parole: ma si convinca una buona volta che il suo competitor Grasi si compiace di compiere fatti e che le parole restano sempre parole.

×

Pur troppo la sua parola ha fatto fiacco.

Egli invano ha mendicato l'appoggio dei maggiorenti e porporati del Collegio, nascondendo di essere un massone con uno sprito di socialista ed un altro di radicale, cioè un pò di tutto e nulla di niente, e dopo, quando gli è stato risposto picche, si è slanciato contro di essi, rimpicciandoli; sollevandone contro il proletariato, di cui si è improvvisato *punct temporis*, inopportuno paladino, rivelando di premere gli guadagnarsi il medaglietto ad ogni costo, senza rifuggire da qualsiasi mezzo; ma lo ha fatto in *giocchetta*.

Così ha potuto trovare proscelti tra confratelli massoni, tra faccendieri di ogni sorta o minoranze composte di gente, pervasa da furore della propria impotenza, la quale sistematicamente ed in mala fede ha esagerato e magnificato le proprie forze ed ha parificata quelle avversarie.

Ma l'insuccesso dei comizi turlupinatura del partito fla-

scassovittiano ha fatto sentire ad esso il bisogno di ricorrere pure ai mezzi douchisciottechi, nella speranza d'impressionare e fortificarsi, ed invece ne è uscito smascherato e fulebolito. Infatti a Sava, per ravvivare le coscienze intorpidite, col pretesto di tenere ancora un comizio, si è visto di sorprendere quel popolo con una dimostrazione e con grida di: «abbasso l'amministrazione di Sava, abbasso i ladri ecc.»

E siccome i dimostranti savi erano pochi e si era previsto d'incontrare le ostilità della gran maggioranza del paese, tutta grassiana, avevano provveduto ad ingrossare la dimostrazione con proscelti di altri paesi e specialmente di Manduria. Non era stata i giusti divieti del Delegato di P. S., la dimostrazione, così composta e capitanata da parecchi manduriani, che facevan pomposa mostra di qualche bandiera, cominciò a scarrare, insolentendo, per le vie di Sava. Naturalmente i sostenitori di Grasi, gravemente provocati e in numero esuberantissimo, si irritarono e raccolsero le provocazioni: le bandiere volarono in frantumi e Flascassovitti coi suoi seguaci dovettero affrettarsi a prendere il largo: così, come erano stati obbligati a fare a Roccaforata, Leporano ed altrove.

Ed ecco, ancora una volta, il povero Flascassovitti, messo pubblicamente in una condizione manifestamente umiliante per la propria imprudenza e prepotenza.

Non può essere diversamente una volta che i suoi maggiori sostenitori, i vassalliferi

SEGRETARIATO DEL POPOLO

Contadini I

Mancava nella nostra Manduria in Istituto che, *disinteressatamente*, provvedesse alle molteplici quotidiane occorrenze delle classi meno abbienti.

Notata questa lacuna in amichevoli privati discorsi, abbiamo creduto di colmarla, nei limiti delle nostre modeste forze e per la competenza a ciascuno spettante, istituendo un

SEGRETARIATO DEL POPOLO

il quale sorge col contributo finanziario di non poche generose persone.

CHE COSA È QUESTO SEGRETARIATO?

È desso una istituzione, dove gli operai, i contadini, i poveri, i bisognosi, in genere tutte le persone di condizione *disagiata*, possono avere, *gratuitamente*, consigli, consulti legali, arbitrati amichevoli nei loro interessi e bisogni: è una istituzione, dove per loro si fa ricerca di quei documenti e si assumono quelle informazioni, che possono essere necessarie in tante circostanze della vita.

I poveri operai e contadini, sopraffatti dalla necessità del lavoro quotidiano, ignari dell'ordinamento delle pubbliche amministrazioni, né potendo, per lo più, provvedere in modo efficace ai loro interessi, si presentano all'Ufficio del Segretariato, narrano il loro caso e persone amiche e capaci sono lì pronte a torli d'impaccio.

Il Segretariato dà loro consulti, suggerimenti, scrive lettere e corrisponde all'estero coi Consoli, assume notizie e provvede passaporti per gli emigranti, facilita le relazioni con le Curie vescovili, coi Tribunali, coi Notai, con le amministrazioni del Governo e dei Municipi.

I lavoratori trovano così nel loro Segretariato, risparmiando tempo e danaro, e con la garanzia della mag-

giore sincerità, norme ed aiuti per i matrimoni, le successioni, le perizie, i Consigli di famiglia, la tutela dei minori, la rivendicazione di un diritto, di una proprietà, l'esazione di una somma, il pagamento d'un credito, la riscossione d'indennità per infortuni sul lavoro, il collocamento della mano d'opera, l'iscrizione degli operai nella Cassa Nazionale per le pensioni, la compilazione di reclami per tasse non equamente imposte, l'iscrizione elettorale; non solo, ma troveranno ancora nel loro Segretariato indirizzi pratici per ben educare i figliuoli, ed una guida sicura, disinteressata, per non smarrirsi negli intricati labirinti dei procedimenti.

Chi desidera servirsi del Segretariato esporrà per iscritto o verbalmente all'Ufficio l'oggetto della propria domanda, alla quale si provvederà nel modo più sollecito possibile.

Il Segretariato del popolo ha il suo Ufficio nel locale sito nella via Dimitri, ora Vico 1.° Marco Gatti, N. 7, nei pressi della Chiesa Madre. È aperto tutti i giorni, meno il giovedì e la domenica, dalle 6 alle 8 pomeridiane, a cominciare dal 1.° dicembre prossimo.

Essendo il Segretariato un'opera di beneficenza, senza scopo di guadagno, facciamo appello alla generosità di tutte le persone ben nate perchè ci forniscano i mezzi necessari per sostenere un'opera tanto utile e venire in aiuto dei lavoratori bisognosi, augurandoci inoltre che le pubbliche Autorità ed Uffici, ai quali spesso dovremo rivolgerci, rispondano sempre con cortese ed operosa premura.

IL COMITATO

Don Lacaita
Filolico Ing. Leonarda
Filolico Dott. Raffaele

TIP. LACAITA - DIRETT. PROPRIET. LEON. LACAITA
MANDURIA

PERIODICI
PUBBLICATI A MANDURIA
E REPERITI IN BIBLIOTECHE ITALIANE

In questo indice dei *Periodici pubblicati a Manduria* si sono voluti indicare il sottotitolo, la periodicità dove non già indicata nel sottotitolo, il direttore, la tipografia e gli anni con i numeri reperiti.

I numeri di seguito riportati sono conservati presso la biblioteca «Marco Gatti» di Manduria, tranne alcuni che si è preferito annotare di volta in volta. Ricordo che il fondo custodito presso la biblioteca arcivescovile «A. De Leo» di Brindisi è ben più consistente di quanto qui possa apparire; gli esemplari riportati sono a integrazione dei periodici mancanti nella biblioteca mandurina.

Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Antonio Benvenuto, Pietro Cagnazzo, Gregorio Contessa, il prof. Rosario Jurlaro e l'avv. Pier Luigi Parlatano, per la loro cortese disponibilità.

«Il Minosse», 5 maggio 1892.

- Foglio unico.

«Il movimento elettorale», 22 maggio 1892.

- Foglio unico.
- Stabilimento tipografico Nettuno di Leggieri, Taranto.

«Il risveglio»

- Periodico settimanale politico, amministrativo, letterario, ecc.
- Michele Schiavoni.
- Il giornale è stampato a Manduria: nel 1895 presso la tipografia Spagnuolo, negli anni seguenti presso la tipografia Bernardino D'Errico.

1 (1895)¹: nn. 1 (2 aprile), 2 (7 aprile), suppl. al n. 2 (10 aprile), 3 (21 aprile), 4 (28 aprile), 5 (5 maggio), suppl. al n. 5 (10 maggio), 6 (12 maggio), 7 (16 maggio), 8 (19 maggio), 9 (23 maggio), suppl. al n. 9 (25 maggio), 10, 11 (7 giugno), 12 (20 giugno), 13 (30 giugno), suppl. al n. 13 (6 luglio), 14 (11 luglio), suppl. al n. 14 (18 luglio), 15 (21 luglio), 16 (12 ottobre), 17 (30 ottobre), 18 (10 novembre), 19 (21 novembre).

2 (1900): n. 1 (17 maggio).

3 (1905): numero di saggio (21 novembre), n. 1 (10 dicembre).

¹ I numeri dall'1 al 19, compresi i supplementi, sono conservati presso la biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; copia del n. 6 è custodita presso la biblioteca provinciale «Nicola Bernardini» di Lecce; copia del n. 10 è nel catalogo delle pubblicazioni custodite presso la biblioteca provinciale «Pietro Acclavio» di Taranto.

«Per la storia», 17 marzo 1897.

- Foglio unico.
- Tipografia fratelli Spagnuolo, Manduria.

«La vittoria», 22 marzo 1897.

- Foglio unico.
- Tipografia fratelli Spagnuolo, Manduria.

«Messapia cattolica»

- Periodico mensile democratico cristiano della diocesi di Oria. A partire dal 15 dicembre 1902 «quindicinale democratico cristiano».
- Giuseppe Lacaita. Per i n. 13, del 15 dicembre 1902, e 1 dell'1 gennaio 1903, assume la direzione don Pietro Lacaita.
- Tipografia Cataldo Ippolito di Martina Franca; il numero 1 del 26 gennaio 1902 è stampato presso la Tanfani-Latronico di Taranto.

2 (1902): nn. 1 (26 gennaio), 3 (15 marzo), 5 (15 aprile), 7 (15 giugno), 8 (15 luglio), 9 (15 agosto), 10 (15 settembre), 11 (15 ottobre), 12 (15 novembre), 13 (15 dicembre).

3 (1903): nn. 1 (1 gennaio), 4 (1 marzo).

«La giovane Puglia»

- Settimanale democratico-cristiano.
- Giuseppe Lacaita.
- Il numero dell'1 gennaio 1904 è stampato presso la tipografia Cataldo Ippolito di Martina Franca, il resto presso la tipografia cattolica «La giovane Puglia» di Manduria.

4 (1904): nn. 1 (1 gennaio), 2 (10 marzo), 6 (20 aprile), 10 (1 giugno), 11 (10 giugno), 12 (20 giugno), 17 (1 settembre).

5 (1905): nn. 5-6 (15 aprile), 15-16 (15 agosto), 19-20 (15 ottobre), due supplementi (s.d.).

Continua con «Il pensiero cattolico»².

«La torretta»

- Periodico politico amministrativo letterario. Nel 1908 si aggiunge «agricolo commerciale».
 - La periodicità è varia. Nel 1908 si assesta sull'uscita settimanale.
 - Giuseppe Lacaita lo dirige dall'1 ottobre 1905 al 10 dicembre 1908, dal 27 febbraio 1910 al 21 gennaio 1912, dal 4 febbraio 1912 al 27 settembre 1914; Pier Luigi Parlatano dal 20 dicembre 1908 al 27 giugno 1909; Don Pietro Lacaita dal 1 agosto 1909 al 20 febbraio 1910 e inoltre per il n. 4 del 28 gennaio 1912 e i nn. 1, del 5 gennaio, e 2 del 12 gennaio 1913; infine Remigio Schiavoni dal 27 dicembre 1914 al 9 maggio 1915.
 - Tipografia Lacaita.
 - Questo giornale è l'unico a essere pubblicato anche dopo il periodo storico qui esaminato. Il 6 giugno 1920 diventa «L'idea popolare», organo quindicinale della sezione del partito popolare italiano del circondario di Taranto. Dopo la morte di don Pietro Lacaita, avvenuta il 2 aprile 1921, la direzione viene assunta dagli eredi che continuano a pubblicare il giornale fino al 1927. La pubblicazione, col vecchio titolo de «La torretta», è stata ripresa, a opera del nipote, l'editore Pietro Lacaita, e solo con alcuni numeri unici, nell'ultimo dopoguerra³.
- 1 (1905): nn. 2 (1 ottobre), 4 (15 ottobre), 5 (29 ottobre), 6 (5 novembre), 7 (12 novembre), 8 (19 novembre), 9 (3 dicembre), 10 (10 dicembre).

2 Cfr. la relativa scheda, in CONTESSA, p. [3].

3 Cfr., più analiticamente, CONTESSA, p. [9].

- 2 (1906): nn. 1 (1 gennaio), 2 (14 gennaio), 3 (28 gennaio), 5 (25 febbraio), 6 (11 marzo), 7 (25 marzo), suppl. al n. 7 (8 aprile), 10 (15 maggio), 11-12 (1 giugno), 13 (15 giugno), 15 (1 agosto), 16 (15 settembre), 17 (1 ottobre), 22 (15 dicembre).
- 3 (1907): nn. 1 (1 gennaio), 3 (27 gennaio), 4 (3 febbraio), 5 (10 febbraio), 6 (17 febbraio), 8 (10 marzo), 9 (24 marzo), 10 (1 aprile), 11 (7 aprile), 12 (14 aprile), 13 (21 aprile), 14 (28 aprile), 15 (5 maggio), 16 (12 maggio), 17 (19 maggio), 18 (26 maggio), 19 (2 giugno), 20 (9 giugno), 21 (16 giugno), 22 (23 giugno), 23 (30 giugno), 24 (7 luglio), 25 (14 luglio), 26 (21 luglio), 27 (28 luglio), 28 (1 agosto), 29 (5 agosto), 30 (18 agosto), 31 (25 agosto), 32 (25 agosto), 33 (8 settembre), 34 (15 settembre), 38 (13 ottobre), 39 (20 ottobre), 40 (24 ottobre), 41 (27 ottobre), 42 (10 novembre), 48 (22 dicembre).
- 4 (1908): nn. 1 (5 gennaio), 2 (12 gennaio), 3 (19 gennaio), 4 (26 gennaio), 5 (2 febbraio), 6 (9 febbraio), 7 (16 febbraio), 8 (23 febbraio), 9 (1 marzo), 10 (8 marzo), 11 (15 marzo), 12 (21 marzo), 13 (29 marzo), 14 (5 aprile), 15 (12 aprile), 16 (19 aprile), 17 (26 aprile), 18 (3 maggio), 19 (10 maggio), 20 (17 maggio), 21 (24 maggio), 22 (31 maggio), 23 (7 giugno), 24 (14 giugno), 25 (21 giugno), 26 (28 giugno), 27 (5 luglio), 28 (12 luglio), 29 (19 luglio), 30 (26 luglio), 31 (1 agosto), 32 (9 agosto), 33 (16 agosto), 34 (23 agosto), 35 (30 agosto), 36 (6 settembre), 37 (13 settembre), 38 (20 settembre), 39 (27 settembre), 40 (4 ottobre), 41 (11 ottobre), 42 (18 ottobre), 43 (25 ottobre), 44 (1 novembre), 45 (8 novembre), 46 (15 novembre), 47 (22 novembre), 48 (29 novembre), 49 (6 dicembre), 50 (10 dicembre), 51 (20 dicembre), 52 (27 dicembre).
- 5 (1909): nn. 1 (3 gennaio), 2 (10 gennaio), 3 (17 gennaio), 4 (24 gennaio), 5 (31 gennaio), 6 (7 febbraio), 7 (14 febbraio), 8 (21 febbraio), I suppl. al n. 8 (21 febbraio), II suppl. al n. 8 (s.d.), 9 (28 febbraio), 10 (4 marzo), suppl. al n. 10 (6 marzo), 11 (14 marzo), suppl. al n. 11 (14 marzo), 12 (21 marzo), 13 (28 marzo), 14 (4 aprile), 15 (11 aprile), 16 (18 aprile), 17 (25 aprile), 18 (2 maggio), 19 (9 maggio), 20 (16 maggio), 21 (23

maggio), 22 (30 maggio), 23 (6 giugno), 24 (13 giugno), 25 (20 giugno), 26 (27 giugno), 27 (1 agosto), 28 (8 agosto), 29 (15 agosto), 30 (22 agosto), 31 (29 agosto), 32 (5 settembre), 33 (12 settembre), 34 (19 settembre), 35 (26 settembre), 36 (3 ottobre), 37 (10 ottobre), 38 (17 ottobre), 39 (24 ottobre), 40 (31 ottobre), 41 (7 novembre), 42 (14 novembre), 43 (21 novembre), 44 (28 novembre), 45 (5 dicembre), 46 (12 dicembre), 47 (19 dicembre), 48 (26 dicembre).

6 (1910): 1 (1 gennaio), 2 (9 gennaio), 3 (16 gennaio), 4 (23 gennaio), 5 (30 gennaio), 6 (6 febbraio), 7 (13 febbraio), 8 (20 febbraio), 9 (27 febbraio), 10 (6 marzo), 11 (13 marzo), 12 (20 marzo), 13 (27 marzo), 14 (17 aprile), 15 (24 aprile), 16 (1 maggio), suppl. al n. 16 (15 maggio), 17 (15 maggio), suppl. al n. 17 (5 giugno), 18 (15 giugno), 19 (1 luglio), 20 (15 luglio), 21 (1 agosto), 22 (15 agosto), 23 (21 agosto), 24 (4 settembre), 25 (11 settembre), 26 (18 settembre), 27 (25 settembre), 28 (2 ottobre), 29 (9 ottobre), 30 (16 ottobre), 31 (23 ottobre), 32 (30 ottobre), 33 (6 novembre), 34 (13 novembre), 35 (19 novembre), 36 (27 novembre), 37 (4 dicembre), 38 (11 dicembre), 39 (18 dicembre), 40 (25 dicembre).

7 (1911): 1 (1 gennaio), 2 (8 gennaio), 3 (15 gennaio), 4 (22 gennaio), 5 (29 gennaio), 6 (5 febbraio), 12 (9 aprile), 13 (30 aprile), 14 (14 maggio), 15 (21 maggio), 16 (28 maggio), 17 (4 giugno), 18 (18 giugno), 19 (25 giugno), 20 (2 luglio), 21 (9 luglio), 22 (16 luglio), 23 (23 luglio), 24 (30 luglio), 25 (6 agosto), 26 (13 agosto), 27 (20 agosto), 28 (27 agosto), 29 (17 settembre), 30 (24 settembre), 31 (1 ottobre), 32 (8 ottobre), 33 (13 ottobre), 34 (22 ottobre), 35 (19 novembre), 36 (26 novembre), 37 (10 dicembre), 38 (17 dicembre), 39 (24 dicembre), 40 (31 dicembre).

8 (1912): 1 (7 gennaio), 2 (14 gennaio), 3 (21 gennaio), 4 (28 gennaio), 5 (4 febbraio), 6 (11 febbraio), 7 (18 febbraio), 8 (25 febbraio), 9 (17 marzo), 10 (24 marzo), 11 (31 marzo), 12 (7 aprile), 13 (14 aprile), 14 (21 aprile), 15 (1 maggio), 16 (12 maggio), 17 (19 maggio), 18 (26 maggio), 19 (2 giugno), 20 (9 giugno),

21 (16 giugno), 22 (23 giugno), 23 (7 luglio), 24 (14 luglio), 25 (4 agosto), 26 (11 agosto), 27 (18 agosto), 28 (25 agosto), 29 (1 settembre), 30 (8 settembre), 31 (15 settembre), 32 (22 settembre), 33 (6 ottobre), 34 (13 ottobre), 35 (20 ottobre), 36 (27 ottobre), 37 (3 novembre), 38 (10 novembre), 39 (17 novembre), 40 (24 novembre), 41 (1 dicembre), 42 (8 dicembre), 43 (15 dicembre), 44 (22 dicembre).

9 (1913): 1 (5 gennaio), 2 (12 gennaio), 3 (19 gennaio), 4 (26 gennaio), 5 (2 febbraio), 6 (9 febbraio), 7 (16 febbraio), 8 (23 febbraio), 9 (2 marzo), 10 (9 marzo), 11 (16 marzo), 12 (30 marzo), 13 (6 aprile), 14 (13 aprile), 15 (20 aprile), 16 (27 aprile), 17 (4 maggio), 18 (11 maggio), 19 (18 maggio), 20 (25 maggio), 21 (1 giugno), 22 (8 giugno), 23 (15 giugno), 24 (22 giugno), suppl. al n. 24 (22 giugno), 25 (29 giugno), 26 (6 luglio), 27 (13 luglio), 28 (20 luglio), 29 (27 luglio), 30 (3 agosto), 31 (24 agosto), 32 (7 settembre), 33 (14 settembre), 34 (28 settembre), 35 (5 ottobre), 36 (12 ottobre), 37 (19 ottobre), 38 (26 ottobre), 39 (2 novembre), 40 (16 novembre), 41 (23 novembre), 42 (30 novembre), 43 (7 dicembre), 44 (14 dicembre), 45 (28 dicembre).

10 (1914): nn. 3 (8 febbraio), 4 (22 febbraio), 6 (15 marzo), 7 (22 marzo), 8 (29 marzo), 9 (5 aprile), 12 (10 maggio), 13 (20 maggio), 14 (24 maggio), 15 (31 maggio), 16 (7 giugno), 17 (14 giugno), 18 (21 giugno), 19 (5 luglio), 20 (12 luglio), 21 (19 luglio), 22 (26 luglio), 23 (2 agosto), 24 (9 agosto), 25 (14 agosto), 26 (23 agosto), 27 (20 settembre), 28 (27 settembre), 29 (27 dicembre).

11 (1915): nn. 1 (14 febbraio), 2 (7 marzo), 3 (4 aprile), 4 (18 aprile), 7 (9 maggio), 13 (21 novembre), 14 (23 dicembre).

«La fiaccola»

- Organo socialista del collegio di Manduria.
- Quindicinale. Si pubblicava la prima e la terza domenica di ogni mese.
- Carmine Moccia.
- Tipografia Bernardino D'Errico di Manduria. Dal n. 14 (2 settembre 1906) al n. 1 (13 febbraio 1907) è pubblicato presso la tipografia Vincenzo Leggieri di Taranto.

1 (1906): numero unico (21 gennaio), nn. 3 (4 febbraio), 4 (18 febbraio), 6 (25 marzo), 7 (1 aprile), suppl. al n. 7 (8 aprile), 8 (15 aprile), suppl. al n. 8 (s.d.), 9 (13 maggio), 10 (3 giugno), 11 (24 giugno), 12 (8 luglio), 13 (22 luglio), 14 (2 settembre), 15 (16 settembre), 16 (18 ottobre), 17 (11 novembre), 18 (23 dicembre), 19 (10 febbraio).

2 (1907): nn. 1 (13 gennaio), 3 (3 marzo), 4 (24 marzo), 5 (14 aprile), I suppl. al n. 5 (21 aprile), II suppl. al n. 5 (1 maggio), senza indicazione del numero di raccolta: 4 agosto 1907 e 11 agosto 1907.

«Il piccone»

- Giornale letterario, politico, amministrativo.
- Remigio Schiavoni.
- Tipografia Bernardino D'Errico di Manduria.

1 (1907): numero di saggio (19 gennaio), nn. 1 (3 febbraio), suppl. al n. 1 (10 febbraio), 3 (24 febbraio), 4 (10 marzo), 5 (31 marzo), 6 (14 aprile), 7 (23 aprile), 8 (14 maggio), 9 (2 giugno), 10 (16 giugno), 11 (30 giugno).

«Lavoratori!», 28 aprile 1907.

- Tipografia Bernardino D'Errico di Manduria.

«L'ape»

- Organo settimanale politico e amministrativo - Francavilla Fontana-Manduria.
- Dall'anno 2 (1910) diventa quindicinale. Dal numero 18 del 28 settembre 1913 scompare il sottotitolo «quindicinale politico e amministrativo».
- Pier Luigi Parlatano.
- Tipografia Giosuè Carducci di Lecce per il n. 1 del 15 febbraio 1914, per il resto Tipografia Sociale di Manduria.

- 1 (1909): numero di saggio (s.d.), nn. 1 (s.d.), 2 (s.d.), 3 (s.d.), 4* (18 luglio), 5 (18 luglio), 6 (25 luglio), 7 (1 agosto), 8 (8 agosto), 9 (15 agosto), 10 (22 agosto), 11 (29 agosto), 12 (12 settembre), 13 (19 settembre), 14 (26 settembre), 15 (3 ottobre), 16 (10 ottobre), 17 (17 ottobre), 18 (24 ottobre), 19 (7 novembre), 20* (14 novembre), 21 (21 novembre), 22 (28 novembre), 23 (5 dicembre), 24 (12 dicembre), 25 (19 dicembre), I suppl. al n. 25 (s.d.), II suppl. al n. 25 (s.d.).
- 2 (1910): nn. 5 (27 marzo), 6 (17 aprile), 7 (1 maggio), 8 (22 maggio), 9 (5 giugno), 10 (21 agosto), 11 (18 settembre), 12 (2 ottobre), 13 (30 ottobre).
- 3 (1911): nn. 1 (1 gennaio), 2 (16 luglio), 3 (4 ottobre), 4 (24 dicembre).
- 4 (1912): nn. suppl. (11 febbraio), 2 (3 marzo), 3 (17 marzo), 4 (7 aprile), 5 (1 maggio), 6 (4 luglio), 7 (11 agosto).
- 5 (1913): nn. 1 (2 marzo), 9* (20 aprile), suppl.* (8 maggio), 10* (11 maggio), 11* (22 maggio), 15* (20 luglio), suppl. al n. 16* (7 agosto), 17* (7 settembre), 18 (28 settembre), 19 (5 ottobre), 20 (12 ottobre), 21 (19 ottobre), 22 (26 ottobre), 23 (30 novembre), suppl. al n. 23 (s.d.).
- 6 (1914): nn. 1 (15 febbraio), 2 (1 marzo), 3 (15 marzo), 4 (5 aprile), 5 (19 aprile), 6 (6 maggio), 7 (21 maggio), 8* (7 giugno), 9* (21 giugno).

* Numero conservato solo presso la biblioteca «Annibale De Leo» di Brindisi.

«Il fulmine», s. d.

«Il rasoio», s. d.

«La sferza», s. d.

«La provincia di Taranto»

- Giornale politico quindicinale.
- Luigi Di Lorenzo.
- Tipografia Bernardino D'Errico.

1 (1913): numero di saggio (13 luglio), nn. 2 (31 luglio), 3 (15 agosto), 4 (31 agosto), 5 (7 settembre), 6 (21 settembre), 7 (5 ottobre), 8 (12 ottobre), 9 (19 ottobre), 10 (23 ottobre), suppl. al n. 10 (25 ottobre).

«Democrazia liberale»

- Periodico settimanale politico letterario.
- Michele Schiavoni.
- Tipografia Bernardino D'Errico.

1 (1913): numero di saggio (25 settembre), nn. 2 (2 ottobre), 3 (9 ottobre), suppl. al n. 3 (15 ottobre), 4 (16 ottobre), suppl. al n. 4 (21 ottobre), 5 (23 ottobre), suppl. al n. 5 (26 ottobre), 6 (2 novembre).

1914: nn. 10 (19 febbraio), 11 (5 marzo).

«Segretariato del popolo», [dicembre 1913]⁴.

- Leon Lacaita
- Tipografia Sociale di Manduria.

«Un capitolo di storia»

- Presumibilmente datato 1914.
- Tipografia del Popolo, Lecce.

⁴ Cfr. *Il segretariato del popolo e Avevamo pensato di non rispondere*, in «La torretta», 9 (7 dicembre 1913), n. 43, rispettivamente alle pp. 2-3 e p. 3; *Contadini in guardia*, in «L'ape», 5 [1913], suppl. al n. 23, p. 1.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- ACM *Deliberazioni originali del consiglio comunale*, fasc. 6.
Delibere G.M. 1899-1909, fasc. I-20-0.
- ADO Manduria, *Corrispondenza privata di Pietro Lacaita. Manduria (1902-1910)*, lettera del 16 febbraio 1902, cart. 97, fasc. 57.
- ADO Manduria, *Corrispondenza privata di Pietro Lacaita. Manduria (1902-1910)*, lettera del 29 febbraio 1902, cart. 97, fasc. 57.
- ASL Prefettura, Gabinetto, *Disagio economico. Circondario di Taranto*, busta 284, fasc. 3349-50.
Prefettura, Gabinetto, *Manduria. Sindaco*, busta 87, fasc. 1098.
Prefettura, Gabinetto, *Rapporti trimestrali sulle associazioni politiche. 1900-1902*, busta 295, fasc. 3522.

LETTERATURA

- ACQUAVIVA G., *Un secolo di giornali a Taranto*, Fasano, Schena ed., 1982.
- Al sindaco di Manduria e compagni che gli fanno coda*, in «Il riscatto», (Taranto, 6 marzo 1909), n. u., p. 3.
- Alla cara memoria del sac. Pietro Lacaita nel primo anniversario della sua morte*, Manduria, Tip. Lacaita, 1922.
- ANCORA A., *Oria nel primo quindicennio del novecento*, in *Annibale Maria di Francia. Momento, opera, figura*, Atti delle giornate di studio, Oria 15-16 ottobre 1977, a cura dei padri rogazionisti di Oria, Bari, Arti grafiche Favia ed., 1979, pp. 144-55.
- Annibale Maria di Francia. Momento, opera, figura*, Atti delle giornate di studio, Oria 15-16 ottobre 1977, a cura dei padri rogazionisti di Oria, Bari, Arti Grafiche Favia ed., 1979.

Un appello a Taranto, in «La voce del popolo», 18 (Taranto, 24 agosto 1901), n. 25, p. 1.

ARFÉ G., *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1977.

ARNÒ G., *Manduria e manduriani. Note ed appunti bibliografici e di storia patria*, Lecce, R. Tipografia editrice Salentina, 1943.

ASOR ROSA A., *La cultura*, IV, tomo II, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975.

Avvisi - notizie - reclami. Congresso cattolico, in «Il faro», 5 (Taranto, 7-8 febbraio 1900), n. 3, p. 3.

BAGLIONI G., *L'ideologia della borghesia industriale nell'Italia liberale*, Torino, Einaudi, 1974.

BAMBI E., *Stampa e società nel Salento fascista*, Manduria, Lacaita, 1981.

BARBAGALLO F., *Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Napoli, Guida ed., 1980.

BEDESCHI L., *Socialisti e cattolici nei comuni dall'unità al fascismo*, Roma, Ed. della lega per le autonomie e i poteri locali, 1973.

BERNARDINI N., *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce, R. tipografia Editrice Salentina, 1890.

BERTOZZI M., *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970)*, Pisa, Pacini, 1979.

BROGI B., *La Lega democratica nazionale*, Roma, Cinque lune ed., 1959.

CANDELORO G., *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896-1914)*, VII, in *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1978.

CANDELORO G., *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio (1871-1896)*, VI, in *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1979.

CANDELORO G., *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1982.

CAROCCI G., *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino, Einaudi, 1971.

CASSESE S., *Giolittismo e burocrazia nella «cultura delle riviste»*, Annali IV, pp. 475-549, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1981.

CASTRONOVO V., *La storia economica*, IV, tomo I, pp. 130-206, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975.

CASTRONOVO V., *La stampa italiana nell'età liberale*, III, in CASTRONOVO V. TRANFAGLIA N., *Storia della stampa italiana*, Bari, Laterza, 1979.

CASTRONOVO V. TRANFAGLIA N., *Storia della stampa italiana*, Bari, Laterza, 6 voll., 1976-1980.

Catasto agrario della Provincia di Taranto, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1934.

CECCHINI F. M., *Il femminismo cristiano. La questione femminile nella prima democrazia cristiana (1898-1912)*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

CHIAUDANO G., *Il giornalismo cattolico; criteri e norme*, Siena, Tip. pont. San Bernardino, 1913.

Cittadini, in «Il riscatto», 5 (Taranto, 16 settembre 1906), n. 8, p. 4.

COLAPIETRA R., *Giovanni Giolitti. Biografia politica e interpretazioni storiografiche*, Firenze, ed. D'Anna, 1973.

COLAPIETRA R., *Essere giolittiani in Puglia: analisi di una classe politica regionale 1901-1913*, in *L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia*, atti del settimo convegno di studi sul Risorgimento in Puglia, Bari, Levante editori, 1991.

COLARIZI S., *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Bari, Laterza, 1977.

COLE G. D. H., *Il pensiero socialista*, Bari, Laterza, 1968.

Collegio di Manduria in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 29 maggio 1900), III suppl. al n. 2, p. 2.

Collegio di Manduria, in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 14 giugno 1900), n. 4, pp. 1-2.

Il congresso cattolico italiano, in «La voce del popolo», 18 (Taranto, 24 agosto 1901), n. 25, pp. 1-2.

Il congresso cattolico pugliese, in «La voce del popolo», 17 (Taranto, 22-23 febbraio 1900), n. 7, pp. 1-2.

Il congresso cattolico regionale pugliese, in «La voce del popolo», 17 (Taranto, 14 febbraio 1900), n. 6, pp. 1-2.

Contro le spese militari. Un ordine del giorno, in «Avanti!», 10 (20 novembre 1906), n. 3584, p. 2.

Cronaca. Per la lega dei proprietari, in «Il faro», 7 (Taranto, 20-21 gennaio 1902), n. 1, p. 3.

DE FAZIO G., *Lotte contadine e socialismo in Capitanata (1900-1913)*, Bari, Adda ed., 1974.

DE FELICE F., *L'età giolittiana*, Torino, Loescher, 1980.

DENITTO L., *La crisi agraria in Terra d'Otranto tra la fine dell'800 e l'inizio del '900*, in DENITTO L. GRASSI F. PASIMENI C., *Mezzogiorno e crisi di fine secolo. Capitalismo e movimento contadino*, Lecce, Milella, 1978, pp. 21-105 e tvv.

- DENITTO L. GRASSI F. PASIMENI C., *Mezzogiorno e crisi di fine secolo. Capitalismo e movimento contadino*, Lecce, Milella, 1978.
- DE ROSA G., *Il movimento cattolico in Italia. Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Bari, Laterza, 1979.
- DE ROSA G., *I partiti politici in Italia*, Bergamo, Minerva Italica, 1980.
- Il XVIII congresso cattolico italiano*, in «La voce del popolo», 18 (Taranto, 1 settembre 1901), n. 26, p. 2.
- DONNO C. G., *Classe operaia, sindacato e partito socialista in Terra d'Otranto 1901-1915*, Lecce, Milella, 1981.
- Fatti, uomini e idee di Terra d'Otranto agli inizi del secolo*, a cura di F. GRASSI e G. DONNO, in «Quotidiano di Taranto», 4 (24-25 dicembre 1982), n. 283, pp. 73-96.
- FATTORELLO F., *Giornali e riviste, in Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana. Notizie introduttive e sussidi bibliografici*, Milano, Marzorati, 1960.
- La ferrovia Francavilla-Lecce con diramazione Novoli-Nardò*, in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 20 luglio 1900), II suppl. al n. 7, pp. 1-2.
- Ferrovia Lecce-Francavilla con diramazione Novoli-Nardò*, in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 14 giugno 1900), n. 4, p. 2.
- Le feste di Oria ed Avetrana*, in «Il moschettiere», 1 (Taranto, 14 giugno 1900), n. 4, p. 2.
- FIORE T., *Formiconi di Puglia. Vita e cultura in Puglia (1900-1945)*, Manduria, Lacaita, 1963.
- FISSORE G. MEINARDI G., *La questione meridionale*, Torino, Loescher, 1980.
- GENTILE E., *L'Italia giolittiana*, Bari, Laterza, 1977.
- GOYAU G., *L'émigration dans l'Italie méridionale*, in «Revue des deux mondes», (1 settembre 1898), pp. 152-68, ripubblicato in RAGIONIERI E., *L'Italia giudicata*, II, Torino, Einaudi, 1976, pp. 298-306.
- GRAMSCI A., *Gli intellettuali*, Roma, Editori Riuniti, 1975.
- GRASSI F., *Il tramonto dell'età giolittiana nel Salento*, Bari, Laterza, 1973.
- GRECO M., *Manduria nel Risorgimento (1793-1860) - con documenti in gran parte inediti*, Manduria, La tipografica manduriana, 1961.
- Guida-annuario di Manduria 1984-85*, a cura di R. CONTESSA e P. MARZO, Manduria, Flash, 1984.

Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia, Roma, Tip. G. Bertero, 1907-1911, vol. III, *Puglia*, tomo I, *Relazione del delegato tecnico E. PRESUTTI*.

LAZZARO G., *La libertà di stampa in Italia*, Milano, Mursia, 1969.

Lecce. 8 - Congresso socialista della provincia di Lecce, in «Avanti!», 10 (Milano, 11 novembre 1906), n. 3575, p. 5.

LEONI F., *Storia dei partiti politici italiani*, Napoli, Guida, 1971.

Lotta politica nel collegio di Manduria, in «Il riscatto», (Taranto, 6 marzo 1909), n. u., p. 3.

MACK SMITH D., *Storia d'Italia (1861-1969)*, Bari, Laterza, 1977.

MORANDI C., *I partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1977.

MUSCA G., *Storia della Puglia*, Bari, Adda ed., 1979.

NEPPI MODONA G., *Sciopero, potere politico e magistratura 1870-1922*, Bari, Laterza, 1979.

Nostre corrispondenze. La responsabilità a chi tocca. Da Manduria, in «Il riscatto», 1 (Taranto, 13-14 dicembre 1902), n. 7, p. 4.

NOVACCO D., *La questione meridionale ieri e oggi*, Torino, ERI, 1976.

Oltre i due mari, in «Il riscatto», 1 (Taranto, 28 settembre 1902), n. 2, p. 3.

Oltre i due mari, in «Il riscatto», 2 (Taranto, 20 settembre 1903), n. 16, p. 4.

Oltre i due mari. Da Manduria, in «Il riscatto», 1 (Taranto, 24-25 novembre 1902), n. 6, p. 4.

Oltre i due mari. Da Manduria, in «Il riscatto», 2 (Taranto, 1 febbraio 1903), n. 2, p. 4.

Oltre i due mari. Manduria, in «Il riscatto», 1 (Taranto, 26 ottobre 1902), n. 4, p. 3.

PALUMBO C., *Le grandi istituzioni del Salento. Il Consorzio agrario di Manduria*, in «Il Salento», rassegna annuale della vita e del pensiero di Terra d'Otranto, III (1929), compilato da Gregorio CARRUGGIO, Lecce, editrice «L'Italia meridionale», s.d.

PALUMBO N., *Il circolo cittadino di Manduria dalle origini ad oggi*, Manduria, a cura del Circolo Cittadino, 1987.

PALUMBO P., *Storia di Francavilla Fontana*, Noci, Cressati ed., 1901.

PAPULI G., *Cenni storici sul liceo-ginnasio «G. Palmieri»*, in «Annuario 1958-59.

Liceo ginnasio statale "G. Palmieri", Galatina, Editrice Salentina di Pajano & C., pp. 7-43.

Per il congresso cattolico, in «La voce del popolo», 17 (Taranto, 4-5 febbraio 1900), n. 5, p. 3.

Per la difesa del patrimonio dei poveri di Manduria, Lecce, Tip. Giurdignano, 1908.

Per l'avv. Pier Luigi Parlatano contro Giovanni Erario imputato di diffamazione e Attilio D'Errico responsabile civile, Manduria, Lacaita, 1911.

PIZZIGALLO M., *Vita pubblica a Martina nell'età liberale*, Fasano, Grafischena, 1973.

PROCACCI G., *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma, Editori Riuniti, 1978.

Processo dei tumulti di Manduria, in «Il riscatto», 2 (Taranto, 1 febbraio 1903), n. 2, pp. 2-3.

Il processo di Manduria, in «Il riscatto», 2 (Taranto, 15 gennaio 1903), n. 1, p. 3.

La questione demaniale in Terra d'Otranto, Taranto, Martinelli, 1910.

RAGIONIERI E., *La storia politica e sociale*, IV, tomo III, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1976.

RAGIONIERI E., *L'Italia giudicata*, Torino, Einaudi, 1976, 3 voll.

ROBLES V., *Il movimento cattolico pugliese (1881-1904). Storia di un lento e difficile cammino*, Bari, Edizioni dal Sud, 1981.

ROVITO T., *Dizionario bio-bibliografico dei letterati e giornalisti italiani contemporanei*, compilato da Teodoro Rovito, Napoli, Tip. Melfi & Joele, 1907.

ROVITO T., *Letterati e giornalisti italiani contemporanei; dizionario bio-bibliografico*, 2ª ed. rifatta ed ampliata, Napoli, T. Rovito ed., 1922.

Lo sciopero generale per gli eccidi proletari, in «Il riscatto nuovo», (Taranto, 18 settembre 1904), n. u., pp. 1-2.

Scrittori e giornalisti del Salento, in «Il Salento», almanacco [illustrato - anno] 1927, compilato da CARRUGGIO G., Lecce, Tip. Giurdignano 1926, pp. 263-79.

Un secolo di statistiche italiane: nord e sud 1861-1961, Roma, a cura dello SVIMEZ, 1961.

La sentenza di Manduria e l'azione socialista, in «Il riscatto», 2 (Taranto, 1 febbraio 1903), n. 2, p. 1.

SERENI E., *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 1968.

La stampa cesenate nel periodo giolittiano, Cesena, Assessorato ai servizi culturali, 1982.

Storia d'Italia, Torino, Einaudi, 6 voll., 1972-1976.

Storia dell'Italia moderna, Milano, Feltrinelli, 11 voll., 1977-1982.

TARENTINI L., *Manduria sacra ovvero storia di tutte le chiese e cappelle distrutte ed esistenti dei monasteri e congregazioni laicali dalla loro fondazione fino al presente*, Manduria, Tip. D'Errico, 1899.

TONIOLO G., *Programma sociale della democrazia cristiana, I*, in *Democrazia cristiana. Concetti e indirizzi*, a cura del Comitato Opera Omnia di G. Toniolo, Città del Vaticano, Roma, 1949.

TONIOLO G., *L'economia italiana (1861-1940)*, Bari, Laterza, 1978.

Tra l'incudine ed il martello. Lo sciopero generale, «Il riscatto di Taranto», (Taranto, 14 ottobre 1904), n.s., p. 3.

Tra tanaglie, morse ed ingranaggi. Poveretta è morta!!, in «Il riscatto», 2 (Taranto, 1 febbraio 1903), n. 2, p. 3.

Tutte le encicliche dei sommi pontefici, Milano, Corbaccio, 1940.

L'ufficio del lavoro a Manduria, in «Il riscatto», 6 (Taranto, 31 maggio 1908), n. 5, p. 3.

VACCA N., *Giornali e giornalisti salentini*, Lecce, R. tip. ed. Salentina, 1940.

VALIANI L., *Questioni di storia del socialismo*, Torino, Einaudi, 1975.

F. VALLARELLI, *Vita ed azione. Consorzio agrario cooperativo di Manduria*, 1905.

VILLARI R., *Il Sud nella storia dell'Italia*, Bari, Laterza, 1978.

VILLARI R., *Mezzogiorno e democrazia*, Bari, Laterza, 1979.

ZAMAGNI V., *Istruzione e sviluppo economico. Il caso italiano (1861-1913)*, in TONIOLO G., *L'economia italiana (1861-1940)*, Bari, Laterza 1978, pp. 137-78.

CATALOGHI

BALSAMO L., *Contributo alla storia dei cataloghi di periodici esistenti nelle biblioteche italiane (1859-1959)*, in *Scritti vari dedicati a Marino Parenti*, Firenze, Sansoni antiquariato, 1960, pp. 33-57.

Catalogo collettivo nazionale delle pubblicazioni periodiche, a cura del CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, ISTITUTO DI STUDI SULLA RICERCA E DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA, Roma 1990, 2 voll.

Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche di Bologna, a cura dell'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA, CONSORZIO INTERPROVINCIALE UNIVERSITARIO, CENTRO NAZIONALE DI RICERCHE, ISTITUTO DI STUDI SULLA RICERCA E LA DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA, Bologna 1984.

Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche piemontesi, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura 1983, 2 voll.

Catalogo collettivo dei periodici posseduti dagli istituti delle facoltà di lettere e filosofia, lingue, magistero e biblioteche universitarie, a cura del CENTRO NAZIONALE DI RICERCHE, ISTITUTO DEL TEATRO E DELLO SPETTACOLO, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA, Roma, s.d.

Catalogo dei microfilms di giornali e periodici posseduti dalle biblioteche statali, Istituto centrale catalogo unico, 1983.

Catalogo dei periodici: aggiornamento, 1986. Biblioteca della Fondazione S. Carlo, Modena, a cura di M. BELLEI, 1986.

Catalogo dei periodici. Biblioteca Casanatense, a cura di A. DONATO e P. URBANI, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1988.

Catalogo dei periodici. Biblioteca G. Fortunato [Roma], a cura di A. BERTONE PANNAIN e R. VINCIGUERRA, Roma, tip. della Pace, 1988.

Catalogo dei periodici. Letteratura e scienze umane, [Scuola Normale superiore], Pisa 1976.

Catalogo dei periodici correnti. Biblioteca universitaria di Napoli, a cura di M. C. DI MARTINO, A. MUTI, P. TONDO, Ministero per i beni culturali e ambientali, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Roma 1988.

Catalogo dei periodici della biblioteca, FONDAZIONE GIAN GIACOMO FELTRINELLI, KTO Press, Nendeln, 1977, 3 voll.

Catalogo dei periodici della biblioteca Basso, a cura di L. ZANNINO, Firenze, Leo S. Olschki ed., 1981.

Catalogo dei periodici della biblioteca regionale universitaria di Catania, a cura di E. VISALLI, G. BONOMO, Catania, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1979.

Catalogo dei periodici della biblioteca regionale universitaria di Catania. Primo aggiornamento, a cura di M. R. PROFETA, a cura della REGIONE SICILIANA. ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, Catania 1988.

Catalogo dei periodici della biblioteca San Carlo, a cura di M. BELLEI e G. P. TURRINI, Quaderni della fondazione San Carlo, Modena 1984.

Catalogo dei periodici della biblioteca universitaria, a cura della LIBERA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO, Trento 1980.

Catalogo dei periodici delle biblioteche di Padova, a cura del DIPARTIMENTO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI - SERVIZIO BENI LIBRARI E ARCHIVISTICI, Regione Veneto, 1982, 2 voll.

Catalogo dei periodici delle biblioteche di Venezia, a cura del DIPARTIMENTO PER LE ATTIVITÀ CULTURALI - SERVIZIO PER I BENI LIBRARI ED ARCHIVISTICI, Venezia, 1984, 2 voll.

Catalogo dei periodici e atti accademici posseduti dalla biblioteca. Con elenco degli enti e bibliografia [accademia nazionale dei Lincei], a cura di A. COSATTI, A. CAPECCHI, C. FORNI MONTAGNA, R. LEONELLI, R. TRAINI, Roma 1975.

Catalogo dei periodici esistenti in biblioteche di Roma, a cura dell'UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA, STORIA E STORIA DELL'ARTE IN ROMA, Roma 1985.

Catalogo dei periodici lucani, Venosa, Osanna 1987.

Catalogo dei periodici posseduti dall'università dalla biblioteca laurenziana dalle accademie e da altre istituzioni di Firenze, a cura dell'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, Firenze, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 1963.

Catalogo dei periodici posseduti dalle biblioteche degli istituti universitari di Bologna. Facoltà umanistiche a cura della BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA, Bologna, Coop. libraria universitaria editrice, 1976.

Catalogo dei periodici pratesi. Biblioteca comunale Alessandro Lazzerini, Prato, a cura di E. GIOMMI, con la collaborazione di L. TOCCAFONDI e T. STOPPIONI, Prato 1982.

Catalogo della stampa periodica delle biblioteche dell'istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e degli istituti associati 1900/1975, a cura di F. FERRATINI TOSI, G. MARCIALIS, L. RIZZI, A. TASCA, ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, Milano 1977.

Catalogo delle pubblicazioni periodiche esistenti in varie biblioteche di Roma e Firenze, a cura della BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA. COPIA VATICANA DELL'INDICE DI ARTE CRISTIANA, Unione internazionale degli istituti di archeologia storia e storia dell'arte in Roma, Città del Vaticano 1955.

Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla biblioteca [dell'università cattolica del Sacro Cuore], Milano 1977, 2 voll.

Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla biblioteca del CNR, a cura di M. SALIMEI, LABORATORIO DI STUDI SULLA RICERCA E SULLA

DOCUMENTAZIONE, Roma 1970.

Catalogo unico regionale dei beni bibliografici. Catalogo dei periodici delle biblioteche umbre, Regione Umbria, Volumnia ed., 1980, 4 voll.

CONTESSA G., *Catalogo incompleto dei giornali esistenti presso la biblioteca «Marco Gatti» di Manduria con indici: alfabetico, cronologico e topografico*, dattiloscritto, Manduria, s.d.

Elenco dei giornali conservati nell'emeroteca romana [Roma, Archivio capitolino], Roma, Archivio capitolino, [1970].

Elenco dei periodici della biblioteca nazionale Marciana, a cura di VIANELLO N., Venezia, Libreria universitaria, 1966.

I periodici della Marucelliana, a cura di F. RIDI, Firenze 1987, 2 voll.

Periodici delle biblioteche lombarde, a cura dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE COMITATO REGIONALE LOMBARDO, Comune di Milano, 1964-1979, 7 voll.

Periodici esistenti nelle biblioteche Estense e Universitaria negli istituti universitari e negli altri istituti culturali di Modena, a cura di E. MILANO, Modena, Mucchi, 1984.

Periodici italiani. 1886-1957, a cura dell'ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, Roma 1980.

Pubblicazioni periodiche esistenti nelle biblioteche pubbliche e negli istituti universitari di Napoli (fino al 1950), a cura della SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA PER LA CAMPANIA E LA CALABRIA, Napoli 1957, 2 voll.

ARTICOLI CITATI DAI GIORNALI PUBBLICATI A MANDURIA

A cose finite, in «La torretta», 4 (15 novembre 1908), n. 46, p. 2.

A.C., *La scuola primaria allo Stato*, in «La torretta», 2 (15 maggio 1906), n. 10, p. 1.

Ad Enrico Ferri, in «La fiaccola», 2 (13 gennaio 1907), n. 1, p. 1.

- Agli abbonati*, in «La giovane Puglia», 4 (10 marzo 1904), n. 2, p. 2.
- Agli ingenui*, in «La torretta», 4 (23 febbraio 1908), n. 8, p. 1.
- ALCIBIADE, *La camorra socialista nel Mezzogiorno. Elezioni e socialismo*, in «La torretta», 3 (28 aprile 1907), n. 14, pp. 1-2.
- Alla consorella «L'ape»*, in «La torretta», 6 (25 settembre 1910), n. 27, pp. 2-3.
- A.M., *A Castel del Monte*, in «Messapia cattolica», 2 (15 ottobre 1902), n. 11, p. 2.
- NICOLA ANTONELLI, *Combes e i socialisti in Francia*, in «Messapia cattolica», 2 (15 settembre 1902), n. 10, p. 3.
- L'assenteismo politico*, in «La giovane Puglia», 5 (15 agosto 1905), n. 15-16, pp. 6-8.
- Avevamo pensato di non rispondere*, in «La torretta», 9 (7 dicembre 1913), n. 43, p. 3.
- La benedizione del S. Padre Pio X*, in «La giovane Puglia», 4 (10 marzo 1904), n. 2, p. 1.
- Sac. A. CANTONO, *Autonomia comunale*, in «Messapia cattolica», 2 (15 ottobre 1902), n. 11, pp. 1-2.
- G. C. CARDILLO, *Sopra certi metodi d'educazione*, in «La torretta», 10 (22 febbraio 1914), n. 4, p. 1.
- P. CATAACCHIO, *Puglia giovane. Federazione cattolica giovanile pugliese*, in «Messapia cattolica», 2 (15 giugno 1902), n. 7, p. 3.
- Cecè e compagni sconfessati*, in «La torretta», 6 (30 gennaio 1910), n. 5, p. 2.
- Il comizio di domenica*, in «La fiaccola», 1 (4 febbraio 1906), n. 3, p. 3.
- Il comizio di domenica*, in «La fiaccola», 1 (15 aprile 1906), n. 8, p. 2.
- Il comizio di oggi*, in «La fiaccola», 1 (1 aprile 1906), suppl. al n. 7, p. 2.
- Il congresso provinciale socialista di Terra d'Otranto*, in «La fiaccola», 1 (23 dicembre 1906), n. 18, pp. 1-2.
- Contadini in guardia*, in «L'ape», 5 [1913], suppl. al n. 23, p. 1.
- Il conte Grosoli in Oria*, in «La giovane Puglia», 4 (20 aprile 1904), n. 6, p. 3.
- Conversando serenamente*, in «La torretta», 5 (9 maggio 1909), n. 19, pp. 1-2.
- Corriere diocesano*, in «Messapia cattolica», 2 (15 novembre 1902), n. 12, p. 4.
- Corriere diocesano*, in «Messapia cattolica», 3 (1 gennaio 1903), n. 1, p. 3.

- Corriere diocesano e regionale*, in «Messapia cattolica», 2 (15 ottobre 1902), n. 11, p. 4.
- Corriere diocesano e regionale. Manduria*, in «Messapia cattolica», 2 (15 agosto 1902), n. 9, p. 4.
- Corriere diocesano e regionale. Manduria. Elezioni, 22 giugno*, in «Messapia cattolica», 2 (15 luglio 1902), n. 8, p. 4.
- Corriere diocesano. Elezioni*, in «Messapia cattolica», 2 (15 luglio 1902), n. 8, p. 4.
- Cronaca cittadina*, in «Il risveglio», 1 (28 aprile 1895), n. 4, p. 3.
- Cronaca cittadina*, in «Il piccone», 1 (19 gennaio 1907), n.s., p. 3.
- Cronaca cittadina*, in «La torretta», 7 (22 ottobre 1911), n. 34, p. 3.
- Cronaca cittadina*, in «La torretta», 7 (19 novembre 1911), n. 35, p. 3.
- Cronaca cittadina. Dimostrazioni patriottiche*, in «L'ape», 3 (24 dicembre 1911), n. 4, p. 3.
- Cronaca di Manduria. La mietitura*, in «L'ape», 1 (luglio 1909), n. 3, p. 3.
- Cronaca cittadina. Tassa di famiglia*, in «La torretta», 4 (12 aprile 1908), n. 15, p. 2.
- Cronaca teatrale*, in «Il risveglio», 1 (16 maggio 1895), n. 7, p. 3.
- Cronaca teatrale*, in «Il risveglio», 1 (19 maggio 1895), n. 8, p. 3.
- Cronaca teatrale*, in «Il risveglio», 1 (12 ottobre 1895), n. 16, p. 4.
- Dai comuni*, in «La giovane Puglia», 4 (10 marzo 1904), n. 2, p. 3.
- Dai comuni*, in «La giovane Puglia», 4 (10 giugno 1904), n. 11, pp. 3-4.
- Dai comuni. Bari: Adunanza regionale pugliese*, in «Messapia cattolica», 2 (15 aprile 1902), n. 5, p. 4.
- Dai comuni del collegio*, in «La fiaccola», 1 (4 febbraio 1906), n. 3, p. 3.
- Dai comuni del collegio. Oria*, in «La fiaccola», 1 (3 giugno 1906), n. 10, p. 2.
- Dai comuni - Manduria*, in «La giovane Puglia», 4 (1 gennaio 1904), n. 1, p. 3.
- G. DIGIACOMO, *Dopo il Congresso di Bari*, in «Messapia cattolica», 2 (15 agosto 1902), n. 9, p. 3.
- Le dimissioni del compagno Scalinci*, in «La fiaccola», 1 maggio 1907, suppl. al n. 5, p. 2.
- LA DIREZIONE, *Ai cortesi lettori*, in «Il pensiero cattolico», 6 (gennaio 1906), n. 1, p. 1.

La direzione del partito. Il compagno Scalinci chiamato a farne parte, in «La fiaccola», 1 (18 ottobre 1906), n. 16, p. 1.

Elezioni e programmi, in «La torretta», 3 (1 agosto 1907), n. 28, p. 1.

FRAM, *Quousque tandem?*, in «La torretta», 6 (11 settembre 1910), n. 25, p. 1.

Fucilato!, in «L'ape», 1 (24 ottobre 1909), n. 18, p. 1.

G., *Per l'onore del Mezzogiorno*, in «La giovane Puglia», 4 (1 giugno 1904), n. 10, pp. 2-3.

FABIO GIRARDI, *Il grande colpevole*, in «Messapia cattolica», 2 (15 dicembre 1902), n. 13, pp. 1-2.

La guerra..., in «La torretta», 7 (17 dicembre 1911), n. 38, pp. 1-2.

La imminente lotta amministrativa a Manduria, in «La torretta», 6 (15 maggio 1910), n. 17, p. 2.

La imminente lotta amministrativa a Manduria, in «L'ape», 2 (22 maggio 1910), n. 8, pp. 1-2.

Inaugurandosi la Francavilla-Manduria-Lecce, in «La torretta», 3 (26 maggio 1907), n. 18, pp. 1-3.

La inaugurazione del tronco ferroviario Francavilla-Manduria-Lecce, in «Il piccone», 1 (2 giugno 1907), n. 9, pp. 1-2.

L'inaugurazione della Lecce-Francavilla-Novoli-Nardò, in «La torretta», 3 (2 giugno 1907), n. 19, pp. 1-3.

Inchiesta alla Congrega di carità, in «La torretta», 5 (2 maggio 1909), n. 18, pp. 1-2.

G. LACAITA, *Avviso*, in «La torretta», 1 (19 novembre 1905), n. 8, p. 1.

G. LACAITA, *Lettera aperta*, in «La torretta», 3 (27 gennaio 1907), n. 3, p. 3.

P. LACAITA, *Lettera aperta all'Ill. Sig. Ispettore Scolastico del Circondario di Taranto*, in «La torretta», 1 (12 novembre 1905), n. 7, pp. 1-2.

DON LACAITA, *Anticlericalismo?!*, in «La torretta», 3 (24 marzo 1907), n. 10, pp. 1-2.

DON LACAITA, *Enfiteusi o affitto?*, in «La torretta», 4 (16 febbraio 1908), n. 7, pp. 1-2.

SAC. LACAITA, *All'amico Parlatano*, in «La torretta», 8 (7 luglio 1912), n. 23, pp. 2-3.

SAC. LACAITA, *All'amico Parlatano*, in «La torretta», 8 (14 luglio 1912), n. 24, pp. 2-3.

- DON LACAITA, *Il mio pensiero*, in «La torretta», 9 (19 ottobre 1913), n. 37, pp. 1-2.
- LACAITA, *Per la giovane Puglia. Lettera aperta a P. Catacchio*, in «Messapia cattolica», 3 (1 marzo 1903), n. 4, p. 2.
- La laicità della scuola*, in «Il piccone», 1 (31 marzo 1907), n. 5, p. 2.
- Lega di proprietari. Professionisti e commercianti*, suppl. a «La giovane Puglia», 1905, p. 3.
- Legittima difesa*, in «La fiaccola», 2 (14 aprile 1907), n. 5, pp. 2-3.
- Manduria «città»*, in «Il risveglio», 1 (2 aprile 1895), n. 1, p. 2.
- Manduria «città». Antiche monete*, in «Il risveglio», 1 (16 maggio 1895), n. 7, p. 2.
- Manduria «città». Antichi ginnasi*, in «Il risveglio», 1 (7 giugno 1895), n. 11, p. 3.
- Manduria «città». Antichi monumenti cristiani. San Pietro Mandurino*, in «Il risveglio», 1 (12 maggio 1895), n. 6, p. 3.
- Manduria «città». Antichi sepolcri*, in «Il risveglio», 1 (28 aprile 1895), n. 4, p. 2.
- Manduria «città». Antichi sepolcri*, in «Il risveglio», 1 (5 maggio 1895), n. 5, pp. 1-2.
- Manduria «città». Il fonte*, in «Il risveglio», 1 (7 aprile 1895), n. 2, pp. 1-2.
- Manduria «città». Le acque del fonte*, in «Il risveglio», 1 (21 aprile 1895), n. 3, p. 2.
- Manduria «città». Numero degli abitanti dell'antica Manduria*, in «Il risveglio», 1 (19 maggio 1895), n. 8, p. 3.
- Il manifesto programma pel blocco socialista integrale*, in «La fiaccola», 1 (3 giugno 1906), n. 10, pp. 2-3.
- G. MARCHISONE, *Il patto Gentiloni*, in «La torretta», 9 (23 novembre 1913), n. 41, pp. 1-2.
- G. MARSELLA, *La venuta del nostro vescovo*, in «La giovane Puglia», 4 (10 marzo 1904), n. 2, pp. 1-2.
- Movimento cattolico diocesano*, in «Messapia cattolica», 2 (26 gennaio 1902), n. 1, p. 4.
- Nel consorzio antifillosserico*, in «La fiaccola», 2 (24 marzo 1907), n. 4, p. 3.
- Il IX congresso socialista nazionale*, in «La fiaccola», 1 (18 ottobre 1906), n. 16, p. 3.
- La nostra cooperativa muratori*, in «La fiaccola», 2 (14 aprile 1907), n. 5, p. 1.

La nostra parola intorno alle elezioni, in «La torretta», 3 (8 settembre 1907), n. 33, p. 1.

Le nostre previsioni sulle prossime elezioni amministrative, in «La torretta», 3 (7 luglio 1907), n. 24, p. 3.

I nostri teatri, in «Il risveglio», 1 (5 maggio 1895), n. 5, p. 3.

I nostri teatri. Rassegna settimanale, in «Il risveglio», 1 (12 maggio 1895), n. 6, p. 3.

Il nostro candidato, in «La torretta», 5 (21 febbraio 1909), n. 8, pp. 2-3.

Il nostro dovere, in «La giovane Puglia», 4 (1 gennaio 1904), n. 1, pp. 1-2.

Notizie varie. Democrazia cristiana, in «Messapia cattolica», 2 (15 marzo 1902), n. 3, pp. 2-3.

L'on. De Cesare, in «La giovane Puglia», 4 (20 aprile 1904), n. 6, p. 3.

L'onorevole è venuto!, in «La torretta», 5 (21 marzo 1909), n. 12, p. 2.

L'opera di propaganda, in «La fiaccola», 1 (24 giugno 1906), n. 11, pp. 1-2.

C. PALUMBO, *Le condizioni dei nostri contadini*, in «La fiaccola», 1 (1 aprile 1906), n. 7, pp. 1-2.

C. PALUMBO, *L'ultima risposta*, in «La fiaccola», 1 (13 maggio 1906), n. 9, pp. 2-4.

C. P. [Cosimo Palumbo], *Da Sonnino a Giolitti*, in «La fiaccola», 1 (3 giugno 1906), n. 10, p. 1.

C. P. [Cosimo Palumbo], *Il Parlamento e il paese*, in «La fiaccola», 1 (24 giugno 1906), n. 11, p. 1.

C. P. [Cosimo Palumbo], *XVII febbraio*, in «La fiaccola», 2 (3 marzo 1907), n. 3, p. 1.

P. L. PARLATANO, *All'amico Pietro Lacaita*, in «L'ape», 4 (4 luglio 1912), n. 6, pp. 1-2.

P. L. PARLATANO, *Lettera aperta*, in «La torretta», 4 (8 novembre 1908), n. 45, pp. 1-2.

P. L. PARLATANO, *Per la prossima lotta amministrativa. Un'importante intervista*, in «La torretta», 6 (17 aprile 1910), n. 14, p. 2.

P. L. PARLATANO, *Per la prossima lotta amministrativa. Un'importante intervista*, in «L'ape», 2 (17 aprile 1910), n. 6, pp. 1-2.

- Una parola confidenziale ai nostri abbonati*, in «La giovane Puglia», 4 (1 gennaio 1904), n. 1, p. 1.
- Pel monastero delle Servite*, in «La torretta», 9 (16 febbraio 1913), n. 7, pp. 2-3.
- Per i prossimi festeggiamenti*, in «Il piccone», 1 (14 maggio 1907) n. 8, p. 1.
- Per intenderci*, in «Il piccone», 1 (19 gennaio 1907), n. s., p. 1.
- Per la sincerità politica*, in «L'ape», 5 (2 marzo 1913), n. 1, p. 1.
- Per la storia vera*, in «L'ape», 5 (28 settembre 1913), n. 18, pp. 1-3.
- Per la tassa di famiglia*, in «La fiaccola», 1 (15 aprile 1906), n. 8, p. 2.
- Per la tassa di famiglia*, in «La torretta», 4 (2 febbraio 1908), n. 5, pp. 3-4.
- Per le terre della Beneficenza*, in «La torretta», 4 (23 febbraio 1908), n. 8, pp. 2-3.
- PETIT TARTARIN, *Tirando le somme*, in «L'ape», 1 (22 agosto 1909), n. 10, p. 2.
- I popolari di fronte ai cattolici*, in «La torretta», 4 (8 marzo 1908), n. 10, pp. 1-2.
- Il prefetto a Manduria*, in «La fiaccola», 1 (16 settembre 1906), n. 15, pp. 3-4.
- Il programma*, in «La torretta», 5 (21 febbraio 1909), n. 8, p. 3.
- Il programma del blocco popolare*, in «La fiaccola», 2 (4 agosto 1907), pp. 1-2.
- Il programma della Democrazia cristiana*, suppl. a «La giovane Puglia», 1905, pp. 1-2.
- LA REDAZIONE, *Programma*, in «Il risveglio», 1 (2 aprile 1895), n. 1, p. 1.
- Riceviamo e pubblichiamo*, in «Il risveglio», 1 (30 giugno 1895), n. 13, p. 3.
- Il risultato della votazione*, in «La torretta», 9 (2 novembre 1913), n. 39, p. 2.
- I. S. [Ignazio Scalinci], *Scorrano e Muro*, in «La fiaccola», 1 (1 aprile 1906), n. 7, p. 1.
- IGNAZIO SCALINCI, *Il prossimo congresso nazionale ed i socialisti meridionali*, in «La fiaccola», 1 (2 settembre 1906), n. 14, pp. 1-2.
- Lo sciopero dei muratori*, in «La fiaccola», 1 (24 giugno 1906), n. 11, p. 3.
- La scuola elementare avvocata allo Stato. Agli insegnanti d'Italia*, in «Il piccone», 1 (10 marzo 1907), n. 4, pp. 1-2.
- La scuola laica*, in «La torretta», 3 (7 aprile 1907), n. 11, p. 2.
- Il segretariato del popolo*, in «La torretta», 9 (7 dicembre 1913), n. 43, pp. 2-3.

- Il senatore Carissimo*, in «La torretta», 9 (14 dicembre 1913), n. 44, p. 3.
- SPECTATOR, *Alla «Provincia di Taranto»*, in «La torretta», 9 (7 settembre 1913), n. 32, pp. 1-3.
- SAC. GIOVANNI STANO, *Per l'inaugurazione della stazione ferroviaria in Manduria*, in «La torretta», 3 (23 giugno 1907), n. 22, pp. 1-2.
- S.S. PIO X, *La Democrazia cristiana in Italia*, in «La giovane Puglia», 4 (1 gennaio 1904), n. 1, p. 1.
- TARTARIN, *Mistero vecchio e nuovo*, in «L'ape», 2 (17 aprile 1910), n. 6, p. 1.
- TARTARIN, *Il patto della vergogna*, in «L'ape», 5 (19 ottobre 1913), n. 21, p. 1.
- Traditore d'Italia*, in «L'ape», 5 (19 ottobre 1913), n. 21, pp. 1-2.
- UFFICIO CENTRALE DELL'UNIONE POPOLARE, *Leggete e fate leggere*, in «La torretta», 5 (31 ottobre 1909), n. 40, p. 2.
- L'ultima replica*, in «La torretta», 2 (1 giugno 1906), n. 11-12, pp. 3-4.
- Vita pubblica inquinata*, in «La torretta», 7 (8 gennaio 1911), n. 2, p. 1.
- La vittoria di ... Pirro*, in «L'ape», 5 (30 novembre 1913), n. 23, pp. 2-3.

INDICE DEI PERIODICI

- «L'ape» (Manduria), 16-7, 19, 33, 57, 59, 62-4, 66, 71-4, 78-80, 129, 135, 137, 156, 169-70.
- «L'asino» (Roma), 64.
- «Avanti!» (Milano), 50-1, 117.
- «L'azione pugliese» (Lecce), 22, 50.
- «Il bibliografo» (Manduria), 17.
- «La bocca della verità» (Manduria), 18.
- «Un capitolo di storia» (Manduria), 34, 48, 108, 116, 123-4, 128, 172.
- Concretezze» (Manduria), 18.
- «Cultura sociale» (Milano), 41, 86.
- «Democrazia liberale» (Manduria), 17, 20, 72, 159, 171.
- «Il faro» (Taranto), 114.
- «La fiaccola» (Manduria), 16, 19, 33, 37, 40, 48-51, 56, 63, 84, 110-1, 118-9, 123-9, 152-3, 168-9.
- «Il fulmine» (Manduria), 17, 171.
- «La giovane Puglia» (Manduria), 16, 36, 46-7, 70, 82, 87-9, 91, 97-101, 113-4, 150, 164.
- «L'idea popolare» (Manduria), 165.
- «Lavoratori!» (Manduria), 17, 155, 169.
- «Manduria & distretto» (Manduria), 19.
- «Manduria domani» (Manduria), 18.
- «Messapia cattolica» (Manduria), 16, 39, 41, 44-6, 63, 81, 83, 90, 95-100, 103-4, 149, 164.
- «Il Minosse» (Manduria), 17, 53, 143, 163.
- «Il morbillo» (Manduria), 18.
- «Il moschettiere» (Taranto), 35-6, 70, 116-7.
- «Il movimento elettorale» (Manduria), 17, 53, 144, 163.
- «L'osservatore romano» (Roma), 66.
- «La palestra» (Taranto), 115.
- «Patria» (Ancona), 99.
- «Il pensiero cattolico» (Manduria), 47, 101-2, 165.
- «Il pensiero cattolico e sociale» (Manduria), 17.
- «Per la storia» (Manduria), 146.
- «Il piccone» (Manduria), 17, 20, 36, 55-6, 102, 154, 169.
- «Il popolo di Roma», 22, 50.
- «Il popolo italiano» (Genova), 41.
- «Post» (Manduria), 18.
- «La provincia di Taranto» (Manduria), 17, 20, 72, 158, 171.
- «La Puglia letteraria» (Manduria), 17.
- «Il rasoio» (Manduria), 17, 157, 171.
- «Il riscatto» (Taranto), 39, 65, 108, 112, 116, 131.
- «Il riscatto di Taranto», 120.
- «Il riscatto nuovo» (Taranto), 120.
- «Il risveglio» (Manduria), 16-7, 52, 54, 145, 148, 163.
- «Segretariato del popolo» (Manduria), 17, 160, 171.
- «La sferza» (Manduria), 17, 171.
- «Per la storia» (Manduria), 53, 164.
- «La torretta» (Manduria), 16, 36, 44-5, 47, 55-6, 58-68, 71-3, 78-82, 85, 90, 92-3, 101-3, 129, 131-40, 151, 165-8, 171.
- «La voce del popolo» (Taranto), 94, 96.
- «La vittoria» (Manduria), 17, 53-4, 147, 164.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- Acquaviva Giovanni, 17.
 Albertario Davide, 86.
 Alcibiade, pseudonimo, 71.
 Amendolara Pasquale, 99.
 Ancona, 99.
 «Benincasa», biblioteca, 99.
 Ancora Alvaro, 69, 87, 123.
 Andria, 86.
 Annibale, 27.
 Antonelli N., 63.
 Archidamo, re, 27, 53.
 Arfé Gaetano, 117, 119, 127.
 Arnò Giovanni Battista, 59, 112..
 Aroldi, onorevole, 51.
 Asor Rosa Alberto, 38, 56, 125.
 Assennato Felice, 40.
 Astore, famiglia, 69.
 Avetrana, 19, 28, 32, 54, 59, 68, 73,
 117, 139.

 Barbagallo Francesco, 11, 33, 38, 49,
 69, 109, 116, 119-21.
 Bari, 38, 95, 107.
 «Sagarriga Visconti-Volpi», bi-
 blioteca, 16.
 Barletta, 86.
 Basilicata, 33, 132.
 Benvenuto Antonio, 162.
 Bitonto, 86.
 Bologna, 42, 97, 100.
 Borboni, reali di Napoli, 37.
 Boselli Paolo, 35.

 Brindisi, 34-5, 49, 121.
 Biblioteca provinciale, 16.
 «De Leo Annibale», biblioteca,
 16, 162, 170.
 Brogi Bruno, 104.
 Brunetti Gaetano, 34-6, 121.
 Brunetti Pietro, 18.

 Cagnazzo Pietro, 162.
 Calabrese, commissario, 107.
 Calabria, 33.
 Campi Salentina, 35, 121.
 Candeloro Francesco, 45, 137.
 Candeloro Giorgio, 11, 32, 41, 45, 67,
 77, 81, 89, 94, 116, 120-1.
 Cantono Alessandro, 104.
 Capitanata, 33, 109.
 Cardillo Giovanni Corrado, 68.
 Carissimo Gennaro, 57, 69, 71-2,
 74, 78.
 Carissimo Martini, famiglia, 69.
 Carocci Giampiero, 11, 67-8, 77.
 Carosino, 68.
 Carruggio Gregorio, 49.
 Casaburi Maurizio, 29.
 Casalnuovo, vedi Manduria.
 Castel del Monte, 98.
 Castellaneta, 121.
 Castronovo Valerio, 21.
 Catacchio Pasquale, 83, 90, 96, 98.
 Celli Giorgio, 19.
 Ciccotti Ettore, 121.

- Cirací Domenico, 28.
 Colapietra Raffaele, 110.
 Cole George Douglas Howard, 127.
 Colonna, generale, 29.
 Combes Justin-Louis-Emile, 63, 85.
 Contessa Gregorio, 162, 165.
 Coppola Mauro, 51.
 Corato, 86.
 Corrado Cosimo, 123.
 Corrado Quinto, 123.
 Criscuolo Alessandro, 50.
 Crispolti Filippo, 42.

 D'Ayala Valva, famiglia, 57, 69, 71.
 D'Ayala Valva, Roberto, 74.
 D'Errico Bernardino, 55.
 D'Errico, famiglia, 23.
 Dalla Val Sergio, 19.
 De Cesare Raffaele, 12, 35-6, 53-4, 57, 70-1, 116-7, 120-2, 134-5.
 De Deo Emanuele, 28.
 De Marco Nicola, 137.
 De Marco Pietro, 34, 53, 57, 62, 71, 112, 123, 128, 132, 134, 136-8.
 De Marco, famiglia, 12, 69, 72, 128, 136.
 De Matteis Luigi, 87, 93.
 De Rosa Gabriele, 41, 94-5.
 Dehò Valerio, 19.
 Denitto Lucia, 11, 31-2, 109.
 Desantis Michele, 19.
 Di Lorenzo Luigi, 171.
 Di Tommaso Antonio, 88, 91.
 Digiacomo Giuseppe, 43, 96, 99.
 Donadio Nicola, 29.
 Donno Carmelo Giovanni, 48-9, 119, 122-3.
 Dronero, 73.

 Erario Francesco, 29.
 Erario Giovanni, 59.
 Erchie, 68, 109.

 Facelli Emilio, 78.
 Faggiano, 68.
 Ferdinando IV, re, 27.
 Ferri Enrico, 19, 116, 120, 125-127.
 Filotico Salvatore, 28-9, 53.
 Firenze
 Biblioteca Nazionale Centrale, 16, 52, 99, 163.
 Flascassovitti Raffaele, 70-2.
 Foggia, 38.
 Fragagnano, 19, 68.
 Fram, pseudonimo, 138.
 Francavilla Fontana, 34-6, 49, 59, 69-70, 84, 110-1, 123, 170.
 «Calò Giovanni», biblioteca, 16.
 Francesco II, re, 29.
 Francia, 31-2, 63, 82, 85.

 Gallipoli, 121.
 Gargiulo Teodosio Maria, 41, 46, 88.
 Gatti Marco, 28, 53.
 Genova, 42, 110.
 Gentiloni Ottorino Vincenzo, 78.
 Giolitti Giovanni, 13, 30, 71, 82, 110, 120, 125, 139.
 Giovanna II, regina, 27.
 Girardi F., 81.
 Giuffrida, sottoprefetto, 132.
 Goyau G., 33.
 Gramsci Antonio, 38.
 Grassi Fabio, 11, 34, 65, 70, 78.
 Grassi Giuseppe, 12, 43, 70-4, 78-9, 139.
 Greco Michele, 11, 17, 28-9, 50.
 Grilli Stefano, 99.
 Grosoli Giovanni, 88, 97.

 Inghilterra, 29.
 Italia, 15, 17, 29, 31, 38, 40, 43, 64, 78-80, 86, 88, 90, 97, 110, 116, 118-9, 121, 126, 135.

 Jorio Pietro Alfonso, 78, 93.
 Jurlaro Rosario, 162.

- Lacaita Carlo, 29.
 Lacaita Giacomo, 29.
 Lacaita Giuseppe, 44, 55, 99, 102-3, 164-5.
 Lacaita Leon, 172.
 Lacaita Pietro, editore, 165.
 Lacaita Pietro, don, 12, 19, 22, 39, 41-45, 47, 55, 59-60, 63, 73, 80-2, 84, 86, 90-3, 96-8, 104, 129, 138, 140, 164-5.
 Lacaita, famiglia, 23, 98.
 Latiano
 Santa Maria della Neve, chiesa, 99.
 Lauberg Carlo, 28.
 Lecce, 15, 22, 28, 30, 33-6, 38, 41, 49-50, 58, 70, 78, 84-5, 88, 111, 114, 117, 123, 136.
 Archivio di stato, 45, 58, 65, 85, 113-4, 136.
 «Bernardini Nicola», biblioteca, 16, 50, 163.
 Carducci Giosuè, tipografia, 170.
 «Palmieri Giuseppe», istituto, 41.
 Tipografia del Popolo, 172.
 Lefemine Vito, 39, 117.
 Leone XIII, papa, 94, 97, 100.
 Leporano, 68.
 Libia, 64-6, 74, 139.
 Lizzano, 19, 68.
 Lochi Pietro, 49.
 Lombardia, 89.
 Lorea G., 18.

 Macerata, 41.
 Mack Smith Denis, 33, 119.
 Magna Grecia, 27.
 Mancini Giuseppe, 36, 111-2.
 Manduria, 33, 133.
 Archivio comunale, 37-8, 59, 109, 132, 137.
 Bagnolo, masseria, 129, 137
 Castello, teatro, 52.
 Cattedrale, 41.

 Circolo A.I.C.S.-«ARTAS», 18.
 Circolo cittadino, 58.
 Circolo «De Cesare», 58.
 Circolo «Giuseppe Toniolo», 44.
 Congregazione di Carità, 59, 63, 128, 130, 133, 137, 139.
 D'Errico, tipografia, 53, 55, 163, 169, 171.
 «Gatti Marco», biblioteca, 16-7, 23, 37, 50, 162.
 Graphika PB&C, litografia, 18.
 Lacaita, tipografia, 46, 55, 92, 165.
 Mancini, viale, 37.
 Marina. masseria. 60. 128-9, 133, 135-6.
 Piazza Garibaldi, 33.
 Santa Chiara, chiesa, 41.
 Santa Maria, caserma, 107.
 Spagnuolo, tipografia, 52, 163-4.
 Tipografia Cattolica «La giovane Puglia», 46, 98, 164.
 Tipografia sociale, 170, 172.
 Torre Li Pierri, masseria, 129.
 Verdi, teatro, 39-40, 52.
 Marchisone G., 79.
 Marsella Giuseppe, 88.
 Martano, 71.
 Martina Franca
 Arti Grafiche Pugliesi, litografia, 19.
 Ippolito Cataldo, tipografia, 46, 164.
 Maruggio, 19, 57, 68, 73, 109, 139.
 Marugj Giovanni Leonardo, 28.
 Mazzini Giuseppe, 18.
 Merry del Val Rafael, 71.
 Messapia, 27.
 Miele Mario, 18.
 Milano, 50-1, 120.
 Minervino, 86.
 Moccia Carmine, 49, 59, 169.
 Modeo Euprepio, 45.
 Molfetta, 98.
 Mondada Giambattista, 98-9.
 Monteparano, 57, 68.
 Montinaro Italo, 18.

- Muro, 40, 119.
 Murri Romolo, 12, 19, 41-2, 46, 86, 94-5, 101, 104.
- Napoleone III, 29.
 Napoli, 28, 41.
 «Vittorio Emanuele II», biblioteca, 16.
 Nardò, 35-6.
 Neppi Modona Guido, 110.
 Nitti Francesco Saverio, 29.
 Novoli, 35-6.
- Oria, 16, 40-1, 45-6, 53, 68-9, 78, 88, 91, 117, 123, 164.
 Archivio diocesano, 46, 92.
 Italgrafica, tipografia, 18.
 «Kalefati Alessandro Maria, biblioteca, 16.
- Paganuzzi Giambattista, 96.
 Palmieri Giuseppe, 41.
 Palumbo Cosimo, 12, 19, 22, 40, 47-51, 56, 59, 84, 107, 109, 112, 115, 117-8, 124-5, 136.
 Palumbo Nino, 58.
 Palumbo Pietro, 34-5.
 Papuli Giovanni, 41.
 Parabita Angelo, 70, 73, 80, 134-5.
 Parlatano Pier Luigi (Avetrana 1869 - Manduria 1926), 19, 59, 80, 90, 93, 133, 135, 139, 165, 170.
 Parlatano Pier Luigi (Manduria 1931), 162.
 Pasanisi Mario, 71-2.
 Patisso Pietro, 40, 51, 59, 115.
 Pellegrino Teodoro, 50.
 Pelloux Luigi, 116.
 Perfetti Michele, 19.
 Perrone Nando, 18.
 Petit Tartarin, pseudonimo, 137.
 Piemonte, 29.
 Pignatelli Alfonso, 53.
 Pio IX, papa, 73, 80.
- Pio X, papa, 47, 97, 100.
 Pisconti Giovanni, 19.
 Plinio, 53.
 Plutarco, 27.
 Podrecca Guido, 64.
 Preite Cesare, 133.
 Presutti Errico, 49, 57.
 Principalli Angelo, 43, 101.
 Procacci Giuliano, 109, 119.
 Puglia, 28, 36-8, 86-7, 93, 97, 99, 109, 116, 119.
 Pugliese Giuseppe Alberto, 121.
 Pulsano, 68.
- Quinto Fabio Massimo, 27.
- Ragionieri Ernesto, 11, 33, 67, 82, 84, 121.
 Robles Vincenzo, 42, 45, 86-7, 94, 96.
 Roccaforzata, 68.
 Rochira Francesco, 36, 57-8, 62, 70-1, 73, 80, 120, 122, 133-5.
 Roma, 35, 47, 50, 61, 78-9, 87, 125.
 «Angelica», biblioteca, 16.
 «Casanatense», biblioteca, 16.
 Biblioteca Apostolica Vaticana, 16.
 Biblioteca della Camera dei deputati, 16.
 Biblioteca di storia moderna e contemporanea, 16.
 Università, 72.
 «Vittorio Emanuele III», biblioteca, 16.
- Romeo Domenico, 28.
 Rossi-Ròiss Enzo, 19.
 Roversi Roberto, 19.
 Ruggero il Normanno, 27.
- Salandra Antonio, 70.
 Salento, 31, 110.
 Salerno-Mele Giacomo, 53.
 Salerno-Mele, famiglia, 69.
 Salvemini Gaetano, 13.

- San Giorgio Ionico, 68-9.
 San Giovanni Rotondo, 55.
 San Marzano di San Giuseppe, 19, 68.
 San Pancrazio Salentino, 47, 52.
 Sangiorgio Eduardo, 115.
 Santa Croce, barone, 35.
 Sava, 19, 48, 68, 112.
 Sbavaglia Cesare, 49, 59.
 Scalinci Ignazio, 12, 19, 40, 47, 49-52,
 59, 61, 65, 107, 109, 118-20, 122,
 125-6, 128, 131-2, 134, 136, 139.
 Scarciglia Celestino, 28.
 Schiavoni, famiglia, 12, 69, 72, 128, 136.
 Schiavoni Carissimo Nicola, 28-9, 34,
 57, 117.
 Schiavoni Michele, 52-53, 163, 171.
 Schiavoni Paganetti Tommaso, 35, 57-8,
 91, 107, 112, 134.
 Schiavoni Paganetti, famiglia, 136.
 Schiavoni Primiceri Leonardo, 57, 112,
 137.
 Schiavoni Remigio, 55, 165, 169.
 Schiavoni Tafuri Carlo, 57, 111-2.
 Schiavoni Tafuri, famiglia, 136.
 Schiavoni Vespasiano, 29.
 Scorrano, 40, 119.
 Selvaggi Alessandro, 45, 137.
 Sereni Emilio, 30.
 Sonnino Sidney, 125.
 Sorge, prefetto, 133.
 Soria e Baldassare, società, 36.
 Spagnolo-Turco Alfredo, 99.
 Sparta, 27.
 Spectator, pseudonimo, 72.
 Stano Giovanni, 36, 99.
 Stranieri Giovanni, 111.
 Sturzo Luigi, 86.
 Taberini Costantino, 45.
 Taranto, 15, 17, 29, 31-2, 34-6, 39, 42,
 45, 58, 65, 72, 85, 87, 93-6, 108,
 111-2, 115-7, 120, 124, 131-4, 136,
 165.
 «Acclavio Pietro», biblioteca, 16,
 115, 163.
 «Cooperativa terrazzieri», 124.
 Leggieri Vincenzo, tipografia, 169.
 Martinelli, tipografia, 49.
 Nettuno, tipografia, 163.
 San Domenico, chiesa, 95.
 Tanfani-Latronico, tipografia, 46,
 164.
 Tarentini Leonardo, 28.
 Tartarin, pseudonimo, 73, 78.
 Terra d'Otranto, 50, 65.
 Terra di Bari, 109.
 Todeschini Mario, 115.
 Toniolo Giuseppe, 44, 86, 89, 103.
 Torino, 103.
 Torre Santa Susanna, 68, 120.
 Torricella, 19.
 Tripoli, 67.
 Turchia, 64, 67.
 Uggiano Montefusco, 109.
 Umberto I, re, 33, 54.
 Valente Giovanni Battista, 42.
 Vallarelli Fortunato, 112.
 Vaticano, 66-7, 79, 85.
 Veneto, 89.
 Venezia, 87.
 Vergara, impresa, 124.
 Vischi Nicola, 121.
 Zamagni Vera, 38.
 Zanframundo Pietro, 133, 136.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

«Minosse», 5 maggio 1892.	p. 143
«Il movimento elettorale», 22 maggio 1892.	" 144
«Il risveglio», 1 (2 aprile 1895), n. 1.	" 145
«Per la storia», 17 marzo 1897.	" 146
«La vittoria», 22 marzo 1897.	" 147
«Il risveglio», 2 (17 maggio 1900), n. 1.	" 148
«Messapia cattolica», 2 (26 gennaio 1902), n. 1.	" 149
«La giovane Puglia», 4 (10 marzo 1904), n. 2.	" 150
«La torretta», 1 (10 dicembre 1905), n. 10.	" 151
«La fiaccola», suppl. al n. 8 (15 aprile 1905).	" 152
«La fiaccola», 1 (15 aprile 1906), n. 8.	" 153
«Il piccone», n. s., 9 gennaio 1907.	" 154
«Lavoratori!», 28 aprile 1907.	" 155
«L'ape», 2 (27 marzo 1910), n. 5.	" 156
«Il rasoio».	" 157
«La provincia di Taranto», n. s. (13 luglio 1913.)	" 158
«Democrazia liberale», 1 (2 ottobre 1913), n. 2.	" 159
«Segretariato del popolo», [dicembre 1913].	" 160

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE di Lorenzo Bedeschi	p.	9
ABBREVIAZIONI	"	14
INTRODUZIONE	"	15
CAPITOLO I		
Manduria importante centro politico di Terra d'Otranto		
1. Manduria e i fermenti ideologico-culturali nelle diverse epoche	"	27
2. L'organizzazione del lavoro e delle strutture pubbliche della cultura a Manduria nel periodo giolittiano	"	31
3. Analisi dell'organizzazione cattolica locale	"	40
4. Analisi dell'organizzazione socialista locale	"	47
5. Gli ultimi anni del secolo	"	52
6. Il trionfo del personalismo	"	55
7. Il biennio di amministrazione popolare (1907-1909)	"	56
8. Si riaccende l'anticlericalismo	"	63
9. L'avventura in terra di Libia	"	64
10. Elezioni politiche del 1913	"	68
CAPITOLO II		
Il movimento cattolico		
1. Il patto Gentiloni	"	77

2.	Cattolici e liberali	"	80
3.	Cattolici e socialisti	"	83
4.	Gli albori del movimento cattolico in Puglia	"	86
5.	Due correnti cattoliche	"	93
6.	«La Giovane Puglia»	"	98
7.	I cattolici nelle lotte amministrative	"	103

CAPITOLO III

I partiti e il movimento contadino

1.	La sommossa del 1902	"	107
2.	Giolitti e gli agrari	"	110
3.	La nascita delle sezioni	"	115
4.	Le elezioni del 1904	"	119
5.	La combattività delle leghe	"	122
6.	Enrico Ferri negli anni de «La Fiaccola»	"	125
7.	Le amministrative del 1907	"	128
8.	Il primo ufficio del lavoro	"	131
9.	Le elezioni del 1909	"	134

APPENDICE ICONOGRAFICA	"	141
------------------------	---	-----

INDICE DEI PERIODICI PUBBLICATI A MANDURIA E REPERITI IN BIBLIOTECHE ITALIANE

"	161
---	-----

BIBLIOGRAFIA

"	173
---	-----

INDICI

Indice dei periodici	"	191
Indice dei nomi e dei luoghi	"	193
Indice delle illustrazioni	"	199

ISBN 88-85260-10-11

Finito di stampare nel mese di aprile 1993
***Fotocomposizione:* FCE Manduria**
***Stampa:* Arti Grafiche Pugliesi - Martina Franca**

Cura redazionale di Nunzia Maria DITONNO JURLARO